

Till Eulenspiegel
e
Antologia di Schwänke



Prima traduzione in lingua italiana
di
Edoardo Mori

Till Eulenspiegel

e

ANTOLOGIA

di

**Schwänke (Facezie) tedesche
del Rinascimento**

da Bebel, Jakob Frey, Lindener,

Frohen von Zimmern



Prima traduzione italiana con note

di

Edoardo Mori

2025



Ritratto immaginario di
Till Elenspiegel

PREFAZIONE

È impresa disperata seguire le vicende della facezia, delle battute, della comicità, attraverso la storia. Solo poche commedie ci sono pervenute dai greci e dai romani, assieme ad una raccolta di barzellette greche, il Philoghelos, i Mimiambi di Eroda, i Dialoghi di Luciano, l'Asino d'Oro di Apuleio; Marziale è stato un grande creatore di battute e i Carmina Priapea sono la prima raccolta di battute oscene. Per il resto la trasmissione è avvenuta per via orale e quindi se ne percepiscono gli echi nei pochi scritti medievali pervenutici: i canti goliardici, il Dialogo di Salomone e Marcolfo, Il Libro dei sette savi.

È appena il caso di ricordare che nessuno è mai riuscito a fare un libro di facezie o barzellette di sua invenzione. Le facezie circolano tra il popolo affidate alla tradizione orale e, ogni tanto qualcuno le raccoglie in un quaderno o in libro solo, per ricordarsele, per raccontarle nelle riunioni conviviali.

Non mi soffermo ulteriormente perché l'argomento trova ampia trattazione nel mio sito *www.mori.bz.it*, sezioni Rinascimento, Umore e Humorpage, cui ho raccolto praticamente tutte le novelle e le facezie italiane del Rinascimento

con i principali testi di letteratura e dottrina connessi (circa 250 volumi).

In Italia la letteratura umoristica tra Medioevo e Rinascimento si orienta decisamente sulla prosa con il Decamerone e le prime raccolte di facezie, come il Novellino e le Facezie di Poggio Bracciolini. La poesia comica è limitata a Cecco Angiolieri, Rustico Filippi, Folgóre da San Gimignano con un gusto per la critica sociale e per la provocazione, che trova il suo completamento nel Morgante del Pulci (1478).

In Francia era ancora diffusa la forma dei *Fablieux*, in versi, e si deve attendere l'*Eptameron* di Margherita d'Angoulême per leggere novelle in prosa. In Francia però è nato il primo libro con battute e volutamente destinato a rappresentare situazioni comiche, come il *Gargatua et Pantagruel* di Rabelais. In Inghilterra il Chaucer, che si ispira al Boccaccio, scrive i suoi *Racconti di Canterbury* in versi e bisogna attendere il 1700 per le prime raccolte di aneddoti in prosa.

A questo punto occorre precisare che la differenza fra novella e facezia è alquanto labile perché entrambi i casi si è di fronte ad una battuta, un fatto strano e curioso, una condotta di persona sciocca che crea una situazione comica, una condotta sconveniente, condotte risibili di preti o nobili o persone importanti, attorno a cui viene costruita una ambientazione. Se l'ambientazione è ampia, come nel Decamerone, si ha una novella; se è ridotta all'essenziale, si ha una facezia come in Poggio Bracciolini. In quasi tutti i casi l'ambientazione è inventata, il riferimento a personaggi noti è di pura fantasia e servono solo per attirare l'attenzione degli ascoltatori,

ora come allora, più attirati dalle *fake news* che dalla verità

Il contributo tedesco a questo genere letterario medievale è costituito da poco più di duecento racconti indipendenti, cioè non collegati ciclicamente, che, secondo l'antica tradizione formale, non sono scritti in prosa ma in rima, distici e in contrapposizione con la nascente novella; ora sono per lo più chiamati *Mären*.

Il termine più diffuso nei secoli è però quello di *Schwank* (parola maschile, pl. *Schwänken*) che, nella sua forma rinascimentale in prosa, corrisponde alla nostra facezia, anche se poi, troppo spesso, assume la forma dell'aneddoto riferito a precisi luoghi e persone. Attualmente dal genere facezia si è distaccato il genere barzelletta che fa astrazione da tempi e luoghi e che si basa esclusivamente sulla situazione o frase fonte di riso, non è il racconto di un fatto, ma di una idea. Questa è proprio la tipologia del *Philogelos* che applica le battute allo scolastico (l'intellettuale testa d'uovo), le quali sono arrivate a noi, spesso immutate, come barzellette sui Carabinieri o sugli abitanti di Cuneo o, negli Stati Uniti, sui polacchi o, in Germania sui *Schildbürger* o sugli *Ostfriesen* (dal 1960) o sui contadini, oppure, in Inghilterra, sugli irlandesi, in Francia sui belgi, in Grecia sui pòntici, in Spagna sui galiziani, ecc.

La sua storia inizia in latino ispirata dalle Facezie di Poggio Poggiolini, pure in latino, ad opera di Heinrich Bebel nel 1509, buon poeta ed umanista tedesco. L'opera venne riedita più volte, senza mai essere tradotta, ma venne ampia-

mente utilizzata, senza indicare la fonte, da altri scrittori che la rielaborarono in lingua tedesca con aggiunta di altre facezie circolanti nel modo tedesco. Si deve giungere al 1907 per la prima traduzione in tedesco moderno di Albert Wesselski. Questi è stato anche un grande studioso della facezia italiana e nel 1910 ha pubblicato la traduzione in tedesco delle Facezie del Piovano Arlotto, con grande apparato di note.

Nel mondo della Germania del Nord molte facezie vennero raccolte attorno al personaggio, forse realmente esistito, Till Eulenspiegel, e pubblicate in un romanzo del 1510; le sue avventure sono collocate nel Trecento ed è un personaggio maligno, burlone e abile nel prendere in giro la gente (il suo nome significa letteralmente "specchio delle civette" paragonabile al nostro "specchio per le allodole"; ma forse voleva solo dire che egli era lo specchio in cui i suoi avversari dovevano vedere come li aveva turlupinati. Il meccanismo delle storielle sta nel fatto che egli prende alla lettera ciò gli chiede una persona, che si ritiene più furba di lui, le porta a comici o disastrosi risultati e fa restare la vittima con un palmo di naso con i danni.

Ci si potrebbe chiedere se queste antiche storie, con le quali i nostri antenati banchettarono sei o sette secoli, nonostante i loro standard artistici spesso modesti, possano ancora intrattenere un pubblico di lettori moderno, ed infatti, di regola, non lo fanno. Non voglio sperare che ciò accada ora, ma forse ci saranno una o due lettori che condividono la mia opinione secondo cui vale almeno la pena di tentare la ... rianimazione.

Ad ogni modo è sempre stato chiaro che queste opere non vengono studiate per il valore letterario, ma perché sono un raro e straordinario strumento per una immersione nella vita quotidiana nel Rinascimento; vita regolarmente trascurata dai poeti e idealizzata dai romanzieri. Per questo motivo ho aggiunto abbondanti illustrazioni; quelle senza didascalia sono quelle originali, inserite della storia che illustrano; quelle senza didascalia sono coeve, non collegate col testo.

Non si deve trascurare il fatto che l'ambiente sociale tedesco era molto diverso da quello italiano e, in sostanza, più povero. Il contadino era oppresso dal sistema feudale che comportava il pagamento di canoni, anche gravosi, al feudatario, il pagamento della decima alla chiesa, romana, decima che, con trucchi vari, poteva arrivare ad un terzo del prodotto. Le città erano in genere piccole cittadine che assicuravano una presenza adeguata ai consumi di nobili e contadini; perciò gli abitanti erano per la maggior parte piccoli commercianti ed artigiani. Enorme era il numero di persone senza beni che si davano alla vita vagante (*Fahrende Leute*) e vivevano di espedienti o di elemosine: goliardi, saltimbanchi, giocolieri, suonatori di cornamuse e pifferi, venditori di presunte medicine, teatranti, vagabondi, zingari, indovini, falsi pellegrini, falsi storpi, ecc. Chi non poteva ricorrere a que-

sti espedienti per malattie od età, diventava un mendicante¹.

Till Eulenspiegel

In questo libro presento l'intero testo di Till Eulenspiegel, basato sulla trascrizione pubblicata dal Progetto Gutenberg. Il titolo originale della edizione del 1519 è: *Ein kurtzweilig lesen von Dil Ulenspiegel, geboren aus dem land zu Brunßwick, wie er sein leben volbracht hat* (Una dilettevole lettura di Dil Ulenspiegel, nato nella regione di Brunswick e su come ha trascorso la sua vita). Nella copia del 1515 la prima pagina manca e quindi non si sa che titolo recasse. Dil Ulenspiegel è il nome scritto secondo il Plattdeutsch della Bassa Sassonia e si è conservato nelle traduzioni francesi.

Il primo testo dell'opera, pervenutoci in un'unica copia custodita presso il British Museum, venne pubblicata nel 1515 a Strasburgo da J. Grieninger, ben illustrata. Si ipotizza che la prima versione del testo sia stata scritta in tedesco della Bassa Sassonia (*Mittelniederdeutsch*, lingua franca al posto del latino nella Germania del Nord, conservatasi fino ad oggi nel dialetto *Plattdeutsch*), verso la fine del millequattrocento. Quella del 1515 è in lingua alto-tedesca protomoderna, abbastanza comprensibile ma complicata dagli usi tipografici dell'epoca. Si ritiene con buoni argomenti che la trasposizione sia opera di Herman Bote (circa 1450-1520). Vi è

¹ Si veda l'opera di Friaroro, *Il Vagabondo. ovvero sferza de' bianti, e vagabondi*, 1621

una traduzione in olandese coeva e il testo è stato tradotto più volte in francese. Non è mai stato tradotto in italiano. L'ordine e il numero delle storie varia un po' a seconda delle edizioni. Una buona collazione dei vari testi pervenutici, con eliminazioni di errori di stampa e di abbreviazioni tipografiche, è quella a cura di Hermann Knust, Halle, 1884.

Il personaggio Eulenspiegel, sicuramente di fantasia (anche se vi sono tracce di lui come persona fisica in un documento del 1339), non è facilmente inquadrabile nella mentalità italiana del Rinascimento in cui lo scherzo è rivolto a far ridere, a creare situazioni comiche.

Nel testo tedesco Eulenspiegel è per definizione uno *Schalk*, termine che originariamente indicava il servo non libero; è termine generico che indica la persona spregiudicata, irrispettosa, dispettosa, priva di scrupoli; a seconda dei casi si può tradurre con canaglia, manigoldo, farabutto, gaglioffo, lazzarone, teppista, cialtrone, malandrino, screanzato, birbante, birbone, briccone, ecc. Non va confuso con il buffone di corte il cui scopo era solo di divertire e intrattenere i nobili che lo ospitavano e quindi era un "professionista". Nelle edizioni successive a quella del 1519 le illustrazioni vestono Eulenspiegel come un buffone, persino con il cappuccio munito di campanelli. È un falso perché Eulenspiegel si vestiva come un normale artigiano o garzone di artigiano e non voleva di certo farsi notare troppo.

Lo *Schalk* potrebbe essere definito come un poco di buono che vive di espedienti, e sempre pronto a fare uno *Streich* a chi gli è antipatico,

incurante dei danni e delle conseguenze. In mancanza di altro termine adatto, *Streich* viene spesso tradotto con "scherzo", il che è cosa molto approssimativa. Nella cultura italiana lo scherzo ha una connotazione allegra, è fatto per divertire, per prendere in giro, per punire chi se lo merita e molto spesso la vittima ride con l'autore dello scherzo. Nel modo tedesco la parola *Streich*, che in origine indica la botta, il colpo con un bastone o una mazza, diretti a ferire, indica sempre il brutto scherzo, il brutto tiro, il tiro mancino che dimostrano la furbizia o abilità di chi lo fa, anche se ciò è fine a sé stesso ed anche se l'azione è criminale (danneggiamento, furto, truffa, lesioni). Si veda, per analogia, l'opera *Max und Moritz* di W. Busch in cui i due monelli fanno una serie di *Streiche* dettati da pura cattiveria verso uomini e animali innocenti; la prima traduzione italiana, toscaneggiante, li chiamò "baie", termine che indica scherzi per far ridere, per prendere in giro. Il sottoscritto, nella sua traduzione ha scelto il termine "birbonata", adatto per dei monelli, ma per un adulto sarebbe stato più congruo il termine "malefatte".

Se si volesse definire Eulenspiegel secondo i nostri criteri moderni, egli sarebbe non un burlesco, ma un disadattato, furbo, che non sa usare le sue capacità per inserirsi nella società, ma che preferisce vivere al suo margine, un asociale che campa di espedienti mascherandoli come una forma di lotta sociale contro il clero, i commercianti, gli artigiani; si vendica di chi non lo tratta bene, ma non ha alcuna gratitudine per chi lo aiuta e troppo spesso la sua reazione è

sproporzionata rispetto all'azione altrui. È un vagabondo e quindi poco al di sotto dei goliardi (*clerici vagantes*) che almeno si proponevano come intellettuali e studenti. Spesso finisce per non essere un personaggio simpatico, come invece avviene per tutti i personaggi della facezia italiana (Gonnella, Pievano Arlotto, ecc.). A ben vedere la sua cattiveria gratuita (si vedano ad es, le storie XX e XXX) consente di inserirlo a pieno titolo fra gli stupidi, cioè fra coloro che compiono atti dannosi, senza nessun vantaggio né per sé, né per altri. Stupisce che sia diventato un personaggio per libri per ragazzi. In parte anticipa i personaggi picareschi, che in Germania trovano la massima espressione in *Simplicissimus* di Grimmelshausen del 1668. Il pìcaro emerge lentamente e si perfeziona, dalla fine del medioevo in poi, per la costante evoluzione della critica sociale e la lotta allo strapotere clericale.

Il meccanismo della maggior parte degli scherzi è elementare: Eulenspiegel interpreta alla lettera e in mala fede i comandi che gli vengono dati, in modo da creare una situazione dannosa per il suo interlocutore.

La traduzione qui riportata è integrale.

Nel 1895 Richard Strauss compose il poema sinfonico *Till Eulenspiegels lustige Streiche* (in italiano *I tiri burloni di Till Eulenspiegel*).

Nel 1938 Erich Kästner ha pubblicato con il titolo *Till Eulenspiegel* un libro per ragazzi in cui riporta tredici storie dell'originale, riscritte, depurate ed accorciate; il suo personaggio è diventato una specie di clown.

Le Schwänke

Il testo base di facezie in lingua tedesca è quello di Heinrich Bebel.

Bebel nacque probabilmente nel 1472 in un piccolo paese del Giura svevo, allora annesso alla diocesi di Costanza. Studiò a Cracovia. Nel 1497 fu nominato professore di eloquenza e poesia nella stessa università, dove rimase fino alla sua morte nel 1518.

L'opera di Bebel è divisa in due gruppi. Uno dedicato alla sua attività a difesa del latino classico, l'altro strettamente letterario: raccolte di poesie; una satira di tipo tradizionale (*Triumpbus Veneris*, 1502, in versi); e soprattutto i *Proverbi* e le *Facetiae*.

Bebel conosceva e frequentava Brant, Wimpfeling, Conrad Pusinger, Reuchlin. Melantone fu suo allievo. L'opera *Proverbia germanica collectorata atque in Latinum traducta* raggruppa 600 proverbi tedeschi, ma tradotti in latino: L'opera, che conta 6 edizioni in pochi anni, è strettamente legata alle *facetiae*. Una lettera di Bebel, del maggio 1505, in cui elenca le sue opere già pubblicate e tratta di quelle a cui sta lavorando, mostra la simultaneità dei due scritti: Bebel in nomina insieme. E le due raccolte verranno pubblicate nello stesso volume nel 1508. I *Proverbi* possono essere considerati come una sorta di fase preparatoria per la stesura delle *Facetiae*: alcuni tendono verso la forma narrativa, magari con l'aggiunta di un commento di poche righe, oppure da una favola che lo illustra e che, nel caso del n. 29, è introdotta dalla singolare formula: "Ex hoc proverbio emersit fabula..."

Il primo libro delle *Facetiae* fu pubblicato a Strasburgo all'inizio del 1508, il cui titolo è *Bebeliana opuscula nova*. Il libro I conteneva 107 barzellette, il libro II 149. Questi due libri, sempre associati ai *Proverbia*, saranno ripubblicati due volte nel 1509, sempre a Strasburgo. Nel 1512 fu aggiunto il Libro III, contenente 183 storie. Sono 439 facezie in totale. Ristampato a Strasburgo, nel 1514.

Le *Facetiae* sono state tradotte in tedesco tre volte. Nel XVI secolo, ma piuttosto tardi (*Die Geschwenck Henrici Bebelij*, 1558), traduzione anonima che fu ripubblicata quattro volte (1568, 1589, 1606, 1612). Le altre due traduzioni sono dell'inizio del XX secolo. La migliore è quella di Albert Wesselski (*Heinrich Bebel's Schwänke*, Monaco e Lipsia, 1907), fatta sull'edizione tradizionale del 1514, l'ultima verificata da Bebel.

Vale la pena considerare l'influenza di Bebel. Alcune delle *Facetiae* si trovano nella maggior parte delle grandi raccolte pubblicate in Germania nel XVI secolo: *Schimpf und Ernst*, di Pauli, 1522; *Gartegesellschaft*, di Jakob Frey, 1557; *Katzipori*, di Lindener, 1558; *Wendunmut*, di Kirchoff, 1563. Da sottolineare l'influenza in Francia, dovuto alle due edizioni parigine. Secondo Wesselski, le facezie di Bebel si ritrovano in una decina di raccolte francesi del XVI e XVII secolo (21 nei *Comptes du monde aventureux*, 55 nei *Nouveaux contes à rire*, 1 nelle *Nouvelles récréations et joyeux devis*, di Bonaventure des Périers, 18 dans *L'Apologie pour Hérodote*, d'Henri Estienne, etc).

Se si tiene conto del fatto che Bebel prese in prestito diverse storie da Boccaccio, una ventina

da Poggio, e che conosceva anche la maggior parte delle raccolte tedesche del XV secolo, possiamo dire che fu un importante intermediario nella trasmissione delle facezie tra i secoli XV e XVII. Senza dubbio ha potuto svolgere questo ruolo da solo perché ha beneficiato di favorevoli condizioni. Il periodo in cui lavorò alla sua collezione faceva ancora parte degli anni prosperi dell'umanesimo in Germania. Qualcosa di quest'atmosfera relativamente felice traspare nelle lettere che fanno da prefazione ai tre libri di barzellette, e che sono come il manifesto di un certo umanesimo, che dobbiamo cercare di definire.

Nella concezione di Bebel la facezia è importante per l'equilibrio dell'uomo nella società cristiana. La vita umana, egli dice, non può ridursi alle attività quotidiane, politiche o religiose, che egli designa con i termini e le espressioni: *curae, labores, gravissimae cogitationes, in arduissimis christianae reipublicae causis et negotiis, negotia arduissima principum atque rerum ecclesiasticarum*. Questi lavori e queste preoccupazioni creano alla lunga una fatica una tensione insopportabile; è in gioco la salute mentale. Se avete bisogno di stabilizzare l'equilibrio distributivo, avrete bisogno di un "Porto di Tranquillità" per permettervi di "Ricare e sostenere l'animo". A questo scopo riceverai cibo particolare ("quodam quasi pabulo"), e l'assorbimento del sedativo sarà accompagnato da un estremo piacere ("summa animi voluptas"). Il genere capace di creare questo piacere è la facezia, che produce il rilassamento della risata. Questa funzione consente di utilizzare il volto e stabiliz-

zare l'espressione della lettera generica. Questa dignità si nutre di un'altra fonte: i Greci, modello in ogni cosa, praticavano la facezia, e solo gli ignoranti nemici delle arti e delle lettere ("indocti, amusi e acharisti"), possono contestarne la legittimità.

Ecco perché Bebel difende vigorosamente la facezia contro i suoi detrattori, contro i Catoni tristi e compiaciuti che la condannano per ragioni morali. La facezia non è "incomptum et vulgare dicendi genus"; ha le sue lettere nobiliari, a due condizioni però: che sia scritta in latino conforme alle regole di *Elegantia*, e che i soggetti siano conformi a quelle della *Urbanitas*, cioè osservino un "moderamen", che è: "*abstinere from his iocis, qui nimium lascive spurce-que dici viderentur*". Ciò che Bebel, dal canto suo, crede di aver fatto.

Senza dubbio questo umanesimo della facezia non è assolutamente originale: Bebel ha potuto ispirarsi a Poggio, e forse, per la prefazione al Libro III, del 1512, al *sermone* di Pontano, pubblicato a Napoli nel 1509 da un editore tedesco. Ma nel contesto tedesco questo concetto assume un carattere più originale e spesso eccezionale. Con lui l'*umanità* assume un significato pieno, concreto e preciso, quello dell'arte di vivere la vita fondata sulla nozione dell'equilibrio e su considerazioni circa gli aspetti psicologici che ci appaiono assolutamente moderni. Le sue prefazioni contengono gli elementi di una vera teoria del relax e dell'ozio letterario e sono, nella Germania preriforma, l'unico manifesto a favore del diritto allo spettacolo e al piacere comico. La chiave della concezione di Bebel si basa sulla

formula: "*Dispensare tempus ad seria et ad iocos item*", la sintetizza una nozione del tempo che si discosta da quella dei teologi e dei predicatori, per i quali il tempo è donato da Dio all'uomo per consentirgli di salvare l'anima.²

Una buona antologia di Schwänke, comprese quelle di Bebel è stata fatta da Karl Amrein nello stesso anno, il 1907, in cui Wesselski traduceva il testo di Bebel.

A proposito di questo studioso, che nello stesso anno pubblicava una Apologia di Bernardo Ochino, eretico del 500 è interessante ricordare gli studi sul folklore europeo iniziati nel 1883 con la rivista *Kryptadia*: raccolta di documenti utili allo studio delle tradizioni popolari, 1883-1911, 12 volumi. Heilbronn (Germania), Ed. Fratelli Henninger.

Pubblicata tra il 1883 e il 1911 da Henniger Frères in Germania e Welter a Parigi, la rivista *Kryptadia* comprendeva dodici volumi. Nacque dall'incontro, attorno a Eugène Rolland e Henri Gaidoz, di folcloristi che volevano pubblicare, in modo anonimo e senza censura, i testi di "folklore osceno" che raccoglievano, in particolare scritti e tradizioni relative ai costumi sessuali dei popoli europei e russi. Il siciliano Raffaello Corso scrisse la parte *su La vita sessuale del po-*

² Estratto da Lefebvre Joël. *Les Facetiae de Heinrich Bebel. Discussion.* In: *Bulletin de l'Association d'étude sur l'humanisme, la réforme et la renaissance*, n°7, 1977. *Facétie et littérature facétieuse à l'époque de la Renaissance. Actes du colloque de Goutelas 29 septembre — 1er octobre 1977.* pp. 36-40.

polo italiano (1911-1914), ma per pubblicarlo dovette farlo tradurre in tedesco e pagarsi le spese di stampa! Tale la pressione della censura cattolica nonostante Garibaldi e Mazzini!

La Rivista si intitola: "Kryptádia, Recueil de documents pour servir à l'étude des tradition populaires. 1883-1911. Heilbronn (e Parigi). 12 voll., 12mo. Raccolte di folklore erotico e canzoni popolari in molte lingue (tranne l'inglese); annuario fondato da Isidor Kopernicky e Friedrich S. Krauss e curato dai folkloristi francesi e italiani Gaston Paris (che ha scritto l'Introduzione al vol. 1), E. Rolland, Henry Gaidoz, E.-Henri Carnoy e Giuseppe Pitрэ. Tutti i redattori e i collaboratori hanno accettato di rimanere anonimi per proteggere le loro posizioni professionali sull'annuario di accompagnamento, La Tradition".

Venne continuata indipendentemente, nel 1906-09, come Contributions au Folklore Érotique, Kleinbronn: Gustav Ficker, 4 voll., 12mo, di soli racconti, tutti i collaboratori sono pseudonimi.

Da notare anche l'Annuario, sua prosecuzione e molto più importante, di Krauss, Anthropophytéia, che rimase attivo fino a quando non fu fermato dai nazisti negli anni '30.

Essa proseguiva la raccolta di testi sul folklore sessuale e sulla ricerca sessuale etnologica, ed è stata pubblicata insieme a due serie di accompagnamento (gli accessori e gli scritti delle fonti storiche). L'importante opera fondamentale sulla ricerca sessuale e sulla storia morale fu fondata da Friedrich S. Krauss come continuazione della Kryptadia e pubblicata dal volume

IV in collaborazione con Bernhard Hermann Obst. Fu pubblicato dal 1904 al 1913 a Lipsia dalla Deutsche Verlag-Aktien-Gesellschaft e dal vol VII in poi dalla Casa editrice etnologica. Gli scritti furono stampati privatamente ed erano "destinati solo agli studiosi, non al commercio dei libri".

È una delle raccolte più complete di ricerche sessuali etnologiche. Vi hanno contribuito numerosi rappresentanti eccezionali dell'etnologia, della medicina e del diritto. La serie è stata pubblicata con il supporto editoriale e la collaborazione di Thomas Achelis, Friedrich J. Bieber, Iwan Bloch, Franz Boas, Georg Buschan, Albert Eulenburg, Sigmund Freud, Anton Herrmann, Juljan Jaworskij, Alexander Mitrovic, Albert Neisser, Giuseppe Pitre, Ferdinand Freiherr von Reitzenstein, Isak Robinsohn, Karl von den Steinen, Gerald Camden Wheeler e altri.

Dal 1910 in poi l'editore fu coinvolto in numerose cause legali, che portarono anche al sequestro degli annuari. Eppure fin dal 1886 era in commercio la *Psicopatia Sexualis* di Kraft-Ebing (ben presto tradotta in francese e in italiano) e nel 1905 era stata pubblicata la traduzione in tedesco di Richard Schmidt del *Kamasutram* e dell'imponente commentario di Vstsayayana (solo il capitolo sul sesso orale venne tradotto in latino!)

L'*Anthropophyteia* venne pubblicata, "escludendo il mercato librario e il grande pubblico, solo per studiosi che godessero di una formazione scientifica e quindi acquisissero l'assenza di pregiudizi che è presupposto indispensabile

per una valutazione puramente oggettiva dei fenomeni naturali”.

Anche gli scritti delle fonti storiche per lo studio dell'Anthropophyteia furono pubblicati da Krauss. Con la partecipazione di etnologi, folcloristi e scienziati naturali, apparvero nel 1906 e nel 1907 un totale di quattro volumi.

- Vol. I - Poesie popolari degli italiani
- Vol. II - Narratori di Schwänke tedeschi del XV secolo al XVII. secolo. Le Schwänke di Heinrich Bebel
- Vol. III - Narratori di Schwänke tedeschi del XV secolo al XVII. secolo. Jacob Frey, Michael Lindener e il conte Froben von Zimmern
- Vol. IV- Narratori di Schwänke tedeschi del XV secolo al XVII. secolo. Adrian Wurmfeld von Orsoy, August Tünger e vari.

I volumi sulle facezie vennero curati, come già detto, da Karl Amrain.

Un autore italiano si distinse particolarmente in quest'opera di raccolta e studio delle tradizioni popolari: il palermitano Giuseppe Pitre (1841-1916). Compose due opere monumentali: la Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane in 25 volumi e le Curiosità popolari tradizionali in 16 volumi. Il suo ricco archivio di scritti raccolti in anni di studio venne bruciato dai suoi bigotti eredi perché in essi si osava parlare di sesso!

Dalla raccolta di Amrain ho scelto le Schwänke che più si avvicinavano alla nozione di facezia, togliendo quelle aneddotiche e quelle prive di qualsiasi comicità.

Edoardo Mori

Ein kurtzweilig lesen von Dyl
Dlenspiegel geborē vñ dem land zū Brunswick. Wie
er sein leben volbracht hatt. xcvi. seiner geschichten.



Prima pagina della edizione 1519
In una mano Eulenspiegel stringe una civetta, nell'altra
uno specchio. Si noti come il suo
abbigliamento sia normale.

I

La I storia racconta come nacque Till Eulenspiegel, come fu battezzato tre volte in un giorno e chi furono i suoi padrini.

Eulenspiegel è nato vicino alla foresta chiamata Elm nel villaggio di Kneitlingen³ in Bassa Sassonia. Suo padre si chiamava Claus Eulenspiegel e sua madre Ann Wibcken. Quando essa si riprese dal parto, la mandarono al villaggio di Ampleben per il battesimo e chiamarono il bambino Till⁴ Eulenspiegel. Till von Uetzen, il signore del castello di Ampleben, fu il suo padrino. Ampleben è il castello che gli abitanti di Magdeburgo distrussero circa 50 anni fa con l'aiuto di altre città, in quanto malvagio castello dedito alla rapina. La chiesa e il villaggio sono oggi di proprietà del degno abate di Sant'Egidio, Arnolf Pfaffenmeier.

³ Sono tutti luoghi reali, ad una ventina di chilometri da Braunschweig

⁴ Till è un nome di battesimo, forse un vezzeggiativo derivato da Dietrich.



Quando Eulenspiegel fu battezzato e partirono per riportare il bambino a Kneitlingen, la madrina che reggeva il bambino volle camminare velocemente su un ponticello che passa sopra un ruscello tra Kneitlingen e Ampleben. Però dopo il battesimo del bambino avevano bevuto tutti troppa birra (perché c'è l'usanza che dopo il battesimo si portino i bambini alla birreria, lì si "bagni" e si festeggi e poi il padre del bambino paga il conto).



Fu così che la madrina del bambino cadde dalla passerella nella pozzanghera e sporcò sé stessa e il bambino in modo tale che il bambino quasi soffocò. Poi le altre donne aiutarono la donna ed il bambino e, tornarono a casa al loro villaggio, lavarono il bambino in un calderone e lo resero di nuovo pulito e bello.

Così Eulenspiegel fu battezzato tre volte in un giorno: una volta nel fonte battesimale, una volta nella pozzanghera con l'acqua sporca e una volta nel calderone con l'acqua calda.

II

La II storia racconta di come tutti i contadini si lamentassero del giovane Eulenspiegel e dicessero che era un buono a nulla e un disonesto; e come cavalcò su un cavallo dietro suo padre e faceva sì che le persone di dietro vedessero il suo culo.

Quando Eulenspiegel fu abbastanza grande da stare in piedi e camminare, giocava molto con gli altri bambini piccoli. Siccome era allegro, scorrazzò come una scimmia sui cuscini e nell'erba fino all'età di tre anni. Poi si diede tanto da fare in ogni tipo di monellerie che tutti i vicini si lamentarono con suo padre dicendogli che suo figlio Till era un monello⁵. Allora il padre chiamò il figlio e gli disse: "Come mai tutti i nostri vicini dicono che sei un monello?" Eulenspiegel disse: "Caro padre, non faccio niente a nessuno e te lo voglio dimostrare chiaramente. Sali sul tuo cavallo e io mi siederò dietro di te e cavalcherò in silenzio con te per le strade del paese.

⁵ Come già detto Eulenspiegel viene sempre definito uno Schalk, traducibile in molti modi, a seconda delle situazioni. Quindi si tenga presente che quando trovate epiteti come monello, birbone, canaglia, ecc., il termine tedesco tradotto è sempre Schalk.



Eppure mentiranno su di me e diranno quello che vogliono. Stai attento!" Il padre fece come richiesto e lo fece salire sul cavallo dietro di lui. Però Eulenspiegel si aperse la veste di dietro, fece vedere il culo e poi si sedette di nuovo.

I vicini lo indicarono e dissero: "Vergognati! Davvero sei un monello!" Allora Eulenspiegel disse: "Senti, padre, come vedi, io non dico e non faccio niente a nessuno. Eppure la gente dice che sono un monello".

Allora il padre fece così: mise davanti a sé sul cavallo Eulenspiegel, il suo caro figlio. Eulenspiegel rimase completamente immobile, ma aprì la bocca, sorrise ai contadini e fece loro la linguaccia. La gente accorse e disse: "Guarda che giovane birbante è!"

Allora il padre disse: "Sei davvero nato in un'ora sfortunata. Stai fermo e non dici niente e non fai niente a nessuno, eppure la gente dice che sei un birbante."



(Illustrazione del 1878)

III

La III storia racconta come Claus Eulenspiegel si trasferì da Kneitlingen sul fiume Saale, dove nacque e morì la madre di Till, e come suo figlio imparò a camminare sulla corda.



Suo padre si trasferì poi con lui e la sua famiglia nella regione di Magdeburgo sul fiume Saale. La madre di Eulenspiegel veniva da lì. E poco dopo morì il vecchio Claus Eulenspiegel. La madre rimase con il figlio nel suo villaggio e si mangiarono quello che avevano. Così la madre divenne povera. Eulenspiegel non voleva imparare un mestiere e aveva già circa 16 anni. Ma si dava molto da fare e aveva imparato vari trucchi.

La madre di Eulenspiegel viveva in una casa il cui cortile confinava con la Saale. Ed Eulenspiegel cominciò a camminare sulla corda. Dapprima lo fece nella soffitta di casa perché non voleva farlo davanti a sua madre in quanto essa non sopportava la sua follia del camminare sulla corda e minacciava di picchiarlo per questo. Una volta lo colse sulla corda, prese un rاندello e cercò di buttarlo a terra. Però lui le sfuggì attraverso una finestra, corse sul tetto e si sedette lì in modo che lei non potesse raggiungerlo.

Questo durò con lui finché non diventò un po' più grande. Poi ricominciò a camminare sulla corda, tirando la corda dal tetto della casa di sua madre sul retro sopra e la Saale fino a una casa dall'altra parte del fiume. Molti giovani e anziani videro la corda su cui Eulenspiegel voleva camminare. Venivano e volevano vederlo camminarci sopra; ed erano curiosi di vedere che tipo di strano gioco o quale strana cosa volesse fare.

Quando Eulenspiegel riuscì a fare del suo meglio sulla corda, sua madre se ne accorse, ma non poteva farci molto. Però andò di nascosto nel retro della casa, ove a terra era fissata la corda, e la tagliò in due. Così, con grande scherno, suo figlio Eulenspiegel cadde in acqua e fece un bel bagno nella Saale. I contadini ridevano molto e i ragazzi lo chiamavano a gran voce: "Hehe, fai una bella nuotata! È da molto tempo che vuoi fare il bagno!".

Ciò fece arrabbiare davvero Eulenspiegel. Non gli importava il bagno, ma gli premevano le derisioni e le urla dei ragazzi. Pensò a come

avrebbe potuto vendicarsi di loro. E così finì il bagno come meglio poteva.



IV

La IV storia racconta di come Eulenspiegel convinse dei ragazzi a togliersi dai piedi sessanta scarpe e fece litigare grandi e piccini per riaverle.



Poco tempo dopo Eulenspiegel volle vendicare il danno subito e la derisione per il suo bagno tirò la corda da un'altra casa attraverso la Saale e mostrò alla gente che voleva camminare di nuovo sulla corda. Le persone presto accorsero, giovani e vecchi. Ed Eulenspiegel disse ai

giovani: che ognuno doveva dargli la scarpa sinistra, perché voleva far loro vedere un bel gioco con le scarpe sulla corda; i giovani gli credettero e tutti pensavano che facesse sul serio, compresi i vecchi. E i ragazzi cominciarono a togliersi le scarpe e le diedero a Eulenspiegel. I ragazzi erano un bel po' e gli diedero la metà delle loro scarpe, una sessantina di scarpe sinistre. Egli le infilò su di uno spago e poi si arrampicò sulla fune stesa. Quando fu sulla corda assieme alle scarpe, tutti lo guardavano e pensavano che voleva fare qualcosa di divertente con esse. Ma alcuni ragazzi erano turbati perché avrebbero voluto riavere le proprie scarpe.

Mentre Eulenspiegel stava seduto sulla corda e faceva i suoi trucchi, all'improvviso gridò: "State tutti attenti e ciascuno cerchi la sua scarpa!" E detto ciò tagliò lo spago a metà e gettò tutte le scarpe dalla corda a terra una scarpa sull'altra. Allora i giovani e i vecchi si precipitarono, uno prese una scarpa qui, l'altro là. Uno diceva: "Questa scarpa è mia!" L'altro ribatteva: "Stai mentendo, è mia!" E hanno litigato tra loro e hanno cominciato a litigare. Uno era sotto, l'altro sopra; uno urlava, l'altro piangeva, il terzo rideva. Ciò andò tanto avanti che anche i vecchi si presero a schiaffi e si tirarono i capelli a vicenda.

Intanto Eulenspiegel si era seduto sulla corda, rideva e gridò: "Hehe, ora cercate le scarpe così come io di recente ho fatto il bagno!" E poi scappò dalla corda, lasciando i giovani e gli anziani a litigare per le scarpe.

Dopo di ciò non poté più di farsi vedere dai giovani o dagli anziani per quattro settimane.

Così si sedette in casa con sua madre e cuciva scarpe di Helmstedt⁶. Sua madre era molto felice che lavorasse e disse che per lui sarebbe andato tutto bene. Ma lei non conosceva la storia delle scarpe e non sapeva che lui non osava uscire di casa a causa di quello scherzo.



Contadino con i suoi animali

⁶ Cittadina ad una ventina di chilometri nota per i suoi calzolari.

V

La V storia racconta come la madre di Till Eulenspiegel lo ammonì di imparare un mestiere in cui voleva aiutarlo.



Mastro muratore con i garzoni - Lubecca 1475

La madre di Eulenspiegel era felice che suo figlio fosse così tranquillo, ma lo rimproverava perché non voleva imparare un mestiere. Egli restava in silenzio, ma sua madre non smetteva

di rimproverarlo. Alla fine Eulenspiegel disse: "Cara madre, qualunque cosa a cui l'uomo si dedichi, ne avrà abbastanza per il resto della sua vita". Allora la madre disse: "Non farmi pensare alle tue parole: da quattro settimane in casa mia non c'è più stato pane." Ma Eulenspiegel rispose: "Questa non è una buona risposta alle mie parole. Un povero che non ha nulla da mangiare digiuna il giorno di San Nicolò e, se ha qualcosa, cena alla sera con San Martino.⁷ Quindi mangiamo anche noi."

⁷ San Martino si festeggia il 12 novembre ed era giorno di scadenza dei contratti agricoli e i contadini spesso dovevano lasciare i poderi a mezzadria o in affitto; si festeggiava perché spesso non sapevano dove portare alcuni prodotti o animali e li mangiavano; e chi arrivava nel podere festeggiava l'evento. San Nicolò si festeggiava il 13 novembre ed era noto per essere un digiunatore; la leggenda dice che nei giorni di magro rifiutava il latte della madre!



Mastri artigiani: sarto, calzolaio, fabbro, falegname.

VI

La VI storia racconta di come Eulenspiegel abbia ingannato un fornaio della città di Stasfurt rubandogli un sacco pieno di pane e portandolo a casa da sua madre.



"Mio Dio, aiutami", pensò Eulenspiegel, "come posso calmare mia madre? Dove potrei prendere il pane per casa sua?" Andò quindi dalla città dove viveva sua madre alla città di

Stassfurt⁸. Là trovò la bottega di un ricco fornaio, entrò e chiese se il fornaio voleva mandare al suo padrone pane di segale e bianco per dieci scellini. Diede il nome di un signore della zona e disse che il suo padrone era qui a Stassfurt, nominando anche la locanda dove alloggiava. Il fornaio avrebbe dovuto mandare un ragazzo alla locanda del suo padrone, dove gli avrebbe dato i soldi. Il fornaio disse: "Sì". Ora Eulenspiegel aveva con sé un sacco con un buco nascosto. Fece contare le pagnotte in questo sacco. Poi il fornaio mandò un ragazzo con Eulenspiegel a ritirare il denaro. Quando Eulenspiegel si trovava ad un tiro di balestra dalla casa del panettiere, fece cadere a terra nel fango, attraverso il buco, una pagnotta bianca. Poi Eulenspiegel posò il sacco e disse al ragazzo: "Ah, non mi è permesso portare il pane insudiciato al mio padrone. Corri subito a casa con questa pagnotta e portami un'altra pagnotta! Ti aspetto qui." Il ragazzo corse a prendere un'altra pagnotta. Nel frattempo Eulenspiegel andò in una casa in periferia ove c'era un carro del suo paese trainato da cavalli. Buttò il sacco nel carro il sacco e se ne andò con il carrettiere. Così tornò a casa di sua madre.

Quando il garzone del fornaio tornò con il pane, Eulenspiegel era scomparso con i pani. Allora il ragazzo corse indietro e lo disse al fornaio. Il panettiere corse subito alla locanda che gli aveva indicato Eulenspiegel. Ma lì non trovò nessuno, e scoprì che era stato ingannato.

⁸ A circa 75 km di distanza.

Eulenspiegel portò il pane a casa da sua madre e disse: "Guarda qui e mangia finché hai qualcosa, e digiuna con San Nicolò quando non hai niente".



Fornaio che vende budini - 1536

VII

La VII storia racconta di come Eulenspiegel dovette mangiare troppo pane con gli altri ragazzi e fu anche picchiato.

Nella città in cui Eulenspiegel viveva con sua madre, c'era un'usanza: quando un padrone di casa macellava un maiale, i bambini del vicinato entravano in casa e lì mangiavano un piatto di zuppa o di crema di cereali. Questo era chiamato il Weckbrot⁹.

Ora nella stessa città viveva un fittavolo che era avaro di cibo e tuttavia non gli era permesso di negare il pane ai bambini. Così pensò un trucchetto come far passare loro la voglia del pane inzuppato. Tagliò delle croste dure di pane in una grande ciotola piena di latte. Quando arrivarono i bambini, ragazzi e ragazze - compreso Eulenspiegel - li fece entrare, chiuse la porta a chiave e versò un po' di zuppa sul pane sul pane già bagnato. Ma i pezzi di pane erano molto più di quanto i bambini potessero mangiare. Quando uno di loro era sazio e voleva andarsene, arrivava il padrone di casa e lo percuoteva sui fianchi con una verga, così che tutti dovettero mangiare in eccesso. Il padrone di casa sapeva degli scherzi di Eulenspiegel, quindi gli prestò particolare attenzione. Se voleva colpiva un altro ai fianchi e invece colpiva

⁹ Pane bagnato nel brodo. Anche in italiano si dice ancora "se non è zuppa è pan bagnato".

Eulenspiegel, ancor meglio. Fece così finché i bambini non ebbero mangiato tutti i pezzi di pane. Questo era buono per loro come l'erba lo è per il cane.

Da allora in poi nessun bambino volle più andare a casa dell'avarò a mangiare il pane o la zuppa di Würstel¹⁰.

¹⁰ Metzelsuppe, zuppa fatta con il brodo in cui erano stati bolliti i Würstel e pane.

VIII

La VIII storia racconta di come Eulenspiegel fece litigare tra loro le galline del contadino avaro per un'esca.



Quando il padrone di casa di cui sopra uscì il giorno dopo, incontrò Eulenspiegel e gli chiese: "Caro Eulenspiegel, quando vuoi venire di nuovo da me per la zuppa di pane? Eulenspiegel disse: "Quando le tue galline litigheranno fra di loro per un'esca, quattro galline per ogni pezzetto di pane." Rispose l'uomo: "Allora non vuoi venire per molto tempo alla mia zuppa di pane!" Eulenspiegel rispose: "Ma se invece venissi prima della prossima della grassa zuppa di

Würstel? " E con ciò se ne andò per la sua strada.

Eulenspiegel aspettò che arrivasse il momento in cui le galline dell'uomo cercavano cibo per strada. Poi legò venti o più fili a due a due nel mezzo e legò un boccone di pane a ciascuna estremità di un filo. Prese i fili e li sistemò ben nascosti nel terreno, lasciando in vista i pezzi di pane. Qua e là le galline beccavano e ingoiavano i pezzetti di pane con lo spago. Ma non potevano mandar giù i bocconi, perché all'altro capo del filo tirava un'altra gallina, così che una tirava l'altra. Nessun pollo poteva inghiottire il pane intero o toglierselo dalla gola perché i pezzi di pane erano troppo grandi. Quindi più di duecento polli si trovarono uno di fronte all'altro e si soffocarono e ferirono con l'esca.

IX

La IX storia racconta di come Eulenspiegel si infilò in un'arnia, due ladri vennero di notte e volevano rubare il cesto e come fece in modo che i due litigassero e lasciassero cadere l'arnia.



Una volta accadde che Eulenspiegel andò con sua madre ad una fiera di paese. Ed Eulenspiegel bevve fino a ubriacarsi. Poi cercò un posto dove poter dormire sonni tranquilli e dove nessuno gli avrebbe fatto del male. In fondo a un

cortile trovò una pila di arnie¹¹, e c'erano molte arnie vuote. Strisciò nel cesto vuoto più vicino agli alveari e pensò di dormire un po'. E dormì da mezzogiorno fino a mezzanotte circa. Sua madre pensò che fosse già tornato a casa perché non riusciva a trovarlo da nessuna parte.

Quella stessa notte vennero due ladri che volevano rubare un arnia. E uno diceva all'altro: "Ho sempre sentito dire che il cesto per api più pesante è anche il migliore." Così alzarono uno per uno i cesti con i due bastoni per portarli e, quando arrivarono al cesto in cui giaceva Eulenspiegel, quello era il più pesante. Così dissero: "Questa è l'arnia migliore", la presero sulle spalle e la portarono via.

Nel frattempo Eulenspiegel si svegliò e ascoltò i loro piani. Era completamente buio e non potevano vedersi fra di loro. Eulenspiegel allungò una mano fuori dal cesto, afferrò i capelli dell'uomo davanti e gli diede uno strattone forte. Questi si arrabbiò con la persona dietro di lui e disse che gli aveva tirato i capelli e cominciò ad insultarlo. Ma la persona dietro disse: "Stai sognando o stai camminando nel sonno? Come dovrei tirarti i capelli? Riesco a malapena a tenere l'arnia con le mani!" Eulenspiegel godeva e pensò: il gioco sarà bello! Attese finché non ebbero percorso un altro tratto¹². Poi tirò così forte i capelli di quello dietro che dovette storcere il viso per il dolore. L'uomo dietro si

¹¹ All'epoca erano dei cesti a cupola.

¹² Nel testo si usa la misura di una *Ackerlänge* (lunghezza di un campo) che corrispondeva a circa 250 passi.

arrabbiò ancora di più e disse: "Io vado e porto tutto il peso in modo che mi si rompe il collo, e tu dici che ti tiro i capelli!" Mi stai tirando i capelli così forte che mi si spacca la cotenna!" Quello davanti disse: "Stai mentendo a te stesso! Come dovrei tirarti i capelli, riesco a malapena a vedere il sentiero davanti a me! So anche per certo che mi hai tirato i capelli!"

Poi continuarono a litigare con l'arnia e a discutere tra loro. Non molto tempo dopo, quando erano ancora al culmine della discussione, Eulenspiegel tirò di nuovo per i capelli l'uomo davanti a lui, tanto che la sua testa colpì l'arnia. E l'uomo si arrabbiò così tanto che lasciò cadere il bastone e colpì alla cieca con i pugni verso l'uomo dietro di lui. Anche lui lasciò andare l'alveare e afferrò i capelli di quello davanti. Barcollavano l'uno sull'altro, si allontanavano l'uno dall'altro, e uno non sapeva dove fosse l'altro.

Ora Eulenspiegel guardò fuori dal cesto e, quando vide che era ancora buio, scivolò di nuovo dentro e rimase lì finché non fu pieno giorno. Poi strisciò fuori dall'arnia e non sapeva dove fosse. Seguì un sentiero, arrivò a un castello e lì lavorò come paggio.

X

La X storia racconta di come Eulenspiegel divenne un paggio e il suo Junker gli insegnò dove trovare l'erba *Henep* e che avrebbe dovuto cagarci sopra; poi cagò nella senape (*Senep*) e disse che *Henep* e *Senep* erano la stessa cosa.



Poco dopo, Eulenspiegel andò in un castello per incontrare uno Junker¹³ e disse di essere un

¹³ Termine generico per indicare un nobile di campagna.

paggio di corte. Dovette immediatamente partire con il suo padrone per attraversare il paese con il suo Junker. C'era della canapa sul sentiero; essa in Sassonia, da cui proveniva Eulenspiegel, si chiama "Henep". Il Junker disse a Eulenspiegel, che portava la lancia del suo padrone: "Vedi l'erba che sta lì? Si chiama Henep." Eulenspiegel disse: "Sì, lo vedo." Allora il suo Junker disse: "Ogni volta che ci passi davanti, cagaci dentro un mucchio di merda! Perché con quell'erba si legano e si impiccano i ladri e coloro che si cibano dalla sella senza servire il padrone¹⁴. Questo è ciò che accade con le fibre dell'erba che vengono filate." Eulenspiegel disse: "Sì, lo farò."

Lo Junker (o cortigiano) andava avanti e indietro per molte città con Eulenspiegel che lo aiutava a derubare, rubare e prendere, come era sua abitudine.

Un giorno accadde che erano a casa e giacevano tranquilli. All'ora della merenda Eulenspiegel andò in cucina ed il cuoco gli disse: "Ragazzo, vai in cantina, c'è una pentola di terracotta con dentro la Senep (così chiamata la senape in sassone), portamelo qui". Eulenspiegel disse di sì, ma in vita sua non l'aveva mai vista. E quando trovò il vasetto di senape in cantina, pensò: cosa se ne vorrà fare il cuoco? Forse vuole legarmi con esso. E continuava a pensare: il mio Junker mi disse che quando trovo una si-

¹⁴ Si riferisce ai briganti che esercitavano il mestiere delle armi senza un padrone e venivano decapitati o impiccati

mile erba ci dovevo cagare dentro. E si accovacciò sopra il vasetto di senape, lo riempì e rimescolò e lo portò al cuoco.

Che è successo dopo. Il cuoco non ci stette a pensare, preparò velocemente la senape in una piccola ciotola e la mandò in tavola. Lo Junker e i suoi ospiti intinsero la senape: aveva un sapore pessimo. Il cuoco fu chiamato e gli chiese che tipo di senape avesse preparato. E anche il cuoco assaggiò la senape, la sputò e disse: "La senape ha un sapore come se ci fosse stata messa della merda". Allora Eulenspiegel si mise a ridere. Il suo Junker disse: "Perché ridi in modo così beffardo? Pensi che non possiamo capire di cosa si tratta? Se non volete crederci, vieni ad assaggiare anche qui la senape!" Eulenspiegel disse: "Non la mangerò. Non sai cosa mi hai comandato nel campo sulla strada? Dovunque vedessi l'erba, dovrei cagarci dentro, perché la usano per impiccare e strangolare i ladri. Quando il cuoco mi ha mandato in cantina a prender la Senep, ho fatto quello che mi hai ordinato." Allora il Junker disse: "Maledetto mascalzone, questa sarà la tua disgrazia! L'erba che ti ho mostrato si chiama henep o canapa. Ciò che il cuoco ti ha chiesto di portare si chiama senep o senape. L'hai fatto per malizia!" E prese una mazza e voleva colpirlo. Ma Eulenspiegel era agile, scappò da lui dal castello e non tornò più.

XI

La XI storia racconta di come Eulenspiegel andò a lavorare come cuoco e addetto al riscaldamento per un commerciante a Hildesheim e lì si comportò in modo molto malizioso.

Sul lato destro della strada che porta dal mercato del fieno a Hildesheim viveva un ricco mercante. Una volta questi a fare una passeggiata davanti alle porte per andare nel suo giardino. Lungo la strada trovò Eulenspiegel disteso in un prato, lo salutò e gli chiese che tipo di garzone¹⁵ fosse e che mestiere facesse. Eulen-

¹⁵ Nel testo ricorre spesso il termine *Geselle* che, nel sistema delle *Zünfte* (corporazioni, indicava l'apprendista, il garzone, che lavorava alle dipendenze di un mastro artigiano (*Meister*) per diventare a sua volta un artigiano, se acquisiva le necessarie capacità. Le corporazioni rappresentavano gli interessi degli artigiani e regolavano non solo chi poteva lavorare come artigiano, ma anche la formazione dei garzoni. Essi erano ospitati e mantenuti dal maestro e spesso ricevano un modesto salario. Alcuni regolamenti prevedeva che i giovani artigiani dovessero viaggiare per alcuni anni. Ciò significa che hanno anche imparato a conoscere le diverse tecniche di lavoro a livello regionale. La migrazione serviva anche come mezzo per distribuire equamente la successiva generazione di artigiani, un mezzo per combattere la disoccupazione. Con il sorgere di ricche città aumentò il numero di specializzazioni richieste, oltre cento in una città come Colonia, e prodotti complessi, come ad es, le

spiegel gli rispose furbescamente e con segreta ironia che era uno garzone di cucina e che era disoccupato. Allora il mercante gli disse: "Se vuoi essere efficiente, ti accoglierò io stesso e ti darò vestiti nuovi e un buon stipendio. Perché ho una moglie che litiga ogni giorno per il mangiare; penso che mi ringrazierà". Eulenspiegel gli promise grande lealtà e onestà.



Mercante di tessuti - 1470

carrozze, venivano realizzate da più artigiani; era l'inizio dell'era industriale.

Il mercante lo prese al suo servizio e gli chiese come si chiamava. "Signore, mi chiamo Bartolomeo." Il mercante disse: "È un nome lungo, non si pronuncia bene. Il tuo nome dovrebbe essere Doll." Eulenspiegel disse: "Sì, caro Junker, non mi interessa come mi chiamo." "Ebbene", disse il mercante, "sei un vero servitore per me. Vieni qui, vieni qui, vieni con me nel mio giardino. Vogliamo portare a casa le erbe aromatiche e fare un ripieno per pollastrelli. Ho invitato degli ospiti per domenica prossima e vorrei fare loro qualcosa di buono." Eulenspiegel andò con lui in giardino e tagliò il rosmarino. Voleva farcire alcuni polli alla italiana¹⁶, e gli altri con cipolle, uova e altre erbe aromatiche. Poi tornarono a casa insieme.

Quando la donna vide l'ospite vestito in modo strano, chiese al marito che tipo di persona fosse, cosa volesse fare di lui e se fosse preoccupato che il pane in casa potesse ammuffire. Il mercante disse: "Donna, accontentati. Egli sarà il tuo servitore; perché è un cuoco." La donna disse: "Sì, caro uomo, se sapesse cucinare cose buone!" "Accontentati", disse l'uomo, "domani vedrai cosa sa fare." Poi chiamò Eulenspiegel: "Doll!" Rispose: "Junker!" "Prendi un sacco e vieni ai banchi dei macellai. Dobbiamo prende-

¹⁶ In questi testi del 500 vi è spesso riferimento a usi, prodotti, cibi definiti *welsch* e cioè di prodotti del modo latino, di solito a sud delle Alpi; potevano essere francesi, ma, nella maggior parte, dei casi erano italiani; e così ho tradotto sempre con "italiani", in mancanza di diversa indicazione.

re un po' di carne e un arrosto." Così lo seguì. Allora il suo Junker comprò della carne e un arrosto e gli disse: "Doll, metti l'arrosto al mattino presto e lascialo arrostitire a fuoco fresco¹⁷ basso e lento affinché non bruci. Aggiungi l'altra carne a suo tempo, in modo che sia cotta per la merenda." Eulenspiegel disse di sì, si alzò presto e mise il cibo sul fuoco. Ma mise l'arrosto su uno spiedo e lo mise in cantina tra due barili di birra Einbecker¹⁸ affinché rimanesse fresco e non bruciasse.

Poiché il commerciante aveva invitato come ospiti il segretario comunale e altri buoni amici, venne e volle vedere se gli ospiti erano già arrivati e se il cibo era pronto. E lo chiese al suo nuovo servitore. Lui rispose: "Tutto è pronto tranne l'arrosto". "Dov'è l'arrosto?" disse il commerciante. "È in cantina tra due botti. Non conoscevo un posto più freddo in tutta la casa per mantenerla fresca, come hai detto." "È finita di arrostitire?" chiese il mercante. "No," disse Eulenspiegel, "non sapevo quando lo volevi."

Intanto arrivarono gli ospiti; Il mercante raccontò loro del suo nuovo servitore e di come aveva messo l'arrosto in cantina. Hanno riso di questo e hanno pensato che fosse uno scherzo bello. Ma la donna non si accontentò di questo

¹⁷ Nel significato di fuoco basso.

¹⁸ L'Einbecker Brauhaus è un birrificio nella città di Einbeck, nella Bassa Sassonia, dove la birra viene prodotta fin dal Medioevo. La birra Einbecker è nota già dal 1378; era ad alta fermentazione (*Bockbier*) ed era considerata un prodotto di lusso che veniva venduta a lunghe distanze, persino in Italia.

per il bene degli ospiti e disse al mercante di lasciare andare il servo. Non voleva più tollerarlo in casa, vedeva che era un mascalzone. Il mercante disse: "Cara donna, accontentati! Mi serve per un viaggio nella città di Goslar. Quando tornerò voglio licenziarlo." Riuscì con fatica a convincere la donna ad accettare la cosa.

Quando la sera mangiarono e bevvero ed erano di buon umore, il mercante disse: "Doll, prepara la carrozza e ungila! Vogliamo andare a Goslar domani. Un prete, il signor Heinrich Hamenstede, abita lì e vuole venire con noi." Eulenspiegel disse di sì e chiese che tipo di grasso avrebbe dovuto usare. Il mercante gli lanciò uno scellino e disse: "Vai a comprare del grasso per carri, e lascia che la donna ci aggiunga del grasso vecchio!". Eulenspiegel quando tutti dormivano, imbrattò il veicolo dentro e fuori, e soprattutto dove di solito siedono le persone.

La mattina presto il mercante si alzò con il prete e disse a Eulenspiegel di attaccare i cavalli. Lo fece. Si sedettero e partirono. Allora il prete sussultò e disse: "Cosa diavolo c'è di così grasso qui? Voglio tenermi forte perché la vettura mi scuote tanto, e mi imbratto le mani dappertutto." Dissero a Eulenspiegel di fermarsi e gli dissero che erano entrambi imbrattati davanti e dietro e si arrabbiarono molto con lui. Intanto arrivò un contadino con un carico di paglia che voleva andare al mercato. Comprarono da lui qualche fastello, pulirono la vettura e presero posto di nuovo. Allora il mercante, pieno di rabbia, disse a Eulenspiegel: "Mascalzone dimenticato da Dio, nessuna fortuna ti arriverà

mai! Vai alla forca!" Questo è ciò che ha fatto Eulenspiegel. Quando arrivò sotto la forca, si fermò e liberò i cavalli. Allora il mercante gli disse: "Cosa vuoi fare, o cosa intendi fare, disgraziato! Eulenspiegel disse: "Mi hai detto tu di andare al patibolo. Eccoci qui. Pensavo che volessimo riposarci qui." Il mercante guardò fuori dalla vettura; si fermarono sotto la forca. Cosa potevano fare? Risero della stupidità e il mercante disse: "Riattacca i cavalli, farabutto, vai dritto e non voltarti indietro!"

Ora Eulenspiegel tolse il perno dalla carrozza e, dopo aver percorso la lunghezza di un campo¹⁹, il carro si divise in due. Il carro con la copertura rimase fermo ed Eulenspiegel proseguì con l'avantreno e cavalli. Lo chiamarono e corsero con la lingua fuori dalla bocca finché non lo raggiunsero. Il mercante voleva ucciderlo e il prete riuscì a salvarlo come meglio poteva.

Quando ebbero terminato il viaggio e tornano a casa, la donna chiese al mercante come fossero andate loro le cose. "È abbastanza strano", disse, "ma siamo riusciti a tornare". Poi chiamò Eulenspiegel e disse: "Amico, resta qui stasera, mangia e bevi a sazietà, ma domani liberami la casa! Non ti voglio più. Sei un furfante disonesto, da qualunque parte tu venga." Eulenspiegel disse: "Per amor di Dio, faccio tutto quello che mi viene detto di fare; eppure non riesco a ricevere un grazie. Ma se non ti piacciono i miei servizi, domani libererò la casa se-

¹⁹ Circa 250 passi.

condo le tue parole e partirò." "Sì, fallo e basta", disse il commerciante.

Il giorno dopo il mercante si alzò e disse a Eulenspiegel: "Mangia e bevi a sazietà e poi vattene! Voglio andare in chiesa. Non farti più vedere da nessuno!" Eulenspiegel rimase in silenzio. Non appena il commerciante fu uscito di casa, iniziò a sgomberare la casa. Portò sedie, tavoli, panche e tutto ciò che poteva trasportare e trascinare per strada, compreso rame, stagno e cera. I vicini si chiedevano che ne sarebbe stato e del fatto che tutto fosse stato portato in strada.

Il commerciante arriva e lo scopre. Si avvicinò rapidamente e disse a Eulenspiegel: "Buon servitore, cosa fai qui? Come mai sei ancora qui?" "Sì, Junker, volevo esaudire prima il tuo desiderio, perché mi hai chiesto di liberare la casa e poi partire." E continuò: "Dai una mano, la botte è troppo pesante per me e non posso farcela da solo." "Lasciala lì," disse il mercante, "e vai al diavolo! Tutta questa roba è troppo per essere gettato nel fango." "Buon Dio," disse Eulenspiegel, "non è un grande miracolo? Faccio tutto quello che mi viene chiesto, eppure non posso meritare alcun ringraziamento. È vero: sono nato in un'ora sfortunata." Detto questo Eulenspiegel se ne andò e lasciò che il mercante trascinasse indietro ciò che aveva portato fuori, tanto che i vicini ne risero a lungo.



Till Eulenspiegel svuota la casa
Illustrazione di E. Liebenhauer, 1931

XIII

La XIII storia racconta di come Eulenspiegel si fece assumere da un prete e di come mangiò i suoi polli arrostiti allo spiedo.



Nella regione di Braunschweig, nell'abbazia di Magdeburgo, si trova il paese Büddenstedt. Là Eulenspiegel arrivò a casa del prete. Il prete lo assunse come servitore, ma non lo conosceva. E gli disse che avrebbe avuto bei giorni e un buon servizio con lui; mangiare e paga, proprio come la sua governante. Tutto ciò che poteva fare, poteva farlo con metà del lavoro. Eulenspie-

gel acconsentì e lo seguì. E vide che la cuoca del prete aveva un occhio solo. La governante macellò due polli, li mise ad arrostitire sullo spiedo e disse a Eulenspiegel di sedersi accanto al fornello e di girare i polli. Eulenspiegel era pronto e girò i due polli accanto al fuoco.

E quando furono completamente arrostiti, pensò: quando il prete mi ha assunto, ha detto che avrei dovuto mangiare e bere come lui e la sua cuoca; questo non può essere fatto con solo due galline perché allora le parole del prete non sarebbero vere, e non mangerei nulla dei polli arrostiti; voglio essere tanto furbo da mangiarne, così che si avverino le sue parole. E prese uno dei polli dallo spiedo e lo mangiò senza pane.

Quando fu ora di mangiare, la governante del prete, guercia, si avvicinò al fuoco per ungere i polli con il grasso di cottura. Ma vide che c'era solo un pollo allo spiedo e disse a Eulenspiegel: "C'erano due polli! Dov'è finito uno?" Eulenspiegel disse: "Donna, apri anche l'altro occhio, così vedrete tutti e due i polli." Quando lui derise così la cuoca a causa del suo unico occhio, lei si indignò e si arrabbiò con Eulenspiegel. Corse dal prete e gli raccontò come il suo bravo servitore l'aveva derisa a causa del suo unico occhio. Aveva messo due polli allo spiedo, ma quando aveva controllato come stavano arrostando ne aveva trovato uno solo.

Il prete andò in cucina accanto al fuoco e disse a Eulenspiegel: "Perché ti prendi gioco della mia serva? Vedo molto chiaramente che c'è solo un pollo allo spiedo, ed erano due." Eulenspiegel disse: "Sì, erano due." Il prete disse: "Dov'è

andato l'altro?" Eulenspiegel disse: "È lì! Apri tutti e due gli occhi e vedrai che c'è un pollo allo spiedo! L'ho detto anche alla tua cuoca e lei si è arrabbiata." Allora il prete cominciò a ridere e disse: "La mia serva non può aprire entrambi gli occhi, perché ne ha solo uno." Allora Eulenspiegel disse: "Signore, tu dici questo, non io." Il prete disse: "Così è successo e così resta; ma un pollo è ancora scomparso." Eulenspiegel rispose: "Bene, uno è scomparso e l'altro è ancora lì. Ne ho mangiato uno perché hai detto che avrei dovuto mangiare e bere bene come te e la tua governante. Mi dispiaceva che tu dovessi risultare un bugiardo se voi due aveste mangiato le due galline insieme e io non ne avessi mangiato nulla. Affinché le tue parole non ti rendessero bugiardo, ho mangiato un pollo." Il prete ne fu soddisfatto e disse: "Mio caro servitore, non mi interessa l'arrosto; ma per l'avvenire fate come vuole la mia governante." Eulenspiegel disse: "Certo, caro signore, comunque mi comandate."

Dopo di che quando che la governante diceva a Eulenspiegel di fare qualcosa egli la faceva solo a metà. Quando doveva andare a prendere un secchio d'acqua, lo portava mezzo vuoto, e quando doveva andare a prendere due pezzi di legna per il fuoco, ne portava uno. Se doveva dare al toro due fasci di fieno, gliene dava uno solo; se doveva prendere una misura di vino dalla locanda, ne portava solo mezza. Ha fatto lo stesso in molte cose. La cuoca si accorse con suo fastidio di come egli si comportava. Ma lei stessa non voleva dirgli niente, e si lamentò di lui con il prete. Allora il prete disse a Eulen-

spiegel: "Caro servitore, la mia governante si lamenta di te eppure io ti ho chiesto di fare tutto come piace a lei." Eulenspiegel disse: "Sì, signore, non ho fatto altro che quello che hai ordinato. Mi avevi detto che avrei potuto fare il tuo servizio con metà del lavoro. E la tua serva vorrebbe vedere con entrambi gli occhi, ma vede solo con un occhio. Lei vede solo metà, quindi io faccio metà del lavoro." Il prete rise, ma la governante si arrabbiò e disse: "Signore, se vuole tenere ancora a lungo questo mascalzone buono a nulla come servitore, me ne vado via io." Così il prete dovette dire addio al suo servitore Eulenspiegel contro la sua volontà.

Ma trattò con i contadini perché il sagrestano del villaggio era morto di recente. E poiché i contadini non potevano fare a meno del sagrestano, il prete discusse con loro e si accordò affinché essi nominassero Eulenspiegel come sagrestano.

Quando Eulenspiegel divenne sagrestano del villaggio, sapeva cantare ad alta voce, come dovrebbe fare un sacrestano. Dopo che il prete ebbe di nuovo Eulenspiegel come sagrestano, si fermò davanti all'altare, si vestì e voleva celebrare la messa. Eulenspiegel stava dietro di lui e gli sistemò i paramenti. In quel momento il prete mollò una grossa scoreggia che risuonò per tutta la chiesa. Allora Eulenspiegel disse: "Signore, com'è possibile? Offri questo al Signore invece dell'incenso qui davanti all'altare?" Il sacerdote disse: "Che cosa chiedi a riguardo? Questa è la mia chiesa. Ho il potere di cagare in mezzo alla chiesa." Eulenspiegel disse: "Scom-

metto un barile di birra per te e per me se puoi farlo." Il prete disse: "Sì, scommettiamo." Scommisero tra loro e il prete disse: "Pensi che io non sia così audace?" E si voltò, fece entrare una grande folla in chiesa e disse: "Guarda, signor sagrestano, ho vinto il barile di birra." Eulenspiegel disse: "No, signore, prima misuriamo se è al centro della chiesa, come hai detto tu." Eulenspiegel lo misurò: mancava circa un quarto al centro della chiesa. Quindi Eulenspiegel vinse il barile di birra.

Allora la governante del sacerdote si arrabbiò di nuovo e disse: "Voi non siete capace di liberarvi di un servo dispettoso finché non vi avrà svergognato".

XV

La XV storia racconta di come Eulenspiegel fece un gioco durante la messa di Pasqua in cui il prete e la sua governante litigarono e si picchiarono con i contadini.



Quando si avvicinava la Pasqua, il sacerdote disse al suo sagrestano Eulenspiegel: "Qui è consuetudine che i contadini mettano in scena ogni veglia pasquale una rappresentazione pasquale su come nostro Signore risorge dalla tomba. Voi dovete aiutare in questo, perché è consuetudine che lo prepari e diriga il sagrestano. Allora Eulenspiegel pensò: come dovrebbe svolgersi il gioco mariano con i contadini? E disse al prete: "Non c'è qui nessun contadino che sia dotto. Devi prestarmi la tua governante. Sa scrivere e leggere." Il sacerdote disse: "Sì, sì, prendi chiunque possa aiutarti, sia una donna o un uomo; Anche la mia governante lo ha fatto diverse volte." Alla governante questo piacque; voleva essere l'angelo nella tomba perché conosceva il testo a memoria. Allora Eulenspiegel cercò due contadini e li portò con sé; egli e i due dovevano fare le tre Marie. Ed Eulenspiegel insegnò a un contadino i suoi versi in latino. Il sacerdote rappresentava nostro Signore e doveva risorgere dalla tomba.

Quando Eulenspiegel giunse alla tomba con i suoi due contadini - erano vestiti da Maria - la governante, come un angelo nella tomba, pronunciò la sua frase dicendo in latino: "Quem quaeritis? Chi cercate qui?" Allora l'unico contadino - la prima Maria - disse, come gli aveva insegnato Eulenspiegel: "Stiamo cercando una vecchia puttana di prete con un occhio solo." Quando la cameriera seppe che veniva derisa pe via del suo un occhio, divenne velenosa e si arrabbiò con Eulenspiegel, saltò fuori dalla tomba e voleva colpirlo in faccia con i pugni.

Colpì a caso e colpì uno dei contadini, facendogli gonfiare un occhio. Quando l'altro contadino vide ciò, colpì a sua volta lei con il pugno e colpì in testa la governante, facendole cadere le ali. Quando il prete vide ciò, lasciò cadere la bandiera e venne in aiuto della sua serva. Si accapigliò con un contadino e combatté con lui davanti alla tomba. Quando gli altri contadini videro ciò, corsero avanti e ci fu un grande gridare. Il prete e la sua cuoca erano gli altri, e sul fondo c'erano anche i due contadini che facevano la parte di Maria erano finiti sotto, tanto che i contadini dovettero separarli.

Ma Eulenspiegel aveva colto l'occasione e se n'era andato in tempo. È scappato dalla chiesa, è uscito dal villaggio e non è più tornato. Dio sa dove hanno preso un altro sagrestano!

XVI

La XVI storia racconta di come Eulenspiegel a Magdeburgo annunciò di voler volare dal bovindo del municipio e di come respinse gli spettatori con discorsi beffardi.

Poco dopo questo fatto, dopo che Eulenspiegel era stato un sagrestano, venne nella città di Magdeburgo e lì fece molti scherzi. Di conseguenza il suo nome divenne così famoso che la gente aveva ogni sorta di storie da raccontare su Eulenspiegel. I cittadini più importanti della città gli chiesero di fare qualcosa di avventuroso e da giocoliere ed egli disse di volerlo fare e che intendeva, salire sul municipio e volare giù dal bovindo. Ciò suscitò un grande clamore in tutta la città e giovani e vecchi si radunarono sulla piazza del mercato curiosi di vedere come volava.

Eulenspiegel stava in piedi sul bovindo del municipio, muoveva le braccia e si comportava come se volesse volare. La gente stava con gli occhi e la bocca spalancata e pensava che davvero avrebbe volato. Ma Eulenspiegel cominciò a ridere e gridò: "Pensavo che non ci al mondo un altro strambo e matto tranne me. Ma ora vedo che tutta la città è piena di pazzi. E quando mi avete detto che io volevo volare, non ci credevo. Ma voi mi credete un matto? Come potrei volare? Non sono né un'oca né un uccello! Inoltre non ho ali e nessuno può volare senza ali o piume. Ora potete vedere che era una cosa inventata.

Detto questo si voltò, scappò dal bovindo e lasciò la gente lì in piedi. Alcuni imprecavano, altri ridevano e dicevano: "Anche se era un mattoide, diceva comunque la verità!"



Un pastore

XVII

La XVII storia racconta di come Eulenspiegel finse di essere un medico e curò il medico del vescovo di Magdeburgo, che fu ingannato da lui.



A Magdeburgo c'era un vescovo di nome Bruno, conte di Querfurt. Seppe degli scherzi di

Eulenspiegel e lo fece venire al castello di Giebichenstein. Al vescovo piacquero molto gli scherzi e le facezie di Eulenspiegel e gli diede vestiti e denaro. Anche i servi lo apprezzavano molto e si divertivano molto con lui.

Ora il vescovo aveva con sé un medico che considerava se stesso molto erudito e saggio. Ma i servitori della corte del vescovo non erano ben disposti nei suoi confronti. A questo dottore non piaceva avere burloni intorno a sé. Per questo il medico disse al vescovo e ai suoi consiglieri: "Dovremmo ammettere a corte solo le persone sagge e, per molte ragioni, respingere certi buffoni". I cavalieri e i servitori di corte ribatterono che l'opinione del medico non era corretta. Chi non vuole sentire le stramberie di Eulenspiegel può andarsene; nessuno è costretto ad andare da lui. Il dottore rispose: "Gli sciocchi con gli sciocchi e i saggi con i saggi! Se i principi avessero con sé dei saggi, la saggezza sarebbe sempre davanti ai loro occhi. Se tengono con sé degli stolti, imparano la stoltezza." Allora alcuni dissero: "Chi sono i saggi che si credono saggi? Si trovano molti che sono stati ingannati dagli stolti. È giusto che principi e signori mantengano ogni genere di persone nelle loro corti. Perché con le persone divertenti scacciano ogni sorta di fantasie, e dove ci sono dei padroni piace stare anche ai buffoni." Allora i cavalieri e i cortigiani vennero a Eulenspiegel e gli chiesero di fare un piano. Gli hanno chiesto di pensare a uno scherzo e anche il vescovo, voleva aiutarlo. Il dottore doveva avere ciò che si meritava per la sua vantata saggezza. Eulenspiegel disse: "Sì, voi nobili e cavalieri, se vole-

te aiutarmi in questo, il dottore sarà ripagato." Così si misero d'accordo.

Eulenspiegel fece un viaggio attraverso il paese per quattro settimane e pensò a come avrebbe dovuto comportarsi con il dottore. Ben presto trovò qualcosa e tornò a Giebichenstein. Si travestì e finse di essere un medico, perché il medico del vescovo era spesso malato e prendeva molte medicine. I cavalieri dissero al medico del vescovo che era venuto un dottore in medicina; è esperto in molte arti medicinali. Il dottore non riconobbe Eulenspiegel e andò a trovarlo nella sua locanda. Dopo una breve conversazione, lo portò con sé al castello. Cominciarono a parlare tra loro e il dottore disse al dottore: "Se puoi aiutarmi con la mia malattia, vedrai che ne sarà valsa la pena." Eulenspiegel gli rispose con le parole che i medici di solito dicono in questi casi. Fingeva di dover giacere con lui per una notte in modo da poter determinare meglio quale fosse la sua natura. "Anche perché vorrei darti qualcosa prima di andare a dormire per farti sudare. Sudando saprò qual è la tua malattia." Il dottore andò a letto con Eulenspiegel e pensava che tutto quello che Eulenspiegel gli aveva detto era vero.

Eulenspiegel diede al dottore un forte lassativo. Questi pensava che avrebbe dovuto sudare e non sapeva che serviva per purgarsi. Eulenspiegel prese un vaso di pietra e vi mise dentro un mucchio dei suoi escrementi. E mise il vaso con la terra tra il muro e il dottore sulla sponda del letto. Il dottore era sdraiato contro il muro ed Eulenspiegel era sdraiato davanti al letto. Il dottore si era messo con le spalle al muro. Da lì

gli arrivò nel naso la puzza della merda nel vaso, tanto che dovette voltarsi verso Eulenspiegel. Non appena il medico si rivolse a Eulenspiegel, questi emise una scoreggia silenziosa che puzzava molto. Quindi il dottore si voltò di nuovo e la terra della pentola puzzò di nuovo. Eulenspiegel fece così con il dottore per quasi metà della notte.

Poi il lassativo fece effetto e fu così forte, veloce e forte che il dottore diventò completamente sporco e aveva un odore disgustoso. Allora Eulenspiegel disse al dottore: "E adesso, degno dottore? Il tuo sudore ha un odore terribile da molto tempo. Come mai sudi così tanto? Ha un odore molto cattivo!" Il dottore si stese lì e pensò: lo sento anch'io! Ed era così pieno di puzza che quasi non riusciva a parlare. Eulenspiegel ha detto: "Stai fermo! Voglio andare a prendere una luce, così posso vedere cosa ti succede." Quando Eulenspiegel si alzò, lasciò uscire un'altra forte scoreggia e disse: "Oh cielo, anch'io comincio a sentirmi un po' debole; mi viene dalla tua malattia e dal tuo fetore." Il dottore era sdraiato ed era così malato che riusciva a malapena ad alzare la testa, e ringraziò Dio Onnipotente che il dottore lo stesse lasciando. ora poteva respirare un po'. Perché quando di notte il dottore voleva alzarsi, Eulenspiegel lo teneva fermo perché non potesse sedersi e gli diceva che prima doveva sudare abbastanza.

Poi Eulenspiegel si alzò, lasciò la camera e scappò dal castello.

Intanto si era fatto giorno e il dottore vide il vaso con la merda appoggiato al muro. Ed era così malato che la sua faccia sembrava distrutta

dall'odore. I cavalieri e i cortigiani videro il dottore e gli augurarono il buongiorno. Il dottore parlava molto debolmente, riusciva a malapena a rispondere e si sdraiò nell'ingresso su una panca e un cuscino. Allora i cortigiani chiamarono il vescovo e chiesero al dottore come fossero andate le cose con il dottore. Il medico rispose: "Sono stato colto di sorpresa da un imbroglione. Pensavo che fosse un dottore in medicina, ma è un dottore in frodi." E raccontò loro tutto quello che gli era successo.

Allora il vescovo e tutti i cortigiani cominciarono a ridere molto e dissero: "È avvenuto esattamente secondo le vostre parole. Avete detto di non preoccuparci degli stolti, perché i saggi diventano stolti con gli stolti. Ma voi vedete che uno è reso saggio dagli stolti. Perché il dottore era Eulenspiegel. Non lo avete riconosciuto e gli avete creduto; siete stato ingannato da lui. Ma noi che sopportavamo la sua follia lo conoscevamo bene. Ma non volevamo avvisarti, soprattutto perché volevi essere così intelligente. Nessuno è così saggio da poter fare a meno di conoscere anche gli stolti. E se gli sciocchi non esistessero da nessuna parte, come si riconoscerebbero i saggi?" Allora il dottore tacque e non osò più lamentarsi.

XVIII

La XVIII storia racconta come Eulenspiegel comprò il pane secondo il detto: "A chi ha pane, gli viene dato il pane".

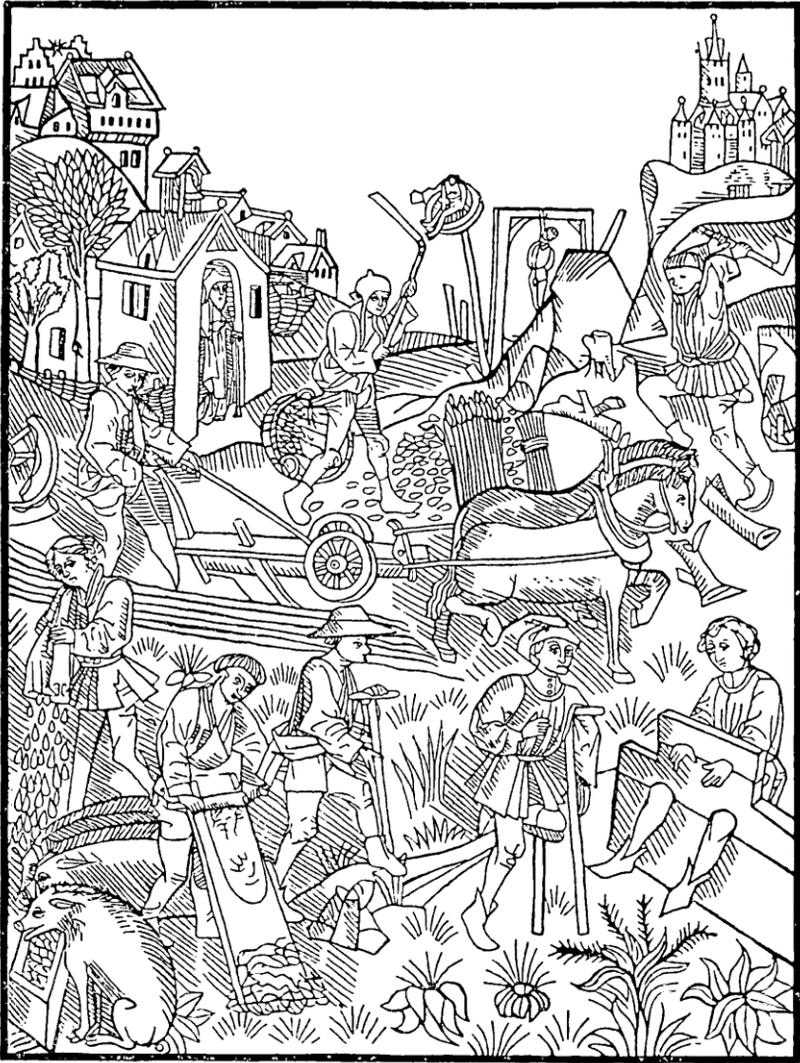


La fedeltà dà il pane. Dopo che Eulenspiegel aveva imbrogliato il dottore, arrivò ad Halberstadt. Fece il giro del mercato e vide che era un inverno rigido e freddo. Poi pensò: l'inverno è rigido e il vento soffia forte; avrete sentito spesso dire: a chi ha pane, gli sarà dato il pane. E comprò pane per due scellini, prese un tavolo e si fermò davanti alla cattedrale di Santo Stefano.

Offrì in vendita il suo pane e fece il giocoliere finché arrivò un cane, prese una pagnotta dal tavolo e corse con essa lungo il cortile della cattedrale. Eulenspiegel corse dietro al cane. Nel frattempo arrivò una scrofa con dieci maialini e rovesciò il tavolo; ogni animale prese in bocca un pezzo di pane e scappò con esso.

Allora Eulenspiegel cominciò a ridere e disse: "Ora vedo chiaramente che le parole sono sbagliate quando si dice: a chi ha pane, gli viene dato il pane. Avevo del pane e mi è stato tolto." E continuò: "O Halberstadt, Halberstadt, giustamente porti il tuo nome²⁰. La tua birra e il tuo cibo sono buoni, ma i tuoi portafogli sono fatti di pelle di troia." E tornò a Braunschweig.

²⁰ Halberstad in tedesco vuol dire "mezza città", metà buona e metà cattiva.



I lavori dei contadini - 1470

XIX

La XIX storia racconta di come Eulenspiegel cavalcasse sempre un cavallo falbo e non gli piacesse stare dove c'erano i bambini.

A Eulenspiegel piaceva sempre stare in compagnia. Ma nel corso della sua vita c'erano tre cose da cui rifuggiva.

In primo luogo, non cavalcava mai un cavallo grigio, ma sempre un cavallo falbo, nonostante lo schernissero. In secondo luogo, non voleva restare in nessun posto dove ci fossero bambini, perché la gente prestava più attenzione ai bambini che a lui a causa della loro vivacità. E in terzo luogo, non gli piaceva stare in una locanda con un oste troppo generoso. Perché un tale locandiere non presta attenzione alla sua proprietà e di solito è uno sciocco. Inoltre non c'era nessuna clientela da cui ci si potesse aspettare un profitto, ecc.

Inoltre Eulenspiegel si faceva il segno della croce ogni mattina davanti a un cibo sano, una grande felicità e una bevanda forte. Perché un cibo sano sono solo erbe, non importa quanto salutari possano essere. Si faceva il segno della croce anche davanti al cibo che usciva dalla farmacia perché, sebbene fosse sano, era pur sempre un segno di malattia. E questa è la grande fortuna: se da qualche parte cadesse una pietra dal tetto o una trave dalla casa, la gente direbbe: "Se io fossi stato lì, la pietra o la trave mi avrebbero ucciso". Questa è stata la mia grande fortuna". La bevanda forte è l'acqua. Perché l'acqua muove con la sua forza le grandi

ruote del mulino, e molti buoni ne bevono a morte²¹.



L'uso della ruota

²¹ Riferimento alla tortura dell'acqua.

XX

La XX storia racconta di come un contadino fede salire Eulenspiegel su un carro con il quale voleva portare le prugne al mercato di Einbeck, e come Eulenspiegel cagò su di esse.

I nobili e nobili principi di Braunschweig una volta organizzarono un torneo con gare e giostre nella città di Einbeck. C'erano anche molti principi e signori stranieri, cavalieri e servi con i loro scudieri. Ciò accadeva in estate, quando le prugne e gli altri frutti erano maturi. A Oldendorf vicino a Einbeck viveva un buon e semplice contadino che aveva un orto con susini. Aveva raccolto un carro pieno di prugne e voleva portarlo a Einbeck perché lì c'era molta gente e quindi pensava di poter vendere le prugne meglio che in altri momenti.

Quando arrivò in città, trovò Eulenspiegel sdraiato all'ombra sotto un albero fronzuto. Alla corte dei signori aveva talmente mangiato e bevuto che non poteva né mangiare né bere e sembrava più un morto che un vivo. Quando il brav'uomo gli passò davanti, Eulenspiegel si rivolse all'uomo nel modo più pietoso che poté e disse: "Ah, buon amico, guarda un po', sono tre giorni e tre notti che sto qui così malato senza l'aiuto di nessuno. Se dovessi giacere così ancora un giorno, morirò di fame e di sete. Perciò, per l'amor di Dio, accompagnami in città." Il brav'uomo disse: "Ah, caro amico, mi piacereb-

be davvero farlo. Ma ho delle prugne sul carro. Se ti metto su, me li rovinerai tutti." Eulenspiegel disse: "Portami con te, mi sistemerò sul davanti del carro."

L'uomo era vecchio e dovette fare molti sforzi prima di riuscire a far salire sul carro il mariuolo che stava rendendo il compito il più difficile possibile, facendo il corpo morto. Il contadino guidava ancora più lentamente per assecondare il malato.

Dopo aver guidato per un po', Eulenspiegel tiro via la paglia dalle prugne, si alzò di nascosto dietro la schiena del contadino e scacciò vergognosamente le prugne del poveruomo. Poi ci rimise sopra la paglia.

Quando il contadino arrivò in città, Eulenspiegel gridò: "Fermati, fermati! Aiutami a scendere dal carro, voglio restare qui fuori davanti alle porte!" Il brav'uomo aiutò il malvagio e disonesto a scendere dal carro e proseguì lungo la strada, nella direzione successiva al mercato. Quando arrivò lì, sciolse il cavallo e lo portò alla locanda.

Quel giorno molti cittadini erano venuti al mercato. Tra loro c'era uno che era sempre il primo quando qualcosa veniva messo sul mercato e tuttavia raramente comprava qualcosa. Si avvicinò immediatamente, tirò giù la paglia fino a metà e si sporcò le mani e il mantello. Intanto il contadino tornava dalla sua locanda. Nel frattempo Eulenspiegel si era travestito, aveva preso un'altra strada e aveva chiesto al contadino: "Che cosa hai portato al mercato?" "Prugne" disse il contadino. Ed Eulenspiegel: "Avete portato un brutto scherzo; le prugne sono smerdate, do-

vrebbero bandirvi dalla terra con le vostre prugne". Il contadino guardò, riconobbe che era così e disse: "C'era un malato fui della città della città, assomigliava proprio a quello che stava qui, ma però indossava abiti diversi. Per l'amor di Dio, l'ho portato fino alle porte. Il farabutto mi ha fatto il danno." Eulenspiegel disse: "Il farabutto meritava di essere picchiato".

Ma il brav'uomo dovette portare le prugne nella spazzatura e non gli fu permesso di venderle da nessuna parte.



Un pellegrino

XXI

La XXI storia racconta come Eulenspiegel si mise al servizio del conte di Anhalt come trombettiere di guardia sulla torre; e quando arrivarono i nemici, non suonò contro di loro, e quando non c'erano nemici, suonò contro gli amici.



Non molto tempo dopo Eulenspiegel andò dal conte di Anhalt e lavorò per lui come trombettiere di guardia sulla torre. Il conte aveva molte inimicizie e quindi a quel tempo teneva nella città e nel castello molti cavalieri e gente di corte, che dovevano essere nutriti ogni giorno.

Di conseguenza, Eulenspiegel fu dimenticato sulla torre, così che non gli fu inviato alcun cibo. E quello stesso giorno i nemici del conte salirono alla città e al castello, presero le mucche e le portarono via tutte. Eulenspiegel giaceva sulla torre, guardava attraverso la finestra e non faceva rumore, né con la tromba né con grida. Quando la notizia dei nemici giunse al conte, affinché potesse affrettarsi a inseguirli con la sua gente, alcuni videro che Eulenspiegel stava alla finestra sulla torre e rideva. Allora il conte gli gridò: "Perché stai alla finestra e stai zitto?" Eulenspiegel gridò: "Non mi piace gridare o ballare prima di cena".

Il conte gli gridò! Allora non vuoi soffiare per i nemici?" Eulenspiegel gridò di rimando: "Non posso soffiare per i i nemici, altrimenti il campo ne sarà pieno e alcuni di loro se ne sono già andati con le vacche. Se soffio per chiamare altri nemici, ti picchieranno a morte." Per questa volta, la cosa non andò oltre le parole.

Il conte si precipitò dietro ai nemici e combatté con loro. E Eulenspiegel fu nuovamente dimenticato insieme al suo cibo. Il conte tornò soddisfatto: aveva preso un mucchio di bestiaime ai suoi nemici. Lo scannarono, lo tagliarono, lo bollirono e lo arrostirono. Sulla torre Eulenspiegel pensava a come ottenere una parte del bottino e teneva d'occhio l'ora di cena.

Allora cominciò a gridare e a soffiare: "I nemici i nemici!" Il conte e i suoi corsero velocemente fuori dalla tavola dove già c'era il cibo. Indossarono l'armatura, presero in mano le armi



e subito si affrettarono verso il cancello per cercare i nemici sul campo. Intanto Eulenspiegel corse agilmente e velocemente dalla torre, si avvicinò alla tavola del conte e prese dalle tavole cibi bolliti e fritti e tutto ciò che gli piaceva; poi risalì velocemente sulla torre. Quando i cavalieri e la fanteria uscirono, non videro nemici e parlarono tra loro. “Il guardiano ha fatto que-

sto per malizia” e tornarono a casa verso la porta.

Il conte chiamò Eulenspiegel: "Sei diventato insensato e pazzo?" Eulenspiegel disse: "Non ho alcuna astuzia. Ma la fame e il bisogno escogitano molti trucchi." Il conte disse: "Perché hai detto "nemico" anche se non c'era nessuno?" Eulenspiegel rispose: "Poiché non c'erano nemici, ho dovuto farne saltare fuori alcuni." Poi il conte disse: "Ti stai arrampicando sugli specchi con le tue invenzioni. Se ci sono nemici, non vuoi soffiare la tromba su di loro, e se non ci sono nemici, vuoi soffiare su di loro. Potrebbe essere tradimento!" E lo licenziò e assunse un altro trombettiere della torre al suo posto. Così Eulenspiegel dovette andarsene a combattere con altri come fante. La cosa gli dava davvero fastidio e avrebbe voluto andarsene, ma non poteva farla franca con decenza. Quando uscivano contro il nemico, lui rimaneva sempre indietro ed era sempre l'ultimo a uscire dalla porta. Quando finivano lo scontro e tornavano a casa, lui era sempre il primo a varcare il cancello. Allora il conte gli chiese come spiegava: che quando usciva con lui contro il nemico, era sempre l'ultimo, e quando lui tornava a casa, era il primo. Eulenspiegel ha detto: "Non dovrei essere arrabbiato con me per questo. Perché mentre tu e i tuoi servi già mangiavate, io ero seduto sulla torre e morivo di fame; sono diventato debole a causa di ciò. Se ora dovessi essere il primo davanti al nemico, dovrei recuperare il ritardo e affrettarmi particolarmente, per essere anche il primo alla tavola e l'ultimo ad alzarmi, per poter

diventare di nuovo forte. Allora voglio essere il primo e l'ultimo tra i nemici."

"Quindi ho sentito," disse il conte, "che volevi restare con me solo finché potevi stare seduto sulla torre?" Allora Eulenspiegel disse: "Ciò che ad uno gli va bene, gli altri glielo tolgono volentieri." Il conte disse: "Non sarai più mio servo" e lo congedò. Eulenspiegel ne era felice, perché non aveva molta voglia di combattere ogni giorno con i nemici.



Landsknechte - 1450

XXII

La XXII storia racconta di come Eulenspiegel divenne un occhialaio e non riuscì a trovare lavoro in nessun paese.

I principi elettori erano arrabbiati e in conflitto tra loro, tanto che nessun imperatore o re romano fu eletto. Alla fine, il conte di Supplinburg²² fu eletto re romano da tutti gli elettori. Ma c'erano anche altri che pensavano di poter invadere l'impero con la forza. Così il neoelettore dovette accamparsi per sei mesi davanti a Francoforte e aspettare se qualcuno riusciva a cacciarlo fuori di lì.

Siccome si erano radunate così tante persone a cavallo e a piedi, Eulenspiegel pensò a cosa avrebbe potuto fare lì: vengono molti gentiluomini stranieri che non mi lasciano senza un regalo; se vengo accettato nella loro cerchia, sarò in una buona posizione. E si recò là.

E vennero i signori da tutte le terre. E avvenne nel Wetterau vicino a Friedberg che il vescovo di Treviri e il suo seguito incontrarono Eulenspiegel sulla strada per Francoforte. Poiché era vestito in modo strano, il vescovo gli chiese che tipo di lavoratore fosse. Eulenspiegel rispose e disse: "Signore, sono occhialaio e

²² Riferimento storico incomprensibile; è noto solo Lotario III Supplinburg incoronato nel 1125. Questa facezia non compare in raccolte successive e la "tirata" su nobili e clero appare posticcia.

vengo dal Brabante. Ma là non c'è niente da fare per me; ecco perché mi sposto per lavoro. Le cose vanno male con la nostra arte." Il vescovo disse: "Pensavo che la tua arte dovesse migliorare giorno dopo giorno. Le persone si ammalano ogni giorno di più e non riescono a vedere bene, motivo per cui si ha bisogno di molti occhiali."

Eulenspiegel rispose al vescovo e disse: "Sì, signore, vostra grazia dice la verità, ma una cosa sta rovinando il nostro mestiere". Il vescovo ha chiesto: "Che sarebbe?" Eulenspiegel disse "Posso dirlo senza che vostra Grazia si arrabbi?" "Sì", disse il vescovo, "siamo abituati a sentire queste da parte tua e di quelli come te. Dillo soltanto apertamente e non rifuggire da nulla!" "Signore, questo sta rovinando l'arte dell'occhialeria, e c'è da temere che si estingua: che tu e altri grandi signori, Papa, Cardinale, Vescovo, Imperatore, Re, Principe, Consigliere, governanti e giudici di città e paesi (Dio abbia pietà!) attualmente vedono attraverso le loro dita ciò che è giusto²³, e questo solo per amore di denaro e doni. Ma sta scritto che anticamente i signori e i principi, tanti quanti erano, leggevano e studiavano i libri di legge affinché l'ingiustizia non fosse fatta a nessuno. Avevano bisogno di molti occhiali per questo e il nostro mestiere stava andando bene. Anche i preti studiavano più allora di adesso; così gli occhiali si vendevano. Ora sono diventati così istruiti dai libri

²³ Modo di dire che significa di voler vedere solo ciò che interessa.

XXIII

La XXIII storia racconta di come Eulenspiegel fece mettere dei ferri di cavallo d'oro sul suo cavallo, per i quali il re di Danimarca dovette pagare.

Eulenspiegel era diventato un tale cortigiano che la fama della sua eccellenza precedeva molti principi e signori e c'era molto da raccontare su di lui. Ai signori e ai principi piaceva e gli davano vestiti, cavalli, denaro e cibo. Così andò dal re di Danimarca. Gli voleva molto bene e gli chiese di fare qualcosa di avventuroso; voleva anche che il suo cavallo fosse ferrato con i migliori ferri da zoccoli; Eulenspiegel chiese al re se poteva fidarsi delle sue parole. Il re disse di sì, se egli avesse seguito le sue parole.

Quindi Eulenspiegel cavalcò con il suo cavallo dall'orafo e lo fece ferrare con ferri di cavallo d'oro²⁴ e chiodi d'argento. Poi andò dal re e gli chiese di pagare la ferratura. Il re disse di sì e ordinò all'amministratore di pagare la ferratura. Ora questi diceva che bisognava pagare un semplice maniscalco. Ma Eulenspiegel lo portò dall'orafo e l'orafo voleva cento marchi danesi. L'amministratore non volle pagare e andò a riferire al re. Il re mandò a chiamare Eulenspiegel e gli disse: "Eulenspiegel, che tipo di ferro di cavallo costoso hai fatto? Se avessi tutti i miei cavalli ferrati così, presto dovrei vendere la terra

²⁴ Occorreva circa mezzo chilo d'oro!

e la gente. Non era mia opinione che il cavallo dovesse essere ferrato d'oro."Eulenspiegel disse: "Re misericordioso, hai detto che doveva essere il miglior ferro da cavallo²⁵ e che dovevo seguire le tue parole. Adesso mi sembra che non ci sia abbinamento migliore dell'argento e dell'oro." Allora il re disse: "Sei il mio cortigiano preferito, fai quello che ti dico." E si mise a ridere e pagò i cento marchi per questa ferratura.

Poi Eulenspiegel fece staccare di nuovo i ferri d'oro dal cavallo, andò dalla bottega di un fabbro e fece ferrare il suo cavallo con il ferro. Rimase con il re fino alla sua morte.



I Maestri artigiani con i loro attrezzi

²⁵ In tedesco *Hufbeschlag*, protezione dello zoccolo, e quindi manca il riferimento al ferro che c'è in italiano.

XXIV

La XXIV storia racconta come Eulenspiegel vinse il buffone del re di Polonia con rozza malizia.



Presso il nobile principe Casimiro, re di Polonia, c'era un avventuriero capace di strani

scherzi e trucchi e sapeva suonare bene il violino. Anche Eulenspiegel venne in Polonia per vedere il re. Questi aveva già sentito parlare molto di Eulenspiegel, che era per lui un caro ospite. Il re avrebbe voluto vedere e sentire parlare di lui e delle sue avventure già da molto tempo. Ma era anche molto affezionato al suo giullare. Quindi Eulenspiegel e il buffone del re si trovarono assieme. Poi successe quel che si suol dire: due matti in una casa raramente fanno qualcosa di buono.

Al giullare del re non piaceva Eulenspiegel, ed Eulenspiegel non voleva farsi scacciare. Il re se ne accorse e li fece entrare entrambi nella sua sala. “Ebbene”, disse, “a chi di voi due farà lo scherzo da buffone più avventuroso che l'altro non imiti, gli darò dei vestiti nuovi e gli darò venti fiorini²⁶. E ciò dovrà essere fatto subito, in mia presenza.

Così i due si prepararono alle loro mattane e giocarono a tanti giochi da scimmie con bocche storte e discorsi strani e qualunque cosa uno potesse escogitare per superare l'altro. Ma qualunque cosa facesse il buffone del re, Eulenspiegel lo copiava sempre, e qualunque cosa facesse Eulenspiegel, il buffone lo copiava. Il re e i suoi cavalieri risero e videro molte cose avventurose. Erano entusiasti di vedere chi avrebbe vinto il vestito e i venti fiorini.

Allora Eulenspiegel pensò: venti fiorini e vestiti nuovi, va benissimo; ecco perché voglio fa-

²⁶ Un bue valeva quattro fiorini (*Gulden*). Quindi un fiorino corrispondeva a più di 50 euro,

re qualcosa che non mi piace fare. E capì chiaramente cosa aveva in mente il re: che non gli importava chi di loro avesse vinto il premio. Poi Eulenspiegel andò al centro della sala, si rialzò il vestito di dietro e cagò un bel mucchio di merda in mezzo alla sala. Poi prese un cucchiaino, divise la merda proprio nel mezzo, chiamò l'altro e disse: "Buffone, vieni qui e imitami nel gioco che voglio mostrarti!" E prese il cucchiaino e con esso raccolse metà della merda e la mangiò. Poi offrì il cucchiaino al buffone e disse: "Dai, mangia l'altra metà! Poi anche tu fai il tuo mucchio, dividilo e io te lo mangerò." Allora il buffone del re disse: "No, il diavolo ti farà questo! E anche se dovessi andar nudo per il resto della mia vita, non mangerò ne la tua né la mia merda".

Quindi Eulenspiegel vinse il campionato di cialtroneria. Il re gli diede i vestiti nuovi e i venti fiorini. E Eulenspiegel se ne andò con il premio promesso dal re.

XXV

La XXV storia racconta di come Eulenspiegel fu bandito dal Ducato di Lüneburg e di come tagliò il suo cavallo e vi si infilò dentro.

A Celle, nel circondario di Lüneburg, Eulenspiegel fece uno scherzo avventuroso. Ecco perché: il duca di Lüneburg gli proibì di restare nel paese; se fosse stato trovato lì, sarebbe stato catturato e poi impiccato. Tuttavia Eulenspiegel non lasciò il paese. Se la sua strada lo portava lì, non se ne curava e cavalcava o camminava per il paese tutte le volte che gli piaceva.

Una volta accadde che Eulenspiegel attraversasse a cavallo la regione di Lüneburg e lì il Duca lo incontrò. Quando Eulenspiegel vide che era il Duca, pensò: se è il Duca e scappi, ti prenderanno con i loro cavalli e ti faranno cadere con le lance da cavallo; e poi arriva il Duca pieno di rabbia e ti fa impiccare a un albero. Prese una decisione rapida, saltò giù da cavallo e gli aprì rapidamente la pancia; poi estrasse i visceri e si infilò dentro la cavità.

Quando il duca cavalcò con i suoi cavalieri fino al luogo in cui si trovava Eulenspiegel nella pancia del suo cavallo, i servi dissero al duca: "Guarda, signore, qui c'è Eulenspiegel nella pelle di un cavallo. Il principe gli si avvicinò e disse: "Eulenspiegel, sei tu? Cosa ci fai in questa carogna? Lo sai che ti ho proibito il mio paese? E che se ti trovavo qui, ti avrei fatto impiccare a un albero?" Eulenspiegel disse: "O misericordioso Signore e Principe, spero che tu voglia darmi la vita. Non ho fatto nulla di così grave

che valga la pena di essere impiccato!" Il Duca gli disse: "Vieni da me e dimostrami la tua innocenza! E cosa significa che ti trovi così nella pelle di un cavallo?" Eulenspiegel si fece avanti e rispose: "Principe misericordioso e nobile! Sono preoccupato e ho molta paura della tua disgrazia. Ma ho sentito per tutta la vita che ognuno dovrebbe essere inviolabile in casa sua²⁷." Allora il Duca cominciò a ridere e disse: "Vuoi ora stare lontano dal mio paese anche in futuro?" Eulenspiegel rispose: "Signore, come desidera la vostra Grazia Principesca." Il Duca si allontanò e disse: "Resta come sei."

Ed Eulenspiegel saltò rapidamente fuori dal cavallo morto e gli disse: "Grazie, mio caro cavallo, mi hai aiutato e mi hai salvato la vita; e mi hai anche reso di nuovo un gentiluomo. Stai qui steso adesso! È meglio che mangino te i corvi, piuttosto che mangino me." E corse via a piedi.

²⁷ L'inviolabilità della casa è regola del diritto sassone. Si veda il *Saxenspiegel*, traduzione di Edoardo Mori, 2022 (<https://www.mori.bz.it/Sachsenpiegel%20italiano.pdf>).

XXVI

La XXVI storia racconta di come Eulenspiegel acquistò parte di un campo da un contadino della regione di Lüneburg e vi si sedette su di un carretto²⁸.



Contadino con vanga, falce e bastone da pastore.

²⁸ In ted. *Sturzkarre*; è un carretto a due ruote che si può inclinare per scaricarne il contenuto; può essere tirato a mano o mediante un animale.

Poco dopo Eulenspiegel tornò e si recò in un villaggio vicino a Celle e attese che il Duca andasse a Celle. Un contadino andò al suo campo. Eulenspiegel aveva acquistato un altro cavallo e un carretto. Andò dal contadino e gli chiese di chi fosse il campo che stava coltivando. Il contadino disse: "È mio, l'ho ereditato ". Allora Eulenspiegel gli chiese quanto avrebbe dovuto dargli per un carretto pieno di terra del campo. Il contadino disse: "Prendo uno scellino per questo". Eulenspiegel gli diede uno scellino in monetine, spinse il carretto pieno di terra fuori dal campo, vi si infilò dentro e si recò al castello di Celle sullo Aller.

Quando il duca arrivò a cavallo, vide Eulenspiegel seduto sul carro, con la terra fino alle spalle. Disse il Duca "Eulenspiegel, ti avevo proibito il mio territorio dicendoti che se ti trovavo ti avrei impiccato." Eulenspiegel disse: "Signore, non sono nelle vostre terre, sono seduto sulla mia terra che ho comprato per uno scellino. L'ho comprata da un contadino che mi ha detto che era sua per eredità." Il Duca disse: "Vai con la tua terra fuori dalla mia terra! Non tornare, altrimenti ti faccio impiccare con cavallo e carretto!"

Quindi Eulenspiegel scese rapidamente dal carretto, saltò sul cavallo e uscì dal paese. Lasciò il carro davanti al castello. Quindi il terreno di Eulenspiegel è ancora davanti al ponte.

XXVII

La XXVII storia racconta di come Eulenspiegel dipinse per il langravio d'Assia e gli fece credere che chiunque fosse figlio illegittimo non poteva vedere il quadro.



Eulenspiegel ha fatto cose avventurose nello stato dell'Assia. Dopo aver viaggiato in lungo e in largo per la Sassonia ed essere lì così conosciuto da non potersi più mantenere con i suoi trucchi, si recò nello stato dell'Assia e venne a Marburgo alla corte del langravio. E il Signore gli chiese che tipo di avventuriero fosse. Rispose: "Signore, sono un artista". Il langravio ne fu

contento perché pensava che Eulenspiegel fosse un artista e ne capisse di alchimia. Infatti il langravio si impegnava molto nell'alchimia e quindi gli chiese se fosse un alchimista. Eulenspiegel ha detto: "Signore, no. Sono un pittore tale che non è facile ritrovarne in molti paesi, poiché la mia opera supera di gran lunga le altre opere." Il langravio disse: "Fammi vedere qualcosa!" Eulenspiegel disse: "Sì, signore." E aveva parecchi quadri dipinti su tela acquistati nelle Fiandre; li tirò fuori dal sacco e li mostrò al langravio. Al signore piacquero molto e gli disse: "Caro Maestro, quanto mi prendi per dipingere il nostro salone con immagini delle origini dei Langravi d'Assia? E come essi fossero amici del re d'Ungheria e di altri principi e signori, e quanto regnarono? E vuoi farlo per noi nel modo più delizioso, nel miglior modo possibile?" Eulenspiegel rispose: "Signore, se Vostra Grazia mi richiede questo, probabilmente costerà quattrocento fiorini." Il Langravio disse: "Maestro, vedi di lavorar bene! Sarai ricompensato e in più riceverai un buon regalo."

Quindi Eulenspiegel accettò la commissione. Ma il langravio dovette dargli un anticipo di cento fiorini affinché potesse acquistare vernici e assumere operai. Quando Eulenspiegel volle iniziare il lavoro con tre operai, ordinò al langravio che nessuno potesse entrare nella sala mentre lavorava, tranne i suoi operai, in modo che non fosse ostacolato nella sua arte. Il langravio glielo concesse.

Ora Eulenspiegel si mise d'accordo con i suoi compagni e concordò con loro che non avrebbero parla del lavoro e gli avrebbero lasciato

fare ciò che voleva. Non dovevano lavorare e avrebbero comunque ricevuto la loro paga. La loro maggiore occupazione doveva essere di giocare a scacchi ed a simili giochi. Gli operai furono d'accordo e contenti di poter guadagnare mentre oziavano.

Ci vollero circa quattro settimane prima che il langravio chiedesse di sapere cosa stavano dipingendo il maestro e i suoi compagni e se sarebbe stato bello come i campioni mostrati. E disse a Eulenspiegel: "Ah, caro maestro, vogliamo proprio vedere il tuo lavoro. Vorremmo entrare con voi nella sala e guardare i vostri quadri." Eulenspiegel rispose: "Sì, signore, ma voglio dire una cosa a vostra grazia: chi viene con vostra grazia e guarda il dipinto e non è un figlio legittimo, non riesce a vedere ciò che ho dipinto." Il langravio disse: "Maestro, questa sarebbe una cosa grossa."

Così entrarono nel salone. Eulenspiegel aveva steso sul muro un lungo telo di lino che avrebbe dovuto dipingere. Lo tirò un po' indietro, puntò un bastone bianco verso il muro e disse: "Guarda, signore, quest'uomo è il primo langravio d'Assia, della stirpe dei Colonna di Roma. Aveva come principessa e moglie una duchessa di Baviera, figlia del ricco Giustiniano, divenuto poi imperatore. Ecco, mio signore, da cui nacque Adolfo. Adolfo generò Guglielmo il Nero. Guglielmo generò Ludovico il Pio e così via fino a Vostra Principesca Grazia. So davvero che nessuno può biasimare il mio lavoro, è così artistico e magistrale e ha anche dei colori così belli. Il Langravio non vedeva altro che il muro bianco e pensò tra sé: se sono un figlio di putta-

na²⁹, non vedo altro di un muro bianco. Tuttavia, per mantenere il contegno, disse: "Caro Maestro, il tuo lavoro ci accontenta, ma non ce ne intendiamo abbastanza per giudicarlo." E con questo uscì dalla stanza e si recò dalla principessa; questa gli chiese: "Oh, signore, Allora che cosa dipinge il vostro pittore? L'avete visto, ti piace il suo lavoro? Ho poca fiducia in lui, ha l'aria di un briccone." Il principe disse: "Cara moglie, mi piace molto il suo lavoro e mi basta." "Signore," disse lei, "non possiamo dargli un'occhiata anche noi?" "Sì, se lo vuole il Maestro."

La langravina fece venire da lei Eulenspiegel e chiese anche di vedere il dipinto. Eulenspiegel le parlò come al principe: chi non era nato nel matrimonio non riusciva a vedere la sua opera. Poi lei entrò nella sala con otto ancelle e un buffone di corte. Eulenspiegel tirò indietro la tela come prima e raccontò alla contessa anche le origini dei langravi, un pezzo alla volta. Ma la principessa e le ancelle tacevano tutte, nessuno lodava o biasimava il dipinto. Ognuna aveva paura di essere illegittima a causa del padre o della madre. Alla fine il pazzo prese la parola e disse: "Carissimo maestro, non vedo niente di un dipinto, neanche se dovessi essere un figlio di puttana per tutta la vita. Allora Eulenspiegel pensò: qui si mette male; se i matti dicono la ve-

²⁹ Nel testo Gutenberg si legge Burenkind che non ha alcun senso; esso è contenuto nel manoscritto detto di Servais Kruffter e in alcune edizioni a stampa, ma si tratta di un errore di scrittura per Hurenkind (figlio di puttana). Correttamente nella edizione critica di Hermann Knust del 1864 si legge Hurenkind,

rità, allora devo davvero filarmela. E cercò di ridicolizzare le parole del buffone.

Intanto la principessa se ne andò e ritornò dal suo padrone. Le chiese se le piaceva il dipinto. Lei gli rispose: "Signore, mi piace tanto quanto a Vostra Grazia; ma al nostro buffone la cosa non piace affatto. Dice che nemmeno lui vede un dipinto e non lo vedono, neppure le mie ancelle. Temo che si tratti di una truffa." Ciò colpì il principe che si chiese se non fosse già stato ingannato. Tuttavia disse a Eulenspiegel che avrebbe dovuto completare il suo lavoro e che tutti i servitori della corte avrebbero dovuto guardare il suo lavoro. Il principe pensò di poter sfruttare questa opportunità per vedere quali dei suoi cavalieri fossero legittimo o illegittimo. Infatti i feudi degli illegittimi sarebbero ritornato in suo possesso. Intanto Eulenspiegel andò dai suoi operai e li congedò. Chiese altri cento fiorini all'amministratore del principe, li ricevette e se ne andò.

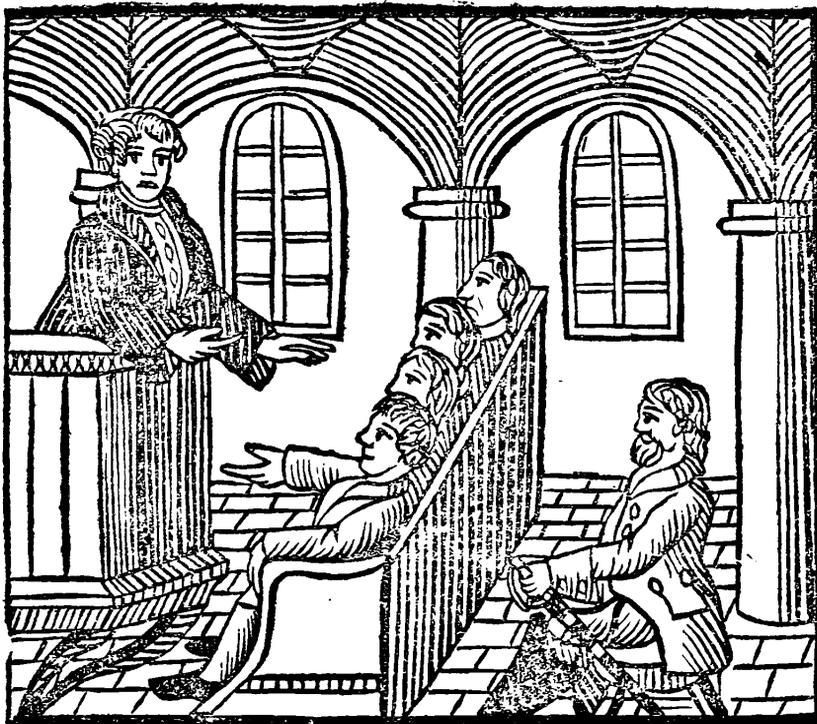
Il giorno dopo il langravio chiese del suo pittore, ma questi non c'era più. Allora il principe andò nella sala con tutti i suoi servitori di corte per vedere se qualcuno potesse vedere qualcosa di dipinto. Ma nessuno poteva dire di aver visto qualcosa. E poiché tutti tacevano, il langravio disse: "Ora ci rendiamo conto che siamo stati ingannati. Non ho mai voluto avere a che fare con Eulenspiegel, ma è venuto comunque da noi. Dobbiamo mettere una pietra sopra i duecento fiorini. Ma rimarrà un mascalzone e dovrà quindi evitare il nostro principato." Così Eulenspiegel lasciò Marburgo e non volle più occuparsi di pittura.



I contadini ballano facendo la parodia di una giostra.

XXVIII

La XXVIII storia racconta di come Eulenspiegel disputò con gli studenti del liceo di Praga in Boemia e li batté.



Eulenspiegel si trasferì in Boemia a Praga quando arrivò da Marburg. A quel tempo lì vivevano ancora buoni cristiani, e questo prima del tempo in cui Wiclif dall'Inghilterra portò l'eresia in Boemia, che fu ulteriormente diffusa da John Hus. Eulenspiegel si presentò come un grande studioso in grado di rispondere a domande difficili a cui altri studiosi non potevano fornire una spiegazione o una risposta. Lo fece

scrivere su fogli di carta e li affisse sulle porte delle chiese e dei circoli. Ciò cominciò a infastidire il preside. Gli studenti universitari, i medici e i maestri insieme a tutta l'università erano mal disposti. Si riunirono per discutere su come avrebbero posto domande a Eulenspiegel a cui non avrebbe potuto rispondere. Se poi avesse fatto una brutta figura, avrebbero potuto confonderlo con buone ragioni e svergognarlo. Ciò fu deciso tra loro e ritenuto corretto. Si accordarono e decisero che fosse il rettore a porre le domande. Chiesero tramite il loro bidello che Eulenspiegel comparisse il giorno successivo e rispondesse per iscritto davanti all'intera università alle domande che gli venivano poste per iscritto, affinché fosse esaminato e le sue conoscenze riconosciute. Altrimenti non avrebbe ottenuto un posto. Eulenspiegel rispose al bidello: "Dite ai vostri padroni che voglio fare questo e spero di superare la prova da uomo capace, come ho fatto per molto tempo". Il giorno dopo si riunirono tutti i dottori e gli studiosi. Nel frattempo arrivò anche Eulenspiegel, portando con sé il suo oste, alcuni altri cittadini e un certo numero di bravi operai, per poter resistere ad una eventuale aggressione che forse gli studenti progettavano contro di lui. Quando entrò nella loro assemblea, lo invitarono a sedersi su una sedia e a rispondere alle domande che gli venivano poste.

La prima domanda che il rettore gli fece fu che dicesse e dimostrasse per vero quante botti d'acqua ci sono nel mare. Se non fosse riuscito a risolvere la domanda e non avesse dato risposta, lo avrebbero condannato e punito come un

ignorante oppositore della scienza. Eulenspiegel rispose astutamente a questa domanda: "Degno signor rettore, comandi che si fermino le acque le acque che scorrono nel mare da tutte le parti. Allora ve lo misurerò, lo proverò e vi dirò il vero; è cosa facile da fare." Era impossibile per il rettore fermare le acque. Quindi si astenne dal porre la domanda e lo esentò dal misurare il mare.

Il rettore rimase lì pieno di vergogna e fece la sua seconda domanda: "Dimmi, quanti giorni sono passati dal tempo di Adamo ad oggi? Eulenspiegel rispose brevemente: "Solo sette giorni; e quando questi sono finiti, iniziano altri sette giorni. Questo durerà fino alla fine del mondo".

Poi il rettore gli ha rivolto la terza domanda: "Dimmi subito: dov'è il centro del mondo?" Eulenspiegel ha risposto: "È qui?". Questo posto è proprio al centro del mondo. E questo è vero: venga misurato con lo spago, e se manca anche una sola pagliuzza, allora mi avrò sbagliato." Il rettore preferì ritirare la domanda piuttosto che fare la misurazione.

Poi, completamente arrabbiato, fece a Eulenspiegel la quarta domanda e disse: "Dimmi, quanto dista la terra dal cielo?" Eulenspiegel rispose: "Il cielo è qui vicino. Se si parla o si grida in paradiso, da qui si può sentirei. Tu sali, io griderò sottovoce quaggiù: tu mi sentirai in cielo. E se non lo senti, ammetterò di essermi sbagliato di nuovo."

Il rettore dovette accontentarsi della risposta e pose la quinta domanda: Quanto è grande il cielo? Eulenspiegel gli rispose subito e disse:

“È largo mille tese e alto mille braccia, non mi sbaglio. Se non vuoi crederci, prendi il sole, la luna e tutte le stelle del cielo e misurali attentamente. Scoprirai che ho ragione, anche se non vorrai accettarlo.”

Cosa avrebbero potuto dire? Eulenspiegel li informò bene su di tutto e tutti dovettero dargli ragione. E avendo così vinto gli studiosi con le sue malizia, non attese a lungo. Temeva infatti che gli dessero da bere qualche cosa che lo avrebbe fatto morire. Allora si tolse la lunga toga, se ne andò e arrivò a Erfurt.



Studioso copia da un libro da una Pergamena.

XXIX

La XXIX storia racconta come Eulenspiegel a Erfurt insegnò a un asino a leggere un vecchio salterio.



Eulenspiegel aveva una gran fretta di arrivare a Erfurt dopo la sua furbata a Praga perché aveva paura che lo avrebbero inseguito.

Quando arrivò a Erfurt, che ha anche un'università abbastanza grande e famosa, Eulenspiegel affisse anche lì i suoi annunci. E i docenti universitari avevano sentito parlare molto delle sue astuzie. Discussero a che cosa avrebbero potuto sfidarlo, per non subire la stessa sorte

che avevano subito con lui quelli di Praga e per non restare svergognati. E decisero che Eulenspiegel dove insegnare insegnare ad un asino, perché a Erfurt ci sono molti asini, vecchi e giovani. Mandarono un messaggero a Eulenspiegel e gli dissero: "Maestro, hai affisso dotti scritti in ci dite di poter insegnare ad ogni creatura a leggere e scrivere in breve tempo. Per questo i signori dell'università sono qui e vogliono darvi un asinello perché voi lo istruiate. Accettate di insegnare anche a lui?" Eulenspiegel disse di sì, ma doveva avere tempo per farlo perché era un essere irragionevole e incapace di parlare; i professori furono d'accordo per dargli vent'anni di tempo.

Eulenspiegel pensò: siamo in tre; se muore il rettore, sono libero; se muoio, chi mi avviserà? Se il mio studente muore, anch'io sarò solo. Così accettò e chiese in cambio cinquecento vecchi scudi. E gli diedero dei soldi in anticipo.

Eulenspiegel prese l'asino e andò con lui alla locanda "Zum Turm", dove all'epoca viveva uno strano locandiere. Ordinò una stalla solo per il suo allievo, prese un vecchio salterio e lo mise nella mangiatoia. E tra ogni foglio pose l'avena. L'asino se ne accorse e sfogliò le pagine con la bocca per prendere l'avena. Quando non trovò più avena tra le foglie, gridò: "I - A, I - A!" Quando Eulenspiegel se ne accorse con l'asino, andò dal preside e disse: "Signor rettore, quando volete vedere cosa fa il mio allievo?" Il rettore disse: "Caro Maestro, l'asino accetta il tirocinio?" Eulenspiegel disse: "È di natura eccessivamente grossolana e mi sarà molto difficile insegnargli. Tuttavia, con grande diligenza e mol-

to lavoro, sono riuscito a fargli conoscere e saper nominare alcune lettere e soprattutto un certo numero di vocali. Se vuoi, vieni con me e lo sentirai e lo vedrai."

Egli fece digiunare il bravo studente per tutto il giorno fino alle tre del pomeriggio circa. Quando Eulenspiegel arrivò con il rettore e alcuni maestri, diede al suo studente un nuovo libro. Appena lo vide nella mangiatoia, foglio avanti e indietro i fogli e cercò l'avena. Non trovando nulla, cominciò a gridare ad alta voce: "I - A, I - A!" Allora Eulenspiegel disse: "Guarda, caro signore, le due vocali I e A, le può già fare; Spero che andrà bene".

Poco dopo morì il rettore. Allora Eulenspiegel lasciò il suo allievo e lo lasciò andare come un asino, come la natura voleva che facesse. Eulenspiegel se ne andò con il denaro che aveva ricevuto e pensò: se si potesse riuscire a rendere intelligenti tutti gli asini di Erfurt, ci vorrebbe molto tempo. Nemmeno a lui piaceva farlo, quindi lasciò perdere.



XXX

La XXX storia racconta come Eulenspiegel lavò le pellicce delle donne vicino a Sangerhausen in Turingia.



Eulenspiegel arrivò nel villaggio di Nienstedt in Turingia e lì chiese alloggio. Arrivò l'ostessa e gli chiese che mestiere esercitasse. Eulenspiegel rispose: "Non sono un garzone, ma mi do da fare per dire la verità". La padrona rispose: "Sono particolarmente ben disposto nei confronti di coloro che dicono la verità e sono felice di accoglierli". Eulenspiegel vide che la padrona di casa era strabica e disse: "Donna strabica,

donna strabica, dove devo sedermi e dove devo posare il mio bastone e il mio sacco?" La padrona di casa disse: "Ah, che non ti accadano mai cose belle! In tutta la mia vita nessuno mi ha accusato di essere strabica." Eulenspiegel disse: "Cara padrona di casa, se dico sempre la verità, non riesco a tacere." La padrona di casa ne fu contenta e ci rise sopra.

Dopo aver trascorso la notte, Eulenspiegel cominciò a parlare con la padrona di casa. Ed egli raccontò di saper lavare le vecchie pellicce. Alla donna piacque e gli chiese di lavare le pellicce. Avrebbe detto la cosa ai vicini così che tutti avrebbero portato le loro pellicce perché fargliele lavare. Eulenspiegel disse: "Sì". La donna chiamò a raccolta i suoi vicini e tutti portarono le loro pellicce. Eulenspiegel disse: "Ho bisogno di avere anche del latte". Le donne avevano desiderio e voglia di nuove pellicce e andarono a prendere tutto il latte che avevano nelle case. Eulenspiegel mise tre pentole sul fuoco e vi versò il latte, gettò le pellicce e le lasciò cuocere e bollire.

Quando gli sembrò opportuno, disse alle donne: "Ora dovete andare nel bosco e prendermi del legno di tiglio giovane e bianco e strapparne i rametti. Quando tornate tirerò fuori le pellicce perché saranno state abbastanza ammolate. Poi le devo sciacquare e il legno mi serve per fare ciò.

Le donne andarono volentieri nella foresta e i loro figli corsero accanto a loro. Li presero per mano, saltarono e cantarono: "Oho, belle nuove pellicce! Oho, belle nuove pellicce!" Eulenspiegel si alzò e rise e disse: "Sì, ma aspettate, le

pellicce non sono ancora pronte!" Quando le donne furono nella foresta, Eulenspiegel aggiunse altra legna sul fuoco sotto i calderoni con le pellicce che bollivano. Poi scappò dal villaggio e deve ancora tornare a finire di lavare le pellicce. Le donne tornarono con il legno di tiglio, non trovarono Eulenspiegel e pensarono che se ne fosse andato. Una delle donne provò per prima a prendere la sua pelliccia dal calderone prima dell'altra, ma tutte erano così rovinate di disfacevano. Così lasciarono lì le pellicce e credevano che Eulenspiegel sarebbe tornato e le avrebbe lavate. Ma Eulenspiegel ringraziò Dio di averla scampata così alla leggera.



Saltimbanchi

XXXI

La XXXI storia racconta di come Eulenspiegel andasse in giro con un teschio per toccare con esso le persone e così ricevette molte offerte.



In tutti paesi Eulenspiegel era conosciuto per le sue mariolerie. Dov'era stato una volta, non era più il benvenuto, a meno che non si travestisse e nessuno lo riconoscesse. Alla fine gli capitò di non osare più mantenersi con l'ozio, anche se fin dalla giovinezza aveva ricercato le cose buone e aveva guadagnato abbastanza de-

naro con ogni sorta di trucchi. Ma quando le sue malefatte divennero note in tutti i paesi e le sue entrate cessarono, pensò a cosa avrebbe dovuto fare per guadagnare denaro con l'ozio. E decise di fingere di essere un commerciante di reliquie e di viaggiare per il paese con una reliquia.

Insieme ad uno studente, si travestì da prete, prese un teschio e lo fece incastonare in argento. Arrivò nella terra della Pomerania, dove i sacerdoti si dedicano più al bere che alla predicazione. E ogni volta che c'era una la festa della chiesa o un matrimonio o un altro raduno di contadini in un villaggio, Eulenspiegel si avvicinava al sacerdote raccontando: egli voleva predicare e proclamare la salvezza tramite la reliquia ai contadini se solo la toccavano. Lui avrebbe dato loro la metà delle pie offerte ricevute. I preti incolti erano bon contenti di ciò, pur di acchiappare un po' di soldi.

E quando la maggior parte del popolo era in chiesa, Eulenspiegel salì sul pulpito e disse qualche cosetta sull'Antico Testamento e citò anche il Nuovo Testamento con l'arca e il secchio d'oro in cui giaceva il pane dal cielo e disse che era il più grande che vi fosse in un santuario. Nel frattempo parlò della testa di san Brandano, che era un sant'uomo. Aveva lì la sua testa e gli era stato ordinato di raccogliere offerte per costruire una nuova chiesa. E ciò dovrebbe avvenire solo con beni puri. A pena della sua vita non può accettare alcuna offerta da una donna adultera. "E se queste donne sono qui, devono restare ferme. Infatti, se volessero offrirmi qualcosa e fossero colpevoli di adulterio, non la accetterei ed essi si vergognerebbe-

ro davanti a me. Quindi sapete come comportavvi!”

E diede al popolo da baciare la testa, che forse era stata la testa di un fabbro che aveva preso da un cimitero. Poi diede la benedizione ai contadini, scese dal pulpito e si fermò davanti all'altare. E il prete cominciò a cantare e a suonare il campanello. Allora le donne cattive andarono con le buone all'altare con i loro doni pii; si accalcarono verso l'altare tanto da ansimare. E le donne dalla cattiva reputazione, in cui c'era qualcosa di vero, volevano essere le prime con la loro offerta. Così prese le offerte sia dei cattivi che dei buoni, e non dispregiò nulla. E le donne semplici credevano così fermamente nelle sue astuzie e malizie che pensavano: se una donna rimane ferma vuol dire che non è onesta. Quelle donne che non avevano soldi offrivano un anello d'oro o d'argento. Ognuno controllava se gli altri facevano offerte. E coloro che avevano offerto pensavano che così facendo avrebbero confermato il loro onore e rimosso la loro cattiva reputazione. Ci furono anche alcuni che sacrificarono due o tre volte, affinché la gente potesse vederlo e liberarsi così dalla loro cattiva reputazione. Ed Eulenspiegel ricevette le migliori offerte, mai viste. Dopo aver accettato le offerte, comandò, sotto minaccia di scomunica, a tutti coloro che avevano fatta l'offerta di non commettere più alcun atto peccato, poiché ora erano stati completamente liberi dai peccati. Se alcuni fossero stati ancora colpevoli, non avrebbe accettato il loro sacrificio. Così tutte le donne di ogni genere furono felici. E ovunque andasse Eulenspiegel, predicò e di-

venne ricco. La gente pensava che fosse un pio predicatore perché era così bravo a nascondere le sue malefatte.



I preti nelle mani dei diavoli secondo i luterani

XXXII

La XXXII storia racconta di come Eulenspiegel svegliò le guardie cittadine di Norimberga, che lo inseguirono su una passerella e caddero in acqua.



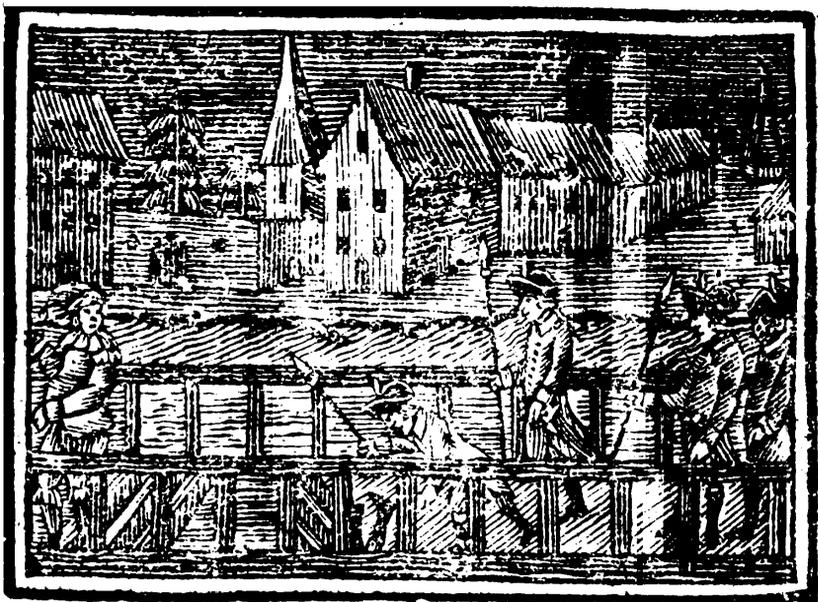
Eulenspiegel era inventivo nelle sue malefatte. Dopo aver viaggiato in lungo e in largo con il teschio e aver ingannato a fondo la gente, venne a Norimberga e volle utilizzare il denaro vinto con la reliquia. E dopo essere rimasto lì per un po' ed essersi familiarizzato con le questioni locali, non riuscì a liberarsi della sua natura e dovette fare qualcosa di riprovevole anche lì.

Vide che le guardie cittadine dormivano con l'armatura addosso nella casa delle guardie, sotto il municipio. Eulenspiegel conosceva ogni

strada e vicolo e sentiero e particolarmente la passerella tra il Mercato dei maiali e il corpo di guardia. Di notte era sconsigliabile passarci. Molte donne oneste che andavano a prendere il vino, erano state molestate.

Quindi Eulenspiegel aspettò che la gente andasse a dormire e che tutto fosse completamente silenzioso prima del suo scherzo. Poi spezzò tre assi da quella passerella e le gettò nel fiume, chiamato Pegnitz. Dopo andò davanti al municipio, cominciò a imprecare e colpì il suolo con un vecchio coltello così che ne uscirono scintille. Quando le guardie udirono ciò, si alzarono rapidamente e gli corsero dietro. Quando Eulenspiegel sentì che lo stavano inseguendo, corse davanti alle guardie e fuggì al Mercato dei maiali; le guardie lo seguivano sempre. Riuscì a malapena a precederle fino al punto in cui aveva rotto le assi e fece del suo meglio per superare la passerella. E quando si fu avvicinato, gridò ad alta voce: "Hoho, dove siete, briganti abbacchiati?" Quando le guardie udirono questo gli corsero dietro velocemente e senza alcun sospetto, e tutti facevano a gara per essere i primi. Così uno dopo l'altro caddero nel Pegnitz. Il varco nel ponte era così stretto che si spaccarono la bocca in ogni punto. Poi Eulenspiegel gridò: "Hoho, non state ancora correndo? Domani continuerete seguirmi! Domani mattina avrete tutto il tempo per fare il bagno! Non avreste dovuto inseguirmi nemmeno alla metà della velocità, sareste comunque arrivati al momento giusto." Così uno si ruppe una gamba, un altro un braccio, e il terzo si fece un buco nella testa, così che nessuno riuscì a cavarsela illeso.

Dopo aver compiuto questa malefatta Eulenspiegel non rimase a lungo a Norimberga, ma riprese il viaggio. Infatti non gli piaceva essere picchiato e se il suo scherzo fosse venuto fuori gli abitanti di Norimberga non lo avrebbero considerato divertente.



XXXIII

La XXXIII storia racconta come Eulenspiegel mangiava per soldi a Bamberga.

Quando Eulenspiegel venne via da Norimberga, usò l'astuzia per guadagnare denaro a Bamberga. Aveva molta fame e arrivò all'osteria la cui padrona si chiamava Signora Küngine. Era una ostessa allegra e lo accolse, perché vedeva dai suoi vestiti che era un ospite particolare.

La mattina, quando si desiderava mangiare, la padrona di casa gli chiedeva come voleva mangiare: se voleva fare una colazione completa o semplicemente mangiare qualche spuntino. Eulenspiegel rispose che era un povero garzone e chiede di dargli qualcosa da mangiare per bontà di Dio. La padrona di casa disse: "Amico, ai banchi della carne e del pane non mi danno niente gratis, devo pagare. Per questo devo ricevere soldi in cambio del cibo." Eulenspiegel disse: "Oh, donna, mi fa bene anche mangiare per soldi. E quanto si paga per mangiare e bere qui?" La donna disse: "Alla tavola dei signori per 24 Pfennig, al tavolo accanto per 18 Pfennig e con i miei servi per 12 Pfennig." A questo Eulenspiegel rispose: " Signora, dove si paga di più, va bene per me". E si sedette al tavolo dei signori e mangiò subito a sazietà.

Quando ebbe finito e ebbe mangiato e bevuto bene, pregò l'ostessa di farei conti; doveva fare un viaggio e non aveva molti soldi per esso. La donna disse: "Caro ospite, dammi i soldi per il pranzo, 24 Pfennig, e vai dove vuoi, Dio ti ac-

compagni!" "No", disse Eulenspiegel. "Dovresti darmi 24 Pfennig, come hai detto. Perché hai detto che a quel tavolo si mangia per 24 Pfennig. Ho capito che io dovevo guadagnarmi dei soldi mangiando ed è stata una cosa impegnativa. Ho mangiato finché non ho sudato e come se ne andasse della mia vita. Non avrei potuto mangiare di più. Datemi dunque la paga che ho guadagnato con fatica." "Amico," disse l'ostessa, "è vero: probabilmente avete mangiato per tre uomini. Ma non quadra che io debba anche pagarti per questo. Ma non è questione di questo pasto, puoi andartene pure. Ma non ti darò più soldi, perché andrebbero perduti; però non ti chiedo neanche un soldo, ma non venire più qui! Perché se dovessi dare da mangiare ai miei ospiti tutto l'anno e non prendere soldi come da te, allora dovrei lasciare casa e osteria."

Poi Eulenspiegel se ne andò e non ricevette molti ringraziamenti.

XXXIV

La XXXIV storia racconta come Eulenspiegel andò a Roma e vide il Papa, che lo considerava un eretico.

Eulenspiegel era riccamente dotato di astuzia maligna. Quando ormai ebbe tentato tutte le astuzie, pensò al vecchio detto: "Va' a Roma, uomo pio, ritorna *nequam*³⁰."

Quindi si trasferì a Roma. Lì continuò nelle sue malizie e prese alloggio presso una vedova. Essa vide che Eulenspiegel era un bell'uomo e gli chiese da dove venisse. Eulenspiegel disse che veniva dalla Sassonia ed era un anseatico. Era venuto a Roma per parlare con il Papa. Allora la donna disse: "Amico, forse potrai vedere il Papa, ma non so se potrai parlargli. Sono nata e cresciuta qui e provengo dalla famiglia più alta, ma non ho mai potuto parlare con lui. Come potreste riuscirci voi così in fretta? Io pagherei volentieri cento ducati per poter parlare con lui." Eulenspiegel rispose: "Cara padrona di casa, se trovo l'opportunità di portarti davanti al Papa affinché tu possa parlare con lui, allora mi darai i cento ducati" La donna si affrettò a promettergli i cento ducati sul suo onore se fosse riuscito a farcela. Ma lei ripeteva che era impossibile per lui fare una cosa del genere, perché sapeva bene che ci sarebbe voluto molto impegno e lavoro. Eulenspiegel le rispose: "Cara padrona di casa, se succede così, voglio i cento ducati".

³⁰ Avverbio latino equivalente a peggio.

detto: "Sì", ma ha pensato: "non sei ancora davanti al Papa."

Eulenspiegel attese perché una volta ogni quattro settimane il Papa doveva celebrare la messa nella cappella chiamata Gerusalemme a San Giovanni in Laterano. Mentre il Papa stava celebrando la messa, Eulenspiegel si fece strada nella cappella e si avvicinò il più possibile al Papa. Mentre si celebrava la messa bassa, Eulenspiegel voltò le spalle al sacramento. I cardinali lo videro. E quando il Papa benedisse il calice, Eulenspiegel si voltò di nuovo.

Al termine della Messa, i cardinali dissero al Papa che c'era stata una persona alla Messa, cioè un bell'uomo, che aveva voltato le spalle all'altare durante la Messa bassa. Il Papa ha detto: "È necessario indagare su questo perché riguarda la Santa Chiesa. Se non si punisce l'incredulità, è un'ingiustizia contro Dio. E se la persona ha fatto questo, c'è da temere che viva nell'incredulità e non sia un buon cristiano. E ordinò che quella persona gli fosse condotta.

I messaggeri vennero a Eulenspiegel e dissero che doveva presentarsi al papa. Eulenspiegel si recò subito con loro davanti al Papa. Poi il Papa gli chiese che tipo di uomo fosse. Eulenspiegel rispose che era un buon cristiano. Il Papa gli chiese inoltre che tipo di fede avesse. Eulenspiegel disse di avere la stessa fede della sua padrona di casa e la chiamò con un nome ben noto. Allora il Papa ordinò che anche la donna si presentasse davanti a lui.

Il Papa chiese alla donna quale fosse la sua fede. La donna rispose che credeva nella fede cristiana e in ciò che la santa Chiesa cristiana le

aveva comandato e proibito di fare. Non ha altra fede. Eulenspiegel rimase lì e cominciò a contorcere la bocca in una risata maliziosa. Ha detto: "Padre misericordioso, servo di tutti i servi, anch'io ho la stessa fede, sono un buon cristiano". Il Papa gli chiese: "E allora perché volti le spalle all'altare durante la messa bassa?" disse: "Santissimo Padre, io sono un povero, grande peccatore e sono colpevole di tali peccati che non sono degno dell'altare finché non avrò confessato i miei peccati". Il Papa ne fu soddisfatto, lasciò Eulenspiegel e se ne andò nel suo palazzo.

Eulenspiegel andò alla sua locanda e chiese alla padrona di casa i cento ducati; dovette darglieli. Ed Eulenspiegel rimase lo stesso Eulenspiegel di prima e non migliorò molto dopo il viaggio a Roma.



Il papa secondo i luterani - L. Cranach 1545

XXXV

La XXXV storia racconta di come Eulenspiegel truffò mille fiorini agli ebrei di Francoforte sul Meno vendendo loro la sua merda come bacche per diventar profeti.



Contadino ed ebreo prestasoldi con il suo abaco - 1531

Nessuno dovrebbe essere triste se gli astuti ebrei rimangono imbrogliati. Quando Eulenspiegel tornò da Roma, si recò a Francoforte sul Meno. La era tempo di fiere. Eulenspiegel andava avanti e indietro e studiava quali merci venivano trattate dai mercanti. Poi vide un uomo

giovane e forte, che indossava bei vestiti e aveva una piccola bancarella che vendeva zibetto di Alessandria ad un prezzo estremamente alto. Allora Eulenspiegel pensò: anch'io sono un ragazzo pigro e forte a cui non piace lavorare; se potessi mangiare senza faticare come costui in modo leggero come questo, mi piacerebbe davvero.

Di notte giaceva insonne e pensava a come procurarsi il cibo. Poi una pulce lo ha morso sul sedere. Dopodiché si palpò in fretta e si trovò diverse palline di merda nel sedere. Pensò: devono essere quelle piccole cose chiamate "Le-xulvanders" da cui proviene il muschio. Quando si alzò la mattina, comprò fazzoletti grigi e rossi e vi fece i nodi. Prese un banchetto come fanno di solito i mercanti, comprò altre spezie e si fermò davanti al Römer³¹ con la sua roba. Allora molte persone vennero da lui, guardarono le sue strane merci e gli chiesero quali cose straordinarie vendesse. Perché era una strana merce: era legato in un fagottino, come muschio, e aveva un odore strano. Ma Eulenspiegel non diede a nessuno informazioni precise sui suoi beni finché tre ricchi ebrei non andarono da lui e gli chiesero della sua merce. Lui rispose che erano vere e proprie bacche dei profeti. Se ne mettevi una in bocca e poi la mettevi sul naso, da quel momento in poi si poteva predire il futuro. Allora i Giudei si ritirarono e discussero un po' tra loro. Alla fine il vecchio ebreo disse: "Con questo forse potremmo profetizzare la ve-

³¹ Municipio storico di Francoforte del 1405.

nuta del nostro Messia, il che sarebbe una non piccola consolazione per noi ebrei". E decisero che avrebbero comprato la merce, non importa quanto avrebbero dovuto dare per essa.

Allora tornarono da Eulenspiegel e dissero: "Mercante, in una parola, quanto costare una bacca per diventare profeti?" Eulenspiegel pensò rapido: se ho dei beni, nostro Signore Dio mi darà anche degli acquirenti; Questo cibo è utile agli ebrei. E così disse: "Ne darò uno per mille fiorini". Se non volete darmeli, voi cani, andatevene e lasciatemi questa merda." Per non far arrabbiare Eulenspiegel e per ottenere i suoi beni, gli pagarono subito i soldi e presero una delle bacche. Tornarono rapidamente a casa e radunarono tutti i Giudei, vecchi e giovani.

Quando furono insieme, il rabbino più anziano, chiamato Alpha, si alzò e raccontò come avevano ricevuto una bacca profetica per volontà di Dio. Uno di loro dovrebbe metterselo in bocca e poi annunciare la venuta del Messia affinché giunga loro salvezza e conforto. Dovevano prepararsi tutti a ciò digiunando e pregando. E dopo tre giorni Isacco prese la bacca con grande solennità.

Ecco cosa è successo. Quando lo ebbe in bocca, Mosè gli chiese: "Caro Isacco, che sapore ha?" "Servo di Dio, siamo stati ingannati dai Goy, non è altro che merda umana." Annusarono tutti finché riconobbero la pianta su cui era cresciuta la bacca.

Ma Eulenspiegel se ne era andato e banchettò a più non posso, finché durò il denaro degli ebrei.

XXXVI

La XXXVI storia racconta di come Eulenspiegel comprò dei polli a Quedlinburg e diede alla moglie del contadino il suo gallo come pegno del debito.

In passato, le persone non erano furbe come lo sono adesso, soprattutto la gente di campagna. Una volta che Eulenspiegel arrivò a Quedlinburg, c'era un mercato settimanale ed Eulenspiegel non aveva molti soldi per mangiare. Perché egli, così come faceva soldi, subito se li mangiava. E pensò a come ottenere di nuovo i soldi.

Ora la moglie di un contadino era seduta al mercato e vendeva un cesto pieno di buone galline e un gallo. Eulenspiegel chiese quanto costava una coppia di galline. Lei gli rispose: "La coppia, due soldi di Santo Stefano³²." Eulenspiegel ha detto: "Non vuoi darli a meno?" La donna ha detto: "No." Allora Eulenspiegel prese il cesto con i polli e andò verso la porta della cittadina. La donna gli corse dietro e disse: "Compratore, cosa intendi fare? Non vuoi pagarmi le galline?" Eulenspiegel disse: "Sì, volentieri, sono lo scrivano della badessa." "Non chiedo questo," disse la moglie del contadino, "se vuoi avere le galline, pagale. Non voglio avere niente a che fare con il tuo abate o badessa. Mio padre mi ha insegnato: non devo comprare, ven-

³² Antica moneta di argento.

dere o prendere in prestito nulla da coloro ai quali bisogna inchinarsi o togliersi il cappello. Ecco perché devi pagarmi le galline, hai capito?" Eulenspiegel disse: "Donna, hai poca fede! Non sarebbe bello se tutti i commercianti fossero così! Altrimenti tutti i buoni compagni dovrebbero andarsene mal vestiti. Ma affinché tu possa essere sicura dei tuoi beni, prendi qui in pegno il gallo finché non ti avrò portato il panierino e il denaro."

La brava donna pensò di essere ben tutelata e prese in pegno il suo gallo. Ma venne ingannata perché Eulenspiegel se la filò con le galline e i soldi. Ed essa si sentiva come quelli che a volte vogliono ottenere le loro cose nel modo più perfetto: a volte ingannano prima di tutto se stessi.

Così Eulenspiegel se ne andò, lasciando la moglie del contadino molto arrabbiata per il gallo che l'aveva privata delle sue galline.



Contadino con vanga, falce e bastone da pastore

XXXVII

La XXXVII storia racconta di come il parroco di Hoheneggelsen mangiò una salsiccia di Eulenspiegel che in seguito non gli andò bene.

Quando Eulenspiegel era a Hildesheim, comprò un bel sanguinaccio³³ al chiosco della carne e andò a Hoheneggelsen. Là conosceva bene il prete. Era una domenica mattina quando arrivò lì. Il prete celebrava la messa presto per poter mangiare presto. Eulenspiegel andò in canonica e chiese alla cuoca di arrostitgli il sanguinaccio. La cuoca acconsentì. Poi Eulenspiegel andò in chiesa. La messa mattutina era appena terminata e un altro prete iniziò la messa solenne, che Eulenspiegel finì di ascoltare.

Nel frattempo il prete era tornato a casa e disse alla serva: "Qui non c'è ancora niente per mangiare un boccone?". La cuoca disse: "Qui non c'è niente di cotto tranne la salsiccia che ha portato Eulenspiegel; è cotta. Voleva mangiarla quando tornava dalla chiesa." Il prete disse: "Prendimi la salsiccia, ne voglio mangiare un boccone." La serva gli porse la salsiccia. Al prete la salsiccia piacque così tanto che la mangiò intera e disse tra sé: "Dio mi benedica, mi è pia-

³³ Nel testo *Rotwurst*; il termine indicava diversi tipi di Wursta seconda delle regioni; al Nord il sanguinaccio, al Sud il Wurst di carne da arrostitire.

ciuta, la salsiccia era buona". E alla serva disse: "dai ad Eulenspiegel Speck e cavolo come è abituato a mangiare! Per lui è molto meglio".

E finita la messa solenne, Eulenspiegel tornò in canonica e volle mangiare un po' della sua salsiccia. Allora il prete lo accolse, lo ringraziò per la salsiccia e gli disse quanto gli era piaciuta, e gli servì lardo e cavoli. Eulenspiegel rimase in silenzio, mangiò ciò che c'era di pronto e il lunedì ripartì. Il prete gridò a Eulenspiegel che se ne andava: "Senti, quando verrai di nuovo qui, porta con te due salsicce, una per me e una per te. Voglio restituirti quello che hai pagato. E poi vogliamo banchettare onestamente fino a quando le nostre bocche gronderanno di grasso." Eulenspiegel disse: "Sì, signor parroco, faremo come voi dite. Voglio ricordarti bene delle vostre salsicce.

Poi tornò nella città di Hildesheim. E avvenne, proprio come aveva desiderato, che uno scorticatore³⁴ portasse una scrofa morta nella fossa dei rifiuti. Allora Eulenspiegel chiese allo scorticatore di prendere i suoi soldi e di preparargli due salsicce rosse dalla scrofa; e per questo gli pagò molti soldi d'argento. Lo scorticatore fece come richiesto e gli preparò due bellissime salsicce rosse. Eulenspiegel le prese e li bollì a metà cottura, come si fa con le salsicce.

³⁴ In tedesco lo *Abdecker*; era una persona incaricata di provvedere allo smaltimento dei rifiuti, allo svuotamento dei cessi, all'asporto delle carogne ed a riutilizzarle recuperando cuoio, che conciavano, grasso, ossa. Spesso, assieme ai pastori nomadi aiutavano il boia o ne facevano le veci. Erano tutte professioni infamanti.

La domenica successiva ritornò a Hoheneggelsen e accadde che il parroco celebrò di nuovo la messa mattutina. Poi Eulenspiegel andò in canonica, portò le due salsicce alla cuoca e le chiese di friggerle per colazione. Una per il prete ed una per lui. Poi andò in chiesa. Allora la serva mise le salsicce sul fuoco e le fece arrostitire. Terminata la messa, il prete notò Eulenspiegel, uscì immediatamente dalla chiesa nella canonica e disse: "Eulenspiegel è qui. Ha portato con sé anche le salsicce?" La cuoca disse: "Oh sì, due salsicce così belle che raramente ne ho viste. E tra un attimo saranno tutte e due arrostitite a puntino." Andò a prenderne una dalla brace, e anche lei aveva voglia della salsiccia, proprio come il prete. Ed entrambi si sedettero insieme. Mentre mangiavano avidamente la salsiccia, le loro bocche cominciarono a schiumare di grasso. Un'altra perdona era presente e sentì che il prete diceva alla cuoca: "Ah, mia cara e fidata governante, guarda come anche la tua bocca schiuma!"

Eulenspiegel venne dalla chiesa. Allora il prete gli disse: "Guarda che salsicce hai portato! Guarda come gocciolano la mia governante e la mia bocca!" Eulenspiegel rise e disse: "Dio ti benedica, pastore! Come volevi, mi hai chiamato per portare con me due salsicce. Avresti voluto mangiarle fino a farti venire l'acquolina in bocca. Ma non farei attenzione alla schiuma finché non cominciate a sputare. Sono sicuro che ciò vi capiterà subito dopo. Perché quello di cui erano fatte le due salsicce era una scrofa crepata, che era già morta da quattro giorni. Per que-

sto ho dovuto insaponare la carne ed è da lì che viene la schiuma."

La cuoca cominciò ad arrabbiarsi e sputò sulla tavola, così come fece il prete. Questi gridò: "Esci presto da casa mia, furfante e dispettoso!", poi afferrò un randello e voleva tiraglielo e colpirlo. Eulenspiegel disse: "Questo non si addice ad un uomo pio! Mi hai chiesto di portare le salsicce, le avete mangiate tutti e due e adesso vuoi tirarmi un randello e colpirmi. Pagami prima le due salsicce, della terza non dico niente!"

Il prete si arrabiò e si infuriò moltissimo. Disse che in futuro Eulenspiegel avrebbe dovuto mangiarsele lui le salsicce marce, tirate fuori dalla spazzatura e non portarle a casa sua. Eulenspiegel rispose: "Non li ho messe nel tuo corpo senza la tua volontà. Ovviamente non avrei voluto mangiare queste salsicce. Ma mi sarebbe piaciuta la prima salsiccia. Tu l'hai mangiata per me senza il mio permesso. Una volta mangiata la prima salsiccia buona, dopo mangia anche quella cattiva!" E concluse: "E concluse: "Addio e buonanotte!"

XXXVIII

La XXXVIII storia racconta di come Eulenspiegel convinse il pastore di Pillowbrück a cedere il suo cavallo con una falsa confessione.



Eulenspiegel non si fece sfuggire una brutta marioleria nel villaggio di Kissenbrück, nel distretto giudiziario di Asseburg. Là viveva un prete che aveva una bellissima governante e un piccolo cavallo grazioso e vivace. Il prete era molto affezionato a entrambi, al cavallo e anche alla cameriera. Il duca di Braunschweig si trovava in quel momento a Pillowbrück e più volte, tramite altre persone, aveva chiesto al prete di cedergli il cavallo, dicendo che voleva dargli più di quanto valesse. Ma il prete rifiutava sempre l'offerta del principe. Non voleva perdere il cavallo perché lo amava tanto. Il principe non osò fargli portare via il cavallo, perché la Corte era subordinata al Consiglio di Braunschweig.

Eulenspiegel aveva sentito queste cose e le aveva comprese bene, e disse al principe: "Signore, cosa vuoi darmi se ti porto il cavallo del prete da Kissenbrück?" "Se ci riesci", disse il duca, "io ti darò la veste che indosso adesso." E quello era uno camelot rosso ricamato di perle.

Eulenspiegel accettò e cavalcò da Wolfenbüttel al villaggio, ospitato del pastore. Era molto conosciuto nella casa del prete, perché era stato spesso a casa sua ed era il benvenuto da lui. Dopo essere stato lì per circa tre giorni, si comportò come se fosse completamente malato, gemette forte e si coricò. Il prete e la sua governante erano dispiaciuti e non avevano idea di cosa fare. Alla fine Eulenspiegel si ammalò così tanto che il prete gli parlò e gli chiese di confessarsi e di prendere la comunione. Eulenspiegel. Il prete volle confessarsi lui stesso e interrogarlo severamente. Disse che Eulenspiegel avrebbe dovuto pensare alla sua anima, perché nella sua vita aveva avuto molte avventure. Si preoccupava se Dio Onnipotente avrebbe perdonato i suoi peccati. Eulenspiegel si rivolse al prete in modo molto malato: non sapeva nulla di ciò che aveva fatto tranne un peccato; ma non gli era consentito di confessarglielo. Doveva procurargli un altro prete e a lui lo avrebbe confesse. Infatti, se glielo avesse rivelato a lui, di certo che si sarebbe adirato con lui.

Quando il prete udì ciò, pensò che ci fosse qualcosa di nascosto dietro e volle saperlo. Ha detto: "Caro Eulenspiegel, la strada è lunga, non riesco a raggiungere l'altro sacerdote così velocemente. Ma se nel frattempo tu morissi, tu ed io saremmo colpevoli davanti al Signore Dio

se per questo motivo tu fallissi. Dimmi! Il peccato non sarà così grave, voglio assolverti. A cosa servirebbe se mi arrabbiassi? Non posso rivelare la confessione." Allora Eulenspiegel disse: "Allora lo confesserò." Anche il peccato non era così grave; gli dispiaceva solo che il prete si arrabbiasse perché la cosa lo colpiva. Il prete voleva sapere ancora di più. E diceva: Se gli ha rubato qualcosa, gli ha fatto qualcos'altro, gli ha fatto del male o qualunque cosa fosse, che Eulenspiegel lo confessasse. Lo avrebbe perdonato e non odiato mai per questo.

Eulenspiegel disse: "Ah, caro signore, so che sarò arrabbiato con me per questo. Ma sento e temo che presto dovrò partire. Voglio dirtelo. Dio sa se ti arrabbierai. Signore mio, è proprio così: ho dormito con la tua governante." Il prete chiese quante volte ciò fosse accaduto. Eulenspiegel rispose: "Solo cinque volte". Il prete pensò: per questo dovrebbe ricevere cinque frustate.

Assolse immediatamente Eulenspiegel, andò nella camera e fece chiamare la sua governante. Le chiese se fosse andata a letto con Eulenspiegel. La cuoca disse di no, era una bugia. Il prete disse che Eulenspiegel glielo aveva confessato e che lui gli credeva. La governante disse: "No", il prete disse: "Sì" e poi prese un bastone e la picchiò "marrone e blu". Eulenspiegel era sdraiato sul letto, rideva e pensava: Ora il gioco si fa bello e avrà un lieto fine. E rimase a letto tutto il giorno.

Ma durante la notte si riprese, si alzò la mattina e disse che si sentiva meglio e che doveva andare in un altro paese. Il poteva fare i conti

per ciò che aveva mangiato durante la sua malattia. Il prete fece i conti con lui, ma la sua mente era così turbata che non sapeva cosa stava facendo. Chiedeva soldi e tuttavia non prendeva soldi ed era contento di tutto se solo Eulenspiegel se ne fosse andato. La stessa cosa avvenne alla cuoca che era stata picchiata a causa sua.

Quando Eulenspiegel fu pronto per andarsene, disse al sacerdote: "Signore, ricordati che hai rivelato la confessione! Voglio andare dal vescovo a Halberstadt e raccontargli di te." Il prete dimenticò la sua rabbia quando seppe che Eulenspiegel voleva metterlo nei guai. Cadde ai suoi piedi e gli chiese molto seriamente di tacere. È successo in un impeto di rabbia. Voleva dargli venti fiorini perché non lo denunciasse. Eulenspiegel ha detto: "No, non prenderei un centinaio di fiorini per mettere a tacere la cosa. Voglio andare a raccontarlo come è doveroso." Il prete, con le lacrime agli occhi, chiese alla governante di chiedere a Eulenspiegel cosa voleva da lui; voleva darglielo. Alla fine Eulenspiegel disse che se il prete avesse voluto dargli il suo cavallo, avrebbe taciuto e la cosa non sarebbe stata denunciata. Ma non voleva prendere altro che il cavallo. Il prete era molto affezionato al cavallo e avrebbe preferito dare a Eulenspiegel tutti i suoi soldi piuttosto che lasciarlo andare. Eppure si separò da lui, anche se contro la sua volontà, perché la necessità lo costringeva a farlo.

Diede il cavallo a Eulenspiegel e lo lasciò andare via con esso. Così Eulenspiegel andò a Wolfenbüttel sul cavallo del prete. Quando arrivò alle mura della città, il duca si fermò sul pon-

te levatoio e vide Eulenspiegel che trotterellava sul suo cavallo. Il principe si tolse subito il manto che aveva promesso a Eulenspiegel, andò da lui e disse: "Guarda qui, mio caro Eulenspiegel, ecco il manto che ti avevo promesso!" Allora Eulenspiegel saltò giù da cavallo e disse: "Mio caro signore, ecco il tuo cavallo." Si era guadagnati i grandi ringraziamenti del Duca e dovette raccontargli come aveva ottenuto il cavallo del prete. Il principe rise e fu felice e diede a Eulenspiegel un altro cavallo da abbinare al mantello.

Ma il prete si addolorò per il cavallo e per questo picchiò spesso e violentemente la cuoca, tanto che lei scappò da lui. E così non ebbe più né cavallo né governante.



Zuffa fra contadini

XXXIX

La XXXIX storia racconta di come Eulenspiegel aiutò un bambino malato a defecare nel villaggio di Peine e ottenne grandi ringraziamenti.

A volte le persone evitano le medicine tradizionali a causa della piccola spesa in denaro, e spesso bisogna dare molto di più ai venditori ambulanti. Questo è quello che è successo una volta nell'abbazia di Hildesheim. Una volta Eulenspiegel arrivò in una locanda il cui padrone non era in casa. Lì Eulenspiegel era molto conosciuto. La padrona di casa aveva un figlio malato. Eulenspiegel chiese alla padrona di casa cosa avesse il bambino e che tipo di malattia avesse. Allora la padrona di casa disse: "Il bambino non può andare di corpo³⁵. Se potesse andare di corpo, le cose migliorerebbero per lui." Eulenspiegel ha detto: "Ci sono dei buoni rimedi da dare." La donna disse che se egli avesse potuto fare qualcosa al riguardo e aiutare il bambino, gli avrebbe dato quello che voleva. Eulenspiegel disse che non voleva prendere nulla in cambio, che per lui era un'arte facile: "Aspetta un po', dovrebbe succedere presto".

Ora la donna aveva qualcosa da fare in fondo al cortile e andò lì. Nel frattempo, Eulenspiegel

³⁵ In tedesco l'espressione familiare è "andar sulla seggiola o sulla seggetta"; da ciò il gioco di parole alla base della storiella.

fece un bel mucchio di cacca contro al muro, ci mise sopra la seggetta del bambino e ci fece sedere sopra il bambino malato. Quando la donna tornò dal cortile, vide il bambino seduto sulla seggetta disse: "Oh, chi è stato a fare questo? Eulenspiegel rispose: "L'ho fatto io. Hai detto che il bambino non poteva andare sulla sedia, così ce l'ho messo sopra." Poi la madre notò cosa c'era sotto la sedia e disse: "Ah, caro Eulenspiegel, guarda, ecco cosa giaceva nella pancia del bambino! Grazie per aver aiutato il bambino!" Eulenspiegel ha detto: "Posso fare molto con questa medicina con l'aiuto di Dio."

La donna gli chiese gentilmente di insegnarle anche quest'arte; lei gli avrebbe dato qualunque cosa avesse voluto. Quindi Eulenspiegel disse che stava per partire. Ma quando fosse tornato, le avrebbe insegnato l'arte.

Sellò il suo cavallo e andò a Rosenthal. Ma poi tornò indietro, si diresse di nuovo verso Peine e arrivare fino a Celle. Dei ragazzi senza famiglia stavano seminudi fuori del castello e chiesero a Eulenspiegel da che parte veniva. Eulenspiegel rispose: "Vengo da Koldingen" e vide chiaramente che non indossavano molto. Dissero: "Senti, se vieni da Koldingen³⁶, cosa ci manda a dire l'inverno?" Eulenspiegel disse: "Non vuole mandarvi a dire niente, ve lo dirà lui stesso" e se ne andò cavalcando e lasciando lì in piedi i ragazzi seminudi.

³⁶ È possibile un gioco di parole fra Kold e kalt (freddo, in tedesco)

XL

La XL storia racconta di come Eulenspiegel andò a servizio da un fabbro e di come trasportò le pelli nel suo cortile.



Eulenspiegel arrivò a Rostock nello stato del Meclemburgo e lì lavorò come garzone di fabbro. Il fabbro gli spiegò: quando il garzone do-

veva calcare forte con il mantice³⁷ gli avrebbe detto: "Haho, vai con il mantice!" Quindi Eulenspiegel andò sul mantice e pompava aria. Allora il fabbro disse a Eulenspiegel con parole dure: "Haho, segui con i mantici!" E con queste parole uscì nel cortile e voleva liberarsi della sua acqua. Allora Eulenspiegel prese sul collo un monello³⁸, seguì il padrone nel cortile e disse: "Maestro, qui porto uno dei monelli, dove lo metto? Voglio andare a prendere anche l'altro." Il maestro si guardò attorno e disse: "Caro garzone, non intendevo questo. Va' a rimettere il moccioso dov'era prima!" Eulenspiegel lo fece e lo riportò al suo posto.

Allora il padrone pensò a come ripagarlo e si decise: per cinque giorni si sarebbe alzato a mezzanotte, avrebbe svegliato i garzoni e li avrebbe fatto lavorare. Così svegliò gli operai e li fece forgiare. Il compagno di Eulenspiegel cominciò a chiedere: "Che cosa intende il nostro padrone svegliandoci così presto? Di solito non faceva così." Allora Eulenspiegel disse: "Se vuoi, glielo chiederò." Il garzone disse di sì. Allora Eulenspiegel parlò: "Caro padrone, come mai ci svegliate così presto? È appena mezzanotte." Il padrone rispose: "È mia abitudine che all'inizio i miei garzoni non si stendano sui miei letti per otto giorni e per non più di mezza notte-

³⁷ Si tratta di un mantice a pedali su cui si premeva alternativamente, come se si camminasse.

³⁸ La parola *Balg* che compare in *Blasebalg*, vescica per soffiare, mantice, ha anche il significato di monello esuberante, molesto.

ta." Eulenspiegel rimase in silenzio, e il suo compagno non osava parlare.

La notte successiva il padrone li svegliò di nuovo a mezzanotte. Il compagno di Eulenspiegel si mise al lavoro. Ma Eulenspiegel rimase nella soffitta, prese il letto e se lo legò alla schiena. E quando il ferro fu caldo, corse velocemente dalla soffitta all'incudine e la colpì in modo che le scintille volassero nel letto. Il fabbro disse: "Ma guarda, cosa stai facendo? Sei diventato matto? Il letto non può restare dove dovrebbe stare?" Eulenspiegel disse: "Maestro, non arrabbiarti, è nel mio modo di fare che la prima settimana voglio stare sul letto per metà della notte e che per l'altra metà della notte il letto stia sdraiato su di me." Il maestro si arrabbiò e gli disse di riportare il letto dove l'aveva preso. E continuò a dirgli con ira: "E vattene da casa mia, da lassù, farabutto spiritoso! Eulenspiegel disse di sì, andò, in soffitta e rimise il letto dove l'aveva preso. Poi prese una scala, si arrampicò sul colmo del tetto, ne ruppe la parte superiore e si arrampicò sui passanti del tetto. Poi prese la scala, se la tirò dietro, la posò in strada dal tetto, scese e se ne andò.

Il fabbro lo sentì tempestare, lo seguì con l'altro garzone in soffitta e vide che Eulenspiegel aveva sfondato il tetto ed era uscito attraverso di esso. Allora si arrabbiò ancora di più, cercò lo spiedo e corse fuori di casa dietro di lui. Il garzone trattenne il maestro e gli disse: "Maestro, non fare così! Lascia che te lo dica: non ha fatto altro che quello che gli hai detto di fare. Perché gli hai detto che uscisse da casa tua lassù. Questo è quello che ha fatto, come puoi ve-

dere." Il fabbro accettò il consiglio. E cosa poteva fare? Eulenspiegel non c'era più e il padrone dovette far riparare il tetto e farsene una ragione. Il suo compagno disse: "Non c'è molto da guadagnare da tali compagni. Se non conosci Eulenspiegel, devi solo avere a che fare con lui e poi lo conoscerai."



Fabbro

XLI

La XLI a storia racconta come Eulenspiegel forgiò insieme martelli, pinze e altri strumenti per un fabbro.



Quando Eulenspiegel andò via dal fabbro, si stava avvicinando l'inverno e l'inverno era freddo. Faceva molto freddo ed era un periodo caro, quindi molti servi erano senza lavoro. E anche Eulenspiegel non aveva più soldi da spendere. Continuò il viaggio e arrivò a un villaggio dove viveva anche un fabbro. Lo prese come garzone. Eulenspiegel non aveva molta voglia di restare lì come garzone, ma la fame e le difficoltà invernali lo costrinsero a farlo. Pensò: sopporta

ciò che puoi sopportare; finché il dito non entra nella terra smossa³⁹, fai quello che vuole il fabbro. Il fabbro non voleva accoglierlo a causa del tempo di crisi. Quindi Eulenspiegel chiese al fabbro di dargli lavoro ed egli avrebbe fatto tutto ciò che voleva il fabbro e mangiare ciò che nessun altro voleva mangiare.

Il fabbro era un uomo avaro e beffardo. Pensò: accoglilo, mettetelo alla prova per otto giorni, durante i quali non potrà mangiare tanto da impoverirmi. Al mattino iniziarono a forgiare. Il fabbro esortò Eulenspiegel a lavorare con il martello e il mantice fino all'ora di pranzo e all'ora di mangiare. Il fabbro aveva una latrina nel cortile. Quando stavano per andare a tavola, il fabbro prese Eulenspiegel, lo condusse nell'atrio del cortile e lì gli disse: "Guarda, hai detto che volevi mangiare quello che nessuno voleva mangiare, così che io ti dessi un lavoro. Questo nessuno lo vuole mangiare, adesso mangialo tutto!" Entrò in casa, mangiò qualcosa e lasciò Eulenspiegel davanti alla latrina.

Eulenspiegel rimase in silenzio e pensò: hai commesso un errore, hai fatto cose simili e cattive a molte altre persone. Quella misura ora viene utilizzata per misurarti nuovamente. Ma come farai a vendicarti di lui? Perché deve essere ripagato, non importa quanto sia duro l'inverno.

Eulenspiegel lavorò da solo fino a sera. Allora il fabbro gli diede da mangiare, perché aveva digiunato tutto il giorno. E non riusciva a to-

³⁹ Fino a che la terra non si sgela.

gliersi dalla testa che il fabbro lo avesse indirizzato alla latrina. Quando Eulenspiegel voleva andare a letto, il fabbro gli disse: "Alzati domani, lascia che la serva tiri i mantici e tu forgia uno per uno quello che hai, e taglia chiodi dei ferri di cavallo finché non mi alzo". Eulenspiegel andò a dormire e quando si alzò, pensò che gliela voleva far pagare e che lo avrebbe fatto correre nella neve fino alle ginocchia.

Fece un forte fuoco, prese le tenaglie, le saldò al cucchiaino della sabbia e le forgiò insieme. Fece lo stesso con due martelli, la lancia per il focolare e l'uncino. Poi prese il vaso in cui giacevano i chiodi dei ferri di cavallo, li versò, tagliò le teste e unì insieme le teste e anche gli steli. Quando sentì il fabbro alzarsi, prese il grembiule e se ne andò.

Il fabbro entrò nell'officina e vide che le teste dei chiodi dei ferri di cavallo erano state tagliate e che martelli, tenaglie e altri strumenti erano stati forgiati insieme. Allora si arrabbiò moltissimo e chiamò la serva per sapere dove era andato il garzone. La cameriera gli disse che se ne era andato dalla porta. Il fabbro impreccò e disse: "Se n'è andato come un vile mascalzone. Se sapessi dov'è fuori città, gli andrei dietro e lo accoppierei." La cameriera disse: "Ha scritto qualcosa sulla porta mentre se ne andava. È una figura che somiglia a quella di un gufo." Perché Eulenspiegel aveva questa abitudine: quando faceva un lavoro e la gente non lo conosceva o non sapeva il suo nome, prendeva il gesso o il carboncino e disegnava sopra la porta un gufo e uno specchio e ci scriveva sopra in latino: "Hic

fuit". Ed è quello che Eulenspiegel aveva disegnato sulla porta del fabbro.

La mattina dopo, uscendo di casa, il fabbro trovò ciò che gli aveva detto la serva. Ma il fabbro non riusciva a leggere la scritta. Così andò dal parroco della chiesa e gli chiese di andare con lui e leggere la scritta sopra la sua porta. Il parroco andò alla sua porta con il fabbro e vide la scritta e il dipinto. Poi disse al fabbro: "Ciò significa qualcosa del tipo: Eulenspiegel era qui".

Il parroco aveva sentito parlare molto di Eulenspiegel e di che persona fosse. Rimproverò il fabbro di non averlo informato perché gli sarebbe piaciuto vedere Eulenspiegel. Allora il fabbro si arrabbiò con il parroco e disse: "Come avrei potuto dirvi ciò che io stesso non sapevo? Ma ora so bene che era a casa mia; Puoi vederlo chiaramente sui miei strumenti. Ma non mi importa molto che ritorni." E prese la scopa per il carbone, pulì tutto sulla porta e disse: "Non voglio lo stemma del farabutto sulla mia porta." Poi il parroco se ne andò e lasciò il fabbro in piedi.

Ma Eulenspiegel non è tornato e non tornerà più.

XLII

La XLII storia racconta come Eulenspiegel disse la verità a un fabbro, a sua moglie, al suo servitore e alla sua serva fuori di casa.

In un giorno di festa Eulenspiegel arrivò a Wismar, dopo aver lasciato il fabbro. Lì vide una bella donna con la sua cameriera, in piedi davanti alla bottega di un fabbro; quella era la moglie del fabbro. Si fermò alla locanda di fronte e di notte tolse tutti e quattro i vecchi ferri dal suo cavallo e il giorno dopo andò alla bottega del fabbro. E si seppe che era Eulenspiegel. Quando arrivò alla fucina e videro che si trattava di Eulenspiegel, la donna e la cameriera andarono nel corridoio davanti alla casa per poter sentire e vedere cosa stava facendo Eulenspiegel. Eulenspiegel chiese al fabbro se gli sarebbe piaciuto ferrare il suo cavallo. Il fabbro disse di sì ed era contento di poter parlare con Eulenspiegel.

E con molte parole il fabbro gli disse: se Eulenspiegel potesse dirgli una parola vera, darebbe un ferro di cavallo al suo cavallo. Eulenspiegel disse di sì e disse: "Se hai ferro e carbone / e hai vento nel mantice / allora probabilmente puoi forgiare". Il fabbro disse: "È proprio vero" e gli diede un ferro di cavallo.

Il garzone mise il ferro al cavallo e disse a Eulenspiegel nel vano per la contenzione del cavallo: se avesse potuto dirgli anche a lui una parola vera che lo toccasse, avrebbe dato anche lui un ferro di cavallo al cavallo. Eulenspiegel disse di sì e disse: "Il servo di un fabbro e il suo

aiutante / devono lavorare entrambi sodo / se vogliono mettersi al lavoro. Il servo disse: "Anche questo è vero" e gli diede un ferro di cavallo.

Quando la donna e la cameriera lo videro, corsero a parlare anch'esse con Eulenspiegel. Gli chiesero se poteva dire a entrambi una parola vera; ciascuno di loro gli avrebbe regalato un ferro di cavallo. Eulenspiegel disse di nuovo sì e disse alla donna: "Una donna che sta molto sulla porta / e che ha molto bianco negli occhi: / Se avesse tempo e opportunità, / non sarebbe un pesce fino alle ossa⁴⁰." La donna disse: "È proprio vero" e gli diede un ferro di cavallo.

Poi disse alla cameriera: "Ragazza, quando mangi, fai attenzione alla carne di manzo. Allora non dovrai più stuzzicarti i denti e non ti farà male nemmeno lo stomaco." La serva disse: "Dio non voglia, che parola vera." E gli diede anch'essa un ferro di cavallo.

Così Eulenspiegel partì, con il suo cavallo ferrato a nuovo.

⁴⁰ Forse vuol dire che non resisterebbe alle tentazioni,

XLIII

La XLIII a storia racconta di come Eulenspiegel servì da un calzolaio e di come gli chiese quali forme avrebbe dovuto tagliare. Il maestro disse: "Grandi e piccoli, come il guardiano dei porci li fa uscire dal cancello". Così tagliò buoi, mucche, vitelli, capre, ecc.



Eulenspiegel una volta prestava servizio presso un calzolaio. Preferiva di gran lunga passeggiare per il mercato piuttosto che lavorare. Si chiamava Eulenspiegel, tagliava la pelle. Eulenspiegel chiese che tipo di forma volesse. Il

calzolaio disse: "Tagliate, grande e piccolo, come fa il guardiano dei porci quando li spinge fuori del villaggio: "Sì, padrone, volentieri".

Il calzolaio uscì e Eulenspiegel tagliò. Dal cuoio fece maiali, buoi, vitelli, pecore, capre, capre e tutti i tipi di bestiame. Quella sera il padrone tornò a casa e volle vedere cosa aveva tagliato il suo garzone. Quando si vide tutti questi animali ritagliati nella pelle, si arrabbiò e disse a Eulenspiegel: "Che ha in testa? Perché hai tagliato la mia pelle in modo così inutile?" Eulenspiegel disse: "Caro maestro, ho fatto come piace a te." Il maestro disse: "Stai mentendo, non volevo che rovinassi la pelle. Non te l'avevo detto." Eulenspiegel disse: "Maestro, qual è la causa della tua rabbia? Mi hai detto di tagliare la pelle, piccola e grande, come il porcaro spinge le bestie dal cancello. Questo è quello che ho fatto, come puoi vedere." Il Maestro disse: "Non intendevo questo. Intendevo dire che dovrebbero esserci scarpe piccole e scarpe grandi e di cucirle una dopo l'altra." Eulenspiegel disse: "Se mi avessi detto di farlo, mi sarebbe piaciuto farlo e mi piace ancora farlo."

Bene, Eulenspiegel e il suo padrone si rappacificarono. Il maestro lo perdonò per il taglio del cuoio perché Eulenspiegel gli aveva promesso che d'ora in poi lo avrebbe fatto come il maestro voleva e come gli aveva detto di farlo. Poi il calzolaio tagliò il cuoio della suola, lo mise davanti a Eulenspiegel e disse: "Guarda, cuci quelli piccoli con quelli grandi, uno attraverso l'altro". Eulenspiegel disse di sì e cominciò a cucire". Il suo padrone esitava ad uscire, voleva vedere Eulenspiegel e vedere come avrebbe fatto. Poi-

ché aveva capito che ciò che gli diceva di fare, egli lo avrebbe fatto.

E anche Eulenspiegel fece quello che il maestro aveva comandato. Prese una scarpa piccola e una grande, inserì quella piccola in quella grande e le cucì insieme. Il maestro voleva tornare a passeggiare, ma era turbato di ciò che Eulenspiegel voleva fare e avrebbe fatto: vide che Eulenspiegel cuciva una scarpa attraverso l'altra. Poi disse: "Sei il mio vero compagno, fai tutto quello che ti dico." Eulenspiegel disse: "Chi fa quello che gli viene detto non verrà picchiato, il che è altrimenti possibile. Il maestro disse: " sì, mio caro amico, è proprio così: le mie parole erano tali, ma non la mia opinione. Volevo dire che dovresti fare prima un paio di scarpe piccole e poi un paio grandi. Oppure quelli grandi prima e quelli piccoli dopo. Agisci secondo le parole, non secondo l'intenzione." E si arrabiò, portò via la pelle tagliata e disse: "Sii ragionevole, guarda qui, hai altra pelle; taglia le scarpe su una forma!" E non ci pensò più perché doveva uscire.

Il maestro fece i suoi affari e rimase assente per quasi un'ora. Solo allora si ricordò di aver detto ai suoi garzoni di tagliare le carpe su di una forma. Lasciò tutti i suoi affari alle spalle e corse a casa. Nel frattempo Eulenspiegel si era seduto, aveva preso la pelle e aveva tagliato tutto sopra la piccola forma. Quando venne il maestro, vide che Eulenspiegel aveva tagliato tutte le scarpe sopra le forme piccole. Allora gli disse: "Come è possibile fare una scarpa grande da una forma piccola?" Eulenspiegel disse: "Sì, se anche tu lo vuoi, lo farò più tardi e ritaglierò

quella più grande". Il mastro disse: "Io riuscirei a tagliare una scarpa più piccola da quella più grande piuttosto che ricavarne una più grande da quella piccola. Tu prendi solo una forma e l'altra non è usata." Eulenspiegel disse: "Davvero, maestro, voi mi avete chiesto di tagliare le scarpe su una sola forma".

Il maestro disse: "Ti dirò ancora qualcosa finché non dovremo andare sulla forca tutti e due". E proseguì dicendo che Eulenspiegel avrebbe dovuto pagargli il cuoio che gli aveva rovinato; come potrebbe trovare altro cuoio? Eulenspiegel disse: "Il conciatore probabilmente può produrre altra pelle". Poi si alzò, andò alla porta, si voltò di nuovo sulla soglia e disse: "Anche se non vengo più in questa casa, sono stato qui, dopo tutto." Detto questo se ne andò per la città.

XLIV

La XLIV storia racconta come Eulenspiegel vendette come sego a un calzolaio di Wismar dei liquami congelati.

Una volta Eulenspiegel aveva rovinato un sacco di cuoio ad un calzolaio di Wismar mentre lo tagliava, causandogli gravi danni, tanto che il buon uomo era molto triste. Eulenspiegel venne a sapere ciò e, giunto di nuovo a Wismar, parlò nuovamente con lo stesso calzolaio a cui aveva causato il danno: avrebbe ricevuto un carico di cuoio e di lardo, che gli avrebbe offerto a un prezzo vantaggioso cos' che egli potesse compensare il danno. Il calzolaio disse: "Sì, hai ragione, perché mi hai reso un uomo povero. Quando riceverai la merce, fammi sapere." Detto questo si separarono.

Era inverno e gli scorticatori⁴¹ stavano pulendo i pozzi neri. Eulenspiegel andò da loro e promise loro dei soldi se gli avessero riempito dodici barili del materiale che di solito gettavano nell'acqua. Gli scorticatori fecero come detto, riempirono i barili fino a quattro dita sotto il bordo e le lasciarono lì finché non furono congelate. Poi Eulenspiegel le portò via. Ricoprì la parte superiore di sei barili con uno spesso strato di sego e li chiuse per bene; gli altri sei barili e li coprì con uno strato di strutto e chiuse bene anch'essi; poi li fece portare tutte alla Stella

⁴¹ Vedi storia XXXVII

d'Oro, la sua locanda, e avisò il calzolaio. Quando arrivò, aprirono le botti in alto e al calzolaio la merce piacque. Si accordarono sull'acquisto così che il calzolaio avrebbe dato a Eulenspiegel 24 fiorini per il carico, di cui 12 fiorini sarebbero stati dati immediatamente in contanti e il resto in un anno.

Eulenspiegel prese i soldi e se ne andò perché temeva come sarebbe finita. Il calzolaio ricevette la sua merce ed era felice come chi ha ricevuto il risarcimento di una perdita. E cercò aiuto perché il giorno dopo voleva ungere il cuoio. Molti servitori di calzolai vennero da lui aspettandosi del buon cibo e delle bevande, poi si misero al lavoro e cominciarono a cantare ad alta voce, come è loro abitudine.

Quando portarono i barili sul fuoco e cominciarono a scaldarsi, riacquistarono il loro odore naturale. Poi uno di loro ha detto all'altro: "Penso che ti sei cagato addosso". Il maestro ha detto: "Uno di voi ha calpestato merda. Pulisci le scarpe, c'è un cattivo odore." Tutti si guardarono intorno, ma non trovarono nulla. Poi cominciarono a mettere lo strutto in un calderone e volevano ungere il cuoio. Più andavano in profondità, più l'odore era peggiore. Alla fine tutto divenne loro chiaro e smisero di lavorare.

Il maestro e gli operai corsero a cercare Eulenspiegel e lo ritennero responsabile del danno. Ma se n'è andato con i soldi e ancora lo aspettarono per gli altri 12 fiorini. Inoltre il calzolaio dovette portare i suoi barili di sego nella fossa dei rifiuti e subì un doppio danno.

XLV

La XLV storia racconta di come Eulenspiegel divenne un garzone di birraio a Einbeck e servì un cane chiamato Hopf al posto del luppolo.



Eulenspiegel si rimise diligentemente al suo lavoro. Quando a Einbeck il suo scherzo con le prugne era stato dimenticato, tornò a Einbeck e lavorò per un produttore di birra. Poi accadde che il birraio dovesse andare a un matrimonio e ordinò a Eulenspiegel di preparare la birra assieme alla serva, come meglio poteva. Sarebbe venuto in suo aiuto più tardi. Soprattutto doveva

prestare particolare attenzione a far bollire bene il luppolo in modo che la birra acquisisse un gusto forte, così di poterla vendere bene. Eulenspiegel disse: "Sì, volentieri", e voleva fare del suo meglio. Detto questo, il birraio uscì dalla porta con sua moglie.

Eulenspiegel cominciò a far bollire la birra. La serva lo istruì, perché ne sapeva più di lui. Quando arrivò il momento di far bollire il luppolo la serva gli disse "il luppolo lo puoi far bollire da solo. Concedimi che vada via un'ora e mi guardi i balli." Eulenspiegel disse di sì e pensò: se se ne va anche la serva, avrai l'opportunità di fare uno scherzo; che razza di male vuoi fare a questo birraio?

Ora il birraio aveva un grosso cane di nome Hopf⁴². Lo prese quando l'acqua era calda, lo gettò dentro e lo fece bollire così forte che la pelle e i peli si staccarono e tutta la carne di separò dalle ossa. Quando la serva pensò che fosse ora di tornare a casa e che il luppolo fosse abbastanza cotto, tornò e volle aiutare Eulenspiegel. Disse: "Guarda, caro fratello, il luppolo ha bollito abbastanza, lascialo scolare!" Quando spostarono il setaccio e cominciarono a versare con un grosso mestolo, la cameriera disse: "Ci hai messo anche il luppolo? Non ho ancora notato nulla nel mio mestolo!" Eulenspiegel disse: "Lo troverai sul fondo." La cameriera lo pescò, mise lo scheletro sul mestolo e cominciò a gridare ad alta voce: "Oh Dio! proteggimi, cosa ci hai combinato? Il boia può bere questa" Eulen-

⁴² In tedesco *Hopfen* significa luppolo

spiegel disse: "Come mi detto il nostro birraio, Hopf, il nostro cane".

Intanto il birraio tornò a casa ubriaco e disse: "Che fate, miei cari figli, siete di buon umore?" La serva disse: "Non so che diavolo stiamo facendo. Sono andato a vedere il ballo per mezz'ora e ho chiesto al nostro nuovo servitore di far bollire nel frattempo il luppolo. Là ha bollito il nostro cane, qui si vede ancora il suo scheletro." Eulenspiegel disse: "Sì, signore, voi avete detto così. Non è un dramma? Io faccio tutto quello che mi viene chiesto, ma non riesco a meritarmi un grazie. Qualunque birraio si voglia prendere, se i suoi servi fanno solo la metà di quello che gli viene detto, si accontentano.

Così Eulenspiegel si prese il suo licenziamento e se ne andò, e da nessuna parte ricevette mai grossi ringraziamenti.

XLVI

La XLVI storia racconta come Eulenspiegel lavorò per un sarto e cuciva sotto una botte.

Eulenspiegel venne a Berlino e lavorò come garzone di sarto. Mentre sedeva nel laboratorio, il maestro gli disse: "Garzone, quando cuci, cuci bene e cuci in modo che non lo possa vedere." Eulenspiegel disse di sì, si alzò, prese l'ago e la veste e strisciò sotto una botte. Fece una cucitura sopra il ginocchio e cominciò a cucirci sopra. Il sarto si alzò, lo guardò e gli disse: "Cosa farai? Questo è uno strano lavoro di cucito." Eulenspiegel disse: "Maestro, hai detto che dovrei cucire in modo che nessuno possa vederlo; nessuno la vede così." Il sarto disse: "No, caro mio, fermati e non cucire più così! Inizia a cucire in modo che si veda!"

Durò circa tre giorni. Accadde a tarda sera che il sarto si stancò e volle andare a letto. Là giaceva un mantello grigio da contadino, mezzo scucito. Lo lanciò a Eulenspiegel e disse: "Guarda, finisci il lupo e poi vai a letto." Eulenspiegel disse: "Sì, va bene, voglio farlo bene". Eulenspiegel prese il mantello grigio, lo tagliò e ne fece una testa simile a un lupo, insieme al corpo e alle gambe e distese il tutto con dei bastoncini in modo che sembrasse un lupo. Poi andò a letto.

Al mattino il padrone si alzò, svegliò Eulenspiegel e trovò il lupo in piedi nella stanza. Il sarto rimase sgomento, ma vide chiaramente

che si trattava di un finto lupo. Nel frattempo arrivò Eulenspiegel. Allora il sarto disse: "Che diavolo mi hai fatto?" Disse: "Un lupo come voi mi avete ordinato". Il sarto disse: "Non intendevo un lupo così. Io intendevo il mantello grigio da contadino che si chiama "lupo". Eulenspiegel disse: "Caro maestro, non lo sapevo. Ma se avessi saputo che questa è la tua volontà, avrei preferito fare il mantello piuttosto che il lupo." Il sarto ne fu soddisfatto, perché era successo una sola volta.

Dopo quattro giorni accadde che la sera il padrone era di nuovo stanco e avrebbe voluto dormire presto. Tuttavia gli sembrava che fosse ancora troppo presto perché anche il garzone andasse a letto. E lì c'era un abito da donna che era finito tranne le maniche. Il sarto prese la veste e le maniche larghe, le gettò a Eulenspiegel e disse: "Metti le maniche sulla veste e poi vai a letto". Eulenspiegel disse di sì. Il padrone andò a letto ed Eulenspiegel appese la veste al gancio. Poi accese due candele, una su ciascun lato di essa, prese una manica e la gettò sulla veste, poi andò dall'altro lato e ci gettò sopra anche la seconda. E quando le due candele furono spente, ne accese altre due e gettò le maniche sulla veste per tutta la notte fino al mattino.

Quando il suo padrone si alzò ed entrò nella stanza, Eulenspiegel non gli prestò alcuna attenzione e continuò a gettare le maniche sulla giacca. Il sarto si alzò, lo guardò e disse: "Che diavolo stai facendo adesso con questo gioco?" Eulenspiegel disse molto seriamente: "Questo non è un trucco per me, sono stato tutta la notte a gettare le maniche ostinate su questa veste,

ma non vogliono attaccarsi. Probabilmente sarebbe stato meglio se mi avessi detto di andare a dormire piuttosto che di gettare. Sapevate che era lavoro sprecato." Il sarto disse: "È colpa mia? Sapevo che l'avresti capito in questo modo? Non volevo dire questo, volevo dire che dovevi cucire le maniche alla veste." Allora Eulenspiegel disse: "Il diavolo ti ricompenserà per questo! Se chiami una cosa in modo diverso da quello che intendi, come vuoi che combinino? Se avessi compreso ciò che volevi dire, avrei cucito le maniche molto bene e avrei dormito qualche ora. Quindi puoi sederti e cucire tutto il giorno, io voglio andare a sdraiarmi e dormire." Il maestro disse: "No, non così, non voglio mantenere uno che dorme."

Quindi litigarono tra loro. E nella discussione il sarto tiro fuori con Eulenspiegel la questione delle candele delle luci: lui le aveva accese e lui doveva pagarle. Mai Eulenspiegel raccolse le sue cose e se ne andò.

XLVII

La XLVII storia racconta di Eulenspiegel che fece cadere tre garzoni sarti da una finestra e disse alla gente che il vento li aveva spinti giù.



Durante un mercato a Bernburg, Eulenspiegel rimase per 14 giorni in una locanda. Un sarto viveva lì vicino e aveva tre servitori seduti in una bottega di cucito. E quando Eulenspiegel passava loro accanto, lo schernivano o gli lanciavano degli stracci. Eulenspiegel rimase in silenzio e aspettò un giorno di mercato in cui il mercato fosse pieno di gente. La notte prima Eulenspie-

gel aveva segato i pali della bottega in basso, ma li aveva lasciati sulle pietre sotto di essi. Al mattino i garzoni mettevano un ripiano sui pali, come un palco, ci si sedevano sopra e cucivano.

Quando il porcaro fischiò perché tutti lo lasciassero passare con il suo branco di maiali, anche i maiali del sarto uscirono di casa sua, corsero sotto la finestra e cominciarono a strofinarsi contro i pali davanti alla bottega. Gli assi sotto la finestra vennero spinti fuori dallo sfregamento, così che i tre servi caddero dal palco in strada. Eulenspiegel li vide e mentre cadevano cominciò a gridare: “Guarda, vedi! Il vento spinge tre sarti fuori dalla finestra!”

E gridò così forte che si udì per tutto il mercato. La gente correva, rideva e derideva. I servi si vergognavano e non sapevano come fossero scesi dal palco. Alla fine si accorsero che i pali della bottega erano stati segati e si resero conto che era stato Eulenspiegel a far loro questo. Tagliarono dei nuovi pali e non osarono più deriderlo.



XLVIII

La XLVIII Storia racconta come Eulenspiegel chiamò a raccolta i sarti di tutta la Sassonia; voleva insegnare loro un'arte che andasse a beneficio loro e dei loro figli.

Eulenspiegel annunciò un incontro e un'assemblea di sarti nelle città della Wendish⁴³ e nello stato della Sassonia e soprattutto negli stati di Holstein, Pomerania, Stettino e Meclemburgo, anche a Lubecca, Amburgo, Stralsund e Wismar. Nella lettera fece capire che faceva loro un grande favore. Essi dovevano venire da lui, è cioè nella città di Rostock. Voleva insegnare loro un'arte che avrebbe portato beneficio a loro e ai loro figli per l'eternità, finché il mondo esi-

⁴³ Città vendiche, nome comune delle città anseatiche dal Basso Elba al Peene, che erano strettamente alleate con Lubecca. Le più importanti erano Lüneburg, Amburgo, Lubecca, Wismar, Rostock, Stralsund e Greifswald. L'intero gruppo formò il terzo Wendish (poi divenuto il quarto) della Lega Anseatica. Il termine *wendisch* o *sorabisch* (it. sorabo) si riferiva ai Wenden. I *Wenden* (parola collegata a Veneti) erano popolazioni slave, pagane, che nel 6.- 8. secolo si erano insediate ad est della Elba e della Saale e quindi al confine della Baviera e fino al Baltico. Vennero combattuti come pagani, con crociate rivolte a convertirli, fino alla loro distruzione o assimilazione. All'epoca del *Sachsenspiegel*, l'uso della loro lingua (sorbo) era limitato a tribù isolate. Erano tenuti come schiavi o servi, stimati per la loro capacità lavorativa.

stesse. I sarti delle città, dei paesi e dei villaggi si scrivevano tra loro per esprimere la loro opinione. Tutti scrissero che volevano venire in città all'ora fisata. Quando Eulenspiegel seppe che i sarti aderivano, li fece riunire finché non furono tutti insieme. I sarti allora parlarono con Eulenspiegel: erano venuti qui secondo la sua lettera, in essa affermava che voleva insegnare loro un'arte che avrebbe portato beneficio a loro e ai loro figli finché il mondo fosse durato. Gli chiesero di sostenerli e di rivelare e proclamare l'arte; volevano anche fargli un regalo. Eulenspiegel ha detto: "Sì, tutti si riuniscano su un prato in modo che tutti possano sentirlo da me".

Si riunirono quindi tutti su un'ampia spianata. Eulenspiegel entrò in una casa, si affacciò da una finestra e disse: "Onorevoli uomini artigiani di sartoria! Dovreste notare e capire: se voi avete le forbici, un metro, un filo e un ditale, più un ago, avete abbastanza strumenti per il vostro mestiere. Raggiungere questo obiettivo non è un'arte per voi, ma vi viene naturale quando praticate il vostro mestiere. Ma imparate da me quest'arte e ricordatevi di me: quando avrai infilato l'ago, non dimenticare di fare un nodo all'altra estremità del filo, altrimenti farai molti punti invano. Facendo così, il filo non ha alcuna possibilità di sfuggire all'ago".

Un sarto guardò l'altro e si dissero: "Conoscevamo già quest'arte e anche tutte le altre cose che ci ha detto". E chiesero a Eulenspiegel se non avesse altro da dire. Perché non volevano sentire queste sciocchezze dopo aver viaggiato per 10 o 12 miglia ed essersi mandati messaggi a vicenda. I sarti conoscevano questo segreto

del mestiere da molto tempo, più di mille anni fa. A questo Eulenspiegel rispose loro: "Nessuno può ricordare oggi cosa è successo mille anni fa". Ha anche aggiunto: se non piaceva loro e non erano grati allora dovevano prendersela con rabbia e ingratitudine; e potevano tutti tornarsene da dove sono venuti.

Allora i sarti venuti da lontano si arrabbiarono con lui e avrebbero voluto aggredirlo, ma non riuscirono a raggiungerlo. Quindi i sarti se ne andarono ciascuno per i fatti suoi. Alcuni di loro erano arrabbiati e imprecavano ed erano molto indignati perché avevano camminato invano per quella lunga strada e non avevano ottenuto altro che gambe stanche. Ma quelli che erano lì di casa ridevano e prendevano in giro gli altri per essersi lasciati prendere in giro in quel modo. Dissero che era colpa loro se avevano creduto allo stolto e lo avevano seguito. Perché sapevano da molto tempo che tipo di uccello era Eulenspiegel.

XLIX

La XLIX storia racconta di come Eulenspiegel battesse la lana in un giorno festivo perché il produttore di tessuti gli aveva proibito di festeggiare il lunedì.



Quando Eulenspiegel venne a Stendal, si presentò come tessitore di lana. Una domenica il tessitore di lana gli disse: "Caro garzone, a voi ragazzi piace far festa il lunedì. Non mi piace avere qualcuno che fa questo al mio servizio; Con me deve lavorare tutta la settimana." Eulenspiegel disse: "Sì, padrone, mi fa molto piacere." Poi si alzò lunedì mattina e batteva la lana, e poi di nuovo martedì. Al tessitore di lana questo piaceva.

Mercoledì era il giorno degli apostoli, quindi dovevano festeggiare. Ma Eulenspiegel si comportò come se non sapesse nulla della vacanza, si alzò la mattina, tese un filo e batté la lana in modo che potesse essere udita per tutta la strada. Il maestro si alzò subito dal letto e gli disse: "Smettila! Smettila! Oggi è giorno festivo, non possiamo lavorare." Eulenspiegel disse: "Caro padrone, non mi avete comunicato che la domenica fosse un giorno festivo, ma avete detto che avrei dovuto lavorare tutta la settimana." Il tessitore di lana disse: "Caro garzone, non intendo questo. Smettila e smettila di battere la lana! Qualunque cosa potresti guadagnare per la giornata, te la darò comunque.

Eulenspiegel ne fu soddisfatto e quel giorno non lavorò. La sera parlò con il suo padrone. Allora il tessitore di lana gli disse che poteva battere bene la lana, ma doveva batterla un po' più alta. Eulenspiegel disse di sì, si alzò presto la mattina, legò il telaio fuori della casa, all'altezza del granaio, alzò una scala. Poi salì su di essa sistemò le cose in modo che il bastone per battere arrivasse fino alla sommità del seccatoio. Poi portò su la lana dal seccatoio, che arrivava dal pavimento fino alla soffitta, e la batteva in modo da farla volare sulla casa. Il tessitore di lana era sdraiato sul letto e sentì subito dal suono della battitura che Eulenspiegel faceva qualcosa di strano. Si alzò e controllò. Eulenspiegel disse: "Maestro, cosa ne pensi? È abbastanza alto?" Il maestro gli disse: "Per la mia fede! Se tu fossi sul tetto saresti ancora più in alto. Se vuoi battere la lana in questo modo, puoi batterla con la stessa facilità stando seduto sul tetto che stando

qui sulla scala." Detto questo uscì di casa ed entrò in chiesa.

Eulenspiegel seguì quanto detto il discorso, prese il bastone salì sul tetto e batté la lana sul tetto. Il maestro se ne accorse per strada e subito corse indietro e disse: "Che diavolo stai facendo? Smettila! Hai mai visto battere la lana sul tetto?" Eulenspiegel disse: "Che ne dici adesso? Prima dicevi che era meglio sul tetto che sulla scala, perché era più alta anche delle travi!" Il tessitore di lana disse: "Se vuoi battere la lana, battila! Se vuoi fare pazzie, fallo! Scendi dal tetto e caga nel seccatoio". Detto questo il tessitore di lana entrò in casa e nel cortile.

Eulenspiegel scese rapidamente dal tetto, entrò in casa, nella sala e scaricò un grosso mucchio di merda nel seccatoio. Il tessitore di lana uscì dal cortile, vide che stava cagando nella sala e disse: "Non sai fare proprio niente di buono!" Sai fare solo quello che fanno tutti i lazzaroni." Eulenspiegel disse: "Maestro, non faccio altro che quello che mi hai detto di fare. Mi hai detto di scendere dal tetto e di cagare nel seccatoio. Perché sei arrabbiato per questo? Farò come mi dici." Il tessitore di lana disse: "Tu mi cagheresti in testa anche se non te lo comandassi. Prendi la merda e mettila dove nessuno la vuole!"

Eulenspiegel disse di sì, raccolse la terra su un pezzo di legno e lo portò nella dispensa. Allora il tessitore di lana disse: "Portala fuori, non lo voglio lì!" Eulenspiegel disse: "So che non la vuoi lì!" Nessuno la vuole lì, ma faccio quello che mi chiedete." Il tessitore di lana si arrabbiò, corse alla stalla e voleva tirare una schiampa di

legno in testa a Eulenspiegel. Allora Eulenspiegel uscì dalla porta di casa e disse: "Possibile che non riesca ad ottenere un ringraziamento da nessuna parte?" Il tessitore di lana voleva afferrare velocemente il pezzo di legno con la merda, ma si sporcò le dita. Così lasciò cadere la merda, corse al pozzo e si lavò le mani. Nel frattempo Eulenspiegel se ne era andato.

L

La L storia racconta di come Eulenspiegel lavorasse per un pellicciaio e scoreggiasse nella sua stanza in modo che un fetore scacciasse l'altro.

Una volta Eulenspiegel arrivò ad Aschersleben. Era un periodo invernale difficile e e i viveri erano molto cari. Pensò: cosa vuoi fare adesso per superare l'inverno e e il carovita? Non c'era nessuno che avesse bisogno di un garzone. Solo un pellicciaio il cui garzone se ne andava per continuare il suo viaggio di apprendistato. Allora Eulenspiegel pensò: cosa vuoi fare? È inverno ed è un periodo costoso; devi soffrire quello che puoi soffrire, e devi sopportarlo per tutto l'inverno. E si fece assumere come garzone presso il pellicciaio.

Quando si sedeva nel laboratorio e voleva cucire pellicce, non era abituato al fetore delle pelli e diceva: "Pfui, uh! Sei bianco come il gesso e puzzi come la merda!" Il pellicciaio disse: "Non ti piace il suo odore e ti siedi qui? È naturale che puzzi; viene dalla lana che la pecora ha all'esterno della pelle." Eulenspiegel rimase in silenzio e pensò: un male ne scaccia un altro. E lasciò uscire una scorreggia così ripugnante che il padrone e la moglie dovettero tapparsi il naso. Il pellicciaio disse: "Cosa stai facendo? Se vuoi emettere cattive scoregge, esci dalla stanza e vai in cortile e scoreggia quanto vuoi." Eulenspiegel disse: "Questo è molto più naturale e salutare per l'uomo dell'odore delle pelli di pe-

cora". "Che sia salutare o no, se vuoi scoreggiare, vai nel cortile"; rispose Eulenspiegel: "Maestro, sarebbe vano!" A tutte le scoregge non piace stare al freddo perché sono sempre al caldo. E se vuoi una prova: lascia una scorreggia, ti tornerà su per il naso, nel calore da cui è venuta."

Il pellicciaio rimase in silenzio. Si rese conto di essere stato preso per i fondelli e non pensò che avrebbe tenuto Eulenspiegel a lungo. Questi rimase seduto in silenzio, cucendo, raschiandosi la gola, sputando e tossendo fino a tossire i peli dalla bocca. Il pellicciaio stava seduto, lo guardava e rimase in silenzio finché non ebbero mangiato la sera. Allora il maestro gli disse: "Caro garzone, vedo che non ti piace questo mestiere. Mi sembra che tu non sia un vero garzone di pellicciaio. Lo noto dal tuo comportamento. Oppure non sei stato a lungo alla scuoiatura perché non sei abituato al lavoro. Se avessi dormito solo quattro giorni in una conceria, non ne saresti così disgustato, non ne saresti sorpreso, e non ti sembrerebbe così disgustoso. Perciò, mio caro, se non hai voglia di restare qui, domani potrai andare dove si trova il tuo cavallo." Eulenspiegel disse: "Caro padrone, lei dice il vero, me ne occupo da poco. Se ora vuoi permettermi di dormire con le pellicce per quattro notti in modo che mi abitui, allora potrai vedere cosa posso fare." Il pellicciaio acconsentì, perché ne aveva bisogno, e anche Eulenspiegel era bravo nel cucire.

LI

La LI storia racconta come Eulenspiegel dormì da un pellicciaio su pellicce asciutte e bagnate, come gli aveva ordinato il pellicciaio.

Il pellicciaio andò felicemente a letto con la moglie. Eulenspiegel prese le pelli preparate che erano appese sugli stenditoi - prese le pelli secche che erano conciate e quelle bagnate - e le portò insieme in soffitta. Si infilò in mezzo ad esse e dormì fino al mattino. Quando il maestro si alzò e vide che le pelli erano scomparse dai graticci, corse frettolosamente in soffitta per chiedere a Eulenspiegel se non sapeva nulla delle pellicce. Ma non trovò Eulenspiegel, vide però che le pellicce secche e quelle bagnate giacevano tutte mescolate in un grande mucchio in soffitta. Allora si turbò molto e chiamò la serva e la donna con voce piangente.

Eulenspiegel si svegliò dalle grida, saltò giù dalle pellicce e disse: "Caro padrone, cosa c'è che non va in te che gridi così forte?" Il pellicciaio era stupito e non sapeva cosa ci fosse in quel mucchio di pelli. Chiese: "Dove sei?" Eulenspiegel rispose: "Eccomi." Il maestro disse: "Che tu possa non essere mai felice! Hai preso tu le pellicce dai graticci, le pelli secche e quelle bagnate dalla calce, le hai messe insieme qui in modo che l'una ha rovinato l'altra? Che sciocchezza è questa?" Eulenspiegel disse: "Perché, maestro, ti arrabbi per questo? Non ci ho giaciuto su di esse più di una notte. Ti arrabbieresti

molto di più se ci avessi dormito tutte e quattro le notti di cui hai parlato ieri sera, poiché non sono abituato a questo mestiere." Il pellicciaio disse: "Menti come un cattivo mascalzone! Non ti avevo detto di portare le pellicce finite su in soffitta, di levare le pellicce bagnate dal liquido di concia, di piegarle e dormirci sopra!" E cercò una mazza per prenderlo a botte.

Nel frattempo Eulenspiegel si affrettava giù per le scale e voleva correre fuori dalla porta. Ma la donna e la cameriera vennero alle scale e cercarono di trattenerlo. Ed egli gridò forte: "Lasciatemi andare dal dottore, il mio padrone si è rotto una gamba!" Allora lo lasciarono andare. Salirono di corsa le scale e il maestro scese le scale, seguendo in fretta Eulenspiegel. Inciampò e, cadendo, trascinò a terra la moglie e la serva, così che giacevano tutte e tre l'uno sull'altro. Eulenspiegel corse fuori dalla porta e li lasciò insieme in casa.

LII

La LII storia racconta come Eulenspiegel a Berlino producesse lupi invece di pellicce di lupo per un pellicciaio.



Gli Svevi sono persone molto intelligenti e furbe. Dove essi arrivano per primi e non riescono a trovare una soluzione, un altro morirebbe di fame. Ma molti di loro sono più interessati ai boccali di birra e al bere che al loro lavoro. Per questo le loro officine sono spesso deserte, ecc.

Viveva una volta a Berlino un pellicciaio che era nato in Svevia ed era molto abile nel suo

mestiere. Aveva anche buone idee, era ricco e gestiva un'officina redditizia. Infatti annoverava tra i suoi clienti il principe del paese, il cavaliere e tante brave persone e cittadini. Ora accadde che il principe del paese volle organizzare in inverno un grande torneo con corse e combattimenti, al quale invitò i suoi cavalieri e altri gentiluomini. Poiché nessuno voleva passare per fuori moda, furono ordinate molte pellicce di lupo al suddetto pellicciaio.

Eulenspiegel lo seppe, andò dal maestro e gli chiese lavoro. Il padrone, che in quel momento aveva bisogno di operai, fu felice della sua venuta e gli chiese se poteva fare anche i lupi. Eulenspiegel rispose che non era conosciuto come il peggiore della Sassonia. Il pellicciaio disse: "Caro garzone, sei proprio quello che fa per me. Vieni qui, forse ci metteremo d'accordo sulla paga." Eulenspiegel disse: "Sì, padrone, penso che tu sia così onesto; dovrai decidere tu stesso il mio salario quando vedrai il mio lavoro. Ma non lavoro con gli altri garzoni; devo stare solo, per poter fare il mio lavoro secondo le mie idee e senza impedimenti." Allora il pellicciaio gli diede un po' di spazio e gli pose davanti molte pelli di lupo che erano state conciate e trasformate in pellicce. E gli diede le misure di diverse pellicce, grandi e piccole. Quindi Eulenspiegel iniziò a lavorare sulle pelli di lupo. Le tagliò e con tutte le pelli non fece altro che lupi, li riempì di fieno e diede loro delle zampe di legno come se fossero vivi.

Quando ebbe tagliato tutte le pelli e ne fece solo dei lupi, disse: "Maestro, i lupi sono pronti. C'è altro da fare?" Il maestro disse: "Sì, mio gar-

zone, cuci più lupi che." Detto questo andò nella stanza di Eulenspiegel. C'erano i lupi sparsi a terra, piccoli e grandi.

Il maestro li vide e disse: "Che cosa è mai questo? Ti possa prendere una febbre fulminante! Perché mi hai fatto questo grande danno? Voglio che tu venga messo in galera e punito. Eulenspiegel disse: "Maestro, è questa la mia ricompensa e il mio ringraziamento? Io ho fatto ciò che mi avete detto. Mi avete detto di fare lupi. Se voi aveste detto: "Fammi pellicce di lupo", l'avrei fatto. Se avessi saputo che non avrei meritato più ringraziamenti, non lo avrei fatto con tanto duro lavoro

Così Eulenspiegel lasciò Berlino, senza lasciarsi alle spalle una buona reputazione, e si trasferì a Lipsia.

LIII

La LIII storia racconta di come Eulenspiegel a Lipsia cucì per dei pellicciai un gatto vivo entro la pelle di una lepre e lo vendette in un sacco come lepre viva.

Eulenspiegel riuscì subito a inventare un bello scherzo, che fece ai pellicciai di Lipsia la sera di carnevale, quando fecero baldoria insieme. In quell'occasione avrebbero gradito un po' di carne di selvaggina. Eulenspiegel lo sentì e pensò: il pellicciaio di Berlino non mi ha dato niente per il tuo lavoro; adesso dovranno pagarmi questi pellicciai. Quindi andò alla sua locanda dove l'oste aveva un bel gatto grasso. Eulenspiegel la infilò sotto il cappotto e chiese al cuoco una pelle di coniglio, dicendo che voleva usarla per fare un simpatico scherzo.

Il cuoco gli diede una pelle di coniglio ed Eulenspiegel vi cucì dentro il gatto. Poi indossò abiti da contadino, si fermò davanti al municipio e tenne la selvaggina nascosta sotto la giacca finché non arrivò uno dei pellicciai. Eulenspiegel gli chiese se non voleva comprare una bella lepre e fargliela vedere sotto la giacca. Poi si accordarono che gli avrebbe dato quattro monete d'argento per la lepre e sei Pfennig di rame per il vecchio sacco in cui era infilata la lepre. Il pellicciaio la portò nella casa del suo maestro della corporazione, dove si trovarono insieme con grande baccano e molta allegria, e disse che aveva comprato la lepre viva più bella che

avesse visto da anni. Tutti palparono il sacco l'uno dopo l'altro.

Poiché volevano conservare la lepre fino a Carnevale, la lasciarono correre in un giardino erboso recintato, presero dei cani da caccia e vollero divertirsi a cacciare la lepre.

Perciò i pellicciai si riunirono, lasciarono andare la lepre e i cani le corsero dietro. Poiché la lepre non poteva correre veloce, saltò su un albero e fece: "Miao!" e avrebbe voluto volentieri essere di nuovo a casa sua. Quando i pellicciai sentirono ciò gridarono impetuosamente: "Vieni, vieni! Correte presto, cari, bravi soci della corporazione! Chi ci ha messi in ridicolo con il gatto? Fattelo fuori!"

Ma non se ne fece nulla. Perché Eulenspiegel si era spogliato e si era trasformato in modo tale che non lo riconoscessero.

LIV

La LIV storia racconta come Eulenspiegel bollì la pelle per un conciatore di pelli con sedie e panche, sull'argine di Braunschweig.

Quando Eulenspiegel partì da Lipsia, venne a Braunschweig per vivere con un conciatore che conciava la pelle per i calzolai. Era inverno ed Eulenspiegel pensò: quest'inverno lo potresti superare con questa conciatore. E si fece assumere come garzone dal conciatore. Dopo essere stato otto giorni con il conciatore, accadde che il conciatore fosse ospite da altri. Quel giorno Eulenspiegel avrebbe dovuto conciare il cuoio. Allora il conciatore disse a Eulenspiegel: "Fai bollire la caldaia piena di cuoio!" Eulenspiegel disse: "Sì, che tipo di legno dovrei usare?" Il conciatore disse: "Che domanda mi fai mai? Se io non avessi legna accatastate, avrei ben un sacco di sedie e panche con cui potresti conciare il cuoio" "Va bene" disse Eulenspiegel.

Il conciatore andò da chi lo aveva invitato. Eulenspiegel appese un calderone sul fuoco, vi mise dentro le pelli, una dopo l'altra, e fece cuocere a fuoco lento la pelle in modo che si disfacesse sotto le sue dita. Mentre Eulenspiegel terminava di cuocere la pelle, ruppe tutte le sedie e le panche che c'erano in casa, le mise sotto la caldaia e bollì ancor più la pelle. Fatto ciò, tolse la pelle dal calderone e ne fece un mucchio. Poi uscì di casa fuori città e si allontanò.

Il conciatore non pensava niente di male, bevve tutto il giorno e la sera andò a letto

ubriaco. Al mattino voleva sapere come il suo garzone avesse conciato la pelle. Si alzò ed entrò nella casa per la concia. Qui trovò il cuoio completamente bollito e non c'erano né panche né sedie in casa né in cortile. Si disperò molto, andò nella stanza da sua moglie e disse: "Moglie, c'è qualcosa di brutto da vedere qui! Penso che il nostro garzone fosse Eulenspiegel, perché tende a fare qualunque cosa esattamente come gli vien detto di fare. Lui se n'è andato, ma ha gettato nel fuoco tutte le nostre sedie e le nostre panche e con esse ha distrutto il cuoio." La donna cominciò a piangere e disse: "Seguilo subito, velocemente e riportalo indietro!" Il conciatore disse: "No "Non lo voglio più vedere. Resterà lontano finché non lo manderò a chiamare."

LV

La LV storia racconta come Eulenspiegel abbia ingannato un cantiniere a Lubecca dandogli una brocca d'acqua in cambio di una brocca di vino.



Eulenspiegel intendeva essere prudente quando andò a Lubecca e si comportò di conseguenza per non fare scherzi a nessuno, perché a Lubecca la legge era molto severa. A quel tempo nel Ratskeller di Lubecca c'era un cantiniere di vino che era un uomo molto altezzoso e orgoglioso. Gli sembrava che nessuno fosse intelligente come lui. Aveva il coraggio di dire di sé,

e di lasciare dire di sé, che desiderava vedere l'uomo che potesse ingannarlo e superarlo in astuzia. Ecco perché era impopolare presso molti cittadini.

Quando Eulenspiegel seppe dell'arroganza del cantiniere, non riuscì più a nascondere la sua malizia e pensò: devi provare quello che sa fare. Poi prese due brocche uguali, versò dell'acqua in una e lasciò l'altra brocca vuota. Portava la brocca che conteneva l'acqua nascosta sotto la veste, e portava apertamente quella vuota. Entrò nella cantina con le brocche e fece misurare una misura di vino. Mise la brocca con il vino sotto la veste, tirò fuori la brocca con l'acqua e la posò sul bancone della spillatura senza che il cantiniere se ne accorgesse. Poi disse: "Cantiniere, quanto costa una misura di vino?" Lo spillatore disse: "Dieci Pfennig" Eulenspiegel rispose: "Il vino è troppo caro per me, non ho più di sei Pfennig." Me lo dai per questo prezzo?" Il cantiniere si arrabbiò e disse: "Vuoi decidere tu il prezzo del vino al posto dei miei padroni? Qui vendiamo a prezzo fisso. Se non ti piace, lascia il vino nella cantina." Eulenspiegel disse: "Ho capito. Ho sei Pfennig. Se non li vuoi, riversa il vino nella botte!"

Allora il cantiniere, arrabbiato, prese la brocca pensando che fosse di vino. Ma era acqua, e lui la versò di nuovo nella botte attraverso il cocchiere e disse: "Che stupido sei! Mi hai fatto misurare il vino e non puoi pagarlo!" Eulenspiegel prese la brocca, uscì e disse: "Vedo che sei uno stupido. Non c'è nessuno così saggio da non lasciarsi ingannare dagli stolti, anche se è un cantiniere. E con questo se ne andò. Porta-

va la brocca con il vino sotto il mantello, e portava la brocca in cui era stata l'acqua in bella vista.



Un bottaio - 1518

LVI

La LVI storia racconta di come a Lubecca volevano impiccare Eulenspiegel e di come se la cavò con la sua furbizia.



Lambrecht, il cantiniere, pensò alle parole che Eulenspiegel aveva detto uscendo dalla cantina. Andò fuori, prese una guardia della città⁴⁴, corse dietro a Eulenspiegel e lo raggiunse per strada. La guardia lo afferrò e trovarono con

⁴⁴ Queste guardie, stipendiate era nate con il nome di *Fronbote* o di *Büttel* e funzioni di aiuto al giudice, più o meno come un cancelliere. Dopo il XIII secolo divennero una categoria malfamata e il loro mestiere infamante!

lui le due brocche, la brocca vuota e la brocca in cui era il vino. Così lo accusarono di essere un ladro e lo portarono in prigione.

Alcuni pensavano che meritasse la forca; altri dissero che non si trattava altro che di uno scherzo ben pensato, e dissero che il cantiniere avrebbe dovuto stare attento, perché aveva detto che nessuno poteva ingannarlo. Eulenspiegel aveva agito solo per la grande presunzione del cantiniere. Ma quelli a cui non piaceva Eulenspiegel dissero che si trattava di un furto e che per questo bisognava impiccarlo. Così fu pronunciata la sentenza: morte sul patibolo.

Quando venne il giorno dell'esecuzione della sentenza e Eulenspiegel doveva essere portato fuori città e impiccato, ci fu un rumoroso tumulto in tutta la città. Tutti erano a cavallo o a piedi per strada. Il consiglio di Lubeca temeva che sarebbe stato chiesto loro di liberare il prigioniero e di non far impiccare Eulenspiegel. Molte persone volevano vedere che fine avrebbe fatto dopo essere stato una persona così avventurosa. Altri dicevano che sapeva qualcosa sull'arte nera e che l'avrebbe usata per liberarsi. Ma la maggioranza voleva che fosse libero.

Durante il viaggio fuori città Eulenspiegel rimase completamente silenzioso e non disse una parola, tanto che tutti rimasero sorpresi di lui e pensarono che fosse disperato. Ciò durò fino alla forca. Allora aprì la bocca, chiamò a sé tutto il consiglio e chiese umilmente di esaudire un suo desiderio. Non volle chiedere né la vita né l'incolumità fisica, né denaro né beni; né alcun altro beneficio, né per messe eterne, donazioni eterne o ricordo eterno; ma solo una piccola co-

sa che potrebbe essere fatta senza danno e che l'onorevole consiglio di Lubecca potrebbe facilmente fare senza sborsare un soldo. I consiglieri si riunirono e si ritirarono per deliberare sulla questione. E concordarono di esaudire la sua richiesta, dopo che egli avesse prima dichiarato espressamente ciò che non voleva chiedere. Alcuni di loro erano ansiosi di sapere cosa avrebbe chiesto. Gli dissero: "Sia esaudita la sua richiesta, purché tu non chieda nulla di ciò che hai escluso". Se avesse accettato, gli avrebbero concesso la sua richiesta.

Eulenspiegel disse: "Non voglio chiederti le cose che ho elencato prima. Ma se volete fare quello che vi chiedo, allora confermatelo con una stretta di mano!". Lo fecero tutti insieme e glielo promisero con la mano e con la bocca.

Allora Eulenspiegel disse: "Voi onorevoli signori di Lubecca! Me lo avete promesso e io vi chiedo: quando sarò stato impiccato, ogni mattina per tre giorni verranno il cantiniere e il boia, prima il vinaio prima e poi il boia, e mi baceranno a digiuno il culo con la bocca." Il consiglio si mise a sputare in segno di disprezzo e dissero che era una richiesta sconveniente. Eulenspiegel disse: "Considero l'onorevole consiglio di Lubecca così onesto da mantenere ciò che mi ha promesso con le mani e con la bocca." Andarono tutti di nuovo in consiglio a discutere, e, o per fargli grazia o per altri motivi che parlavano a suo favore, decisero lasciarlo andare.

Così Eulenspiegel partì da lì verso Helmstedt e non fu mai più visto a Lubecca.

LVII

La LVII storia racconta di come Eulenspiegel fece realizzare una grande borsa a Helmstedt.

Con una borsa Eulenspiegel escogitò un ulteriore scherzo. A Helmstedt viveva un fabbricante di borse. Eulenspiegel andò da lui e gli chiese se voleva fargli una borsa grande e carina. Il fabbricante di borse ha detto: "Sì, quanto dovrebbe essere grande?" Eulenspiegel disse che la voleva abbastanza grande. Infatti a quel tempo la gente portava borse lunghe e larghe. Il fabbricante di borse realizzò per Eulenspiegel una borsa grande. Quando venne e guardò la borsa, disse: "La borsa non è abbastanza grande. Questa è una piccola borsa. Fammi uno abbastanza grande, ti pagherò bene." Il borsaio gli fece un sacco con la pelle di una mucca intera e lo fece così grande che avrebbe potuto metterci dentro un vitello di un anno che un uomo poteva poi portare.

Quando arrivò Eulenspiegel, la borsa non gli piacque ancora una volta e disse che non era abbastanza grande. Ma se avesse voluto fare una borsa abbastanza grande per lui, gli avrebbe dato due fiorini come acconto. Il fabbricante di borse prese i due fiorini e gli fece una borsa, per la quale prese tre pelli di bue, così che tre uomini faticavano a trasportarla su una barella;

probabilmente avrebbe potuto contenere due Scheffel⁴⁵ di grano.

Quando Eulenspiegel la vide, disse: "Maestro, questa borsa è abbastanza grande; ma non è ancora la borsa grande di cui sto parlando. Non la voglio, praticamente è troppo piccola. Se tu volessi farmi la grande borsa dalla quale posso sempre tirare fuori una moneta e rimanerne sempre due dentro, affinché non restassi mai senza soldi e non potessi mai raggiungere il fondo della borsa: la comprerei e la pagherei. Le borse che mi hai fatto sono borse vuote e non mi servono. Devo avere le tasche piene, altrimenti non riesco a stare fra la gente."

Detto questo se ne andò lasciando le sue borse al fabbricante di borse e disse: "Puoi tenerti la caparra per l'acquisto". E gli lasciò i due fiorini; però il fabbricante di borse aveva tagliato cuoio per dieci fiorini.

⁴⁵ Lo Scheffel era una misura pari a circa 150 litri; quindi 250 kg di frumento.

LVIII

La LVIII storia racconta di come Eulenspiegel abbia truffato con un arrosto un macellaio di Erfurt.

Eulenspiegel non riuscì a fare a meno delle sue malefatte quando arrivò a Erfurt, dove conobbe presto cittadini e studenti.

Una volta si fermò ad un banco di macellaio dove la carne era in vendita. Il macellaio gli chiese se voleva prendere qualcosa da portare a casa con sé. Eulenspiegel gli disse: "Cosa devo portare con me?" Il macellaio disse: "Un arrosto." Eulenspiegel disse di sì, prese un arrosto per un'estremità e se ne andò. Il macellaio gli corse dietro e gli disse: "No, non così! L'arrosto devi pagarlo!" Eulenspiegel disse: "Non mi hai detto niente del pagamento, ma mi hai chiesto se non volevo portare qualcosa con me." Il macellaio gli aveva indicato l'arrosto perché se lo prendesse e se lo portasse a casa. Voleva dimostrarlo con la testimonianza dei macellai dei banchi vicini che erano presenti.

Gli altri macellai si avvicinarono e dissero che era vero perché gli altri erano ostili a quel macellaio. Infatti, quando qualcuno veniva da loro e voleva comprare qualcosa, chiamava a sé la gente e così la allontanava da loro. Per questo decisero che Eulenspiegel si sarebbe tenuto l'arrosto. Così, mentre il macellaio discuteva, Eulenspiegel prese l'arrosto sotto la veste, se ne andò e li lasciò a discutere ed a capirsi come meglio potevano.

LIX

La LIX storia racconta di come Eulenspiegel abbia nuovamente ingannato il macellaio di Erfurt.

Dopo otto giorni Eulenspiegel tornò ai banchi delle carni. Poi lo stesso macellaio si rivolse a Eulenspiegel per sbotterlo: "Torna qui e prenditi un arrosto!" Eulenspiegel disse di sì e volle prendere l'arrosto. Il macellaio fu più veloce di lui ritirò l'arrosto. Eulenspiegel disse: "Aspetta, lascia lì l'arrosto, voglio pagarlo". Il macellaio rimise l'arrosto sul banco.

Allora Eulenspiegel gli disse: "Se ti dico una parola che ti è utile, l'arrosto diventerà mio?" Il macellaio disse: "Potresti dirmi parole che non mi servono, ma potresti anche dirmi parole che mi sono utili e allo stesso tempo portarti via l'arrosto." Eulenspiegel disse: "Non voglio toccare l'arrosto se non ti piacciono le mie parole." E continuò: "Lo dico adesso: Forza borsellino apri e paga la gente! "Vi piace?" O forse non vi piace?" Allora il macellaio disse: "Mi piacciono queste parole, mi tranquillizzano molto." Allora Eulenspiegel disse a quelli che stavano lì intorno: "Cari amici, avete sentito, quindi l'arrosto è mio. "

Eulenspiegel prese l'arrosto, se ne andò e disse beffardo al macellaio: "Adesso mi sono preso un altro arrosto, come mi hai detto tu". Il macellaio stava lì e non sapeva come rispondere. Per due volte era stato raggirato, e oltre al danno doveva subire lo scherno dei mercanti vicini, che gli stavano accanto e lo deridevano.

LX

La LX storia racconta di come Eulenspiegel divenne garzone di falegname a Dresda e non meritò molti ringraziamenti.



Eulenspiegel si trasferì subito dopo dalla regione dell'Assia a Dresda, di fronte alla Foresta Boema sull'Elba, e si spacciò per un garzone di falegname. E fu accolto da un falegname che aveva bisogno di un garzone che lo aiutasse. Perché i suoi garzoni avevano terminato l'apprendistato ed erano partiti per proseguirlo altrove.

Ora in città si celebrava un matrimonio e il falegname venne invitato. Quindi il falegname disse a Eulenspiegel: "Caro garzone, devo andare al matrimonio e starò via tutto il giorno. Datti da fare, lavora diligentemente e incolla insieme le quattro assi della scrivania con la massima precisione. Eulenspiegel disse: "Sì, quali assi stanno insieme?" Il maestro mise una sopra l'altra le assi che stavano insieme e se ne andò con sua moglie il matrimonio.

Il buon Eulenspiegel, che studiava sempre come fare il suo lavoro piuttosto in modo sbagliato che in modo giusto, cominciò a forare a tre o quattro delle estremità le assi del tavolo dalla bella venatura che il suo maestro aveva messo una sopra l'altra. Poi vi infilò dei cavicchi di legno, collegandoli insieme. Poi fece bollire la colla in un grande bollitore e vi mise dentro le assi. Alla fine li portò di sopra in casa, li mise vicino alla finestra aperta in modo che la colla potesse asciugarsi al sole, e finì il lavoro prima di sera.

La sera il padrone ritornò dal matrimonio, aveva bevuto molto e chiese a Eulenspiegel cosa avesse fatto durante la giornata. Eulenspiegel ha detto: "Caro maestro, ho incollato insieme le quattro assi del tavolo con grande precisione e ho finito giusto per il riposo serale." Ciò piacque al maestro, che disse a sua moglie: "È un garzone come si deve, trattalo bene; voglio tenerlo per molto tempo". E con questo andarono a dormire.

La mattina dopo, quando il maestro si alzò, disse a Eulenspiegel di portare la tavola che aveva preparato. Eulenspiegel scese dalla sof-

fitta con il suo lavoro. Quando il maestro vide che quell'essere malefico gli aveva rovinato le assi, disse: "Garzone, ma quando mai hai imparato il mestiere di falegname?", Eulenspiegel rispose perché lo chiedeva? "Te lo chiedo perché mi hai rovinato delle tavole così buone." Eulenspiegel rispose: "Caro maestro, ho fatto quello che mi hai chiesto. Se è rovinato, allora è colpa tua." Il maestro si arrabbiò e disse: "Sei un cialtrone mattoide, quindi vai fuori dal mio laboratorio; non mi serve il tuo lavoro." Così Eulenspiegel se ne andò, senza meritare molti ringraziamenti, anche se aveva fatto tutto ciò che gli era stato detto di fare.

LXI

La LXI storia racconta di come Eulenspiegel lavorò come panettiere per un fornaio di pane a Braunschweig e di come cuocesse gufi e cercopitechi.



Quando Eulenspiegel tornò nella locanda dei panettieri a Braunschweig, si trovò a vivere accanto ad un fornaio. Questi lo chiamò a casa sua e gli chiese che tipo di garzone fosse. Rispose: "Sono un garzone di fornaio". Il panettiere disse: "Ho proprio bisogno di un panettiere. Vuoi servirmi?" Eulenspiegel disse: "Sì."

Dopo che era stato con lui due giorni, il fornaio gli disse di cuocere la sera, perché non poteva aiutarlo fino al mattino. Eulenspiegel disse: "Sì, cosa devo cuocere?" Il fornaio era un uomo facilmente irascibile, si arrabbiò e disse beffardamente: "Sei un garzone di panettiere e chiedi per prima cosa dovresti cuocere? Cosa prepari di solito? Gufi o scimmie!" E con andò a dormire.

Eulenspiegel andò nel panificio e con l'impasto non fece altro che gufi e scimmie, ne riempì l'intero panificio, e li infornò.

Il maestro si alzò la mattina e volle aiutarlo. Ma quando arrivò al panificio, non trovò né pagnotte né panini, ma solo gufi e scimmie. Allora il maestro si arrabbiò e disse: "Che ti possa prendere la febbre fulminante!" Che cosa hai preparato?" Eulenspiegel disse: "Quello che mi avete chiesto di fare, gufi e scimmie." Il fornaio disse: "E adesso cosa dovrei fare con questa roba stravagante? Questo pane non mi serve a nulla. Non posso cavarne soldi." E afferrò Eulenspiegel per il collo e disse: "Pagami la mia pasta!" Eulenspiegel disse: "Sì, se ti pago la pasta, allora le cose cotte con la pasta diventano mie?" «Il maestro disse: "Perché dovrei volermi tenere tali cose! Non posso usare gufi e scimmie nella mia bottega."

Allora Eulenspiegel pagò la pasta al fornaio, mise i gufi e le scimmie cotti in un cesto e li portò fuori di casa alla locanda "All'uomo selvatico". Ed Eulenspiegel pensò tra sé: hai spesso sentito dire che non potresti portare a Braunschweig cose tanto strane da non poterne ricavare denaro. Era il giorno prima della vigilia di

San Nicolò. Allora Eulenspiegel si fermò davanti alla chiesa con le sue cose, vendette tutti i gufi e le scimmie e ottenne da loro molti più soldi di quanto ne aveva dati al fornaio per l'impasto.

Questo fu riferito al fornaio. La cosa lo irritò moltissimo e corse alla chiesa di San Nicolò per chiedere a Eulenspiegel di coprire le spese della legna e della cottura. Ma Eulenspiegel se n'era appena andato con i suoi soldi e il fornaio rimase con un palmo di naso.

LXII

La LXII storia racconta come Eulenspiegel portò la farina nel cortile al chiaro di luna.

Eulenspiegel vagò per il paese, arrivò nel villaggio di Uelzen e lì divenne di nuovo un garzone di fornaio. Ora, quando si trovava a casa di un Maestro, questi aveva preparato tutto per poter fare il pane. Eulenspiegel avrebbe dovuto setacciare la farina durante la notte in modo che fosse pronta la mattina presto. Eulenspiegel disse: "Maestro, dovresti darmi un lume così posso vedere mentre setaccio". Il fornaio gli disse: "Non ti darò un lume". Non ho mai dato un lume ai miei garzoni per questa operazione. Dovevano setacciare al chiaro di luna; quindi devi farlo anche tu." Eulenspiegel disse: "Se loro hanno setacciato al chiaro di luna, allora ce la farò anch'io." Il maestro andò a letto per dormire un paio di ore.

Intanto Eulenspiegel prese il setaccio, lo tenne fuori dalla finestra e setacciava la farina nel cortile dove splendeva la luna, sempre seguendo la luce. Quando il fornaio quella mattina si alzò presto per preparare il pane, Eulenspiegel era ancora lì a setacciare; il fornaio vede che Eulenspiegel stava setacciando la farina nel cortile, che era completamente bianco per la farina a terra. Allora il maestro disse: "Che diavolo combini qui? La farina è diventata gratis da poterla setacciare nel fango?" Eulenspiegel rispose: "Non mi avete detto di setacciarla al chiaro di luna senza lume? Così ho fatto." Il panettiere

disse: "Io ti avevo detto di setacciare al chiar di luna, non sulla terra illuminata dalla luna." Eulenspiegel disse: "Ebbene, maestro, sii felice, entrambe le cose sono accadute: al chiaro di luna e sul chiaro di luna E non ne è andata persa più di una manciata. Ora la raccolgo, ne andrà perduta pochissima." Il panettiere disse: "Mentre raccogli la farina non puoi fare la pasta. Quindi sarà troppo tardi per cuocere." Eulenspiegel disse: "Mio maestro, ho un buon consiglio. Cuoceremo velocemente come il nostro vicino. Il suo impasto è nella vasca. Se lo vuoi, lo andrò subito a prendere e porterò la nostra farina nello stesso posto".

Il maestro si arrabbiò e disse: "Porterai il diavolo! Vai al patibolo, farabutto, e porta con te il ladro, ma lasciami stare la pasta del vicino!" "Sì," disse Eulenspiegel e uscì di casa dirigendosi al patibolo. C'era il corpo di un ladro che era caduto. Lo prese sulle spalle, lo portò nella casa del suo padrone e disse: "Qui porto quello che giaceva sulla forca. Per cosa lo vuoi? Non so a cosa servirebbe." Il fornaio disse: "Non portate altro?" Eulenspiegel rispose: "Se ci fosse stato di più, ve ne avrei portato di più. Ma non c'era." Il fornaio si arrabbiò e disse con rabbia: "Tu hai derubato il tribunale del consiglio e hai derubato la sua forca. Lo porterò al sindaco, e vedrai cosa succede!" E il fornaio uscì di casa per andare al mercato, ed Eulenspiegel lo seguì. Il fornaio aveva tanta fretta che non si guardò intorno e non si accorse che Eulenspiegel lo stava seguendo. Il sindaco era al mercato. Allora il fornaio andò da lui e cominciò a lamentarsi. Eulenspiegel era svelto: appena il suo padrone, il

fornaio, cominciò a parlare, Eulenspiegel gli si avvicinò e spalancò entrambi gli occhi. Quando il fornaio vide Eulenspiegel, si arrabbiò così tanto che dimenticò di cosa voleva lamentarsi e disse con rabbia a Eulenspiegel: "Cosa vuoi?" Eulenspiegel rispose: "Voglio solo esaudire le tue parole: hai detto che dovrei vedere come voi mi accusate davanti al Sindaco." Se voglio vederlo adesso, devo avvicinare gli occhi, così posso vederlo anch'io." Il fornaio gli disse: "Fuori dai miei occhi, sei un mascalzone!" Eulenspiegel disse: "Io sono già stata chiamato così più volte. Ma se fossi nei tuoi occhi, dovrei strisciare fuori dalle tue narici quando chiudi gli occhi.

Poi il sindaco si allontanò da loro e li lasciò entrambi lì. Perché aveva sentito chiaramente che era tutta una sciocchezza. Quando Eulenspiegel vide ciò, corse indietro al panettiere e disse: "Maestro, quando vogliamo cuocere? Il sole non splende più." E se ne andò, lasciando lì il fornaio.

LXIII

La LXIII storia racconta come Eulenspiegel divenne un commerciante di cavalli a Wismar e un mercante strappò la coda al cavallo di Eulenspiegel.



Eulenspiegel fece un astuto danno a un mercante di cavalli a Wismar an der See. Là c'era sempre un mercante di cavalli che non comprava un cavallo senza contrattare a lungo e tirarlo per la coda. Lo faceva anche con i cavalli che non comprava. Con il tirare la coda, voleva vedere se il cavallo sarebbe vissuto a lungo, e presumibilmente lo capiva da questo: se il crine del cavallo si staccava dalla coda, non lo comprava perché credeva che non sarebbe vissuto a lungo; ma se il crine del cavallo rimaneva fisso

nella coda, lo comprava perché aveva una certa convinzione che sarebbe vissuto a lungo e sarebbe stato di natura robusta. Questa del resto era l'opinione generale in tutta la città di Wismar, e tutti la seguivano.

Eulenspiegel lo venne a sapere e pensò: devi fargli uno scherzo, qualunque esso sia, affinché la gente capisca che è un'idea sbagliata. Eulenspiegel capiva qualcosa della magia nera. Prese un cavallo e usò l'arte nera per prepararlo come voleva. Detto questo andò al mercato e offrì il cavallo a caro prezzo alla gente perché non lo comprassero da lui. Fece così finché non arrivò il mercante che tirava la coda ai cavalli. Gli offrì il cavallo a buon mercato. Il mercante vide che il cavallo era bello e valeva i soldi, si avvicinò e tirò con forza la coda. Ma Eulenspiegel aveva disposto le cose in questo modo: non appena il mercante tirava la coda del cavallo, essa gli restava in mano; sembrava che avesse strappato la coda al cavallo. Il mercante di cavalli stava lì in piedi ed era tutto confuso, ed Eulenspiegel gridò: "Vergogna a questo essere malvagio! Guardate, cari cittadini, come ha deformato e rovinato il mio cavallo. I cittadini si avvicinarono e videro che il mercante aveva in mano la coda del cavallo! Il cavallo non aveva più la coda e il mercante aveva molta paura.

Allora i cittadini intervennero e convinsero il mercante di cavalli a dare dieci fiorini a Eulenspiegel e in più lui tenne il cavallo. Ed Eulenspiegel se ne andò con il suo cavallo e gli rimise la coda.

Ma da quel momento in poi il mercante non tirò più la coda ai cavalli!

LXIV

La LXIV storia racconta di come Eulenspiegel di Lüneburg abbia fatto un grosso danno a un tornitore di pifferi

A Lüneburg viveva un tornitore di pifferi che era stato un vagabondo, facendo il ciarlatano con finte magie. Stava bevendo una birra in una grande compagna quando Eulenspiegel venne alla festa.

Allora il tornitore invitò Eulenspiegel come ospite con l'intenzione di averlo come amico e gli disse: "Vieni a pranzo domani e mangia con me se puoi!" Eulenspiegel disse di sì e non stette a riflettere sulle parole usate. Arrivò il giorno dopo e volle andare come ospite dal fabbricante di pipe. Quando arrivò alla porta, questa era chiusa sia in alto che in basso e tutte le finestre erano chiuse. Eulenspiegel camminò due o tre volte avanti e indietro davanti alla porta finché fu pomeriggio, ma la casa rimase chiusa. Poi si rese conto di essere stato ingannato. Fece finta di nulla e rimase in silenzio fino al giorno successivo.

Allora Eulenspiegel andò dal fabbricante di pifferi al mercato e gli disse: "Guarda, caro amico, quando inviti degli ospiti, hai l'abitudine di andartene e chiudi la porta in alto e in basso?" Il tornitore rispose: non hai sentito cosa ti chiesto? Ho detto: vieni a pranzo domani e mangia con me se puoi! Ieri hai trovato la porta chiusa e non potevi entrare." Eulenspiegel dis-

se: "Grazie per questo, questa non la sapevo ancora, ogni giorno imparo qualcosa di nuovo."

Il fabbricante di pifferi rise e disse: "Non voglio esagerare con te. Vai adesso, la mia porta è aperta! Troverai cibi bolliti e arrostiti accanto al fuoco. Vai avanti, ti seguo! Saremmo soli, non voglio nessun altro ospite oltre a te."

Eulenspiegel pensò: "Si mette bene". E andò subito a casa del fabbricante di pifferi e trovò tutto come gli aveva detto. La serva girava l'arrosto e la moglie girava apparecchiando. Quando Eulenspiegel entrò in casa, disse alla donna di recarsi rapidamente da suo marito con la sua cameriera. Gli avevano regalato un grosso pesce, uno storione, e avrebbero dovuto aiutarlo a portarlo a casa. Egli sarebbe rimasto a girare l'arrosto. La donna disse: "Sì, caro Eulenspiegel, fallo. Voglio andare con la cameriera e tornare presto. Eulenspiegel disse: "Vai presto!"

La donna e la cameriera si precipitarono al mercato. Il tornitore di pifferi le incontrò lungo la strada e chiese loro cosa stessero facendo. Dissero che Eulenspiegel era entrato in casa e dissero che al proprietario della casa era stato regalato un grosso storione e che avrebbero dovuto aiutarlo a portarlo a casa. Il fabbricante di pifferi si arrabbiò e disse alla donna: "Non potevi restare in casa? Non lo ha fatto per niente, c'è una malizia dietro".

Nel frattempo Eulenspiegel aveva chiuso a chiave la casa al piano di sopra e al piano di sotto e tutte le finestre. Quando il tornitore di pifferi arrivò a casa con la moglie e la cameriera, trovarono la porta chiusa. E disse alla moglie: "Adesso vedi che razza di storione prenderai!" E

bussarono alla porta. Eulenspiegel andò alla porta e disse: "Finitela di bussare, non faccio entrare nessuno! Il padrone di casa mi ha ordinato e promesso che sarei rimasto solo qui, non voleva avere altri ospiti oltre a me. Andate via e tornate dopo cena!" Il fabbricante di pifferi disse: "È vero, l'ho detto, ma non intendevo questo. Ora lasciamolo mangiare, lo ripagherò con un altro scherzo." E andò con la donna e la serva nella casa del vicino e attese finché Eulenspiegel ebbe finito.

Eulenspiegel cucinò il cibo, lo mise in tavola, mangiò di gusto e si riempì finché gli sembrò buono. Poi aprì la porta e la lasciò aperta. Il tornitore di pifferi venne con sua moglie e la sua serva e disse: "Nessuna persona onesta fa una cosa del genere, che un ospite chiuda la porta davanti al padrone che lo ha invitato. Allora Eulenspiegel disse: "Come potevo fare in due una cosa che dovevo fare da solo? Se mi chiedessero di essere ospite da solo e poi portassi con me altri ospiti, al padrone di casa non farebbe piacere." Con queste parole lasciò la casa. Il fabbricante di pifferi lo seguì con lo sguardo e disse: "Bene, ti ripagherò, non importa quanto tu sia malizioso; Eulenspiegel disse: "Chi sa farlo meglio è il maestro".

Il pifferaio andò direttamente dallo scorticatore e disse che nella locanda c'era una persona seria, il suo nome era Eulenspiegel. Un cavallo era morto e lui avrebbe dovuto raccogliarlo; e gli mostrò la casa. Lo scorticatore lo riconobbe come il fabbricante di pifferi che conosceva e disse che lo avrebbe fatto. Con il carro si recò alla locanda che gli aveva mostrato il tornitore e

chiese di Eulenspiegel. Arrivò alla porta e chiese cosa voleva. Lo scorticatore rispose che il pifferaio era stato da lui e gli aveva detto che il cavallo di Eulenspiegel era morto; doveva portalo via. E gli chiese se lui era Eulenspiegel e se era vero che c'era un cavallo da portar via così?

Eulenspiegel si voltò, si abbassò i pantaloni e aprì le chiappe: "Guarda qui e di' al tornitore di pifferi: se Eulenspiegel non è seduto in questo vicolo, allora non so in quale strada sia". Lo scorticatore si arrabbiò e imprecò e guidò il carro fino alla casa del fabbricante di pifferi. Lì lasciò il carro e lo querelò davanti al comune, tanto che il pifferaio dovette dargli dieci fiorini.

Eulenspiegel invece sellò il suo cavallo e lasciò la città.

LXV

La LXV storia racconta come Eulenspiegel fu deriso dalla moglie di un vecchio contadino quando perse la borsa.

Anticamente a Gerdau, nel circondario di Lüneburg, vivevano una coppia di anziani che convivevano nello stato matrimoniale da circa 50 anni. Avevano già figli grandi che erano stati allevati e sposati. Ora in quel tempo c'era nell'ufficio parrocchiale un prete molto furbo che era sempre felice di essere lì dove la gente banchettava e gozzovigliava. Questo sacerdote faceva così con i suoi parrocchiani: almeno una volta all'anno ogni contadino doveva averlo ospite e nutrire lui e la sua governante per un giorno o due e intrattenerlo nel miglior modo possibile.

Ormai da molti anni i due anziani non organizzavano sagre in chiesa, battesimi di bambini o qualsiasi altro evento di ristorazione in cui il prete potesse festeggiare. Questo lo irritò e pensò a come convincere il contadino a mandargli un invito. Gli mandò un messaggero e gli chiese da quanto tempo viveva nello stato coniugale con sua moglie. Il contadino rispose al sacerdote: "Caro pastore, è da tanto tempo che l'ho dimenticato". Al che il sacerdote rispose: "Questa è una situazione pericolosa per la tua salvezza spirituale". Quando state insieme da oltre 50 anni, le vostre promesse matrimoniali non sono più valide, come le promesse di un monaco in un monastero. Discutetene con vostra mo-

glie, poi venite da me e raccontatemi le cose affinché io possa aiutarvi a trovare la felicità delle vostre anime, cosa che sono obbligato a fare con voi e con tutti i miei parrocchiani.

Il contadino fece così e ne parlò con la moglie, ma non riuscì a dire al prete esattamente da quanti anni erano sposati. Entrambi si recarono dal sacerdote con grande preoccupazione affinché potesse dare loro un buon consiglio nella loro situazione poco dignitosa. Il sacerdote disse: "Poiché non conoscete il numero esatto e sono preoccupato per le vostre anime, voglio risposarvi di nuovo domenica prossima, in modo che possiate rientrare, se già non lo siete più, nello stato coniugale. E perciò ammazzate un buon bue, una pecora e un maiale, invita al tuo pasto i tuoi figli e i buoni amici e nutrili bene; anch'io voglio stare con voi." "Oh sì, caro prete, fallo! Non è certo un problema di qualche dozzina di galline. Se fossimo stati sposati per così tanto tempo e ora vivessimo al di fuori dello stato coniugale, non sarebbe bene."

Detto questo il contadino tornò a casa e cominciò i preparativi. Il sacerdote invitò alla festa un certo numero di prelati e sacerdoti che conosceva. Tra loro c'era il prevosto von Ebstorf, che aveva sempre un buon cavallo, e talvolta anche due cavalli, e che amava essere presente quando c'era da mangiare. Eulenspiegel era con lui da un po', e il prevosto gli disse: "Sali sul mio giovane stallone e cavalca con me, prego!" Quando arrivarono, mangiarono, bevvero e furono allegri. La vecchia che doveva essere la sposa sedeva a capotavola dove di solito siedono le spose. Quando fu stanca e sfinita, fu lascia-

ta uscire. Andò dietro la sua fattoria fino al fiume Gerdau e mise i piedi nell'acqua.

Nel frattempo il prevosto ed Eulenspiegel tornarono a casa a Ebstorf. Eulenspiegel faceva caracollare e saltare il giovane stallone con bellissimi salti e lo fece così a lungo che la sua borsa e la cintura, che erano di moda a quel tempo, caddero dal suo fianco. Quando la buona vecchia vide ciò, si alzò, prese la borsa, tornò in riva all'acqua e ci si sedette sopra. Quando Eulenspiegel ebbe percorso un ulteriore tratto di campo, si accorse di aver perso la sua borsa. Senza ulteriori indugi tornò a Gerdau e chiese alla buona vecchia contadina se avesse visto o trovato una vecchia borsa pelosa. La vecchia disse: "Sì, amico, al mio matrimonio mi è stata regalata una borsa pelosa⁴⁶, ce l'ho ancora e ci sono seduta sopra. È quella?" "Oh, è passato molto tempo dall'ultima volta che sei sposata", disse Eulenspiegel. «Ora quella deve necessariamente essere una borsa vecchia e consunta. Non voglio la tua vecchia borsa.»

E per quanto dispettoso e astuto fosse altrimenti Eulenspiegel, fu comunque ingannato dalla moglie del vecchio contadino e perse la sua borsa.

Le donne di Gerdau hanno ancora oggi le stesse borse pelose da sposa. Penso che le vecchie vedove le conservino. Se sei interessato puoi chiedere informazioni lì.

⁴⁶ In tedesco la parola *Tasche*, borsa, aveva anche il significato di vulva; da ciò i giochi di parole.

LXVI

La LXVI storia racconta di come Eulenspiegel abbia ingannato un contadino vicino a Uelzen con un panno verde londinese e lo abbia convinto che fosse blu.

Eulenspiegel ha sempre desiderato mangiare cibi, bolliti e arrostiti e quindi doveva studiare da dove prenderli. Una volta venne alla fiera di Uelzen, dove vennero anche molti Wend⁴⁷ e altri contadini. Poi andò avanti e indietro e si guardava intorno per vedere cosa si doveva fare o cosa si poteva fare lì. Tra l'altro vide che un contadino aveva comprato del panno verde londinese e stava portandolo a casa. Eulenspiegel pensò a come ingannare il contadino e gli chiese del villaggio in cui viveva. Saputo ciò prese con sé un prete scozzese e un un garzone vagante e uscì con loro dalla città sulla via lungo la quale doveva venire il contadino. Eulenspiegel fece un piano su cosa avrebbero fatto quando il contadino fosse arrivato con il panno verde, che doveva essere blu. Ciascuno doveva sempre camminare distante l'uno dall'altro per la lunghezza di mezzo campo⁴⁸ di distanza verso la città.

Quando il contadino uscì dalla città con il panno per portarlo a casa, Eulenspiegel gli chiese dove avesse comprato il bellissimo pan-

⁴⁷ Vedi nota a storia XLVII

⁴⁸ Circa 130 passi.

no blu. Il contadino rispose che era verde e non blu. Eulenspiegel disse che la stoffa era blu e voleva scommetterci sopra 20 fiorini. La prossima persona che arriva e che sa distinguere tra verde e blu dovrà spiegarglielo in modo che possano mettersi d'accordo.

Allora Eulenspiegel fece cenno al primo dei suoi garzoni di avvicinarsi. Il contadino gli disse: "Amico, noi due non siamo d'accordo sul colore di questa stoffa. Di' la verità se questo è verde o blu. Qualunque cosa diciate, per noi andrà bene." Quello disse: "È proprio un bel panno blu." Il contadino disse: "No, voi due siete dei truffatori. Forse avete cospirato insieme per ingannarmi." Allora Eulenspiegel disse: "Ebbene, affinché tu possa vedere che ho ragione, mi arrenderò e lascerò fare al pio prete che verrà; Ciò che ci dice dovrebbe essere decisivo." Anche l'agricoltore fu soddisfatto della proposta.

Quando il prete si avvicinò, Eulenspiegel disse: "Signore, diteci bene, di che colore è questa stoffa?" Il prete disse: "Amico, lo puoi vedere tu stesso. Il contadino disse: "Sì, signore, è vero. Ma loro due vogliono convincermi di una cosa che so essere una bugia." Il prete disse: "Che c'entro io con il vostro litigio? Che cosa devo chiederti se è bianco o nero?" "Oh, caro signore", disse il contadino, "decidi tra noi, te lo chiedo." "Se lo vuoi", disse il prete, "allora non vedo altro che la stoffa è blu." "Lo senti?" disse Eulenspiegel, "la stoffa è mia." Il contadino disse: "Certamente, signore, se voi non foste un prete, io penserei che siete tre bugiardi ed imbroglianti. Ma poiché voi siete prete, devo cre-

derti." E diede a Eulenspiegel e ai suoi compagni il panno con cui potevano vestirsi per l'inverno. Il contadino dovette andarsene con il suo cappotto strappato.



Banconota di emergenza emessa a Kneitlingen nel 1921. Era da un marco. ed era colorata; l'abito di Eulespiegel era rossiccio.

LXVII

La LXVII storia racconta di come Eulenspiegel cagasse in uno stabilimento balneare ad Hannover e pensasse che fosse una casa di purificazione.



Nel bagno di Hannover, davanti alla Porta sulla Leine, il gestore dei bagni non voleva che fossero chiamati "bagni", ma invece "casa della purificazione". Eulenspiegel ne venne a cono-

scenza e, quando arrivò ad Hannover, entrò in questo stabilimento balneare, si spogliò e mentre entrava nella stanza disse: "Dio saluta te, signore, e i tuoi domestici e tutti quelli che trovo in questa casa pulita. Il barbiere ne fu felice, lo salutò e gli disse: "Signor Ospite, voi dite giustamente che questa è una casa pulita. È anche una "casa della purificazione " e non un "bagno". Perché la polvere è nel sole e anche nella terra, nella cenere e nella sabbia."

Eulenspiegel disse: "È ovvio che questa è una casa di purificazione. Perché entriamo impuri e usciamo puliti." Con queste parole Eulenspiegel fece un bel mucchio di merda nella vasca dell'acqua, tanto che tutta la stanza puzzava. Allora il gestore disse: "Ora vedo che le tue parole e le tue opere non sono le stesse. Le tue parole mi sono piaciute, ma le tue opere non mi sono state gradite; le tue parole erano solide, ma le tue opere puzzano. Si fa questo in una 'casa della purificazione?" Eulenspiegel disse: "Non è questa una 'casa della purificazione? Avevo più bisogno di pulire dentro che fuori, altrimenti non sarei entrato." Il gestore disse: "Di solito questa pulizia viene fatta nella latrina. Ma questa è una casa di purificazione attraverso il sudore, e voi la state trasformando in una casa di merda." Eulenspiegel disse: "Non è forse sporcizia quella che viene dal corpo umano? Se vuoi pulirti, devi pulirti dentro e fuori." Il gestore si arrabbiò e disse: "Una cosa del genere la pulisci nel cesso, e lo scorticatore la porta nella fossa della spazzatura, non io. Non sono io che la spazzo via e la lavo via."

Dopo queste parole il gestore disse a Eulenspiegel di uscire dal bagno. Eulenspiegel disse: "Signor oste, lasciami prima fare il bagno per i miei soldi. Tu vuoi avere un sacco di soldi, quindi voglio farmi un bel bagno anch'io." Il barbiere disse che avrebbe dovuto uscire dalla sua stanza. Non voleva avere i suoi soldi. Ma se non voleva uscire, gli avrebbe fatto vedere lui dov'era la porta!

Eulenspiegel pensò: È difficile tirare di scherma qui, nudi contro chi ha i rasoi. E uscì e disse: "Che bel bagno ho fatto per un mucchio di merda! "

Andò a vestirsi in una stanza dove il gestore mangiava con i suoi domestici. Il gestore lo rinchiusse lì. Voleva spaventarlo, come se volesse catturarlo, ma voleva solo spaventarlo. Nel frattempo Eulenspiegel si disse di non essersi pulito abbastanza nel bagno. Vide un tavolo ripiegato⁴⁹, lo aprì, ci cagò dentro e lo richiuse.

Subito dopo il gestore lo fece uscire e fecero la pace. Allora Eulenspiegel gli parlò così: "Caro maestro, per prima cosa mi sono pulito completamente in questa stanza. Ricordati di me cordialmente prima che sia mezzogiorno. Io vi lascio."

⁴⁹ Il tavolo per mangiare, composto da assi e sostegni, veniva sistemato solo al momento di mangiare. Vi erano tavoli ad ante con una cerniera.

LXVIII

La LXVIII storia racconta di come Eulenspiegel comprò il latte dalle donne di campagna di Brema e lo versò tutto assieme.



Eulenspiegel ha fatto cose strane e divertenti a Brema. Una volta Eulenspiegel andò al mercato lì e vide che le contadine portavano molto latte al mercato. Così aspettò un altro giorno di mercato in cui sarebbe stata portata una grande quantità di latte. Prese una grande vasca, la mise sul mercato e comprò tutto il latte che arrivava al mercato. Fece versare il latte nella vasca. E annotò a turno la quantità di latte per ciascuna donna, una così tanto, un'altra così tanto e così via. Disse alle donne che avrebbero dovuto aspettare finché non avesse raccolto tutto il latte; poi avrebbe pagato ogni donna per il suo latte.

Le donne sedevano in cerchio intorno a lui al mercato. Eulenspiegel comprò così tanto latte che non arrivarono più donne con il latte e la vasca era quasi piena. Poi Eulenspiegel uscì con il suo scherzo e disse detto: "Non ho soldi questa volta. Chi non vuole aspettare due settimane, può togliere di nuovo il latte dalla vasca." Detto questo se ne andò.

Le contadine gridarono e fecero un gran rumore. Uno sosteneva di averne tanto, l'altro altrettanto, la terza lo stesso, e così via. Le donne si lanciarono addosso secchi, barilotti e bottiglie e si colpirono in testa a vicenda. Versarono il latte nei loro occhi e sulle loro vesti e lo versarono per terra in modo che sembrava che fosse piovuto latte.

I cittadini e tutti coloro che assistevano alla scena risero del divertimento fornito dalle donne che andavano al mercato. Ed Eulenspiegel fu molto elogiato per la sua malizia.

XLIX

La LXIX storia racconta di come Eulenspiegel a Brema spruzzò dal suo di dietro sull'arrosto dei suoi ospiti che non lo vollero più mangiare.

Quando Eulenspiegel fece questo scherzo a Brema, lì divenne famoso, tanto che i cittadini lo apprezzavano molto e volevano che restasse per fare i suoi scherzi. Ed Eulenspiegel rimase a lungo nella città.

Si svolgeva una festa di cittadini e altri abitanti, come ad esempio i commercianti. Festeggiavano insieme in modo tale che ciascuno, uno dopo l'altro, offriva agli altri carne arrosto, formaggio e pane. Chi non veniva senza un valido motivo doveva pagare il conto all'ospite ai prezzi del mercato di Brema. Eulenspiegel partecipò ad una di queste feste. Lo accolsero come un burlone per partecipare alle riunioni con loro.

Poiché il turno di pagare per il banchetto girava, toccò anche su Eulenspiegel. Invitò i suoi fratelli di bisboccia alla sua locanda, comprò per loro un arrosto e lo mise sul fuoco. Quando si avvicinava l'ora di mangiare, i commensali si riunirono al mercato e discutevano tra loro di come avrebbero voluto fare per onorare Eulenspiegel con la loro visita. Uno chiese all'altro se qualcuno sapesse se aveva cucinato o no qualcosa, affinché non andassero da lui invano. E decisero che sarebbero andati da lui insieme. Era meglio per loro essere presi in giro insieme piuttosto che singolarmente.

Quando i fratelli baldoria arrivarono alla porta della locanda di Eulenspiegel, prese un pezzo di burro e se lo infilò in fondo alla schiena in mezzo alle chiappe. Poi girò il culo verso il fuoco sopra l'arrosto e così irrorò l'arrosto con il burro della fessura. E quando gli ospiti si fermarono sulla porta e vollero vedere se avesse cucinato qualcosa, videro che stava accanto al fuoco e come ungeva l'arrosto. Allora dissero: "Lascia che il diavolo sia tuo ospite; non mangeremo l'arrosto!"

Ed Eulenspiegel ricordò loro il pagamento del conto, che tutti gli diedero volentieri pur di non dover mangiare l'arrosto.

LXX

La LXX storia racconta di come Eulenspiegel seminò pietre in una città della Sassonia e, quando gli fu chiesto che faceva, rispose che stava seminando malandrini.

Poco dopo Eulenspiegel arrivò in una città sulla Weser e vide tutti gli affari tra i cittadini e quali erano i loro piani; così conobbe tutti i loro modi di trattare gli affari e seppe come erano i loro affari e i loro commerci. Trovò lì 14 alloggi, e quello che prese in prestito da una casa lo ritrovò nell'altra; e presto non sentì né vide più nulla che non sapesse già. I cittadini si stancarono di lui e anche lui si stancò di loro.

Così raccolse piccole pietre vicino al fiume. Fatto questo, camminò su e giù per la strada davanti al municipio e seminò i suoi semi su entrambi i lati. Poi vennero dei mercanti forestieri e gli chiesero cosa stesse seminando. Eulenspiegel ha detto: "Sto seminando malandrini". I mercanti dissero: "Non è necessario seminarne qui, ce ne sono più qui adesso di quanti ne servono." Eulenspiegel rispose: "È vero, ma qui vivono dentro le case, dovrebbero correre fuori." Dissero ancora: "Perché non semini anche gente onesta?" Eulenspiegel rispose: "Le persone oneste, non vogliono crescere qui."

Queste parole giunsero al Consilio comunale. Mandarono a chiamare Eulenspiegel e gli ordinarono di raccogliere di nuovo il suo seme e di lasciare la città. Lo fece, viaggiò dieci miglia da lì in un'altra città e voleva portare i semi a Dith-

marschen. Ma le voci sul suo conto erano giunte in città prima di lui. Gli sarebbe stato permesso di entrare in città solo se avesse promesso di passare per la città con i suoi semi senza mangiare né bere lì. Poiché non poteva essere altrimenti, affittò una piccola barca e volle che il suo sacco con i semi e il resto della sua roba venissero caricati sulla barca. Ma quando il sacco fu sollevato da terra, si squarciò a metà e il seme e il sacco rimasero lì.

Eulenspiegel scappò e pare non sia più tornato.



Monaco certosino

LXXI

La LXXI storia racconta di come un calzolaio di Braunschweig abbia lardellato gli stivali di Eulenspiegel e Eulenspiegel abbia rotto le finestre della sua stanza.



Christoffer era il nome di un calzolaio di Braunschweig sul Kohlmarkt. Eulenspiegel andò da lui per farsi ungere gli stivali. Quando arrivò a casa del calzolaio, disse: "Maestro, vuoi lardellarmi questi questi stivali, così posso ritirarli lunedì?". Il maestro disse: "Sì, volentieri." Eulenspiegel uscito dalla casa e non pensavo a niente di male.

Quando se ne fu andato, il garzone disse: "Maestro, quello era Eulenspiegel, fa cose dispettose con tutti. Se tu gli avessi detto quello che ti ha detto, lo avrebbe fatto alla lettera e non avrebbe accettato altro." Il maestro disse: "Cosa mi ha detto di fare?" Il garzone disse: "Ti ha detto di prenderti gli stivali e ha detto di lardellarli. Ora io non li ungerai, ma li lardellerei come si farebbe con gli arrostiti." Il maestro disse: "Sì, mi piace! Vogliamo fare come ci ha detto".

Prese il lardo, lo tagliò a listarelle e lardellò gli stivali usando un punteruolo, come si fa con gli arrostiti. Il lunedì venne Eulenspiegel e chiese se gli stivali erano pronti. Il maestro li aveva appesi a un gancio sul muro, glieli mostrò e disse: "Guarda, lì sono appesi i tuoi stivali Eulenspiegel vide che gli stivali erano lardellati, cominciò a ridere e disse: "Sei un maestro molto abile!! Me li hai fatti come ti avevo detto. Che cosa vuoi in cambio?" Il maestro rispose: "Un vecchio soldo." Eulenspiegel gli diede il vecchio soldo, prese i suoi stivali lardellati e uscì di casa. Il maestro e il suo assistente lo guardarono e risero dietro di lui e si dissero: "Come è potuto accadergli questo? Adesso è fregato al suo stesso gioco!"

In quel momento Eulenspiegel infilò di forza la testa e le spalle attraverso la finestra coi vetri - la stanza era infatti al pianterreno e dava sulla strada - e disse al calzolaio: "Maestro, che tipo di lardo hai usato per miei stivali? È lardo di scrofa o di verro?" Il maestro e il garzone erano sbalorditi. Poi il maestro vide che era Eulenspiegel quello infilato nella finestra e con la te-

sta e che con le spalle aveva spinto metà dei vetri facendoli cadere a terra dentro la stanza. Allora il calzolaio si arrabbiò e disse: "La vuoi smettere cialtrone? Altrimenti ti do un colpo in testa con questo travetto!" Eulenspiegel disse: "Caro maestro, non arrabbiarti, vorrei solo sapere con che tipo di lardo hai lardellato i miei stivali. Viene da una scrofa o da un verro?" Il padrone si arrabbiò ancora di più e gridò che avrebbe dovuto lasciare la finestra senza romperla. "Se non vuoi dirmi che razza di lardo hai usato, devo andare a chiederlo a qualcun altro." Detto questo Eulenspiegel saltò di nuovo fuori dalla finestra.

Il maestro ora si arrabbiò con il suo garzone e gli disse: "Tu mi hai dato questo consiglio. Adesso dammi un consiglio su come riparare la mia finestra!" Il garzone rimase in silenzio. Ma il maestro continuò: "Chi ha ingannato l'altro? Ho sempre sentito dire che chiunque riceva la visita di imbroglioni dovrebbe tagliare il cappio e lasciare andare il cattivo. Se avessi fatto così, le mie finestre sarebbero rimaste intatte." Il garzone dovette andarsene perché il maestro voleva che pagasse le finestre per avergli dato il consiglio di lardellare gli stivali.

LXXII

La LXXII storia racconta di come Eulenspiegel riuscì a convincere una donna a rompere tutte le sue pentole al mercato di Brema.



Quando Eulenspiegel ebbe compiuto questa beffa, tornò a Brema per vedere il vescovo. Questi vedeva volentieri Eulenspiegel e si divertiva molto con lui. Eulenspiegel gli prepara-

va sempre un'avventura giocosa, tanto che il vescovo rideva e gli regalava il suo cavallo. Allora Eulenspiegel si comportò come se fosse stanco di scherzi sciocchi e preferisse andare in chiesa. Per questo il vescovo lo schernì molto, ma Eulenspiegel non se ne preoccupò e andò a pregare, tanto che alla fine il vescovo si incuriosì moltissimo.

Ora Eulenspiegel aveva segretamente organizzato un incontro con una donna che era la moglie di un vasaio. Si sedeva al mercato e vendeva pentole. Pagò alla donna tutte le pentole e concordò con lei cosa avrebbe dovuto fare se lui le avesse fatto un cenno o un segnale.

Poi Eulenspiegel tornò dal vescovo e si comportò come se fosse stato in chiesa. Il vescovo lo attaccò nuovamente con la sua presa in giro. Alla fine Eulenspiegel disse al vescovo: "Signore, vieni con me al mercato! La moglie di un vasaio è seduta lì con piatti di terracotta. Scommetto che non le parlerò e non le farò l'occhiolino. Senza parole la farò alzare, prenderà un bastone e spezzerà lei stessa in due tutti i vasi di terracotta." Il vescovo disse: "Mi piacerebbe vederlo." E voleva scommettere 30 fiorini che la donna non l'avrebbe fatto. La scommessa venne confermata con una stretta di mano e il vescovo andò al mercato con Eulenspiegel. Eulenspiegel gli mostrò la donna e poi andarono al municipio. Eulenspiegel rimase accanto al vescovo e fece gesti con parole e segni, come se volesse indurre la donna a fare ciò che le veniva detto. Infine diede alla donna il segnale convenuto. Allora essa si alzò, prese un bastone e spezzò in due

tutti i vasi di terracotta, tanto che tutta la gente del mercato rise.

Quando il vescovo tornò alla sua corte, prese da parte Eulenspiegel e gli chiese di raccontargli come aveva fatto rompere i piatti alla donna. Poi gli avrebbe dato i 30 fiorini che aveva perso nella scommessa. Eulenspiegel disse: "Sì, signore, con piacere." E gli raccontò come prima aveva pagato le pentole e si era accordato con la donna; Non lo aveva fatto con l'arte nera, e gli raccontò tutto. Allora il vescovo rise e gli diede i 30 fiorini. Ma Eulenspiegel dovette promettergli che non lo avrebbe detto a nessuno. In cambio il vescovo volle dargli un altro bue grasso. Eulenspiegel disse di sì, avrebbe taciuto, si preparò per il viaggio e partì.

Quando Eulenspiegel se ne fu andato, il vescovo si sedette a tavola con i suoi cavalieri e servi e disse loro che anche lui conosceva l'arte di far sì che la donna rompesse in due tutte le sue pentole. I cavalieri e i servi non volevano vederla rompere le pentole, ma volevano solo conoscerne l'arte. Il vescovo disse: "Se ciascuno di voi vuole regalarmi un bue buono e grasso per la mia cucina, vi insegnerò tutta l'arte". Questo accadeva in autunno, quando i buoi sono grassi, e tutti pensavano: devi provarci, non è una spesa troppo forte se impari quest'arte. E ogni cavaliere e alfiere offrì al vescovo un bue grasso. Li riunirono così che il vescovo ottenne 16 buoi. Ogni bue valeva quattro fiorini, quindi i 30 fiorini che aveva dato a Eulenspiegel furono pagati due volte.

Quando i buoi furono riuniti arrivò cavalcando Eulenspiegel che si avvicinò e disse: "La me-

tà di questo bottino appartiene a me. Il vescovo disse a Eulenspiegel: "Fai quello che mi hai promesso; anch'io manterrò ciò che ti ho promesso. Lascia che anche i tuoi padroni abbiano il loro pane!" E gli diede un bue grasso. Eulenspiegel lo prese e ringraziò il vescovo.

Successivamente il vescovo radunò attorno a sé i suoi cortigiani. Cominciò e disse che dovevano ascoltarlo, che ora voleva spiegare loro l'arte. E raccontò loro tutto: come Eulenspiegel aveva precedentemente organizzato un incontro con la donna e come le aveva precedentemente pagato le sue pentole. Detto questo, tutti i suoi cortigiani si sedettero lì, come se fossero stati fregati con un trucco. Ma nessuno di essi osava dire nulla davanti agli altri. Uno si grattava la testa, l'altro il collo. Tutti rimpiangevano l'affare fatto, perché erano tutti rammaricati per i loro buoi. Ma alla fine dovettero accontentarsi e consolarsi per il fatto che il vescovo era il loro misericordioso signore. Anche se gli avevano dato i buoi, sostenevano che fosse stato tutto uno scherzo. Ma non c'era nulla che li irritasse di più del fatto di essere stati così sciocchi e di aver rinunciato ai loro buoi per un'arte così inutile. E che anche Eulenspiegel aveva preso un loro bue!

LXXIII

La LXXIII storia racconta di come Eulenspiegel lavorò per un barbiere ad Amburgo, entrò nella stanza del padrone attraverso la finestra, ecc.



Una volta Eulenspiegel arrivò al mercato del luppolo di Amburgo, si fermò lì e si guardò intorno. Poi giunse un barbiere e gli chiese da dove veniva. Eulenspiegel disse: "Vengo da là." Il maestro gli ha chiesto: "Che tipo di garzone sei?" Eulenspiegel ha risposto: "In breve, sono un barbiere". Il barbiere lo assunse. Egli viveva

al mercato del luppolo, proprio di fronte a dove si trovavano loro. Dove c'era il barbiere, la casa aveva le finestre sulla strada che arrivavano fino a terra. Allora il maestro disse a Eulenspiegel: "Guarda, la casa di fronte, dove ci sono le finestre alte, entra lì! Vengo subito."

Eulenspiegel disse di sì, andò direttamente a casa e attraverso le finestre alte disse: "Alla gloria di Dio! Dio benedica il mestiere!" La moglie del barbiere era seduta nella stanza e si girò. Sii spaventò e disse: "Il diavolo vi sta guidando! Perché entri dalle finestre? La porta non è abbastanza larga per te?" Eulenspiegel disse: "Cara donna, non arrabbiatevi con me! Vostro marito mi ha detto di fare questo e mi ha assunto come garzone." La donna disse: "Questo per me è un fedele garzone che fa del male al suo padrone." Eulenspiegel disse: "Cara donna, un garzone non deve fare quello che il maestro gli comanda?"

Nel frattempo il maestro tornò e ascoltò e vide ciò che aveva fatto Eulenspiegel. Allora il maestro disse: "Perché, garzone, non potevi entrare dalla porta e lasciare stare le mie finestre? Che motivo avevi di entrare dalle finestre?" "Caro Maestro, mi hai detto di entrare dove c'erano le finestre alte e voi volevate venire subito dopo di me. Così ho fatto secondo il vostro comando; Ma non mi hai seguito quando hai detto che dovevo andare avanti." Il padrone tacque, perché aveva bisogno di Eulenspiegel e pensò: Se riesco a migliorare i miei affari con lui, allora non ne parlo più e toglierò il danno dalla sua paga.

Quindi il maestro lasciò lavorare Eulenspiegel per circa tre giorni. Poi disse a Eulenspiegel di affilare i rasoi. Eulenspiegel disse: "Sì, volentieri." Il maestro disse: "Affilali ben lisci sul dorso come il filo tagliente." Eulenspiegel disse di sì e cominciò a levigare il dorso delle lame da taglio così come i taglienti. Il maestro venne e volle vedere cosa stesse facendo. Poi vide che il dorso dei coltelli che Eulenspiegel aveva affilato era uguale al filo. E affilò allo stesso modo i coltelli che c'erano sulla pietra per affilare. Allora il maestro disse: "Cosa stai facendo? Sarebbe una brutta cosa!" Eulenspiegel disse: "Come potrebbe essere una brutta cosa? A loro non fa male, faccio come mi hai detto." Il maestro si arrabbiò e disse: "Ti ho chiamato malvagio, traditore dispettoso. Fermati e smettila di affilare! E torna da dove sei venuto!" Eulenspiegel disse di sì, entrò nella stanza e saltò dalla finestra da dove era entrato.

Allora il barbiere si arrabbiò ancora di più e gli corse dietro con la guardia della città e voleva prenderlo per fargli pagargli le finestre che aveva rotto. Ma Eulenspiegel fu più veloce, scappò su una nave e lasciò la terra.

LXXIV

La LXXIV storia racconta di come Eulenspiegel preparò una zuppa per un contadino e vi aggiunse sopra olio di pesce maleodorante invece che sugo di arrosto, e disse che era abbastanza buona per il contadino.



Eulenspiegel aveva fatto molti danni ai calzolai, non solo in un posto, ma in molti posti. Dopo aver compiuto il suo ultimo scherzo, andò a Stade e si mise a lavorare per un calzolaio. Il primo giorno, quando cominciò a lavorare, il suo padrone andò al mercato e comprò un carico di legna. Promise al contadino che oltre al denaro gli avrebbe dato anche la zuppa e lo portò a casa sua con la legna. Poi non trovò nessuno in ca-

sa sua - sua moglie e la sua serva erano uscite -
tranne Eulenspiegel. Era solo e cuciva scarpe.
Ora il padrone doveva andare di nuovo al mer-
cato. Ordinò quindi a Eulenspiegel di prendere
quello che aveva e di preparare la zuppa per il
contadino; c'era tutto l'occorrente in un armadio.

Eulenspiegel disse di sì, il contadino buttò
giù la legna ed entrò in casa. Eulenspiegel ta-
gliò dei pezzi di pane nella sua ciotola, ma non
trovò grasso da nessuna parte nella credenza.
Poi si avvicinò al contenitore in cui c'era olio di
pesce maleodorante⁵⁰ e lo versò sulla zuppa del
contadino. Il contadino cominciò a mangiarlo e
sentì che aveva un cattivo odore. Tuttavia aveva
fame e mangiò la zuppa.

Nel frattempo entrò il calzolaio e chiese al
contadino se gli piaceva la zuppa. Il contadino
disse: "Tutto aveva un buon sapore, tranne che
aveva quasi il sapore delle scarpe nuove".

Il calzolaio dovette ridere e chiese a Eulen-
spiegel cosa avesse versato nella zuppa del
contadino. Eulenspiegel ha detto: "Mi avete det-
to di prendere quello che avevo. Adesso non
avevo altro grasso che l'olio di pesce di mare.
Ho guardato nell'armadio della cucina, ma non
ho trovato grasso da nessuna parte. Così ho
preso quello che avevo." Il calzolaio disse: "Be-
ne, per il contadino bastava."

⁵⁰ L'olio di pesce, estratto da balene o altri mammiferi
marini era usato per le lampade; irrancidiva facilmente e
puzzava e quindi non era adatto per usi alimentari. Nei
paesi del sud si usava olio di oliva, olio di noci, o altri oli
vegetali.

LXXV

La LXXV storia racconta di come Eulenspiegel mangiò una minestra di farina da solo perché vi fece uno scaracchio.

Eulenspiegel fece un brutto tiro alla moglie di un contadino per potersi mangiare tutta lui una minestra di farina⁵¹ bianca. Aveva fame ed entrò in una casa. Lì trovò la donna sola. Era seduta accanto al fuoco e cucinava la minestra bianca. Al naso di Eulenspiegel aveva un odore così buono che avrebbe voluto mangiarla. Chiese alla donna di dargli la minestra. La donna disse: "Sì, mio caro Eulenspiegel, con piacere! E anche se dovessi farne a meno anch'io, vorrei comunque dartela, così puoi mangiarla da solo." Eulenspiegel disse: "Mia cara donna, sarei felice se ciò accadesse secondo le tue parole."

La donna gli diede la minestra e posò sul tavolo la ciotola con la polentina e il pane. Eulenspiegel aveva fame e cominciò a mangiare. La donna si avvicinò e voleva mangiare con lui dalla stessa scodella, come è consuetudine tra i contadini. Allora Eulenspiegel pensò: se anche lei si mette a mangiare, a me presto non resta nulla da mangiare. Ed allora tossì e sputò un grosso scaracchio nella ciotola della minestra. La donna si arrabbiò e disse: "Maledetto! Ora,

⁵¹ In tedesco Mus. Era la polentina fluida di farina di cereali che i romani chiamavano puls.

mascalzone, ora poi mangiartela da solo questa minestra!"

Eulenspiegel le disse detto: "Mia cara donna, le vostre prime parole sono state: che voi stessa volevate fare a meno della minestra e io dovevo mangiarla da solo. Adesso arrivate e volete mangiare con me. Probabilmente in tre bocconi avreste tirato fuori la minestra dalla ciotola." La donna disse: "Che non ti capiti mai nulla di buono...! Non mi permetti di mangiare il mio cibo? Come vorresti allora darmi il tuo cibo?" Eulenspiegel disse: "Donna, agisco solo secondo le tue parole." E mangiò tutta minestra, si asciugò la bocca e se ne andò.

LXXVI

La LXXVI storia racconta di come Eulenspiegel cagò in una casa e soffiò il fetore attraverso il muro in una compagnia che non lo sopportava.

Eulenspiegel si recò a Norimberga e vi rimase per 14 giorni. Vicino alla locanda dove alloggiava viveva un uomo pio, ricco e a cui piaceva andare in chiesa. Tuttavia, detestava gli artisti di strada. Dovunque fossero o quando arrivavano dove si trovava lui, se ne andava lui. Quest'uomo aveva l'abitudine di invitare suoi vicini una volta all'anno. E li trattava generosamente con cibo, vino e le migliori bevande. E quando nelle case dei suoi vicini c'erano ospiti forestieri, come due o tre mercanti, li invitava sempre e da lui erano i benvenuti. Poi arrivò il giorno in cui invitava tutti i vicini. Eulenspiegel abitava in locanda nella casa accanto. E il ricco, com'era sua abitudine, invitò i suoi vicini e i loro ospiti, purché fossero persone onorevoli. Ma non invitò Eulenspiegel; Lo considerava uno dei giocolieri o saltimbanchi, che non aveva l'abitudine di invitare.

Quando i vicini si recarono come ospiti a casa del pio uomo, insieme alle persone onorevoli che egli aveva invitato e a coloro che essi ospitavano nelle loro case, anche l'oste presso il quale abitava Eulenspiegel andò con gli altri suoi ospiti che erano stati invitati a cenare lì. E l'oste disse a Eulenspiegel che il ricco lo vedeva come un giocoliere; ecco perché non lo aveva

invitato come ospite. Eulenspiegel ne fu soddisfatto. Ma pensò: se sono un giocoliere, dovrei dimostrargli la mia abilità di giocoliere. Ed era seccato che quell'uomo lo avesse disprezzato così tanto.

Il banchetto ebbe luogo subito dopo San Martino. L'oste sedeva con i suoi ospiti in una deliziosa sala dove serviva loro il pasto. E la stanza era proprio al di là del muro della casa dove viveva Eulenspiegel. Quando essi furono a tavola ed erano di ottimo umore, Eulenspiegel andò a fare un buco nel muro confinante alla stanza in cui sedevano gli ospiti. Poi prese un piccolo soffiutto, fece un grosso mucchio della propria merda e usò il soffiutto per soffiare l'aria fetida nella stanza attraverso il foro che aveva praticato. L'odore era così cattivo che nessuno voleva restare nella stanza. Uno guardò l'altro: il primo disse che il secondo puzzava così, il secondo disse che era il terzo. Ma Eulenspiegel non smetteva di soffiare nel mantice, tanto che gli ospiti dovettero alzarsi e non poterono più restare a causa dell'odore. Cercarono sotto le panchine, spazzarono in ogni angolo, ma non servì a nulla. Nessuno sapeva da dove provenisse l'odore, quindi tutti tornarono a casa.

E tornò anche l'oste di Eulenspiegel. L'odore lo aveva fatto star così male male che vomitò tutto ciò che aveva in corpo. Egli raccontò che la stanza puzzava di merda umana. Eulenspiegel cominciò a ridere e disse: "Anche se il ricco non ha voluto invitarmi come ospite e offrirmi il suo cibo, io ero comunque molto più generoso e leale con lui di quanto lui lo fosse con me: io gli ho regalato il mio cibo. Se io fossi stato lì non

avrebbe puzzato così tanto." Ma subito dopo fece i conti con il suo oste e se ne andò, perché aveva paura che si scoprisse la cosa.

L'oste capì dalle sue parole che sapeva qualcosa dell'odore. Ma non riusciva a capire come Eulenspiegel avesse fatto ed era molto sorpreso. Quando Eulenspiegel era già fuori città, il locandiere cominciò a cercare in casa sua e trovò il soffietto, che era molto sporco di sterco. Trovò anche il buco che Eulenspiegel aveva praticato nel muro della casa del suo vicino. Capì subito la cosa, chiamò il vicino e gli raccontò come Eulenspiegel aveva fatto tutto questo e quali erano state le sue parole.

Il ricco disse: "Caro vicino, nessuno trae vantaggio dai matti e dai saltimbanchi. Ecco perché non li voglio a casa mia. Se questa canagliata è avvenuta attraverso casa tua, non posso farci niente. Ho subito capito che tipo di mascalzone era il tuo ospite da molti segni. È meglio che sia accaduto a casa tua che a casa mia, forse mi avrebbe fatto cose ancora più dannose". L'oste di Eulenspiegel disse: "Caro vicino, voi avete detto bene, ed è così: si dovrebbero segnalare con due lanterne imbroglione, e dovrei farlo anche io, perché devo sempre accogliere tutti i tipi di ospiti. Anche se arriva un imbroglione, bisogna offrirgli la migliore ospitalità possibile".

È così si lasciarono. Eulenspiegel era stato lì e non vi tornò più.

LXXVII

La LXXVII storia racconta di come Eulenspiegel spaventò con un lupo morto un locandiere di Eisleben che aveva promesso di catturare un lupo.



A Eisleben viveva un locandiere sempre pronto a sbeffeggiare e presuntuoso e orgoglioso. Credeva fermamente di essere un grande oste. Eulenspiegel arrivò alla sua locanda. Erano giornate invernali e c'era molta neve. Poi arrivarono tre mercanti della Sassonia che volevano andare a Norimberga e arrivarono alla locanda nel buio della notte. Il locandiere, che aveva la lingua sciolta, accolse i tre mercanti parlando in modo spicciativo e chiese dove diavolo fossero stati per così tanto tempo da aver fatto così tardi alla locanda. I mercanti dissero: "Signor oste non dovete attaccarci in questo

modo! Lungo la strada ci è capitata un'avventura: un lupo ci ha causato molti problemi. Ci è venuto incontro sulla neve e abbiamo dovuto difenderci lui, questo è ciò che ci ha ritardato per così tanto tempo."

Quando il locandiere seppe ciò, li schernì e disse che era una vergogna che si fossero lasciati fermare da un lupo. Se egli, anche da solo, avesse incontrato due lupi nei campi, li avrebbe picchiati e scacciati, senza minimamente spaventarsi! E loro erano in tre e si erano lasciati tanto spaventare da un solo! L'oste trattò i mercanti sprezzantemente per tutta la sera finché non andarono a letto. Eulenspiegel sedeva lì e ascoltava lo scherno.

Quando andarono a letto, i mercanti ed Eulenspiegel furono sistemati in una stanza. Poi i mercanti discussero tra loro su cosa avrebbero potuto fare per farla pagare al locandiere e chiudergli la bocca. Perché altrimenti la sfottitura si sarebbe ripetuta quando uno di loro fosse ritornato alla locanda. Allora Eulenspiegel disse: "Cari amici, vedo che l'oste è uno spaccone. Se volete ascoltarmi, farò in modo che non vi dica mai più una parola sul lupo." Ai mercanti piacque e promisero di dargli cibo e denaro. Quindi Eulenspiegel disse che sarebbero dovuti andare avanti a concludere i loro affari e poi tornare in quella stessa locanda nel viaggio di ritorno. Anche lui sarebbe stato lì, e poi potevano vendicarsi dell'oste.

Questo è quello che poi è successo. Quando i mercanti furono pronti a partire, pagarono il cibo loro e di Eulenspiegel e uscirono dalla locanda. Il locandiere gridò beffardamente ai

mercanti: "Voi mercanti, assicuratevi che nessun lupo vi incontri nel prato!" I mercanti dissero: "Signor locandiere, grazie per averci avvertito! Se i lupi ci mangiano, non torneremo, e se i lupi ti mangiano, non ti troveremo più qui." E con questo se ne andarono.

Quindi Eulenspiegel entrò nella foresta e tese delle trappole per lupi. E Dio gli diede la fortuna di catturarne uno. Lo uccise e lo lasciò a congelare. Quando i mercanti stavano per tornare alla locanda di Eisleben, Eulenspiegel mise il lupo morto in un sacco e tornò a Eisleben. Là trovò i tre mercanti, come avevano concordato. Nessuno sapeva niente del lupo di Eulenspiegel.

La sera, durante la cena, l'oste si fece nuovamente beffe dei mercanti a causa del lupo. Che essi avevano raccontato ciò che era loro successo con un lupo e che se lui incontrasse due lupi nel prato, prima ne respingerebbe uno e poi ucciderebbe l'altro. Il locandiere si vantava di come avrebbe fatto a pezzi due lupi. Ciò durò tutta la sera finché non decisero di andare a letto. Eulenspiegel rimase in silenzio finché non entrò nella camera dei mercanti. Poi disse loro: "Buoni amici, state fermi e guardate! Quello che voglio io, lo vuoi anche tu. Lascia che una candela bruci per me!"

Quando il locandiere e tutti i suoi servi furono a letto, Eulenspiegel strisciò silenziosamente fuori dalla stanza e andò a prendere il lupo morto e congelato. Lo portò vicino al fuoco, lo sostenne con un bastone in modo che stesse in piedi e gli spalancò la bocca e gli infilò in bocca due scarpe di bambini; poi tornò nella stanza

dai mercanti e gridò ad alta voce: "Signor oste!". L'oste sentì, perché non si era ancora addormentato, e gridò: "che cosa volete? È tornato un lupo a mordervi?". Allora gridarono: "Ah, caro oste, mandaci la serva o il servo a portarci qualcosa da bere! Non ce la facciamo più per la gran sete!" L'oste si arrabiò e disse: "Così son fatti i sassoni, bevono giorno e notte!" E chiamò la serva perché si alzasse e portasse da bere ai mercanti nella stanza.

La serva si alzò, andò al fuoco per accendere una candela e quando alzò lo sguardo, guardò dritto nella bocca del lupo. Rimase terrorizzata, lasciò cadere la candela, corse nel cortile e non sapeva dire altro che il lupo aveva già divorato i bambini.

Eulenspiegel e i mercanti continuavano a chiedere da bere. Il locandiere pensò che la cameriera si fosse riaddormentata e chiamò il domestico. Il servo si alzò e volle accendere anche lui una candela. Poi vide anche il lupo lì in piedi e pensò che avesse mangiato la serva, lasciò cadere la candela e corse in cantina. Eulenspiegel e i mercanti sentirono cosa stava succedendo, ed Eulenspiegel disse: "State allegri, ora il gioco si fa bello!"

I mercanti ed Eulenspiegel gridarono per la terza volta, dove erano finiti il servo e la serva e perché non portano loro da bere; gridavano che l'oste doveva venire lui stesso e portare una candela; essi non potevano uscire dalla stanza al buio, altrimenti sarebbero scesi a prendersi da bere da soli. L'oste non pensò altro se non che anche il servo si fosse riaddormentato, si alzò tutto arrabbiato e disse detto: "Il diavolo ha

creato i Sassoni beoni?" Accese una candela accanto al fuoco e vide il lupo in piedi accanto al focolare con le scarpe in bocca. Egli cominciò a urlare e gridare: "Aiuto, soccorso! Salvatemi, cari amici!" E corse dai mercanti che erano nella stanza e gridò: "Cari amici, venite in mio aiuto, una terribile bestia sta accanto al fuoco e ha divorato i miei figli, la serva e il servo! "

I mercanti ed Eulenspiegel furono subito pronti e andarono con l'oste al fuoco. Il servo venne dalla cantina, la serva dal cortile, e la donna portò fuori i bambini dalla stanza, e tutti videro che erano ancora vivi. Eulenspiegel si avvicinò e colpì il lupo con il piede. Rimase lì e non fece una piega. Eulenspiegel disse: "Quello è un lupo morto. È per questo che fai tutto questo casino? Che coniglio tremebondo sei? Un lupo morto vi morde nella vostra casa e insegue te e tutti i tuoi servi in tutti gli angoli? Non molto tempo fa volevi uccidere due lupi vivi nel campo. Ma hai solo delle parole in bocca mentre altri pensano e agiscono.

Il locandiere capì conto di essere stato ingannato e scappò a letto nella stanza. Si vergognava delle sue grandi parole e che un lupo morto avesse spaventato lui e tutti i suoi servi. I mercanti erano allegri, ridevano e pagarono quello che avevano mangiato loro ed Eulenspiegel. Poi se ne andarono. E dopo quella volta l'oste non parlò più tanto del suo ardimento.

LXXVIII

La LXXVIII storia racconta di come Eulenspiegel a Colonia cagò sul tavolo del locandiere e gli disse di venire a trovarlo.

Poco dopo Eulenspiegel arrivò in una locanda a Colonia e se ne stette rinchiuso per due o tre giorni per non farsi vedere. In questi giorni si accorse che l'oste era un mascalzone. Poi pensò: dove l'oste è un mascalzone gli ospiti non se la passano bene, dovresti cercarti un'altra locanda. La sera l'oste di Eulenspiegel si accorse che questi stava cercando un altro alloggio. Accompagnò al proprio letto gli altri ospiti, ma non Eulenspiegel. Questi gli chiese: "Caro oste, pago il vitto tanto caro quanto quelli a cui date un letto, perché io dovrei dormire qui sulla panca?". Il locandiere disse: "Eccoti le lenzuola!" e lasciò uscire una scoreggia. E subito ne lasciò andare un'altra e disse: "Guarda, hai anche un cuscino!" E per la terza volta ne lasciò andare uno che puzzava e disse: "Guarda, ora hai un letto intero!" Servitene fino a domani e mettili in un mucchio, così posso ritrovarli insieme!" Eulenspiegel rimase in silenzio e pensò: Ecco, ricordatelo: il male bisogna pagarlo con un male. E quella notte rimase sdraiato sulla panca.

Il locandiere aveva un bel tavolo pieghevole. Eulenspiegel aprì le ante, fece un grosso mucchio di merda sul tavolo e lo richiuse. La mattina si alzò presto, andò nella camera del locandiere e disse: "Signor locandiere, grazie per la sistemazione per la notte" e mollò una forte scoreg-

gia. Ho messo insieme il cuscino, le lenzuola e le coperte in un mucchio." L'oste disse: "Signor ospite, va bene, controllerò quando mi alzo." Eulenspiegel disse: "Così si fa! Guardatevi attorno e lo troverete!" E così dicendo uscì di casa.

Il locandiere aveva molti ospiti a pranzo e disse che gli ospiti avrebbero dovuto mangiare sul bel tavolo pieghevole. Quando aprì il tavolo, un cattivo odore gli salì al naso, trovò la merda e disse: "Egli paga a seconda del lavoro, una scorreggia l'ha pagata con una merda".

Allora il locandiere fece richiamare indietro Eulenspiegel perché voleva conoscerlo meglio. Eulenspiegel ritornò e lui e il locandiere si trovarono d'accordo sulla propria mascalzonaggine e da quel momento in poi Eulenspiegel ricevette un buon letto.

LXXIX

La LXXIX storia racconta di come Eulenspiegel pagasse l'oste a suon di soldi.

Eulenspiegel rimase a lungo nella locanda di Colonia. Una volta accadde che il cibo venisse messo sul fuoco così tardi che l'ora di pranzo era passata da tempo. Eulenspiegel era molto seccato di dover digiunare così a lungo. L'oste si accorse chiaramente che era seccato e gli disse: chi non poteva aspettare che il cibo fosse preparato, mangiasse quello che aveva. Eulenspiegel andò in un angolo e mangiò un panino secco. Poi si sedette al fornello e irrorò l'arrosto finché non fu cotto.

Quando l'orologio suonò la mezzanotte, la tavola fu apparecchiata e fu portato il cibo. L'oste si sedette con gli ospiti, ma Eulenspiegel rimase in cucina accanto ai fornelli. L'oste disse: "Cosa, Eulenspiegel, non vuoi sederti a tavola?" No, rispose, "non ho più voglia di mangiare, mi sono già saziato con l'odore dell'arrosto."

L'oste restò zitto e mangiò assieme agli ospiti che poi, dopo la cena, pagarono il conto.

Alcuni se andarono, altri rimasero ed Eulenspiegel si sedette accanto al fuoco.

Allora arrivò l'oste con la scatola delle monete⁵², si arrabbiò e disse a Eulenspiegel di met-

⁵² In tedesco Zahlbrett; una scatola piatta con vari scomparti per mettervi le monete suddivise a seconda di tipo e valore.

terci sopra due Pfennig bianchi di Colonia per il pasto. Eulenspiegel disse: "Locandiere, sei un tipo tale da prendere soldi da qualcuno che non ha mangiato il tuo cibo?". Il locandiere parlò in modo litigioso e gli ripeté che doveva dare i soldi. Anche se Eulenspiegel non aveva mangiato nulla, l'odore lo aveva saziato. Si era seduto vicino all'arrosto, come se si fosse seduto a tavola e avesse mangiato. Doveva farli il conto per un pasto. Allora Eulenspiegel tirò fuori una moneta bianca di Colonia, la gettò sul banco e disse: "Signor oste, sentite quel suono?" Il locandiere disse: "Sento quel suono"; Eulenspiegel prese di nuovo velocemente il Pfennig e la rimise nella sua borsa dicendo: "Per quanto ti soddisfa il suono della moneta, altrettanto mi ha soddisfatto l'odore dell'arrosto che ho nello stomaco". L'oste si arrabbiò perché voleva la moneta, ma Eulenspiegel non volle darglielo e voleva lasciar decidere la cosa dal tribunale. Il padrone di casa si arrese e non volle andare in tribunale. Temeva che Eulenspiegel si vendicasse di lui come aveva fatto con il tavolo pieghevole, così lo lasciò andare in buoni rapporti e gli diede la cena in omaggio.

Eulenspiegel partì, si allontanò dal Reno e ritornò in terra di Sassonia.

LXXX

La LXXX storia racconta come Eulenspiegel lasciò Rostock e cagò nel fuoco dell'oste.

Eulenspiegel, dopo aver commesso la bravata, partì rapidamente da Rostock e si recò in una locanda di un paesetto. Non c'era molto da mangiare in casa perché lì c'era tanta povertà. Il padrone di casa aveva molti figli ed Eulenspiegel era riluttante a stare con loro. Eulenspiegel legò il cavallo nella stalla, entrò in casa, si avvicinò al caminetto e trovò una stufa fredda e una casa vuota. Poi si rese conto che qui non c'era altro che povertà. Disse: "Signor oste, avete dei cattivi vicini". "È vero, mi rubano tutto quello che ho in casa".

Allora Eulenspiegel rise e pensò: qui l'oste è come l'ospite. Probabilmente avrebbe voluto restare, ma i bambini non gli piacevano perché vedeva che cacavano dietro la porta d'ingresso, uno dopo l'altro. Allora Eulenspiegel disse al locandiere: "Quanto sono sporchi i vostri figli! Non hanno altro posto dove fare i propri bisogni se non dietro la porta d'ingresso?" Il locandiere disse: "Signor ospite, perché vi lamentate di questo? A me non dà nessuna noia, domani pulisco tutto."

Eulenspiegel rimase in silenzio. Più tardi, quando ne sentì il bisogno, fece una grossa cacata nel fuoco. Mentre era all'opera venne l'oste e gli disse: "Che ti prenda un febbrone! Stai cagando sul focolare? Il cortile non è abbastanza grande?" Eulenspiegel disse: "Signor oste, per-

ché vi lamentate di questo? A me non mi importa, me ne libero ogni giorno.'

E montò a cavallo e uscì dal cancello. Il locandiere gli gridò: "Fermati e toglì la merda dal focolare!" Eulenspiegel disse: "Chi sarà l'ultimo, spazzi la casa! In questo modo, il mio e il tuo sporco verranno spazzati via allo stesso tempo".



Laboratorio di un alchimista

LXXXI

La LXXXI storia racconta di come Eulenspiegel scorticò un cane e diede la pelle alla padrona di casa come pagamento per aver mangiato con lui.

Ora accadde che Eulenspiegel arrivò in un villaggio vicino a Staßfurt. Trovò l'ostessa sola in una casa. Essa aveva un cane di piccola taglia che amava moltissimo. Stava sempre accucciato sulle sue ginocchia quando non aveva nient'altro da fare.

Eulenspiegel si sedette accanto al fuoco a bere da una brocca. La donna aveva abituato il cane a questo: quando beveva la birra, versa la birra anche al cane in una ciotola in modo che potesse bere anche lui. Mentre Eulenspiegel sedeva lì a bere, il cane si alzò, fece la corte ad Eulenspiegel e gli saltò sul collo. La padrona di casa lo vide e disse: "Oh, dagli da bere anche a lui nella ciotola! Questo è ciò che vuole." Eulenspiegel le disse: "Volentieri." La padrona di casa andò e fece quello che doveva fare. Eulenspiegel bevve e diede da bere al cane nella ciotola e vi mise dentro un altro boccone di carne, così che il cane fu sazio, si sdraiò accanto al fuoco e si distese ben lungo.

Allora Eulenspiegel disse alla padrona di casa: "Vogliamo regolare i conti" e continuò: "Cara padrona di casa, se un ospite mangia il tuo cibo e beve la tua birra e non ha soldi, gli fate credito? La padrona di casa non capì che egli intendeva parlare del cane, ma pensava che si ri-

ferisse a se stesso e gli disse: "Signor ospite, qui non prendi a credito, devi dare soldi o un pegno. Eulenspiegel disse: "Per parte mia sono contento. Ognuno penserà alla propria parte!" Quindi la padrona di casa se ne andò. E non appena Eulenspiegel ci riuscì, prese il cane sotto il mantello e lo portò nella stalla. Là lo uccise e lo scuoiò e ritornò in casa accanto al fuoco tenendo la pelliccia del cane sotto la veste. Poi Eulenspiegel chiamò l'ostessa e disse ancora: "Facciamo i conti".

L'ostessa fece i conti ed Eulenspiegel pagò metà del conto. La padrona di casa allora disse che doveva pagare pagare l'altra metà, visto che la birra l'aveva bevuta da solo. Eulenspiegel disse: "No, non l'ho bevuta da solo, avevo un ospite. Ha bevuto con me e non ha soldi, ma ha un buon pegno. Dovrebbe bastare per pagare l'altra metà." La padrona di casa disse: "Che razza di ospite è questo? Che deposito avete?" Eulenspiegel rispose: "Questo è la veste migliore che aveva addosso." E tirò fuori la pelliccia del cane da sotto il cappotto e disse: "Guarda, ostessa, questo è il vestito dell'ospite che era con me a bere."

La padrona di casa si spaventò e vide che era il pelo del suo cane. Si arrabbiò e disse: "Che la felicità non arrivi mai a te! Perché mi hai portato via il mio cane?" E poi imprecava. Eulenspiegel rispose: "Ostessa, è colpa vostra, quindi vi lascio imprecare. Voi stessa mi avete detto di dare da bere al cane. Io ho detto che l'ospite non aveva soldi. Non volevate fargli credito, volevate soldi o garanzie. Poiché non aveva soldi e la birra doveva essere pagata, ha dovuto lasciare

la veste come pegno. Ora prendilo per la birra che ha bevuto.

La padrona di casa si arrabbiò ancora di più e gli disse di camminare fuori della sua casa e di non tornare mai più. Eulenspiegel disse: "Non voglio camminare, voglio cavalcare." E sellò il suo cavallo, andò al cancello e disse: "Padrona, tieni la caparra finché non avrò messo assieme i tuoi soldi, poi tornerò di nuovo senza invito. Però se non bevo con voi non devo pagare la birra".



Mercante - 1477

LXXXII

La LXXXII storia racconta come Eulenspiegel convinse la padrona di casa che Eulenspiegel era finito sulla ruota⁵³.



Ascolta cosa ha combinato Eulenspiegel nel villaggio vicino a Staßfurt! Indossò abiti diversi e ritornò alla sua locanda precedente. Vide una ruota di carro appoggiata ad una casa. Vi si sdraiò sopra, augurò la buona giornata all'ostes-

⁵³ Storia basata sul fatto che la ruota era anche lo strumento per infliggere la pena di morte con sofferenze.

sa e le chiese se non avesse avuto notizie di Eulenspiegel. Lei rispose che se anche ne avesse sentito parlare avrebbe fatto volentieri a meno di avere notizie di quel farabutto.

Eulenspiegel disse: "Donna, cosa ti ha fatto perché tu sia così arrabbiata con lui? Dovunque andasse, certamente non se ne andava senza guai." La donna disse: "L'ho notato. Anche lui è venuto qui, ha scorticato il mio cane e mi ha dato la pelle per la birra che aveva bevuto." Eulenspiegel disse: "Donna, non è stata una bella cosa!" La padrona di casa disse: "Spero che finisca male e vergognosamente." Eulenspiegel disse: "Donna, è già successo, è finito sulla ruota". L'ostessa disse: "Dio sia lodato". Ed Eulenspiegel: "Sono io! Addio, me ne vado."



Uso della ruota

LXXXIII

La LXXXIII storia racconta come Eulenspiegel mise una padrona di casa con il culo nudo nelle ceneri calde.

La calunnia maliziosa e rabbiosa porta ricompense malvagie. Quando Eulenspiegel tornò da Roma, arrivò in un villaggio dove c'era una grande locanda. Il locandiere non era in casa. Allora Eulenspiegel chiese alla padrona di casa se conosceva Eulenspiegel. La padrona di casa rispose: "No, non lo conosco. Ma ho sentito dire da lui che è un perfetto mascalzone." Eulenspiegel disse: "Cara ostessa, perché dici che è un mascalzone se non lo conosci?" La donna disse: "Che c'entra se non lo conosco? Non importa; La gente dice semplicemente che è un cattivo soggetto." Eulenspiegel disse: "Cara donna, ti ha mai fatto del male? Che sia un mascalzone, lo sapete solo per sentito dire; ecco perché non sapete davvero cosa dire di lui." La donna disse: "Io dirò ciò che ho sentito dalla gente che va e viene da casa mia."

Eulenspiegel rimase in silenzio. Si alzò molto presto la mattina e raschiò via la cenere calda. Poi si avvicinò al letto della padrona di casa e la fece svegliare. La prese di peso e la mise a sedere con il culo nudo sulla cenere calda; le bruciò gravemente il culo e disse: "Guarda, padrona di casa, ora puoi dire di Eulenspiegel che è un mascalzone. Lo senti adesso e lo hai visto. Ed ora lo potrete riconoscere." La donna cominciò a lamentarsi, ma Eulenspiegel uscì di casa, rise e disse: Bene, È così che si completa un viaggio a Roma".

LXXXIV

La LXXXIV storia racconta di come Eulenspiegel cagò nel letto di ostessa e la convinse che era stato un prete.

Eulenspiegel commise una brutta mascalzonata a Francoforte sull'Oder. Egli si recò lì con un prete e si trasferirono entrambi nella stessa locanda. La sera l'oste li trattò molto bene e diede loro pesce e selvaggina. Quando furono a tavola, la padrona di casa fece sedere il prete in alto e gli presentò le cose buone contenute nelle scodelle. Disse: "Signore, mangia questo per me". Eulenspiegel si sedette a tavola, guardando costantemente l'oste e l'ostessa, ma nessuno gli mise niente davanti né gli disse di mangiare, anche se egli doveva pagare lo stesso importo del prete.

Quando il pasto finì e fu ora di andare a letto, Eulenspiegel e il prete furono sistemati nella stessa stanza. Fu preparato un letto bello e pulito affinché tutti potessero dormire. Al mattino il prete si alzò all'ora opportuna, pregò per il tempo prescritto, poi pagò l'oste e si allontanò.

Eulenspiegel rimase lì fino allo scoccare delle nove, poi cagò un grosso mucchio di feci nel letto dove aveva dormito il prete. L'ostessa chiese al servo se il prete e gli altri ospiti si fossero alzati e avessero fatto i conti e pagato. Il servo disse: "Sì, il prete si è alzato presto, ha pregato, ha pagato ed è andato per la sua strada. Ma oggi non ho visto l'altro suo compagno."

La donna temeva che fosse malato, entrò nella stanza e chiese a Eulenspiegel se voleva alzarsi. Disse: "Sì, padrona di casa, fino ad ora non mi sono sentito bene".

Intanto la donna voleva prendere le lenzuola dal letto del prete. Quando scoprì, che c'era un gran mucchio di merda nel letto. "Oh, Dio mi protegga", disse, "che cosa c'è qui?" "Sì, cara padrona di casa, questo non mi sorprende", disse Eulenspiegel, "perché tutte le cose buone che c'erano in tavola per cena, le migliori in assoluto, sono state presentate al prete. E per tutta la sera non diceste altro che: "Signore, mangia questo!". "Dato che il prete aveva mangiato così tanto, mi stupisce che si sia limitato a cagare nel letto e non abbia cagato per tutta la stanza." La padrona di casa imprecò contro il prete innocente e disse che se fosse tornato avrebbe dovuto via; invece il bravo Eulenspiegel, il buon compagno, lo avrebbe ospitato di nuovo volentieri.

LXXXV

La LXXXV storia racconta di come un olandese mangiò una mela fritta da una ciotola nella quale Eulenspiegel aveva messo un emetico.

Eulenspiegel si è vendicato in modo giusto e corretto di un olandese. Una volta accadde che Eulenspiegel si ammalò leggermente in una locanda di Anversa dove alloggiavano mercanti olandesi. Non poteva mangiare carne e faceva cuocere uova appena bollite. Quando gli ospiti furono seduti a tavola, anche Eulenspiegel si avvicinò al tavolo e portò con sé le uova.

Un olandese pensò che Eulenspiegel fosse un contadino e disse: "Come, contadino, non ti piace il cibo del locandiere così da dover cuocere le uova?" Detto questo prese le due uova, le aprì e le succhiò una dopo l'altra altro. Mise i gusci davanti a Eulenspiegel e disse: "Guarda, leccali, è uscito il tuorlo!" Gli altri ospiti risero di questo, ed Eulenspiegel rise con loro.

La sera Eulenspiegel comprò una bella mela, la scavò e la riempì di mosche e zanzare. Poi arrostì lentamente la mela, la sbucciò e cosparses l'esterno di zenzero. Quella sera, quando si sedettero di nuovo a tavola, Eulenspiegel portò la mela su un piatto e si allontanò dal tavolo come se volesse prenderne delle altre. Quando gli voltò le spalle, l'olandese allungò la mano, prese la mela fritta dal piatto e la divorò velocemente. Ma subito dovette vomitare e buttò fuori tutto quello che aveva in corpo. Stava tanto male

che il locandiere e gli altri ospiti pensarono che Eulenspiegel lo avesse avvelenato con la mela.

Ma Eulenspiegel ha detto: "Questo non è avvelenamento, è solo una pulizia del suo stomaco. Perché nessun cibo fa bene allo stomaco goloso. Se mi avesse detto che voleva inghiottire la mela con tanta avidità, lo avrei messo in guardia dal farlo. Perché nelle uova non c'erano zanzare, ma c'erano nella mela cotta." E l'olandese vomitò di nuovo!

Nel frattempo l'olandese si era ripreso e si era reso conto che ciò non gli causava ulteriori danni. Disse a Eulenspiegel: "Mangia e arrostisci, non mangerò più con te, neanche se tu avessi dei tordi".



Mercante con il suo carro

LXXXVI

La LXXXVI storia racconta di come Eulenspiegel fu invitato come ospite da una donna che aveva il moccio che le usciva dal naso.

Una volta accadde che si doveva tenere una festa di corte ed Eulenspiegel volle andarci a cavallo. Ma il suo cavallo cominciò a zoppicare e dovette camminare. Faceva molto caldo e cominciò ad aver fame. Lungo la strada c'era un piccolo villaggio, ma non c'era alcuna locanda. A mezzogiorno arrivò in un villaggio dove era molto conosciuto. Entrò in una casa dove la donna era seduta a fare il formaggio e aveva tra le mani un pezzo di cagliata. Mentre la donna si chinava sul recipiente con la cagliata, non aveva le mani libera e una grossa moccio le pendeva sotto il naso.

Eulenspiegel le augurò una buona giornata e vide bene il moccio. Anche la donna sapeva di averlo, ma non poteva pulirsi il naso con le maniche né soffiarsi il naso. Poi gli disse: "Caro Eulenspiegel, siediti e aspetta, voglio darti del buon burro fresco. Allora Eulenspiegel si voltò e uscì di nuovo dalla porta". La donna gli gridò: "Aspetta e mangia prima!" Eulenspiegel disse: "Cara donna, più tardi, quando sarà caduto!" Perché aveva paura che il moccio cadesse nella cagliata.

Entrò in un'altra casa e pensò: quel burro non mi piace; chi avesse avuto in po' di farina impastata, non avrebbe avuto bisogno di sbatterci dentro delle uova; il moccio da solo l'avrebbe resa abbastanza grassa.

LXXXVII

La LXXXVII storia racconta di come Eulenspiegel diede 12 fiorini a 12 ciechi, affinché pensassero di poterli mangiare liberamente, ma alla fine per loro finì molto male.



Eulenspiegel, dopo aver viaggiato su e giù per il paese, tornò ad Hannover e lì visse molte strane avventure. Un giorno andò a fare una breve passeggiata a cavallo fuori porta ove incontrò 12 ciechi. Quando Eulenspiegel li incrociò, disse loro: "Da dove venite, ciechi?" I ciechi si fermarono e sentirono che era seduto su un cavallo. Poi pensarono che fosse un uomo importante, si tolsero cappelli e berretti e dissero: "Caro Junker, siamo stati in città. Un uomo ricco

è morto e hanno fatto una messa funebre ed hanno fatto donazioni, ma faceva un freddo terribile." Allora Eulenspiegel disse ai ciechi: "Fa davvero molto freddo, ho paura che morirete di freddo. Guardate, qui avete 12 fiorini. Tornate in città, alla locanda da cui sono venuto a cavallo" - e descrisse loro la casa - "e consumate questi 12 fiorini per mia grazia fino alla fine di quest'inverno quando potrete tornare a viaggiare senza gelare" I ciechi si alzarono, si inchinarono e lo ringraziarono con entusiasmo. E il primo cieco pensava che il denaro lo avesse il secondo, il secondo pensava che lo avesse il terzo, il terzo pensava che lo avesse il quarto, e così via finché l'ultimo pensò che lo avesse il primo.

Andarono dunque in città alla locanda dove Eulenspiegel li aveva indirizzati. Quando arrivarono alla locanda, i ciechi dissero che un brav'uomo era passato davanti a loro e, per pietà, aveva dato loro 12 fiorini. Per sua grazia dovevano bastare per mangiare fino alla fine dell'inverno. L'oste era avido di denaro, li accolse e non pensò di chiedere quale cieco avesse i 12 fiorini. Disse: "Sì, miei cari fratelli, vi farò divertire." Macellò, preparò e cucinò per i ciechi e li fece mangiare finché stimò che avessero consumato 12 fiorini. Quindi chiede: "Cari fratelli, vogliamo regolare i conti, i 12 fiorini sono quasi completamente esauriti".

I ciechi risposero di sì e ciascuno chiese all'altro se aveva i 12 fiorini per poter pagare l'oste. Il primo non aveva i fiorini, il secondo non li aveva nemmeno, il terzo non li aveva e il quarto non li aveva nemmeno; Quest'ultimo,

come il primo, non aveva i 12 fiorini. I ciechi sospirarono e si grattarono la testa, perché si erano fatti ingannare, e così anche l'oste. Si sedette lì e pensò: Se lasci andare il cieco, il tuo cibo non ti sarà pagato; Se li tieni, mangeranno e consumeranno ancora di più, e poiché non hanno nulla, subirai un danno doppio. Allora li spinse dietro la casa nel porcile, li chiuse lì dentro e mise davanti loro paglia e fieno.



Mendicanti

LXXXVIII

La LXXXVIII storia racconta come Eulenspiegel fornisce un garante per i ciechi.

Anche Eulenspiegel pensò che fosse giunto il momento in cui i ciechi si erano mangiati tutti i soldi. Si travestì e andò in città alla locanda del locandiere. Quando entrò nel cortile e volle legare il suo cavallo nella stalla, vide che i ciechi giacevano nel porcile. Poi entrò in casa e disse al locandiere: "Signor locandiere, che ne pensi dei poveri ciechi che giacciono così nella stalla? Non hai pietà di loro che mangino roba che nuoce alla loro vita e al loro corpo?" Il locandiere disse: "Vorrei che fossero là dove tutte le acque si uniscono!. Se almeno mi pagassero il vitto!" E gli raccontò tutto su come era stato ingannato con i ciechi.

Eulenspiegel disse: "Come mai, signor locandiere, non trovare un garante?" Il locandiere pensò: Oh, se solo avessi un garante adesso! e disse: "Amico, se potessi trovare un garante sicuro, lo prenderei e lascerei andare gli sfortunati ciechi. Eulenspiegel disse: "Va bene, chiederò in giro per tutta la città e vedrò di trovare un garante per loro."

Allora Eulenspiegel andò dal prete e gli disse: "Mio caro pastore, vuoi comportarti come un buon amico? Quella notte il mio oste è stato posseduto da uno spirito maligno. Ti chiede di scacciarglielo via." Il prete disse: "Sì, volentieri, ma deve aspettare un giorno o due, è facile che queste cose siano affrettate." Eulenspiegel rispose: "Voglio andare a prendergli sua moglie,

affinché tu stesso glielo dica". Il sacerdote disse: «Sì, falla venire qui".

Allora Eulenspiegel tornò dal suo oste e gli disse: "Ti ho trovato un garante, cioè il tuo prete. Vuole approvarlo e darti quello che dovresti avere. Fai venire tua moglie con me da lui, glielo prometterà." L'oste acconsentì e ne fu felice, e mandò sua moglie con Eulenspiegel dal prete. Da lui Eulenspiegel disse: "Pastore, ecco la moglie. Ora di' a lei quello che mi hai promesso e giurato!" Il prete disse: "Sì, mia cara donna, aspetta un giorno o due e lo aiuterò." La donna disse di sì, tornò a casa con Eulenspiegel e lo disse a suo marito. L'oste fu felice, lasciò andare i ciechi e li assolse dalla loro debito. Eulenspiegel si preparò per il viaggio e scomparve inosservato.

Il terzo giorno la donna andò dal sacerdote e chiede i 12 fiorini che i ciechi avevano consumato. Il sacerdote disse: "Cara donna, è stato tuo marito a richiedere ciò?" La donna rispose affermativamente. Allora il sacerdote disse: "È caratteristico degli spiriti maligni quello di volere il denaro". La donna disse: "Quello non è uno spirito maligno; pagagli il vitto!" Il prete disse: "Mi è stato detto che tuo marito era posseduto dallo spirito maligno. Portatelo qui, voglio liberarlo con l'aiuto di Dio." La donna disse: "Questa è cosa che fanno i disonesti, che diventano bugiardi quando devono pagare. Se mio marito è posseduto dallo spirito maligno, te ne accorgevrai oggi".

E corse a casa e raccontò a suo marito ciò che aveva detto il prete. Il locandiere prese la lancia e l'alabarda e corse con esse alla canonica.

Il sacerdote se ne accorse, chiamò in aiuto i vicini, si fece il segno della croce e disse: "Venite in mio aiuto, miei cari vicini! Guarda, questa persona è posseduta da uno spirito maligno!" Il locandiere disse: "Prete, ricorda le tue parole e pagami!" Il prete si alzò e si fece di nuovo il segno della croce. L'oste voleva colpire il prete, ma i contadini intervennero e riuscirono a separare i due solo con molta difficoltà.

E finché il locandiere e il prete vissero, il locandiere pretendeva dal prete i soldi. Il prete diceva che non gli doveva nulla, ma che il locandiere era posseduto dallo spirito maligno e voleva liberarlo presto. Ciò durò finché vissero entrambi.



Mendicanti

LXXXIX

La LXXXIX storia racconta come Eulenspiegel abbia guarito tutti i malati di un ospedale in un giorno e senza alcuna medicina.

Una volta Eulenspiegel arrivò a Norimberga, affisse grandi manifesti sulle porte della chiesa e sul municipio e affermò di essere un buon medico per tutte le malattie. E a Norimberga c'era un gran numero di malati nel nuovo ospedale, dove è conservata la reverenda santa lancia di Cristo con altri pezzi notevoli. Il direttore dell'ospedale avrebbe voluto volentieri liberarsi di alcuni malati e assicurare loro la salute. Fu così che egli si recò da Eulenspiegel e gli chiese se poteva aiutare i suoi pazienti come scritto negli annunci che aveva affisso e che lo avrebbe ricompensato bene. Eulenspiegel rispose che avrebbe potuto rendere sani molti dei suoi malati se avesse voluto spendere 200 fiorini e prometterglieli. Il direttore dell'ospedale gli promise il denaro se avesse aiutato i malati. Eulenspiegel era d'accordo: il direttore dell'ospedale non doveva dargli un soldo se non guariva i malati. Al direttore dell'ospedale piacque moltissimo e gli diede un anticipo di 20 fiorini.

Quindi Eulenspiegel andò all'ospedale, prese con sé due servi e chiese a ciascun malato quale disturbo lo tormentasse. E infine, prima di lasciare ogni ammalato li scongiurò dicendo: "Ciò che sto per rivelarti, devi tenerlo segreto e non dirlo a nessuno con grande giuramento" Poi disse a ciascuno di loro: "Se devo riportarvi in salute e rimettervi in piedi, non posso farlo che così: devo ridurre in polvere uno di voi e darlo da

bere agli altri". Devo farlo! Ridurrò in polvere il più malato di tutti voi, quello che non può camminare, così da poterlo usare per aiutare gli altri. Per svegliarvi tutti, prenderò il direttore dell'ospedale, mi metterò sulla porta dell'ospedale e griderò ad alta voce: 'Chi non è malato, esca subito! 'Attenti a non restare addormentati Perché l'ultimo deve pagare il conto.'" Così parlava a ciascuno, separatamente.

Tutti fecero grande attenzione a questo discorso. E nel giorno stabilito correvano con le gambe malate e zoppe perché nessuno voleva essere l'ultimo. Quando Eulenspiegel chiamò per il suo annuncio, si misero subito a correre, compresi alcuni che non si alzavano dal letto da dieci anni. Quando ormai l'ospedale fu completamente vuoto e i malati furono tutti fuori, Eulenspiegel chiese al direttore dell'ospedale la sua paga e disse che doveva recarsi rapidamente in un'altra zona. Questi gli diede il denaro ringraziandolo molto, ed Eulenspiegel se ne andò.

Ma dopo tre giorni i malati tornarono tutti e si lamentavano per le loro malattie. Quindi il direttore dell'ospedale chiese: "Cosa sta succedendo? Ho portato qui da voi un grande maestro! Vi ha aiutato così bene che ve ne siete andati tutti da soli." Allora riferirono al direttore dell'ospedale ciò di cui li aveva minacciati: chiunque fosse uscito per ultimo quando avesse chiamato all'ora stabilita, lo avrebbe ridotto in polvere.

Il direttore dell'ospedale si rese conto di essere stato imbrogliato da Eulenspiegel. Ma lui se n'era andato e non poteva più fargli niente. Quindi i malati rimasero in ospedale come prima e il denaro andò perduto.

XC

La XC storia racconta come Eulenspiegel contasse i monaci in messa a Mariental.

Nel periodo in cui Eulenspiegel aveva viaggiato in tutto il mondo ed era diventato vecchio e cupo, lo colse il rimorso del condannato alla forca. Progettò di entrare in un monastero, povero com'era, per sopportare pazientemente il tempo che gli restava e per servire Dio per i suoi peccati per il resto della sua vita, in modo da non essere perduto quando Dio avesse deciso contro di lui.

Allora si recò dall'abate di Mariental con questa intenzione e gli chiese di accettarlo come confratello; voleva lasciare tutto ciò che era suo al monastero; L'abate era ben disposto verso gli strambi e disse: "Sei ancora in forze, vorrei ospitarti, come hai chiesto. Ma tu devi fare qualcosa e assumere un incarico, perché sia io che i miei fratelli abbiamo tutti qualcosa da fare, e ognuno ha il suo compito assegnato." Eulenspiegel disse: "Sì, signore, volentieri." "Ebbene, grazie a Dio," disse l'abate, "non ti piace lavorare, dovresti essere il nostro portiere. Allora rimani nella tua stanza e non devi preoccuparti di nient'altro che prendere cibo e birra dalla cantina e aprire e chiudere la porta." Eulenspiegel disse: "Onorevole signore, Dio vi renda merito per aver provveduto ad un uomo vecchio e malato! Farò anche tutto quello che mi dirai e mi asterrò dal fare tutto quello che mi proibisci." L'abate disse: "Guarda, ecco la chiave! Ma non

dovresti far entrare tutti, ma solo una persona su tre o quattro! Perché se ne fai entrare troppi, divoreranno monastero fino a renderlo povero." Eulenspiegel disse: " Onorevole signore, voglio fare del bene con loro."

E di tutti quelli che vennero, appartenessero o meno al monastero, fece entrare solo il quarto e non di più. Di ciò fu presentata denuncia all'abate. Disse a Eulenspiegel: "Sei uno perfetto malandrino! Non vuoi far entrare quelli che appartengono a questo posto?" "Signore," disse Eulenspiegel, "io ne faccio entrare uno su quattro, come mi hai chiesto, e non di più. Con questo ho adempiuto il tuo comandamento." "Hai agito come un malandrino", disse l'abate e avrebbe voluto liberarsi di lui di nuovo. E nominò un altro portiere, perché notò che Eulenspiegel non poteva rinunciare al suo vecchio modo di comportarsi.

Poi gli diede un altro ufficio e disse: "Guarda, tu devi contare i monaci durante la messa notturna. E se ne salti qualcuno, devi continuare a girare." Eulenspiegel disse: "Per me è difficile, ma se non può essere altrimenti, devo farlo affinché ne venga fuori il meglio." E quella notte tolse alcuni scalini della scala. Il priore era un vecchio monaco buono e pio ed era sempre il primo a messa. Arrivò silenziosamente alle scale e quando pensò di salire sui gradini, trovò il vuoto e si ruppe una gamba. Gridò disperatamente, tanto che gli altri fratelli accorsero per vedere cosa c'era che non andava. Così uno dopo l'altro caddero dalle scale. Eulenspiegel disse all'abate: "Onorevole, ho ora adempiuto correttamente al mio ufficio? Ho contato tutti i mo-

naci." E gli diede il la tavoletta in cui li aveva segnati tutti, mentre cadevano uno dopo l'altro. L'abate disse: "Hai contato come un maledetto farabutto! Esci dal mio monastero e vai al diavolo, dove vuoi."

Eulenspiegel venne così a Mölln, dove fu colpito da una malattia e morì poco dopo.



XCI

La XCI storia racconta di come Eulenspiegel si ammalò a Mölln, di come cagò in un barattolo del farmacista, di come fu portato nello "Spirito Santo" e disse una dolce parola a sua madre.

Eulenspiegel divenne povero e molto malato quando andò da Mariental a Mölln. Poi andò a prendere alloggio dal farmacista per avere le medicine. Il farmacista si comportò in modo un po' da mariuolo e diede a Eulenspiegel un forte lassativo. Con l'avvicinarsi del mattino, il lassativo cominciò a fare effetto ed Eulenspiegel si alzò e volle liberarsi delle sue feci. Tuttavia, la casa era chiusa a chiave ovunque e lui cominciò ad avere paura e ansia. Entrò nella farmacia, la fece in un barattolo e disse: "Qui è da dove è uscita la medicina, è qui che deve rientrare". Così anche il farmacista non perde niente, visto che non posso dargli soldi."

Quando il farmacista se ne accorse, maledisse Eulenspiegel e non lo volle più in casa. Lo fece portare all'ospedale che si chiamava "Allo Spirito Santo". Allora Eulenspiegel disse alle persone che lo avevano portato lì: "Mi sono impegnato molto e ho sempre chiesto a Dio che lo Spirito Santo venisse in me. Ora Dio mi sta mandando il contrario: sto entrando io nello Spirito Santo. Lui resta fuori di me e io entro in lui. La gente rise delle sue parole e se ne andò.

E come è la vita di un uomo, così è la sua fine. Fu annunciato a sua madre che era malato. Essa

si mise subito in viaggio, andò da lui e pensò che avrebbe ricevuto del denaro da lui, perché era una donna vecchia e povera. Quando venne da lui, cominciò a piangere e disse: "Mio caro figlio, dove sei malato?" Eulenspiegel disse: "Qui tra il letto e il muro!" "Oh, caro figlio, dimmi una parola dolce!" Eulenspiegel disse: "Cara mamma, "miele", ecco una parola dolce". La mamma disse: "Oh, caro figlio, dammi un altro buon insegnamento affinché possa ricordarmi di te. "Eulenspiegel rispose: quando devi cagare, non girare il culo controvento, così la puzza non ti arriverà al naso."

La madre disse: "Caro figlio, dammi qualcosa dei tuoi beni!" Eulenspiegel disse: "Cara madre, a chi non ha nulla gli si deve dare qualcosa, e a chi ha qualcosa gli si deve togliere qualcosa. La mia ricchezza è nascosta in modo che nessuno sa dove sia. Se trovi qualcosa che mi appartiene, puoi prenderlo; Ti darò tutto ciò che ho, tutto ciò che è storto e tutto ciò che è dritto."

Nel frattempo Eulenspiegel si ammalò gravemente, così la gente lo convinse a confessarsi e a fare la comunione. Eulenspiegel acconsentì, perché si rese conto che non si sarebbe più alzato da quel letto.

XCII

La XCII storia racconta di come Eulenspiegel dovette pentirsi dei suoi peccati e di come si pentì di tre cose dispettose che non aveva fatto.

Eulenspiegel avrebbe dovuto provare rimorso e sofferenza per i suoi peccati durante la malattia, affinché potesse ricevere la comunione e morire più dolcemente - così gli disse una vecchia beghina⁵⁴. Eulenspiegel le disse: "Non può accadere che io muoia dolcemente, perché la morte è amara. E perché dovrei confessarmi di nascosto? Ciò che ho fatto nella mia vita è noto a molte persone in molti paesi. Se ho fatto qualcosa di buono me lo racconterò. Se ho fatto qualcosa di male a qualcuno, non lo nasconderanno nonostante il mio rimorso. Mi pento di tre cose e mi dispiace di non averlo fatto e di non averlo potuto fare." La beghina disse: "Buon Dio! Se è qualcosa di malvagio che ti sei lasciato alle spalle, sii felice! Permettiti di pentirti dei tuoi peccati!" Eulenspiegel disse: "Donna, mi dispiace di non aver fatto tre cose e di non aver avuto il tempo di farle." La beghina disse: "Che cosa sono queste cose? Sono buone o cattive?"

Eulenspiegel ha detto: "Ci sono tre cose, e la prima è questa: quando ero più giovane, quando vedevo un uomo che camminava per strada con

⁵⁴ Le Beghine era una confraternita di suore laiche (i frati di una confraternita laica si chiamavano lollardi).

la veste che pendeva sotto il mantello, lo segui-vo. Pensala che la veste sotto il suo cappotto sarebbe caduta ed avrei potuto raccogliarla. Quando mi sono avvicinato a lui, ho visto che la sua veste era semplicemente troppo lunga. Questo mi ha fatto arrabbiare e avrei voluto tagliargli la veste che che gli usciva da sotto. Mi dispiace di non averlo potuto fare.

La seconda è questa: Se avessi visto qualcuno seduto o che cammina e che si stuzzica i denti con un coltello: non avrei potuto ficcargli il coltello nel collo. Mi dispiace anche per questo.

La terza cosa è che non ho potuto rammendare e chiudere i culi a tutte le vecchie che hanno superato la giusta età, e mi dispiace anche per questo. Perché queste donne non servono sulla terra se non a scacciare il terreno su cui crescono i frutti."

La beghina disse: "Oh, Dio ci protegga! Cosa andate dicendo? Ho capito bene che se voi foste abbastanza sano e ne aveste la possibilità, mi ricucireste anche il culo perché sono una vecchia di 60 anni." Eulenspiegel rispose: "Mi dispiace che non sia ancora successo." Allora la beghina disse: "Il diavolo ti protegga!", si allontanò da lui e lo lasciò lì disteso.

Ed Eulenspiegel diceva: "Non c'è beghina così pia che quando si arrabbia non sia peggiore del diavolo".

XCIH

La XCIH storia racconta di come Eulenspiegel fece testamento e di un prete che nel farlo si sporcò le mani.

Badate, persone spirituali e secolari, di non sporcarvi le mani con i testamenti, come avvenne con il testamento di Eulenspiegel!

Un prete fu portato a Eulenspiegel affinché potesse confessarsi da lui. Quando arrivò a Eulenspiegel, il prete pensò tra sé: era una persona avventurosa che ha messo assieme un sacco di soldi; son sicuro, deve avere una notevole quantità di soldi; devo riuscire a prendermeli, visto che lui sta giungendo al termine, forse ne avrai un po' anche tu.

Quando Eulenspiegel cominciò a confessarsi dal prete e iniziarono a parlare, il prete gli disse, tra le altre cose: "Eulenspiegel, mio caro figlio, pensa alla beatitudine della tua anima ora che sei vicino alla fine! Sei stato un tipo avventuroso e hai commesso molti peccati. Adesso pentiti! E se hai dei soldi, io li darei alla gloria di Dio e anche ai poveri preti come me. Te lo consiglio, perché sono beni acquisiti disonestamente. E se vuoi fare qualcosa del genere, rivelarmelo e dammi questo denaro, farò in modo che tu ottenga la gloria di Dio. E se vuoi darmi qualcosa tu stesso, mi ricorderò di te per il resto della mia vita e leggerò per te le preghiere funebri e le messe." Eulenspiegel disse: "Sì, mio caro, voglio ricordarmi di voi. Torna nel

pomeriggio, voglio io stesso metterti in mano un pezzo d'oro. Potete esserne certo."

Il prete era contento e tornò di corsa dopo pranzo. E mentre era via, Eulenspiegel prese una brocca e la riempì per metà di feci. Ci mise sopra un po' di monete in modo che i soldi coprissero lo sterco. Quando il prete tornò, disse: "Mio caro Eulenspiegel, sono qui. Se adesso vuoi darmi qualcosa, come mi hai promesso, lo accetterò." Eulenspiegel disse: "Sì, caro signore, se voi lo afferrate in modo moderato e senza voler avido, vi consentirò di prendere una manciata di ciò che sta dentro questa brocca e così vi ricorderete di me." Il prete disse: "Lo farò secondo la tua volontà e afferrerò il meno possibile." Allora Eulenspiegel aprì la brocca e disse: "Guardate, caro signore, la brocca è piena di soldi. Tastate dentro e prendetene una manciata, ma non andare troppo in profondità!" Il prete disse di sì, e si sentì molto felice. L'avidità lo sedusse, mise la mano nella pentola e volle prenderne una bella manciata. Quando infilò la mano nella pentola, notò che era bagnata e morbida sotto i soldi. Ritirò velocemente la mano, ma era già coperta di merda fino alle nocche.

Allora il prete disse a Eulenspiegel: "Oh, che subdolo mascalzone sei! Mi tradisci ancora nelle tue ultime ore, quando sei già sul letto di morte! Coloro che hai ingannato da giovane non dovranno lamentarsi." Eulenspiegel disse: "Caro Signore, vi avevo avvertito di non andare troppo in profondità! Se voi vi lasciate sedurre dalla vostra avidità e non ascoltate il mio avvertimento, non è colpa mia." Il prete disse: "Sei un fara-

butto, il più farabutto fra tutti! Se tu sei riuscito a sfuggire alla forca a Lubecca, ora ne risponderai a me." Se ne andò e lasciò Eulenspiegel lì disteso.

Eulenspiegel gli gridò di aspettare e di portare con sé i soldi. Ma il prete non lo volle ascoltare.



XCIV

La XCIV storia racconta come Eulenspiegel divise la sua proprietà divisa in tre parti: una parte ai suoi amici, una parte al consiglio di Mölln e una parte al prete locale.

Man mano che Eulenspiegel si ammalava sempre più, fece testamento e divise il suo patrimonio in tre parti: una parte ai suoi amici, una parte al comune di Mölln e una parte al curato della chiesa di Mölln. Tuttavia diede le seguenti istruzioni: se il Signore Dio avesse disposto di lui, il suo corpo doveva essere sepolto in terra consacrata e la sua anima sarebbe stata curata con molte preghiere funebri e messe dell'anima secondo l'ordine e la consuetudine cristiana. E dopo quattro settimane avrebbero dovuto condividere all'unanimità tra loro il contenuto della bella scatola che lui aveva mostrato loro, ben tenuta con chiavi costose - e non ancora aperta - e mettersi d'accordo amichevolmente al riguardo. Le tre parti convennero su ciò ed Eulenspiegel morì.

Quando tutto fu compiuto secondo il testo del testamento e le quattro settimane furono trascorse, il consiglio, il parroco della chiesa e gli amici di Eulenspiegel vennero e aprirono la cassa per condividere il tesoro lasciato indietro. Quando fu aperta, all'interno non fu trovato nulla tranne le pietre. Si guardarono l'un l'altro e tutti si arrabbiarono. Il sacerdote disse che siccome il Consiglio aveva preso in custodia la scatola, aveva segretamente tirato fuori il tesoro e ri-

chiusa la scatola. Il Consiglio disse che gli amici avevano tirato fuori il tesoro durante la sua malattia e avevano riempito la scatola di pietre. E gli amici dissero che i preti avevano portato via di nascosto il tesoro quando Eulenspiegel si era confessato e tutti erano usciti. Quindi si separarono in lite fra di loro.

Il curato e il consiglio volevano che Eulenspiegel fosse tolto dalla tomba. Quando iniziarono a scavare era già così marcio che nessuno voleva restare vicino a lui. Così richiusero la tomba ed Eulenspiegel rimase disteso nella sua tomba. E in suo ricordo fu posta sulla sua tomba una lapide, che ancora oggi si può vedere.

XCV

La XCV storia racconta come morì Eulenspiegel e durante il servizio funebre i maiali rovesciarono la sua bara facendolo cadere.

Dopo che Eulenspiegel spirò, la gente venne all'ospedale, lo pianse e depose la sua bara su una barella nel corridoio. I sacerdoti vennero e vollero cantargli preghiere funebri e cominciarono a farlo. Poi arrivò la scrofa dell'ospedale con i suoi maialini, andò sotto la barella e cominciò a sfregarsi su di essa, tanto che Eulenspiegel cadde dalla barella. Le donne e i preti volevano ricacciare fuori dalla porta la scrofa con i maialini, ma la scrofa era ostinata e non si lasciava scacciare. La scrofa e i maialini correvano per tutto l'ospedale, saltando e correndo sui preti, sulle beghine, sui malati e sui sani e sulla bara in cui giaceva Eulenspiegel. A questo punto si levò un grido e un grido da parte delle vecchie beghine, tanto che i sacerdoti lasciarono gli utensili funebri e corsero fuori dalla porta. Alla fine gli altri scacciarono la scrofa ed i suoi maialini.

Allora vennero le beghine e rimisero la bara sulla bara. Ma nella manovra, Eulenspiegel finì steso al contrario, in modo che il suo stomaco era rivolto verso il suolo e la sua schiena verso l'alto. Quando i preti se ne andarono, dissero: Se le beghine vogliono seppellirlo, non avrebbero fatta alcuna obiezione; ma loro non sarebbero tornati. Allora le beghine presero Eulenspiegel e lo portarono sul sagrato, a pancia in

giù, perché la bara si era capovolta. Così lo deposero entro la fossa.

Poi i preti tornarono e parlarono se dare un consiglio su come seppellirlo, di certo non poteva essere seppellito come gli altri cristiani. Poi notarono che la bara era capovolta e che Eulenspiegel giaceva a pancia in giù. Si misero a ridere e dissero: "Lui stesso indica che vuol stare capovolto. E noi ci adeguiamo."

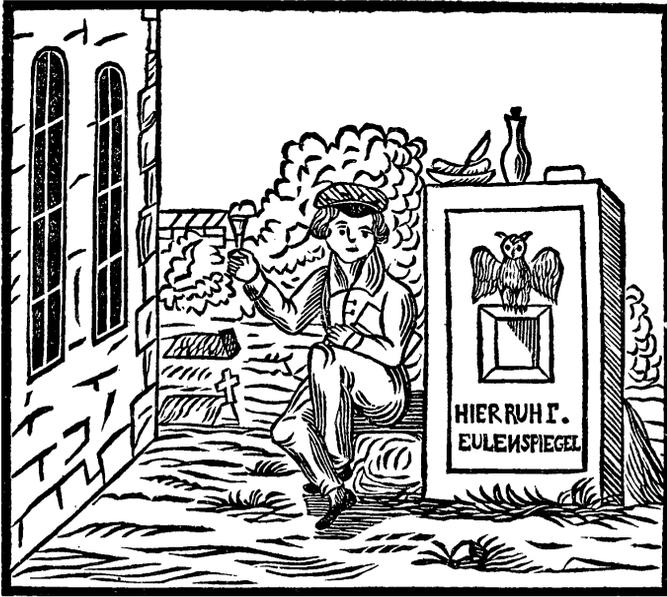


Caricatura di un cardinale come buffone

1540

XCVI

La XCVI Storia racconta come Eulenspiegel fu sepolto dalle beghine; poiché non voleva essere sepolto né dal clero né dai secolari.

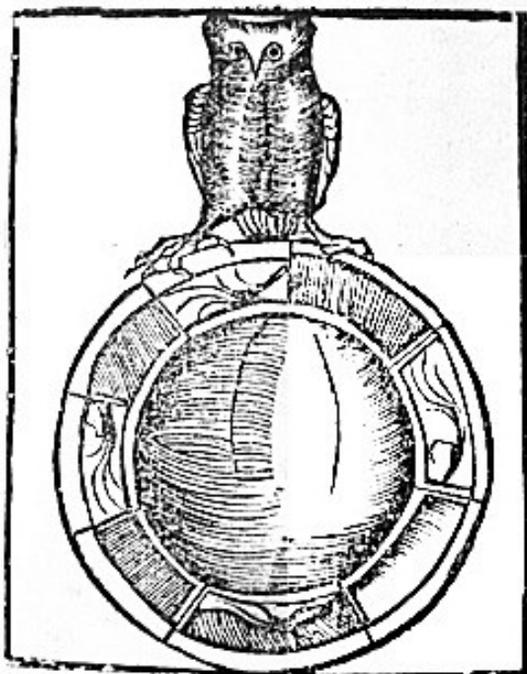


Il funerale di Eulenspiegel fu strano. Perché quando si trovarono tutti al cimitero attorno alla bara in cui giaceva Eulenspiegel, lo adagiarono sulle due corde per calarlo nella tomba. Poi la corda che era dalla parte dei piedi si spezzò e la bara precipitò nella tomba, così che Eulenspiegel si trovò a stare in piedi nella bara. Allora tutti quelli che stavano lì dissero: "Lasciatelo stare! È stato strano nella sua vita, e lo vuol essere anche da morto." Allora chiusero la tomba e lo lasciarono stare ritto in piedi.

E misero una pietra sopra la sua tomba. Su una metà intagliarono una civetta e uno specchio, che la civetta tiene tra gli artigli, e sulla parte superiore della pietra scrissero:

“Che nessuno alzi questa pietra. Qui è sepolto in piedi Eulenspiegel. Anno domini MCCCL.”

Siffen stein sol niemans erhaben
Vlenspiegel stat hie begraben.



Getruckt vñ Johanes, Orientinger in der freien
stat Straßburg/ vff sant Adolffs
tag Im jar. M. cccc. xv.

Ultima pagina del testo del 1515



Caricatura sulla vita dissoluta dei monaci
H. Bosch 1582

II PARTE

KARL AMRAIN

ANTOLOGIA DI
FACEZIE
DI
NARRATORI TEDESCHI
DAL XV AL XVII SECOLO

Heinrich Bebel
Jacob Frey
Michael Lindener
Frohen von Zimmern

1907

Le facezie che il poeta
Heinrich Bebel
ha scritto in gioventù
tradotte da Karl Amrain.

Antologia

Le descrizioni degli usi e dei costumi dei secoli passati sono sempre state accolte con gratitudine dai posteri, ben oltre la ristretta cerchia degli storici professionisti e degli storici della cultura. Immagini del tempo più nettamente caratterizzanti, in cui si riflettono i sentimenti e i pensieri più segreti di persone di tutte le classi, sono relativamente rare. Anche ai nostri giorni, che non devono certo lamentarsi per la mancanza di riviste folcloristiche e storico-culturali, è mancato, stranamente, un organismo scientifico serio che presentasse i sentimenti popolari sui processi più intimi nel campo della moralità sessuale, in modo chiaro e dignitoso. Per il folklore, tanto per fare un paragone, questa carenza è come se si potesse fare a meno delle lezioni sulle malattie veneree negli studi medici.

Fu quindi un momento davvero celebrativo per la scienza quando apparve il primo volume di *Anthropophyteia*. Esso per il mondo moderno, per dirla con parole banali è stato un po' l'uovo di Colombo.

Tutte le facoltà accademiche, giuristi, filosofi, filologi, medici, trarranno beneficio da questo potente materiale. Tuttavia, di fronte a questo organismo scientifico, che cerca di stabilire il

sentimento popolare del nostro tempo, lo storico della cultura sente il bisogno di far luce sul passato per cercare la via di collegamento con i tempi moderni.

Naturalmente dobbiamo sempre attenerci a periodi di tempo più ristretti ed a fornire materiale adeguato.

A questo scopo consideriamo di grande valore le vecchie cronache, i diari e le raccolte di racconti. Offrono materiale che integra in modo eccellente tutte le indagini che compaiono negli *Anthropophyteia* e le rende anche comprensibili in più modi. È auspicabile che le pagine seguenti forniscano al ricercatore anche materiale per ulteriori studi.

Non immagino affatto di aver consegnato qualcosa di perfetto; tuttavia, credo di poter mostrare al ricercatore molte cose familiari in una nuova prospettiva, che potrebbe fornire ispirazione per ulteriori lavori in quest'area estremamente importante.

Libro primo.

1. Detti di un prete.

Quando il nostro principe, il duca⁵⁵ Ulrico di Wurttemberg, vinse la guerra contro un conte e gli sottrasse il castello e il paese attorno che gli appartenevano, si recò dal conte un prete, suo parente. Raccontò ed espose con tristezza come il paese e il castello fossero stati conquistati e presi dal Duca. Il Conte rispose che non gli interessava particolarmente e che non gli avrebbe fatto male perché non voleva venderli a un prezzo più alto. Il prete allora rispose: "In verità mi fa piacere sentirlo, perché ero molto preoccupato che non lo vendessimo a troppo poco o anche sottocosto! Il prete era presente quando il castello e il paesino furono abbandonati."⁵⁶

⁵⁵ I gradi di nobiltà erano, in ordine discendente: duca, marchese (o margravio), conte, visconte, barone.

⁵⁶ Si veda *Zimmerische Chronik* 2a edizione, vol. II, pp. 74-75, dove il fatto è descritto in modo molto più dettagliato: Il conte Ludwig von Löwenstein subì un grave incidente durante la guerra di Baviera (1594); quando era dalla parte del principe elettore, il conte palatino Philippsen, fu aggredito dal duca Ulrico di Württemberg per il castello di Leonstain, che assediò. Il castello fu bombardato e abbandonato in pochi giorni. Ho sentito più volte dal signor Gotfridt Wernhern Freiherren von Zimbern che lui e molti degli incaricati del duca furono tra i primi a venire al castello. Il suo bottino era una bellissima serratura di una cassa, che esiste ancora, e una borsa. Da dire che il conte Ludwig si era preoccupato di questo assedio ed

2. Detto di una donna ebrea.

Qualche tempo fa mi trovavo nella città di Hechingen, che si trova nel territorio dei Conti di Zollern. Lì ho incontrato una donna ebrea graziosa e ben formata, allegra e con voglia di belle battute. Quando in una conversazione le ho consigliato di adottare la fede cristiana, lei non mi rispose in malo modo, ma disse semplicemente che, secondo lei, la circoncisione era importante quanto il battesimo. Poi mi chiese quanto apprezzassi il battesimo. "Moltissimo", ho detto, e "senza di esso, le porte del paradiso rimangono chiuse alle persone". – "Ma però noi donne ebreë non diamo alcuna importanza alla circoncisione". Quando le ho chiesto il motivo di ciò, lei ha risposto: "Preferiremmo che ai nostri uomini venga aggiunto un pezzo al membro circonciso, piuttosto che venga tolto".

aveva raccolto le cose che gli piacevano in un luogo. Tra gli altri che rimasero di guarnigione a Leonstain c'era anche un prete. Pochi giorni dopo la resa del castello, andò dal conte e si lamentò con lui con occhi tristi della grande perdita, di come avrebbero dovuto rinunciare al castello, e che il duca poteva impadronirsi dell'intera contea. Il conte voleva mostrarsi imperterrito e disse: "Don Hanns siate felice io so che di non aver venduto ad un prezzo troppo alto". Allora il prete disse: "Oh, mio signore, sono molto felice di sentirlo, ma ero solo preoccupato". che lo avessimo ceduto a vil prezzo" E anche se il conte Ludwig era a disagio per la questione, dovette ridere della pronta risposta del prete.



3. Del mugnaio che andava a mendicare

Un mendicante andò da un fornaio e chiese l'elemosina come membro di una confraternita di artigiani. "Allora, che mestiere hai fatto?" chiese il fornaio. "Facevo il mugnaio", rispose l'interlocutore. - "Oh! E quanti contadini sono venuti al tuo mulino?" "Sette." "Ho sentito bene? Sette? Oh tu, rozzo manfano! Questi sette contadini avrebbero dovuto andare a mendicare prima di me." Con queste parole il fornaio voleva attirare l'attenzione sul detto comune circa l'inclinazione dei mugnai a rubare.

4. Un'altra facezia su di un mugnaio.

Un balivo⁵⁷, o un simile funzionario, aveva sorpreso il suo mugnaio a rubare e lo fece mandare al patibolo.

Mentre il condannato saliva la scala per essere legato alla corda, il funzionario chiese e implorò il mugnaio di indicargli un solo mugnaio che fosse onesto, pio e fedele. "Se dovessi prestare giuramento, non saprei nominare alcun onesto proprietario di un mulino", affermò il mugnaio. "Se è così", disse il balivo, "allora torna giù e rimani vivo! Preferisco te, che ho già conosciuto, piuttosto che un altro mugnaio che, in fin dei conti, potrebbe essere un ladro peggiore di te.

5. Contro uno studente vagante⁵⁸.

A volte trovi studenti che non vogliono studiare né lavorare, ma che viaggiano in lungo e in largo e chiedono l'elemosina. Imbrogliano i poveri e semplici contadini con ogni sorta di birbanteria e dispetti. Affermano di essere stati a Frau Venusberg⁵⁹ e di aver lì imparato ogni

⁵⁷ In ted. *Vogt*, in italiano Balivo; funzionario cui era conferita dall'imperatore la tutela di persone o cose ed enti ecclesiastici, ma spesso anche l'amministrazione di particolari regioni dell' Impero (istituto della avvocazia).

⁵⁸ I goliardi.

⁵⁹ Il monte o montagna di Venere è un luogo mitologico ricorrente nelle tematiche delle tradizioni popolari europee. Si ritrova in varie leggende e racconti epici a partire dal tardo medioevo. La donna Venere, che tiene una lussuosa corte con ninfe e sirene all'interno della montagna che porta il suo nome, usa la sua bellezza per attirare persone che conducono

sorta di arte e magia. Promettono cose miracolose, sulle quali ho scritto molto nel libro *Triumphus Veneris*⁶⁰.

Uno studente del genere venne a Justingen per incontrare un carradore che era stato spesso ingannato da tali giovinastri. Accampano di essere un maestro delle sette arti liberali, gli chiese anche l'elemosina perché era stato a Venusberg. Allora il carradore chiese: "Caro amico, ci sei stato anche l'anno appena passato?" "No!" "Ebbene, vai e non venire più qui, perché non ti darò niente!". Lo studente era contrariato soprattutto perché il carradore gli dava del tu, visto che i tedeschi hanno l'abitudine di servirsi del tu solo fra amici e conoscenti, oltre che verso persone poco di buono e indegne. "Perché non mi dal voi, sono un maestro delle sette arti e un mezzo giocoliere?" Il carradore gli spiegò: "Io so fare più di te!" Il mio mestiere dà da mangiare a me, a mia moglie e ai miei sette figli! Tu con le tue sette arti non riesci a nutrire neppure te stesso e vai a mendicare. Ecco perché sei tu che devi rispettare me, non io te!" Lo studente così ridicolizzato dovette andarsene. Ciò capita giustamente a chi si vanta solo del titolo, ma non sa fare altro. Sono sempre più orgogliosi e più arroganti di quelli che sanno altrettanto e hanno studiato molto.

una vita peccaminosa devota a Eros e quindi cadono vittime della dannazione.

⁶⁰ Un'acuta satira in versi di Bebel sulla depravazione del suo tempo.

6. Storia vera di un prete.

Un sacerdote di Ulm predicava in un villaggio il mercoledì delle Ceneri, il primo giorno di digiuno, e diceva: «Cari figli di Dio! Oggi vi proibisco ogni cibo umano! Con questo voleva annunciare l'astinenza dal mangiare carne. Ora un contadino lì presente disse: "Mi farà bene, dato che non ho ancora venduto il mio fieno.! Se così fosse, come ordina il pastore, la gente dovrebbe mangiare mangime per bestiame, fieno e paglia!"

Lo stesso sacerdote continuava a predicare: "Oh, cari fratelli, guardatevi dal diavolo, perché è l'uomo più malvagio di tutti gli uomini! Aggrappatevi all'amore di Dio, che è dolce come le pere selvatiche essiccate!" I contadini usavano essiccare le pere selvatiche e conservarle fino alla Quaresima; Poi vi versano sopra dell'acqua e lasciano ammorbidire il frutto finché non diventa un brodo dolce. Il sacerdote paragonò l'amore di Dio a questo brodo.

Inoltre, in questa sua prima predica, ha detto: "Questa sedia da predicatore, cari fratelli, ora è malata, bisognerà farne una nuova di quercia, che sia forte e salda, che possa sostenere tutto il peso delle mie parole se mi vengono portati tutti i miei libri, come ad esempio le prediche del Maestro Grutsch, le prediche di S. Crix, che fu colpito con una sedia attraverso il Santo Vangelo, le prediche per Discipuli, le prediche Dormi securi⁶¹ e molto altre ancora simili, così che non riesco ad elencarle tutte".

61 Citazioni ed opere inventate.

7. Prete di paese maldestro

Un goffo prete di campagna non sapeva cosa cantare durante la messa solenne del giorno di Pasqua. Mandò quindi il suo sacrestano dal prete del villaggio vicino e gli chiese cosa si dovesse cantare. La risposta fu: *Resurrexi*. Il sacrestano, che non conosceva il latino, non riusciva a ricordare la parola, ma era consapevole che l'espressione iniziava con "re". Lungo la strada ripeteva ogni momento la sillaba "re" per non dimenticarla. Quando tornò a casa e il prete sempliciotto e incapace sentì la sillaba re, disse: "Va bene, ho capito cosa si deve fare, si deve cantare il *Requiem* (quella è una messa per i morti), perché oggi si deve ricordare e onorare il giorno della risurrezione del corpo di Gesù Cristo, anch'egli rimasto morto per tre giorni.

8. Un'azione eccellente.

A Friburgo un uomo dovette attendere nel bagno un tempo irragionevolmente lungo che gli portassero l'acqua per poter essere pizzicato e strofinato in modo che il sudore venisse ben espulso. Visto che la cosa era ancora lontana persino dal cominciare, il bagnante si scostò un po' di lato e raccolse in un mucchietto il "sudore" che usciva dal suo tondo posteriore. Alla fine arrivò l'insergente del bagno e voleva massaggiare un po' anche nostro uomo. Ma lui disse: "Vai via! Non ho affatto bisogno delle tue strofinate, perché il sudore sporco mi ha già lasciato. Poco dopo si scopri dall'odore che tipo di sudore aveva espulso".

9. Una persona sconveniente.

Nel periodo pasquale a Reutlingen un sarto chiese al suo servo se si fosse già accostato al sacramento e avesse ricevuto il corpo di Cristo. "Sì", rispose il servo. "Ci sono andato e ne ho comprato un po'." Comprato? Sì, perché dici comprato?" "Bene, sono andato all'altare e ho sacrificato un soldo per quella cosa!"

Allora il sarto punì il servo dicendogli: "Questo tesoro non si può né pagare né vendere neppure con tutte i beni del mondo".

"Maestro, questo è un errore da parte vostra! Non può essere vero! Se fosse come dici, né io né tu riceveremmo nulla da questa cosa preziosa".

10. Di un sacerdote e dell'asino di Cristo.

Un prete predicò a una folla di persone incolte sull'ingresso di Cristo nella città di Gerusalemme e menzionò che Cristo sedeva su un bellissimo e alto cavallo. - "Non è vero," lo avvertì piano il sacrestano, "era solo un asino!" - "Stupido," gridò il prete, "vai a baciare il culo dell'asino! Se solo potessi onorare il mio Salvatore e dispensatore di gioie anche in altro modo, nessun lavoro sarebbe sgradevole per me. Proteggerò l'onore del Salvatore, se è vero che il mio nome è Giovanni".

11. Detto maldestro.

Conoscevo due fratelli il cui padre era morto. Quando ebbero luogo i funerali, uno dei fratelli

indossava una cuffia nera e l'altro, contrariamente all'usanza, indossava una cuffia rossa. "Perché vieni con una cuffia del genere?", chiese quello con la cuffia nera, in tono accusatorio. "Ah", rispose la il fratello, "io piango con la cuffia rossa quanto tu con la cuffia nera".

11a. Una risposta arguta

Mi hanno narrato la storia di un tizio strambo che seguendo il funerale della madre cantava a voce alta e chiara. Il padre lo rimproverò e lui ribatté: "Padre, mi sembra sia tu a sragionare, che paghi fior di soldi al prete per cantare, mentre io lo faccio gratis!"

12. Favola di un sarto

Un sarto zoppo arrivò davanti alle porte del Paradiso e chiede a San Pietro di poter entrare. Ma San Pietro lo respinge a causa degli svariati furti commessi, come erano soliti fare i sarti. Il sarto però chiede pietà dicendo che per la gran stanchezza non ce la fa più ad andare avanti e promette che starà quieto dietro ad una stufa per fare i lavori peggiori e così alla fine ottiene di entrare.

Un giorno il buon Dio uscì dal cielo con l'intero esercito celeste per divertirsi in un giardino fuori dal cielo. Solo il sarto rimase in paradiso. Così visitò tranquillamente la Sala del Paradiso. Quindi arrivò al trono del re supremo e da lì poteva vedere le azioni e le omissioni di tutti. Quando il nostro piccolo sarto è tutto intento a guardare, vede una vecchia che ha rubato i ve-

stiti ad un'altra donna che stava lavando i panni nello stesso ruscello. E il nostro sarto si arrabbiò terribilmente perché si rende conto di quale grave peccato fosse il rubare. Afferrò rapidamente il poggiapiedi di Dio e lo lanciò sulla donna. Quando tornò a casa, il Re del Cielo e non trovò il poggiapiedi chiese a tutti ove fosse finito. Alla fine il sarto dovette rispondere e spiegare la causa. "Oh, caro figliolo", disse il re celeste, sorridendo mite, "se fossi iroso e vendicativo come te, non avrei più ne se né sedie né panche quassù per molto tempo!" ⁶²

15. Uno iroso.

Un vasaio si confessò al prete quando giunse alla sua ultima ora. Tutto andava bene, ma il vasaio non voleva perdonare i suoi nemici. "Se non perdoni sarai gettato all'inferno", ammoniva il confessore. — "Se è così, allontanati presto da me, così non avrò bisogno dell'estrema unzione. Perché allora l'inferno sarà costretto a divorarmi crudo e non unto nei mille nomi di diavolo!"

16. Un soldato⁶³ mangia un cappone da solo.

Un soldato arrivò a Francoforte dalla Francia e si fermò al "Bue rosso". Il soldato aveva abiti poveri ma il portafoglio pieno, così l'oste chiese

⁶² Manca una pagina nell'originale.

⁶³ Il testo parla di un *Landsknecht* e cioè di un lanzicheneco. Erano, dall'inizio del 1500, soldati di professione, mercenari.

al suo ospite di sedersi a tavola con diversi illustri mercanti. Ciò infastidì molto i commercianti, sebbene non potessero fare molto per fermarlo. Quando fu servita la zuppa, ogni mercante tirò fuori un cucchiaino d'argento e dissero: "È un furfante chi non ha un cucchiaino d'argento" Il soldato si accorse subito della provocazione, ma rimase in silenzio e si fece un cucchiaino con il pane, che alla fine mangiò con le parole: "È un farabutto chi non mangia il suo cucchiaino". Adesso furono i mercanti ad essere arrabbiati e gridavano e sbraitavano. «C'è un furfante a tavola che contamina il vino con la sua bocca», dicevano ingruppo, e ogni volta che uno beveva in compagnia dell'altro, tutti tiravano fuori le salviette, si asciugavano la bocca e si porgevano a vicine coppe e chiedevano se l'avessero già pulite. Naturalmente tutti si scusavano. Il nostro soldato sapeva cosa fare: bevve rapidamente dalla sua tazza, la gettò sul tavolo in modo che rimbalzò in faccia a un mercante e disse: "Che il diavolo vi porti via! C'è qualcosa di sporco nella mia tazza?" — Poco dopo fu portato un cappone, attorno al quale erano poste alcune cesene. I mercanti si impadronirono rapidamente degli uccelli in modo che il soldato restasse senza. Senza alcuna esitazione, il soldato infilzò il cappone e mise quel bell'arrosto nel suo piatto. "Sì, giusto, vedo che ogni persona ha ricevuto un volatile." Così si tenne l'arrosto e sistemò per bene i signori.

17. I contadini chiedono una maledizione.

Un tempo in Sassonia, nei villaggi agricoli, ai contadini era proibito di imprecare. "Caro scoltetto⁶⁴ le cose non possono andare avanti così," dissero un giorno, "consentiteci almeno una maledizione, così potremo governare i servi." — "Ebbene, che tipo di maledizione vuoi? " "Hm, caro scoltetto, forse che gli prenda la pestilenza." "Buono! Potete aggiungere anche il mal francese."

22. Di un contadino stolto.

Una vedova molto ricca aveva un figlio unico, ma era poco sensato ed era piuttosto sempliciotto. Si innamorò di una nobile fanciulla che viveva nelle vicinanze e voleva averla come sua moglie. I genitori della fanciulla erano nobili, ma molto poveri e soffrivano di molte privazioni, tanto che non pensavano di poter far sposare la figlia in base al suo grado sociale. Perciò non ci

⁶⁴Lo *Schultheiss Schulte* o *Schulze*, in italiano scoltetto, era colui che aveva il potere politico in un comune, come ad es. il podestà. Nella gerarchia feudale occupava lo scalino inferiore: al primo posto veniva il Signore (*Herr, Landesherrn, Stadtherrn, Grundherrn*), capo della signoria o *Herrschaft*, poi veniva il balivo o *Amtmann*, ed infine lo scoltetto, incaricato di far applicare le decisioni del Signore, incassare i debiti e le tasse e perciò in latino era detto *exactor*; perciò aveva anche poteri esecutivi, come una specie di ufficiale giudiziario. Era anche giudice nella bassa giurisdizione (*niederer Gerichstbarkeit, Gogericht*) e rappresentava il Conte nel tribunale di contea (*Grafengericht*). Era giudice unico circa le tasse del suo territorio. I suoi compiti sono stati molto variabili nel tempo,

pensarono due volte quando il ricco zotico di campagna si presentò come corteggiatore. La moglie del contadino era preoccupata per la grande goffaggine del figlio e che la fanciulla lo rifiutasse per questo motivo, e così la madre cominciò a insegnare al figlio come darsi un po' di buoni modi. Quando lo stolto contadino si recò per la prima volta dalla fanciulla per fidanzarsi con lei, la giovane gli regalò dei bellissimi guanti che dovevano essere trattati con cura. Egli li indossò; lungo la strada cominciò a piovere e i guanti si rovinarono de tutto. "Caro figlio", lo ammonì la madre, "avresti dovuto piegare bene i guanti e tenerli in seno". Quando tornò dalla fanciulla lei lo riverì con il dono di uno sparviero. Allora il ragazzo prese a cuore l'insegnamento di sua madre; avvolse lo sparviero in un fazzoletto e se lo mise in seno. A casa poté mostrare a sua madre solo un uccello morto. "Avresti dovuto tenerlo bene sulla mano", disse la madre. La terza volta la fanciulla gli fece donò un setaccio. Lo sciocco lo portò in mano, come avrebbe dovuto portare lo sparviero. La madre lo rimproverò e disse: "Avresti dovuto legarlo alla coda di un cavallo". Alla fine la fanciulla, che provava sempre maggiore dispiacere per i modi e per il basso livello della sua educazione intellettuale, diede al contadino un pezzo di Speck⁶⁵. Lo sciocco lo legò alla coda del suo cavallo. Durante il viaggio verso casa, lo Speck rimase impigliato nei cespugli spinosi sui tron-

⁶⁵ Ora il termine Speck indica la coscia salata e affumicata del maiale; in passato era termine generico che racchiudeva anche il lardo e la pancetta ed ogni pezzo affumicato.

chi degli alberi e sugli arboscelli e fu completamente distrutto. La madre era del tutto disperata da comportamenti così stolti e goffi e temeva che la sposa avrebbe rifiutato un corteggiatore così stupido. "Sarebbe meglio per me andare io stessa dalla fanciulla e dai suoi genitori e offrire la mano di mio figlio", pensò la madre e, dopo aver detto al figlio di prendersi cura della casa, si mise in cammino.

La madre comunicò come si deve i suoi desideri ai genitori della fanciulla, e ottenne che fossero fissati data e ora delle nozze.

Nel frattempo al figlio che era rimasto a casa venne fame; andò in cucina, gettò lo strutto in una padella e vi ruppe dentro le uova. Poiché voleva bere un buon sorso di vino, andò in cantina. Non appena aprì la botte, il vino schizzò fuori così tanto che il giovane non sapeva come fermarlo. In questo modo la botte si vuotò e riempì la cantina.

E adesso? Affinché sua madre non vedesse un simile disastro, lo sciocco sparse farina in tutta la cantina per asciugarla. Salì di nuovo di sopra velocemente e disordinatamente e col suo comportamento rumoroso spaventò un'un'oca che stava covando, che si mise a gridare ga..ga..ga.. spaventando così tanto lo stupido che credeva che l'oca lo stesse minacciando con le sue urla. Così afferrò lesto l'animale starnazzante e gli tagliò la testa perché non rivelasse nulla. Successivamente l'insensato si spalmò miele su tutto il corpo, tagliò i piumini dei letti e si rotolò nelle piume fino a ricoprirsi di piume. Quindi il ragazzo pensò di poter sostituire l'oca, si sedette sul nido e si mise a covare le uova.

Quando la madre tornò a casa, trovò la porta chiusa. Bussò e bussò, ma il figlio si limitò a rispondere ga..ga..ga.. Alla fine, quando la madre lo rimproverò e minacciò violentemente, il pazzo saltò giù dal nido, lo aprì e fece entrare la madre. Rimase senza parole dall'orrore quando vide le folli malefatte di suo figlio, ma non voleva sgridare quello stupido perché la giovane sposa aveva promesso che sarebbe venuta presto a controllare come stava il suo sposo. La madre perdonò allo stolto la sua stupidità e lo istruì subito su come avrebbe dovuto accogliere la sua sposa, soprattutto volgendo gli occhi con delicatezza e dolcezza verso la giovane.

Non appena la sposa entrò nella fattoria, lo stolto contadino gettò sul volto della fanciulla gli occhi di molte pecore, che aveva appena tolto agli animali. Lo stolto aveva così interpretato gli ordini di sua madre.

Nonostante tutte queste mostruosità, il patrimonio, che è la migliore garanzia dell'amore, fu il fattore decisivo per i progetti matrimoniali.

Se una persona è ricca, può ottenere tutto ciò che vuole, compresa la nobiltà, la figura, la bellezza, l'intelligenza e la saggezza.

23. Bel conforto.

Un contadino aveva una moglie spudorata e adultera. A lungo andare l'uomo divenne troppo infastidito dalla cattiva condotta della moglie, e si lamentò della sua sofferenza con il suocero, dicendo che voleva divorziare. Questi consolò il genero e gli disse: "Caro, fatti coraggio! Lasciate i costumi e lo stile di vita ancora per un po'.

Essa arriverà presto alla pudicizia e alla castità come sua madre, mia moglie. In gioventù era terribilmente dedita al vizio del sesso, ma ora che è invecchiata è la donna più casta di tutte. Quindi probabilmente c'è speranza che la figlia un giorno guarisca”.

24. Di un eremita o frate della foresta.

Recentemente abbiamo visto un frate della foresta con una lunga barba. Questo eremita era rispettato e onorato da molti per la sua grande santità. Allora uno dei nostri, che ha poca stima della santità degli eremiti, si alzò e disse: “Da cosa deduci la sua santità? Forse dalla sua lunga barba? Oh, voi compagni sempliciotti! Se la lunga barba rappresentasse la religiosità, allora un becco sarebbe il più santo”.

25. Di coloro che disprezzano l'arte della poesia.

Uno dei miei studenti recentemente mi ha detto che molte persone lo odiano perché studia le arti liberali⁶⁶. “I tuoi invidiosi sono anche persone colte?”, ho chiesto. “Oh no”, rispose, “è gente rozza e ignorante che non rispetta le arti?” “Non sai”, dissi, “che l'arte ha come nemici solo coloro che non la capiscono! La cosa è ben detta da un vecchio proverbio e d'ora in poi fa

⁶⁶ Nel medioevo l'insegnamento si divideva in due sezioni; la scienza e le arti liberali che comprendevano la grammatica, la retorica e la dialettica (il Trivio); l'aritmetica, la geometria, la musica, l'astronomia (il Quadrivio).

come fa la volpe nel proverbio. Colpì un albero con la coda, sperando di scrollare le pere. Sforzo vano. Quando non cadde nemmeno una pera, la nostra piccola volpe disse: "Oh, quanto sono amare queste pere, non ne voglio mangiare nessuna!" Si dice anche che la stessa volpe corse diverse migliaia di passi dietro un asino e aspettò che i coglioni, che dondolavano molto, cadessero. Anche se le sembrava che i coglioni non avrebbero resistito a lungo attaccati, e già la volpe si rallegrava per il pasto, anche qui l'attesa fu vana. Alla fine, sconfitta, disse: "Oh, come sono neri e puzzolenti questi coglioni non avrei mai potuto mangiarli". Quindi nessuno studioso o saggio disprezza la poesia o altre buone arti, lo fa solo chi non ha letto o imparato nulla; per loro le arti sono nere, puzzolenti, amare. Non li invidio affatto per la loro ignoranza.

27. Dall'abate irresponsabile.

Un abate aveva sedotto una ragazza e quando ne ebbe abbastanza e fu sazio, scacciò la povera ragazza senza un soldo e senza compenso.

La ragazza si recò triste dal suo padrone, un nobile⁶⁷, e si lamentò di come l'abate avesse avuto un rapporto sessuale, ma non voleva sentirsi di darle qualche cosa in cambio.

⁶⁷ Qui e altrove l'Autore usa il termine Junker; questi erano i nobili terrieri che gestivano i loro terreni con i servi della gleba; erano spesso militari di alto grado o funzionari dell'impero. Ho semplificato, usano il termine "nobile".

Il nobile contattò l'abate, ma i suoi messaggeri non riuscirono ad ottenere nulla né con le preghiere né con minacce. Alla fine andò personalmente e chiese decisamente 40 fiorini per la ragazza. L'abate era ben consapevole della severità del nobile e perciò disse che secondo le sue regole e statuti non si dovevano pretendere più di venti fiorini per un rapporto sessuale con una brava figlia.

"È questo nelle vostre regole?" chiese il nobile e aggiunse disgustato: "Oh mio Dio! Che razza di regola è questa! Che religione è questa che non dà prescrizioni riguardo alla preservazione dalla santità, ma si occupa di cose sconce?" "Non parlare in modo così duro contro i reverendi padri" lo ammonì l'abatino, "il prete supremo, cioè il papa, ha approvato e confermato questa regola." "Sulla mano di Dio", giurò ora il nobile, "né padre né Papa sono pii! Che mi importa di ciò che il Papa ha permesso? Ho forse io approvato che il Papa compia atti a svantaggio e danno mio e dei miei sudditi? Se non mi soddisferai entro un breve periodo di tempo, né il papa né regola ti proteggeranno abbastanza da me."

Quindi il nobile se ne andò e diffidò pubblicamente l'abate. La cosa venne sistemata solo quando l'abate diede alla ragazza offesa una dote di 100 fiorini, oltre ad una casa e un terreno come deve avere un contadino. Così l'abate finì per pagare un conto salato.

28. Detti di una puerpera

Le vicine si recarono da una donna che aveva partorito per farle gli auguri. Come di solito accade, le donne dissero che il bambino somigliava in modo meraviglioso al padre. "Ha una chierica in testa?", chiese subito la donna che aveva appena partorito. Ciò dimostrò che aveva commesso adulterio con un chierico.

29. Di un prete sensibile.

Un sacerdote che conoscevo molto bene ascoltò la confessione di un contadino, ma non volle dargli l'assoluzione perché in casa sua c'era un noto peccatore. Il contadino era molto spaventato e negò il fatto. "È vero", ribatté il confessore, "perché tu hai nella stalla un toro, che deve aiutare le mucche a produrre vitelli. Non posso assolverti senza prima consultare alcuni dottori".

30. Un brutto boccone.

Una volta, quando prete Fiscilino entrò in una locanda, vide il locandiere pisciare in una piastrina⁶⁸ della stufa e gli chiese perché lo facesse. "È perché domani me ne andrò", gli rispose.

⁶⁸ Nel modo germanico usavano molto le stufe in muratura rivestite di mattonelle, quale abbellimento; alcune però erano concave per cucinarvi o tenervi caldi alimenti (ad es. mele). La parola *Kachel* a quel tempo indicava anche una ceramica in genere e anche il vaso da notte. Anche le piastrelle piane avevano sul retro un bordo che consentiva di usarle come recipiente!

Appena l'oste uscì, Fiscilino cagò dietro alla stufa. Quando l'oste entrò di nuovo nella stanza, sentì subito l'odore disgustoso dietro la stufa e rimbrottò il prete. Fiscilino rispose: "Poiché domani te ne andrai, hai pisciato nella piastrella senza prestare alcuna attenzione al decoro della casa. Da parte mia io oggi continuo il mio viaggio e me ne importa ancor meno del decoro della casa. Ecco perché cago dietro alla stufa per lasciare la casa ancora più puzzolente".

31. Di un monaco mendicante⁶⁹.

Un monaco, che secondo l'uso del tempo veniva chiamato Stazionier perché andava in giro con le reliquie, un giorno trovò del carbone al posto delle cianfrusaglie sante, che qualche frate sciolto⁷⁰ vi aveva infilato di nascosto; ma il monaco trovò immediatamente la scappatoia, e disse: "Questi sono i carboni con cui fu bruciato San Lorenzo". Questi frati girovaghi sono tutti dei furfanti che non esitano a raccontare balle inventate.

⁶⁹ In tedesco *Stationierer*, veditore ambulante, porta a porta, di libri o mercerie. Qui ci si riferisce ai monaci mendicanti che vendevano reliquie e indulgenze. Il termine assunse quindi anche il significato di imbroglione.

⁷⁰ Probabilmente uno di quei monaci fasulli che elemosinavano per sé stessi. Gli ordini di frati mendicanti ufficiali erano di due tipi: quelli che mendicavano solo per sopravvivere nella loro comunità e quelli che raccoglievano danaro per il loro ordine che acquisiva notevoli disponibilità. I singoli frati però facevano voto di povertà.

32. Controversia tra un ebreo e un cristiano.

Mattia di Ulm, non un sapiente, ma un uomo che conosceva bene la Bibbia, discuteva con un ebreo se fosse migliore o più vera la fede ebraica o quella cristiana. "Voi ebrei non siete segnati con il segno del battesimo e nell'ultimo giorno del giudizio universale sarete abbattuti così come i cani senza marchio nelle città vengono battuti dal canicida⁷¹. "Ma noi, quelli segnati, saremo liberi e puliti dal peccato". "Dove siete segnati?" chiese l'ebreo. "Abbiamo il segno del battesimo, che è presente nel profondo della nostra anima." - "Questo segno dell'anima non potrà essere visto nel giudizio finale, quando sarai presente con il corpo", disse l'ebreo e aggiunse: "Ma noi ebrei siamo segnati sul prepuzio dalla circoncisione". "O ebreo impudente, vorresti davvero mostrare il tuo membro a tante migliaia di persone al cospetto del supremo giudice? Vai a morire impiccato per questa tua spudoratezza". Così Mattia credeva di aver battuto l'ebreo.

⁷¹ *Hundeschläger* (lat. Canicida) era un aiutante del boia, incaricato di catturare e uccidere i cani randagi.



A destra tre ebrei con il caratteristico copricapo

Libro secondo

32. Di un uomo con un occhio solo.

Un uomo con un occhio solo si prese come moglie una ragazza che era già stata ben sbattuta, eppure era convinto che fosse ancora una pura vergine. Quando venne a conoscenza della verità, la rimproverò aspramente per le sue malfatte, al che la puttana⁷² disse: "Perché dovrei

⁷² Nel testo *Dirne*; è termine usatissimo ma spesso difficile da tradurre perché originariamente indicava ogni ragazza, la

essere così integra e pura, mentre anche tu hai un solo occhio buono?" - Allora l'uomo disse: "Questo danno me lo hanno fatto i miei nemici." " Ma il mio l'ho ricevuto da buoni amici," ribatté prontamente la donna.

34. Di un burlone⁷³

A Zwiefalten qualcuno una volta mi disse scherzosamente che il coito non è un peccato mortale perché solo le persone viventi possono praticarlo. E non è neanche un peccato capitale⁷⁴ perché non avviene di testa, ma giù sotto alla pancia; e infine, il peccato non è diurnale perché il coito avviene solitamente di notte.

35. Di un corriere.

Un corriere era arrivato nella città di Geisslingen; Una donna onesta gli diede da bere la propria urina come buon vino del Reno. Dopo averlo assaggiato e compreso l'inganno, il corriere disse: "Questo vino ha esattamente il

serva, l'ancella. Poi siccome queste giovani donne erano le più esposte, o disposte, alle tentazioni del sesso, *Dirne* finì per indicare la donna libera o la puttana; così come in italiano si è passati da *putta* a *puttana* e, in francese, a indicare le prostitute con l'eufemismo *femme de chambre* (cioè cameriera). In questa traduzione ho usato il termine *puttana* che ben si adatta a chi la è per danaro e a chi la è per facile costumi.

⁷³ In ted. *Fazimann*, latino *cavillator*: chi fa giochi di parole, che è bravo ad argomentare.

⁷⁴ Fanno parte dei peccati mortali e corrispondono ai vizi capitali. Qui il burlone finge che "capitale" significhi "di testa".

sapore della sua botte". Come è la botte, così è il vino.

36. Errore medico.

I medici usano una medicina che chiamano Diasatyrion dall'erba Satyrion⁷⁵ Si dice che sia cosa buona per suscitare il desiderio a comportamenti sconvenienti. Ora c'era un vecchio impotente che aveva preso in moglie una giovane ragazza e, per poter suonare un preludio di violino e rallegrare la sposa, chiese questa medicina a un medico. Nello stesso tempo il medico aveva in cura un giovane che soffriva di febbre e doveva essere purgato. Il nostro medico preparò con zelo entrambe le medicine, ma le scambiò fra di loro. Così al giovane febbricitante fu dato il Diasatyrion e al vecchio un purgante.

Non appena il giovane ebbe preso la medicina, cominciò l'effetto e per tutta la notte fu tormentato dal suo uccello duro. Il malato non era affatto desideroso di tale medicinale perché non desiderava tali effetti. Il vecchio, invece, pensò, quando avrebbe abbracciato la sua cara sposa, di poter fare bella figura con l'aiuto della medicina. Aveva appena iniziato con i preliminari dell'amore che cagò sulla sposa e sull'intero letto. Questo fu il primo banchetto che offrì alla sua sposa.

⁷⁵ Santoreggia. Però il Diasatyrion, elettuario afrodisiaco, era fatto con il camedrio scordio e altre sostanze.

37. Frase ridicola di uno svevo.

Un bavarese viaggiava con uno svevo verso Roma. Una mattina, dopo aver mangiato alcune uova nella locanda ed essersi rimessi in viaggio, lo svevo disse al bavarese: "Ho fregato l'oste con la mia astuzia - "E come?" chiese il bavarese. «Ho divorato un intero pollastrello dentro l'uovo e non l'ho pagato!", spiegò lo svevo.

38. Di un prete e di un sacrestano.

Un prete e un sacrestano avevano concordato che in un giorno di festa importante il sacrestano avrebbe potuto tenersi tutte le offerte in danaro fatte dalle donne con cui il sacerdote aveva già giaciuto. Quando una donna così designata si avvicinava all'altare, il sacerdote diceva al sagrestano: "Prendi l'offerta. Comprendi il sacrificio!». Molti soldi erano già affluiti al sagrestano quando anche la moglie del sagrestano si avvicinò all'altare. Ed anche per questa donna il prete disse: "Prendi!" - Il sagrestano disse: "Ma è mia moglie". - Allora il sacerdote gli spiegò: "Prendila, caro fratello, perché non voglio ingannarti nel rispettare il nostro patto; è un tuo legittimo diritto". Così accade agli sfottitori che troppo spesso diventano vittima di vergogna e sfottiture.

39. Un bavarese mangia le lenticchie.

In una taverna ad un ospite bavarese furono servite delle lenticchie. Da amante dei legumi, il bavarese ne mangiò talmente tanto che la not-

te cagò nel letto. Al mattino fu bruscamente avvicinato dal locandiere. "Oh oste, cosa mi hai dato?", disse il bavarese.

"Lenticchie", rispose il locandiere.

"Sì, dovevano essere proprio lenticchie, perché sono scivolte via da me che è un piacere".

40. Un contadino mette incinta una suora.

Nel 1507 un contadino non lontano da Tubinga mise incinta una suora, o, se ricordo bene, forte erano due. La madre del contadino lo rimproverò molto severamente. Ma il contadino, solitamente un uomo rude, rispose saggiamente: "Mamma, ho fatto secondo i tuoi ordini. Mi hai sempre insegnato a frequentare persone pie e spirituali, perché il profeta Davide dice: "Con i santi diventi santo. — Così ho seguito il tuo comando e sono diventato non solo un uomo, ma un sant'uomo!"

41. Dal servitore del nobile.

Il servitore di un nobile dovette entrare per un po' nella stanza da bagno caldo con la sua padrona. Ora accadde che durante il bagno le foglie di un albero finissero tra le gambe della donna. Il servo voleva togliere le foglie, ma ciò fece arrabbiare moltissimo la nobildonna perché il servo le toccò i piedi, in quanto non c'è niente al mondo più superbo di una donna ricca. La padrona protestò contro il servo anche col marito, che le diede persino ragione. In seguito, quando il servo ritornò nelle grazie della donna le disse: ..Cara signora, persino se vedessi un

mazzetto di pietre preziose⁷⁶ in mezzo alla sua fica, non lo toglierò né lo tirerò fuori.

42. Due figli di un brav'uomo.

Conosco un uomo la cui serva ha dato alla luce due gemelli. Quest'uomo diceva spesso per scherzo: "Ho una serva molto fedele. Senza destar sospetti avrebbe potuto nascondere e sopprimere uno dei suoi figli, ma no, l'onesta puttana me li ha dati entrambi.

48. Il suo spiedo non infilza più.

D'inverno un giovane venne dalla sua dolce metà, una bella e netta cameriera. Quando volle abbracciare la lancia per il torneo venereo, il suo pene non volle. Il giovanotto non riuscì a concludere nulla e quindi se ne vergognava moltissimo. La nostra cameriera, piena di benevolenza, si accorse della sua vergogna e disse con comprensione: "Non preoccuparti! La colpa è del freddo." "No, proprio no," rispose frettolosamente il ragazzo, "il mio amico qui sotto mi ha fatto questo scherzo più di una volta, anche d'estate, quando le giornate sono al massimo del caldo."

⁷⁶ Il testo parla di un mazzetto di *Raute*; potrebbe anche significare "un mazzetto di ruta".

44. Da un nobile.

Un nobile mi raccontava di tanto in tanto che nel primo anno di matrimonio con suo suocero era andato a trovare il vescovo di Spira. A causa della mancanza di letti disponibili, i due signori dovettero dormire insieme. Durante la notte il giovane sposato afferrò il suocero, pensando che fosse la sua giovane moglie. Il suocero cominciò allora a gridare ad alta voce: "Ti prego, fermati e lascia perdere, caro genero. Io ti ho dato mia figlia, proprio per poter essere al sicuro da te".

45. Perché il figlio segue il padre, ma la figlia precede la madre⁷⁷.

Se alle nostre donne viene chiesto qual è il motivo per cui i figli seguono i padri e le figlie seguono le madri, esse non rispondono né in modo errato né improprio: "La figlia va prima della madre, affinché la madre sia sicura e certa che quella è la sua creatura. Ma il figlio segue il padre in modo che mostri il figlio all'indietro e indichi che è suo figlio. Infatti egli potrebbe essere stato ingannato dalla moglie, e il figlio de-

⁷⁷ Era consuetudine dell'antichità che le donne andassero avanti nelle passeggiate pubbliche, nelle cerimonie, che gli uomini seguissero, e ancora che le figlie andassero davanti alla madre e che i figli seguissero il padre. In tutte le antiche chiese e nei dipinti per l'anniversario di una fondazione, si possono vedere le figlie che camminano davanti. Secondo Lang (Ohr. J. Grimm: *Deutsche Rechtsaltertümer* Vol. I, 4a edizione) ciò avvenne per costumatezza affinché la madre potesse tenere d'occhio sua figlia; i figli invece erano già servi, scudieri del padre.

ve seguirla e non aprire la strada come le figlie. Perché le cose certe di solito si presentano davanti agli occhi, ma le cose incerte di solito si vedono all'indietro e da dietro."

46. Un monaco dei francescani minoriti mette incinta una donna del monastero.

Un minorita arrivò in un monastero di donne e fu accolto molto bene dalle monache. In segno di gratitudine predicò loro la fede e gli insegnamenti di Cristo. Le donne del monastero mostrarono ancora una volta il loro apprezzamento per i bei discorsi e per mostrare al predicatore un segno d'onore, condussero il monaco nel loro dormitorio. Essendo ormai nel cuore della notte, il fratello cominciò a gridare e gridare ad alta voce: "Non lo farò! Non lo faccio! Non lo farò!" Le urla svegliarono le suore, corsero incontro, confortarono il fratello e chiesero: "Perché piangi e gridi?" Poi rispose: "Una voce venne dal cielo, dicendo che avrei dovuto accoppiarmi con una delle giovani suore, e poi lei avrebbe concepito da me un vescovo e l'avrebbe partorito. Ma non voglio farlo."

Quando le suore sentirono ciò, gli portano a una suora più giovane. Ma quando essa vide il frate, senti una repulsione e tornò indietro. "Guarda, cara" dissero le altre monache, "se questo fosse desiderato da noi, saremmo tutte d'accordo!" Dopo tali ammonimenti, quella suora inizialmente titubante si arrese alla voce divina e fu messa incinta dal monaco. Quando giunse il momento, diede alla luce una figlia.

Quando rimproverarono il frate per fargli scontare la colpa, lui disse: "Lei non ha voluto essere disponibile, è andata contro la volontà divina, per questo ha dato alla luce una figlia per pena e castigo!"

47. Il più grande peccatore di tutti.

Un prete che conduceva uno stile di vita scandaloso e in seguito fu condannato alla prigione a vita, andò da un malato. Unse con l'olio degli infermi le membra con le quali il malato aveva peccato. Alla fine il sacerdote cominciò a ungere anche i genitali con cui l'uomo aveva peccato. Allora il sofferente cominciò a dire: "Se devi ungere tutte le membra che hanno peccato, allora, caro Signore, ungi con molto olio solo lì. Di tutti i miei membri, questo è il più grande peccatore".

48. Sermone del monaco.

Una volta ho sentito un monaco dell'Ordine degli Osservanti lamentarsi e inveire contro lo splendore degli abiti. L'acceso dibattito contro l'eccesso di vestiti era: "I seduttori nella nostra città sporgono così tanto i loro peni fuori dei pantaloni, li avvolgono e imbottiscono con così tanta stoffa che le donne arrapate pensano che siano cazzi. No, sono solo stracci."⁷⁸

Nell'introduzione alla predica, un prete disse che aveva tre particole - intendeva una predica

⁷⁸ Gioco di parole fra *Zumpen* (pene) e *Lumpen* (stracci).

divisa in tre parti - e con la più lunga e più grossa voleva toccare le donne e, come si suol dire, chiarire loro le idee. Quando un contadino udì queste parole, disse alla moglie: "Esci con me, mia cara Greta; Può toccare il diavolo con le sue particole, ma non può toccare te, se Dio vuole!"

50. Da un uomo morente.

Qualcuno era vicino alla morte e chiese all'amico che vegliava: "Pensi anche tu che morirò?". Questi gli rispose: "Confessati, esamina la tua coscienza per rendere conto a Dio, perché non vivrai più a lungo". Allora il malato disse: "Portatemi le mie mutande". "Che ne vuoi fare?" Beh, se muoio voglio coprirmi il culo in modo che i vermi non si infilino dentro.

51. Somiglianza tra donna e cane.

I nostri paragonano la donna al cane dicendo che come i cani pisciano quando gli pare, così le donne piangono quando vogliono. Come dicono Giovenale nella Satira 6 e Ovidio, il poeta:

Gli occhi della donna sono messi lì.

Così che piangono quando vogliono.

Perciò il pianto non dovrebbe commuoverti,
Perché è un inganno pieno di astuzie.

52. Un cuoco allegro.

Wendelin Steinbach, eccellente teologo e, all'epoca, il più alto responsabile della scuola di Tubinga, aveva un cuoco di nome Wilhelm, una persona incline a ogni sorta di scherzi e che ra-

ramente era sobrio. Recentemente ha detto ad un ragazzo: "Sai perché il tuo sedere ha un sapore così vergognoso?" Il ragazzo buono ed educato rimase in silenzio, ma poi il cuoco ha ripreso a parlare: "Te lo voglio dire; la levatrice non ha lavato abbastanza questo posto." Ma il ragazzo rispose velocemente e senza troppo pensarci: "Smettila di dir cavolate, perché l'aria in questo paese è così avvelenata e così puzzolente, con il vento che soffia e lo attraversa, e non è affatto il singolo posto di per sé ad essere puzzolente".

53. Litigio tra prete e diavolo.

Un prete incolto e maleducato voleva scacciare il diavolo da una persona posseduta e disse: "Spirito maligno, vieni fuori. Allora il diavolo rispose: "Nolo, non voglio". Non vuoi? Perché non vuoi?" chiese il prete. "Quia rumplas in grammatica, perché sbagli la grammatica", lo criticò il diavolo; il prete, però, ribatté:

"Bonum est latinum

Dum te fugabo ad latrinam."

"Il mio latino basta

Per cacciarti dentro la latrina."

Allora il diavolo rispose: «Che diavolo rozzo e ignorante dev'essere quello a cui devi togliere l'anima! Chiunque ti affiderà l'anima farà bene a controllarla almeno una volta alla settimana!"

Da qui il vecchio detto con cui vengono derisi i preti rozzi e ignoranti: "Dovrebbe essere un diavolo senza speranza quello a cui tu strapperai un'anima".

54. Lo spettacolo sulla Passione di Cristo viene disturbato.

La storia della Passione di Cristo veniva rappresentata in una piccola città. Un ragazzo robusto fu appeso tutto nudo sulla croce per rappresentare Cristo. Mentre era lì sospeso da un po' sulla croce, guardò in basso, vide sotto una bella ragazza che amava molto. La giovane rappresentava Maria Maddalena con compunzione e riverenza e con la sua figura formosa stimolò talmente chi rappresentava Cristo che il "servo" si rizzò e tutti quelli che stavano intorno videro l'accaduto. Le cose andarono sempre peggio, tanto che la ragazza dovette essere portata via. In questo modo i sospetti che avevano molti dei presenti sulla loro relazione, furono ben rafforzati e confermati.

55. Il bello scherzo di un bravo ragazzo.

Dice un proverbio svevo: Se a San Giovanni il tempo è bello e soleggiato, le nocciole saranno buone. Anche l'anno scorso un uomo ha gridato che le nocciole sarebbero cresciute in abbondanza, ed uno gli ha risposto dicendo "È per questo motivo che le fighe diventano care". "Perché dici questo?" - "Perché molte ragazze rimangono incinte. Perché molti giovani vanno nella foresta con molte ragazze e lì si congiungono. Là praticano l'amore e il gioco della fica.

Libro Terzo

56. Come una suora si confessò.

Quando una donna del monastero si confessò a un prete, disse anche che a volte si era coperta con un mantello altrui. "Non c'è nulla di male," disse il prete, "ma cosa c'era nascosto sotto?" "Un monaco", disse la monaca. "Stai attenta a questi vestiti d'ora in poi", disse il prete, "per non farti male, perché sotto questo piccolo mantello si nasconde ogni sorta di sporcizia". Allora la suora disse: "Un moro non rende nero un altro". Allora il prete si arrabbiò e disse: "Bene, allora resta puttana come prima". "Però non lanciarmi addosso la prima pietra", si affrettò a dire la suora.

57. Tre donne del monastero si confessano.

Tre donne del monastero si confessarono a un prete. "Ho messo uno strano coltello nel fodero", confessò una. Il prete non capì e non approfondì ciò che significava, perché le donne nella loro superstizione spesso considerano le più piccole cose come peccati mortali. La seconda suora disse di aver infilato due coltelli nella sua vagina. Il confessore ignorò questa confessione. La terza suora disse che aveva messo tre coltelli nel fodero. "Ma che vuol dire ciò" chiese il confessore perplesso. Ora la suora fu costretta ad essere più chiara ed a spiegare che si era la-

sciata stendere e spazzolare da un uomo. Adesso finalmente il confessore capì. Corse velocemente dietro alle prime due peccatrici e gridò: "Ascoltate! Voi puttane farabutte, non siete assolte perché non vi siete confessate sinceramente. *Penis et cultellus non sunt idem.*"⁷⁹

68. Una storia di Brassikan.⁸⁰

Un calzolaio sospettava che sua moglie fosse una puttana. Allora un giorno partì come se volesse andare alla fiera. Legò assieme tutti i suoi tipi di scarpe e se ne andò. Giunto al villaggio e presso una chiesetta, si tolse dalle spalle il fagotto di scarpe, allentò il telo che le ricopriva, portò le scarpe in salvo nella chiesetta e infine riempì il telo di sassi. Poi il calzolaio tornò a casa, ma in modo tale che nessuno lo vedesse entrare in casa. — La moglie del calzolaio aveva chiamato lo scoltetto per scherzare con lui in assenza del marito. Ma lo scoltetto non era venuto subito, e la donna si è arrabbiata. Non appena l'uomo tanto desiderato finalmente arrivò e mise piede sul primo scalino, la puttana gli corse incontro e gli sbottò: "Perché ci metti tanto a venire? - "Prima dovevo seminare un campo di orzo." — "Auguro ogni sfortuna al tuo orzo", rimproverò la donna, e per indicare quanto poco desiderasse che l'orzo crescesse, la donna si sollevò i vestiti fino all'ombelico e disse: "Voglia

⁷⁹ Pene e coltello son due cose diverse.

⁸⁰ Johann Brassikan era un amico di Bebel. Però la storiella è sconclusionata.

Dio che nel tuo campo crescano meno chicchi d'orzo, di quanti sono i piccoli peli sulla mia patata, come puoi vederli." Alloro lo scoltetto tirò fuori dalla braghetta il suo strumento, che era nudo e piuttosto lungo: "In essa non devono crescere spighe più piccole, perché c'è questo mio stelo, come ben vedi", disse lo scoltetto. Sentendo ciò il calzolaio tradito che stava nascosto sotto delle assi, prese alcune delle sue pietre, le gettò fuori e gridò: "Che Dio non devasti e non distrugga il campo con meno fulmini, tuoni e grandine di quante sono queste mie pietre".

59. Favola di un sagrestano.

Un sagrestano di nome *Allewelt* (Tuttolomondo) aveva servito per un certo periodo in un monastero femminile. All'improvviso la concupiscenza della carne lo colpì. Così prese un tubo e parlò con una voce spaventosa che pareva uscire dalla stufa, come un fantasma; "O figlie, ascoltate la parola di Dio!" Le sorelle udirono questa voce spettrale con terrore e non osarono rispondere. La terza notte, quando si udì di nuovo la voce, le sorelle caddero in ginocchio, stupite, perché pensavano che fosse un angelo di Dio a parlare. Si fecero coraggio e dissero: O angelo di Dio, dicci la volontà del Signore." "Questa è la volontà del Signore, che tutto il mondo dorma con voi", gridò il sacrestano attraverso il tubo. Quando le sorelle udirono ciò, rimasero perplesse perché nessuna sapeva cosa significasse. Era impossibile che un angelo pretendere che esse soggiacessero a tutto il mondo. Discussero a lungo e alla fine interpretarono

il comando e la volontà dell'angelo nel senso che il sacrestano, il cui nome era Tuttolomondo, avrebbe dovuto servirsi del loro coito e seguire il loro volere. Forse dal centro del monastero doveva nascere un vescovo o addirittura un papa.

Così fu chiamato Tuttolomondo, il sagrestano, e venne rinchiuso in una camera. Per prima entrò nella camera la madre superiore per obbedire alla voce dell'angelo. Quando uscì, la superiora cantava: *Laetata sum in his, quae dicta sunt*, cioè gioisco delle cose che sono state dette. Poi entrò la seconda direttrice per adempiere alla volontà dell'angelo. Quando uscì e nello stesso tempo ebbe ricevuto il perdono dei peccati come la prima sorella, disse: *Te deum laudamus*, con voce soave. La terza uscendo cantava: *Lae-tabitur iustus in Domino*, cioè il giusto si rallegrerà nel Signore. La quarta cantava: *Gaudeamus omnes*, cioè dobbiamo rallegrarci tutti. Ma la cosa divenne esagerata per il sagrestano e quando ebbe quasi esaurito le forze, corse fuori dalla porta e urlò brutalmente: *Mihi autem nimis*, cioè è troppo per me. Le altre suore gridavano e chiamavano dietro al sagrestano, lamentandosi: "Chi ci renderà ora partecipi dell'indulgenza?"

60. Battesimo miracoloso.

Un prete doveva battezzare un bambino. Nel libro cerimoniale trovò scritto: *Salta per tria* (cioè andare tre pagine avanti). Il sacerdote non capì bene la frase e saltò tre volte davanti al fonte battesimale. " Signore," dissero i contadi-

ni, "che cosa state facendo?" Noi non abbiamo mai visto un battesimo così" 'Il prete rispose: "Va bene". Gli altri non capivano le sue parole. Poi il battezzante continuò a leggere: "*Immerge intus*", ma capì che doveva cagare nel fonte battesimale - perché immergere e merdare quasi si assomigliano con le sillabe e con un suono simile. Immergere significa immergere, mentre cagare significa merdare. Ma il sacerdote non volle entrare nel fonte battesimale davanti ai contadini e allora chiese alla gente di uscire un attimo dalla chiesa. Poi si abbassò velocemente i pantaloni e cagò nel fonte battesimale. Ma il contadino lo vide comunque attraverso una fessura della porta della chiesa e gridò al prete: "Il diavolo può far battezzare i suoi figli in questo fonte battesimale, io non voglio farlo. Con queste parole se ne andò e riportò il bambino a casa non battezzato.

62. Della ragazza la cui verginità è andata perduta.

Una ragazza una volta si confessava ammettendo, tra l'altro, di aver perso anche la verginità. Il confessore per questo si adirò moltissimo, si lamentò e si infuriò e, d'altra parte, contrapponeva la gloriosa incoronazione della verginità in cielo. Parlò a lungo e molto, parlò molto del nobile castello della Verginità e del perché questo nobile ed eccellente castello fosse così facile da conquistare. La ragazza che si confessava si spazientì molto e disse: "Non pensare, venerabile confessore, che fosse un castello così forte! Ogni servo agricolo del villaggio pote-

va conquistarlo e non pochi di loro lo hanno anche fatto!"

68. Perché le pulci tormentano le donne più degli uomini.

Un calzolaio di Reichenau, uno straordinario poeta creatore di belle facezie, una volta disse ad alcune nobildonne: "Per favore ditemi perché le pulci mordono e tormentano le donne piuttosto e meglio che gli uomini?" Le donne non sapevano che cosa rispondere, ma lo pregarono di dar lui la risposta e incalzarono il calzolaio finché non dichiarò di volerla rivelare: "Ebbene, ascoltate la ragione di ciò. Quando le pulci sono sazie di sangue di notte, vanno dalle donne che hanno le mestruazioni⁸¹ e vi trovano abbastanza acqua per dissetarsi!" Allora una delle nobili donne disse: "Senti, io non ho mai notato che le pulci vanno lì ad abbeverarsi". "È vero," rispose il calzolaio, "questo accade perché non vanno lì in massa."

64. Di uno che avrebbe dovuto essere impiccato.

Quando un criminale stava per penzolare dal patibolo, diverse sorelle spirituali vennero a confortare il povero peccatore. "Sì, ma chi siete veramente?", chiese il malfattore. "Siamo figlie di Dio", gli risposero. "Ebbene, avvicinatevi a me, vogliamo celebrare un matrimonio," disse il

⁸¹ Mia interpretazione di una frase un po' equivoca.

delinquente (ma con parole molto più oscene),
"perché abbiamo un suocero così ricco."

65. Uno che si era congiunto con una suora.

Una persona confessa al prete di aver conosciuto carnalmente una suora. Il sacerdote voleva distogliere questo peccatore dall'amore vergognoso con pressanti ammonimenti e disse, tra l'altro: "Le donne del monastero sono morte al mondo e dovrebbero solo essere devote a Dio e servirlo. "Signore", rispose il penitente, "Non è così, perché essa sotto di me si è data tanto da fare, si dimenava e si sollevava sotto di me in modo tale da essere tutta e completamente come una persona vivente. Inoltre non solo servono Dio ma a volte, e soprattutto nei giorni delle nozze, servono anche le persone e sono sottomesse e servizievoli".

68. L'astuzia delle donne.

Una donna amava un giovane, ma non poteva incontrarlo senza suscitare scalpore e, per lo stesso motivo, non poteva parlare con il giovane. Essendo una donna intraprendente, e infiammata di passione trovò una astuta via d'uscita. La donna confessò a un monaco che abitava molto vicino al giovane, dicendo: "Caro Signore e Padre, voi con quel giovane (e ne fece il nome) avete un vicino di casa ben strano. Cammina su e giù davanti a casa mia, mi guarda sempre fisso in modo appariscente e con queste sue stranezze farà sparlare di me. Per favore, caro

confessore, proibisci a questo giovane di perseguitarmi in quel modo." L'ignaro monaco promise all'astuta donna, che voleva solo infiammare il giovane all'amore, che avrebbe parlato con il giovane. Il giovane sapeva di non avere alcuna colpa e capì subito l'inganno e l'astuzia della donna, senza però volerla accontentare. Quando la donna vide che non raggiungeva lo scopo dei suoi desideri sessuali, si fece fare una magnifica cintura da donna decorata d'oro e andò dal monaco con essa, insieme ad altri bellissimi ornamenti per le donne, e con grande eccitazione e si lamentò del fatto che il giovane aveva inviato oggetti di valore tali che non possono essere accettati. L'astuta donna chiese al monaco di riportare lui stesso le cose al giovane. Così fece il monaco e, di malavoglia e irritato, portò gli oggetti di valore al giovane stupito. Anche adesso l'innamorata dovette aspettare a bocca asciutta. Non molto tempo dopo, quando il marito della donna era partito per un viaggio nel paese, la donna andò di nuovo dal monaco e si lamentò che il giovane si era arrampicato su un albero due notti prima ed era entrato nella camera da letto. Il monaco era estremamente arrabbiato e rimproverò severamente il giovane, ma il giovane ora capì che sarebbe stato ben accolto dalla donna, la raggiunse di soppiatto e trascorse ore felici. Insomma, il monaco divenne la causa efficiente dell'incontro di questi due amori.

67. Dal prete con molti figli.

Alcuni preti vennero invitati a far visita al parroco a Blaubeuren. La tavola era coperta di tazze e boccali per bere d'ogni tipo e i pretini cominciarono a sfottersi a vicenda per la loro grande povertà. "Perché non hai anche tu così tanti vasellami per bere?" venne chiesto a uno dei sacerdoti più poveri. Lui rispose con rabbia: "Se io avessi tante coppe quanti figli ora ne avrei almeno otto!" Così ha dato spazio alla verità stessa.

68. Sermone speciale.

Un prete stava predicando e disse che Adamo inizialmente non voleva mangiare la mela. Ma Eva non volle e minacciò: "Mangia un po' della mela altrimenti scapperò da te e andrò nel bordello più malfamato".

69. Contadino e medico.

Un contadino sempliciotto andò dal dottore con l'urina. "Da dove vieni?", chiese il dottore coscienzioso; ma il rozzo contadino disse furbescamente; "Dottore, lo vedrete di certo nell'urina."

70. Del contadino malato.

Un contadino fu messo a letto ammalato dello stesso male di cui erano morti sua moglie e tutti i suoi figli. I vicini e gli amici lo incoraggiarono a ricevere l'estrema unzione e di sistemare i propri affari. Il malato rifiutò e disse: "Mia mo-

glie e i miei figli si sono mangiati la morte per questo, non voglio imitarli”.

71. La risposta di un prete ingenuo.

C'era qualcuno a Costanza che voleva entrare nel clero. Gli esaminatori gli hanno chiesto se egli fosse nato da *legitimo thoro* (ciò da genitori sposati). L'aspirante prete pensò che gli chiedessero della sua patria e rispose: non vengo da Legitimo thoro ma da Smicha (un paesetto ignoto)".

72. Di una puttana.

Una volta ho sentito due donne litigare e una insultava l'altra: "Sei una puttana!", e l'altra rispondeva "È vero, ma tu vorresti essere della mia condizione e della mia natura. Ma sei così malfatta che nessun uomo ti verrà a cercare”.

78. Breve predica

Un prete doveva predicare ai suoi contadini. Avvicinandosi al pulpito, cominciò così: “Luca, il dottore, vi saluta, come dice la sacra Scrittura. Poi si bloccò e non sapeva come andare avanti”. Allora il contadino più stimato della comunità si alzò e disse: “Diciamo grazie al dottore, e se tornate da lui, salutatelo amichevolmente a nome di tutti noi”.

75. Cos'è considerata una gioia dai tedeschi?

Se vuoi essere felice tutto il giorno, vai al bagno. Dopo il bagno, le persone fanno baldoria e si divertono. Vuoi essere felice per un'intera settimana? Fatti fare un salasso. Vuoi essere felice per un mese intero? Macella un maiale e avrai salsiccia e carne arrosto per molto tempo. Vuoi essere felice per un anno intero? Prendi moglie. — Però alcuni dicono che ci si pente prima che l'anno sia trascorso!

81. Di una ragazza spudorata.

Nella mia patria viveva una ragazza con una cattiva reputazione. Una volta suo padre comprò un maiale al mercato di Ehingen, e la ragazza doveva condurlo a casa. La via del ritorno attraversava un bosco dove essa incontrò un giovane. Il giovane provò attrazione per la giovane formosetta, e le chiese di sedersi e riposarsi un po' con lui. — Il resto venne da sé, non occorre dirlo. — La ragazza dapprima fece la ritrosa, sperando che il giovane diventasse al più presto più impetuoso. Invano, arrivarono al limite del bosco senza che il giovane dicesse una parola, e la ragazza notò come il giovane stesse abbandonando completamente il suo interesse per lei. Così alla fine disse con coraggio: "Caro corteggiatore, ora che ripenso alle tue parole di poco fa, se volessi accontentarti, dove potrei legare il mio maiale nel frattempo?"* Questo detto ha girato come proverbio nella mia terra per molti anni .

82. Ancora di una ragazza.

Una giovane ragazza ha confessato al prete di essere stata con uomini sul fieno. "E cosa hai fatto lì?", chiese il confessore curioso, al che la ragazza rispose, per così dire beffardamente: "Pfui, non sa davvero, signore, cosa fanno i giovani con le ragazze sul fieno?"

88. Come deve essere la bella donna?

Si ritiene che una donna sia munita di tutti i doni della natura che possono rendere bella la sua figura se ha la testolina di Praga, il seno dell'Austria, il ventre della Francia, il dorso del Brabante, le gambe e le mani bianche di Colonia, i piedi del Reno, un piccolo cespuglio della Baviera, chiappe della Svevia. Se una donna possiede tutte queste qualità, sarà considerata completamente bella. — Poi sarà del tutto perfetta anche quella donna che avrà tre cose dure, tre morbide, tre corte, tre lunghe, tre nere, tre bianche, tre rosse.

Quelli duri sono i due seni e il culo.

Quelle morbide sono le due mani e lo stomaco.

Quelli corti sono il naso e i due piedi.

Quelli lunghi sono le dita e i due lati.

Quelli neri sono gli occhi e la figa.

Quelli rossi sono le guance e la bocca.

Quelle bianche sono le gambe e la nuca.

84. Come vivere.

Se vuoi vivere una vita sana, salassati le tue vene una volta all'anno, fai il bagno una volta al mese, fai sesso una volta alla settimana⁸², mangia e bevi due volte al giorno e dormi tranquillamente e a lungo di notte.

85. Dai mendicanti.

Nelle conversazioni una volta si diceva che i mendicanti avevano il maggior numero di figli. Poi uno dei presenti spiegò: I mendicanti si accoppiano senza preoccupazioni e con buona sicurezza. Sanno che non devono crescere essi stessi i futuri figli, ma che dobbiamo farlo noi. Fanno i figli e noi dobbiamo allevarli con le nostre elemosine."

86. Della sposa sempliciotta

Un contadino aveva dato in sposa sua figlia a un altro contadino. Quando il giovane marito la prima notte volle imporre a sua moglie il vincolo d'amore, vicolo per il quale di solito ci si sposa, l'uomo si precipitò fuori dal letto matrimoniale: "Dove stai andando?" chiede con stupore la sposa, piena di belle aspettative: "Sai, voglio

⁸² La regola di Lutero era:

Due volte alla settimana

Non fa male né a te né a me

E fanno 104 all'anno.

Lutero, monaco agostiniano che aveva sposato una suora, se ne intendeva! Calcola 104 coiti, probabilmente per rispettare l'astinenza di quaresima

portarti un cuneo con la quale, carissima, potrò aprire e slacciare più facilmente il sacro ed intatto bottone della tua vergogna." Quando la giovane moglie udì queste parole, si gettò al collo del marito e senza volerlo gli confessò un grave errore perché disse: "Resta qui! "Non c'è bisogno né di una mazzetta né di un cuneo, perché tre anni fa il servo di mio padre non ha proprio avuto bisogno di un cuneo." Così scrive Brassikan.

87. Del mendicante e garzone del fornaio Wolfgang Österreicher.

Wolfgang Österreicher una volta trascorse la notte in una fattoria. Dormiva su una panca dura e ovviamente la mattina dopo era molto rigido e teso. Quando si alzò, trovò sulla sua testa una morbida piuma di un'oca. "Oh, quanto duramente e male sono stato disteso su questa panca la scorsa notte", si lamentò e aggiunse: "Ma cosa succede a coloro che giacciono e riposano su mille o più piume?" Questo Wolfgang una volta fu severamente rimproverato da un nobile perché il nobile gli aveva regalato due paia di pantaloni, che Wolfgang aveva venduto immediatamente. "Come avrei potuto tenermi i pantaloni se tu non potevi tenerli, anche se i pantaloni erano i tuoi?" Anche questo Wolfgang Österreicher diceva che era un cortigiano perché la gente lo preferiva vedere alla corte piuttosto che a casa. Disse anche che era molto più ricco di suo padre. Questi pagava cinquanta fiorini all'anno come canone per i suoi beni. Lui non ne aveva più bisogno. Cosa comprensibile perché Österreicher aveva sperperato tutto quanto ave-

va. La moglie di un contadino gli aveva chiesto di guarire una mucca malata. In risposta a questa richiesta, Österreicher consegnò alla moglie del contadino un biglietto in cui presumibilmente c'erano diversi caratteri. Il biglietto doveva venire appeso al collo della mucca. Wolfgang prese sette Pfennig per il rimedio e se ne andò. Ma chiaramente la mucca non guariva e la moglie del contadino iniziò a sospettare di essere stata ingannata. Così un giorno la moglie del contadino andò a trovare un prete affinché potesse decifrare la lettera. Il sacerdote incaricato di chiari la cosa lesse il testo alla moglie del contadino: "Se mangi, guarirai, - Se non mangi, non guarirai, - Sette Pfennig, questo è il mio guadagno, - Soffiami in culo, io me ne vado!

89. Un racconto di Hieronymi Ember, segretario del duca Giorgio di Sassonia.

Una madre chiese alla figlia sposata cosa facesse il marito e se svolgesse un servizio efficiente anche di notte. "Non fa nulla", ha spiegato la figlia, "al massimo qualche volta mi palpa un po' la pancia". - "Se ti palpa di nuovo," disse la madre, "fai miao! Se ti chiede cosa vuole il mio caro gattino, allora gli rispondi: *carnem in carnarium meum* - un po' di carne nel mio carniere. Da queste parole tuo marito può comprendere i tuoi desideri e quindi può esaudirli". Tre notti dopo il marito palpò nuovamente il corpo della moglie. La moglie, assetata d'amore, seguì fedelmente il consiglio della madre, e non appena l'uomo udì i miagolii desideri, si dimostrò coraggioso e virile. La donna gradiva molto questo

tipo di provvista di carne e presto chiese così spesso di riprendere il gioco che l'uomo si stancò di distribuire la carne e si moderò. Intanto la donna a letto continuava a urlare miao miao, tanto che l'uomo si irritò moltissimo per i suoi desideri. Comprò segretamente un cavolo e lo mise sotto il letto matrimoniale. La notte successiva, quando l'amante assetata d'amore sospirò di nuovo miagolando, l'uomo cercò sotto il letto, afferrò la verdura, la gettò davanti alla moglie e disse: "Mangia anche un po' di cavolo".

Da qui il detto: "Mangia anche il cavolo", che vale per chi mangia la carne, ma lascia il cavolo sul piatto.

90. Una persona compra tante culle.

A Frankenlade una donna diede alla luce un figlio al marito, appena quattro settimane dopo il loro matrimonio. L'uomo sgomento si recò in fretta al mercato e comprò così tante culle che ne venne caricato un intero carro. Quando tornò a casa con il suo strano carico, la gente chiese all'uomo: "Perché porti con te tante culle?" - Ne ho bisogno, - disse l'uomo, "perché se la donna è così fertile da poter partorire in così poco tempo difficilmente avrò abbastanza culle per tener testa alla situazione.

91. Di una ragazza.

Un ragazzo minacciava una ragazza dicendole che sarebbe andato segretamente da lei di notte. "Lascia stare," disse la ragazza, "perché porto con me un coltello a letto e se vieni ti pugnalo

senza esitazione. Nonostante questo inizio, che non sembrava molto piacevole, il bravo ragazzo coraggioso una notte entrò di nascosto nella camera da letto della brava ragazza. Trovò la ragazza a letto e sembrava addormentata profondamente. Allora il ragazzo fece mostra di volersene andarsene di nuovo. Quando la ragazza se ne accorse, gli gridò dietro, facendo finta di essersi appena svegliata dal sonno: "Resta lì, perché non ho un coltello con me".

92. Il buffone del principe.

In Germania fu dato un buffone di corte ad uno degli Elettori, una persona faceta che non voleva essere tenuta chiusa da nessuna parte e che spesso scappava dalle mani di chi lo custodiva. Alla fine, quando fu catturato, il Signore lo fece rinchiudere in una camera principesca. Ma col tempo lo stomaco del buffone si era riempito e aveva bisogno di cagare. Poiché non sapeva dove andare e non c'erano vasi in cui potesse fare il suo lavoro, prese gli stivali del padrone e quasi li riempì con i suoi escrementi. Poco dopo arrivò il principe e volle mettersi gli stivali e andare a caccia. Ma quando infilò un piede e si accorse del fatto a causa della morbidezza e dell'odore, chiese al buffone "Sciocco, chi è stato a fare questo?" Il buffone dapprima negò e disse che non sapeva chi fosse stato. "Chi altri avrebbe potuto farlo se non tu", chiese di nuovo il principe e aggiunse: "Non c'era nessuno qui". Allora lo sciocco rispose: "Forse deve averlo fatto lo scricciolo". Il principe dovette ridere di gusto poiché aveva un uccellino del genere nella sua voliera, e il buffone accusava l'uccellino

di aver prodotto quella cosa grande come una merda di vacca.

98. Detto vergognoso della figlia di un contadino.

I nobili cavalcavano lungo il Neckar e incontrarono contadine che facevano il bucato vicino all'acqua. Il tempo era piuttosto freddo e le donne avevano i piedi rossi. "Come hai fatto ad avere i piedi così rossi? chiese scherzosamente uno dei nobili. Allora una spiritosa contadinotta ha risosto: "Perché abbiamo il fuoco alle calca-gna – "Il fuoco? Davvero! Allora vi chiedo se volete accendermi questo bastoncino" e nel dir ciò indicava il suo amico fuori dai pantaloni. Svelta la lavandaia alzò rapidamente i vestiti sul sedere e lo mostrò con le parole: "Ascolta, caro signore! Scendi da cavallo, vieni e soffia per riaccendere il fuoco nella mia cucina, perché si è completamente spento».



Prostituta a seguito dei lanzichenecci

VOLUME TERZO
Autori tedeschi dal XV al XVII secolo

Jacob Frey
Michael Lindener
Frohen von Zimmern

Jakob Frey

Jacob Frey (* prima del 1520 a Strasburgo; † 1562 a Maursmünster; scritto anche Jakob Frey) era un drammaturgo e autore di Schwänke che scriveva in dialetto alemanno.

Frey proveniva da Strasburgo e lavorò come segretario comunale e notaio a Maursmünster dal 1545 al 1562.

La sua opera principale è la raccolta *Die Gartengesellschaft* (La compagnia dei giardini) in cui ha riportato alcune delle 127 storie dalle *Predigtmärlein* di Johannes Pauli e le ha trasferite in Alsazia e Svizzera. Ha scritto anche drammi e commedie basate su materiale biblico.

Il termine Predigtmärlein, lett. Sermone da favola, si riferisce a un modello di sermone popolare nel Medioevo e nella prima età moderna. Un tempo il pulpito aveva compiti più ampi di quelli di oggi. Per ampie fasce della popolazione, dopo una scarsa istruzione scolastica, rap-

presentava l'unico mezzo di istruzione per tutta la vita. Si richiedeva inoltre che il predicatore fosse allo stesso tempo un teologo, un filosofo, un *juris consultus*, un *medicus*, affinché potesse far conoscere il divino attraverso il mondano, intrattenendo i suoi ascoltatori. Il materiale per le fiabe predicative veniva tratto da tutti gli ambiti del sapere e dell'esperienza, dalle parabole bibliche, dalla letteratura antica, dagli scritti teologici e agiografici, dalla tradizione storica e popolare e dalla storia naturale, ecc. Per rendere questi argomenti accessibili alla gente, dovevano essere tradotti in un linguaggio generalmente comprensibile e popolare.

40. Vecchio, senti bene ciò che ti dice una giovane donna.

Un un vecchio fabbro che viveva nei possedimenti del monastero di Zweifalten nel Württemberg andò alla festa della chiesa. Lungo la strada incontrò una donna giovane, carina e ben formata che aveva la lingua sciolta. Il buon vecchio palpò per bene la donna, toccandole il seno, la pancia e le natiche imbottite. "O cara signorina, c'è ancora molto roba da combattere qui sotto che deve essere tenuta nascosta", disse il fabbro. "Sì, caro amico", rispose la donna, "credo che succederà così, o che vorresti che accadesse. Ma tu, buon amico, sei fuori discussione sul campo di gara, perché non saresti un cavaliere neppure lì, ed anche in lizza⁸³ non raccoglieresti onori e premi." Allora il buon vecchio se ne andò con la coda fra le gambe, come un cane

51. Come una brava prostituta sa rispondere.

Al mercato dei cavalli di Spira qualcuno ce l'aveva con una brava ragazza dicendole che era una gran puttana. "Non è vero", rispose la donna, "perché mia madre, che mi portava in grembo, era una puttana ancora più grande! Ma porto nel mio corpo i figli di persone buone e pie, per amore di Dio più che per denaro, affin-

⁸³ Nella lizza si usava la lancia ben lunga e dura!

ché tutti possano essere aiutati. Spero anche che porti la salvezza alla mia anima. Quello che faccio, lo faccio mentre sono viva, quindi non può essere un peccato mortale. Non parteciperai a questa misericordia, ma possa tu essere dannato anche se il tuo cuore scoppiasse.

60. La serva di un prete calpestò una spina.

A Magonza, una mattina d'inverno, la serva di un canonico voleva scaldare il forno. Mentre faceva questo lavoro fece un passo falso, perse la pantofola e mise il piede su di una spina negli sterpi per accendere il fuoco. Essendo una casalinga seria, continuò a fare il lavoro, ma presto cominciò a farle male il piede e così la domestica decise di andare dal barbiere. Gli chiese di toglierle la spina dal piede. Il barbiere guardò il punto della ferita, prese una piccola pinzetta e infine afferrò la spina molto profonda. Mentre tirava con forza la spina, la cameriera, per la gran paura, mollò una potente scoreggia. "Oh, oh", disse il barbiere, "grazie a Dio! È fuori!" - "Oh, caro mastro," disse la serva, "quando sarà fuori, masticala e mettila sopra il buco, così non si aggrava." Il barbiere disse ridendo: " Cara cuoca, tu hai un buon corpo e non hai bisogno di un barbiere per togliere le spine. Tu stessa hai sparato fuori la spina con la forza dell'aria del tuo culo! Quindi guarda dov'è e mettila sul buco! Sai meglio dove ti fa male! Se inizia a gonfiarsi, torna qui. E il mio servo, che ci vede meglio di me, la cerca e la tira fuori. Se questo non aiuta, allora fatti succhiare il buco! Questo è il sistema

migliore." Con queste parole la lasciò andare a casa.

62. Un sacerdote mostra il suo culo come una cosa santa.

In un villaggio sulla Mosella, non lontano da Coblenza, viveva un prete, uno strambo che non riusciva a trattenere i contadini in chiesa la domenica, specialmente per sentire le prediche. Le provò tutte, ma invano. D'inverno i contadini si trasferivano nelle stanze calde e d'estate negli orti e nei campi. Quando durante la messa arrivava il momento della predica e il sagrestano suonava il campanello, i contadini accorrevano, ma subito scappavano via. Questo comportamento irritò molto il prete che pensò a come punire questi contadini. Finalmente arrivò l'ora della vendetta. Il sacerdote proibì al sagrestano di suonare il campanello prima della fine della funzione e, una volta terminata la funzione, il sacerdote si tolse le vesti sacerdotali e si slegò i pantaloni. Poi il sagrestano dovette suonare il campanello e i contadini irrupero rapidamente nella chiesa. Là il prete stava in mezzo alla chiesa con il culo nudo, rivolto verso di loro. "Se non volete ascoltare la parola di Dio e non volete vedere le cose sante, allora venite qui e guardatevi un fesso merdoso." Detto ciò mollò una forte scoreggia che tutta la congrega poté ben sentire. I contadini rimasero scossi per la strana visione ed azione e tutti corsero in fretta fuori dalla porta come se il diavolo soffiasse loro sul loro collo.

I contadini si lamentarono del prete con il vescovo di Treviri, con il risultato che il parroco dovette lasciare il comune.

71. Come un avvocato ha creato i suoi figli.

A Magonza viveva un avvocato dai capelli rossi che aveva molti figli. Tutti i bambini erano di carnagione bianca e avevano i capelli bianchi. Quando i bambini uscirono con il padre, un conoscente chiese all'avvocato come mai lui era così rosso e i bambini avevano i capelli bianchi. "Amico, non lasciare che questo ti sorprenda! Li ho fatti tutti con il sedere e non con la testa, altrimenti sarebbero tutti rossi come me."

73. Il guardiano campestre viene liquidato.

Un contadino si sedette in un campo, si abbassò pubblicamente i pantaloni e "rise con il sedere"⁸⁴. Il guardiano lo vide e aggredì il contadino dicendo: "Brutto villano! Perché stai cagando così pubblicamente? Non puoi accovacciarti dietro un albero? Non ti vergogni davanti agli altri contadini?" Il contadino non fece molti convenevoli, ma rispose: "Che c'entri tu con la mia merda? Se non ti piace, allora cagati qualcun altro! Vedo che nessuno può fare qualche cosa senza che tu senta di doverci ficcare il naso!"

⁸⁴ Cagò

Il guardiano aveva ricevuto ciò che meritava, restò in silenzio e fece il suo lavoro e da allora in poi si tenne lontano dalla merda!

75. Lo sposo con i capelli bianchi

A Colmar in Alsazia viveva un vecchio e ricco vedovo che corteggiava una bellissima giovane donna. Durante il corteggiamento si faceva radere ben corti i capelli e pettinati in modo liscio, poi indossava una cuffia di seta sotto il berretto in modo che la fanciulla non si accorgesse dei suoi capelli grigi. Il corteggiamento riuscì e presto ebbero luogo le nozze. Dopo due settimane, però, i capelli grigi ricominciarono a ricrescere. Una mattina, quando il berretto di seta di suo marito cadde dalla testa nel letto, la giovane moglie rimase inorridita nel vedere la macchia bianca di stoppie sulla testa di suo marito. La donna si lamentò di nascosto e sospirò finché il vecchio non si accorse che qualcosa non andava più. "Cosa c'è che non va?", chiese l'uomo, "che ti fa sospirare?" Ma la donna non voleva rivelare nulla. - Di notte, a letto, chiese di nuovo se i servi o le cameriere l'avessero fatta arrabbiare o se qualcos'altro non le andasse. "Non mi manca nulla", rispose, "ma ora sono piuttosto infelice come giovane donna. Non sapevo che tu fossi un vecchio uomo grigio! Perché i miei amici mi hanno messo in una miseria così prematura?" "Oh, cara figlia," disse il vecchio, "non lasciare che questo ti dia fastidio. Hai cibo e bevande, vestiti belli e deliziosi, servi e ancelle, oro e soldi, e ogni ricchezza a iosa! Cos'altro ti manca?" "Tu dovresti sapere meglio

di me cosa mi sto perdendo", disse la giovane padrona. — "Ebbene, l'ho notato!" disse l'uomo e aggiunse: "Cara figlia, lascia andare il tuo dolore! Non sai che un cavallo grigio si muove bene quanto una volpe rossa? La donna passò le mai sul suo seno fino al ventre e disse: "Sì, ma non per strada! Qui ci sono fossati e buche pericolose ed è urgentemente necessario una sterzata forte e decisa. Una giovane volpe rossa può farlo molto meglio di un vecchio cavallo grigio. Il vecchio pio gentiluomo era in trappola e non sapeva cosa aggiunge perché era la verità. Naturalmente credo che dispiaccia ad un carrettiere sulla strada quando deve mettere sotto il gogo una giovane volpe di fianco al suo vecchio cavallo grigio, perché i due non possono tirare allo stesso modo.

88. È strano come le donne trattengano l'acqua.

Hensel von Singen, il buffone alla corte del margravio di Baden, si trovava una volta nell'appartamento delle donne del suo padrone. Poi sentì le cameriere che pisciavano. Poiché questa operazione faceva un po' di rumore, Hensel rise forte e si fece il segno della croce. "Hensel, perché ridi così forte?" chiese una delle fanciulle al giullare. "Accidenti! Come potrei non ridere? Mi stupisce davvero come riuscite a mantenere l'acqua in vasi aperti sul fondo. L'ho sentito dal rumore dell'acqua che cadeva! Anche se mi costasse la vita, io non potrei tenerci dentro neppure una meletta selvatica senza lasciarla cadere. Le cameriere la presero come una

buffonata e ne risero, perché la gente si era abituata a queste battute di Hensel.

89. Il sedere baciato.

Un giovane studente di Ingolstadt si innamorò della bella cameriera di un uomo ricco. Ogni volta che il tempo glielo permetteva, andava su e giù davanti alla casa dove prestava servizio la serva. Scrisse anche ogni sorta di lettere d'amore a quello spirito servizievole, sperando di essere ricambiato con amore. Una volta di notte sentì la sua amata cantare e lavare i piatti sul lavatoio di pietra, vicino a una finestra, nella casa del suo padrone. Lo studente infiammato di amore, si avvicinò allo scarico del lavatoio e sussurrò: "Oh, amore mio! Ti seguo da molto tempo e vorrei parlarti in segreto. Ho speso un sacco di soldi per farti piacere, ma sfortunatamente nulla è servito. Vorrei chiederti solo una cosa: mostrami la tua bella bocca rossa fuori dalla finestra! Lascia che ti baci solo una volta e ti lascerò andare." "Se vuoi lasciarmi in pace dopo", disse la cameriera, "beh, lo farò; Ma deve essere fatto in gran segreto." L'infatuato acconsentì. La troia salì velocemente sulla pietra del lavatoio, alzò le vesti di dietro e gli offrì il suo sedere fuori dalla finestra. Ma il sedere era così bianco che nella notte oscura lo studente credette davvero che fosse il volto della fanciulla. Con grande amore si precipitò e baciò incessantemente quella bella e morbida pelle, pieno di amore e fervore. Alla fine si è sbilanciato e per poco metteva il naso non solo nel fesso ma

anche nel buco. Ma poiché i baci nella fessura o nel buco lasciavano un po' a desiderare in termini di gusto, l'amante pensò che la cameriera avesse aperto la bocca e interruppe i baci dicendo le parole: "Accidenti, solo ora mi accorgo che hai l'alito puzzolente. No, no, non ti bacerò più." Con queste parole si separò e con ciò l'amore si spezzò davvero. Quindi il culo della nostra cameriera è stato una benedizione, anche se lo studente l'aveva baciato e leccato per più di mezz'ora.

91. Merda nel latte.

Tre studenti che frequentavano l'Università di Erfurt uscirono dalla città, nella calda estate, per nuotare nell'acqua fredda. In una fattoria a Brüel trovarono più volte un grande recipiente pieno di latte. Il contadino lo lasciava lì per poter raccogliere il latte del mattino e della sera per fare burro, formaggio o qualche altro cibo per i servi. I tre studenti rubarono questo recipiente pieno di latte in varie occasioni. Il contadino scoprì il fatto. Così prese un grande recipiente nuovo, e vi fece cacare dentro la moglie e anche lui fece la stessa cosa. Riempì poi il recipiente di latte e lo mise sulla finestra. Come previsto, i nostri studenti tornarono presto e portarono via il recipiente. A casa e mangiarono e bevvero di gusto il latte e la merda per tre giorni. Quando il recipiente fu vuotato, caddero a testa due grossi grossi pezzi di roba. Uno degli studenti lo afferrò rapidamente e si trovò la merda in mano. Si diffuse immediatamente un odore dolciastro. Sfortunatamente, lo studente

rimescolò ancora più in fondo e si ritrovò con le dita piene di merda. Non appena i nostri discepoli della scienza scoprirono che per tre giorni avevano bevuto nel latte quei prodotti aromatici, furono pieni di disgusto. Tutti sputarono, tossirono, soffiaronò e vomitarono quello che avevano mangiato per quattro settimane. Da allora lasciarono in pace il latte del contadino sulla finestra. Se provi ogni prelibatezza, rischi di bruciarti la bocca.

108. Una vecchia molla una potente scorreggia.

Nella stanza dove si filava⁸⁵ ragazze e i ragazzi facevano ogni sorta di discorsi e cose divertenti. Una vecchia, che era seduta anche lei fra di loro, lasciò cader il fuso e quando si chinò per raccogliarlo il suo sedere fece rumore, poiché che una forte e rumorosa scorreggia si guadagnò la libertà. "O care figlie," disse la vecchia in tono di scusa, "non stupitevi, è colpa della mia vecchiaia." Allora disse uno degli giovani. "La colpa è della tua fessa e del tuo buco che perde. Che il diavolo ti entri nel culo, vecchia

⁸⁵*Kunkel* era la rocca per filare. La *Kunkelstube* o *Spinnstube* era il luogo d'incontro sociale delle donne della città. Si praticavano lavori artigianali, ma si tramandavano anche le conoscenze magiche delle donne. Le donne discutevano fra di loro e facevano circolare i pettegolezzi. In inverno uomini e donne non sposati si incontravano anche per eventi di ballo. Fino al XIX secolo la forza sociale delle sale di filatura era così grande che già dall'inizio del 16° secolo in alcuni luoghi le autorità maschili le vietarono (Baviera, Svevia, Alsazia, ecc.)..

strega!" "Oh, che Dio mi salvi da questo," rispose sgomenta la vecchia, si fece otto volte il segno della croce sul sedere e poi disse: "Ed ora entra dentro con il nostro Signore Iddio!" – "Cosa? Ora lascia che mille diavoli entrino nella tua tana, vecchia", disse il garzone. "Maledizione, ancora una volta! Volevi davvero condurre nostro Signore Dio in questo luogo desolato?" Con queste parole prese la vecchia strega e la gettò, insieme a rocca e fuso, fuori dalla porta nel buio della notte, per paura che quella per divertirsi non smerdasse tutta la giovane compagnia della riunione.

110. Come è stata misurata la coperta.

Nel villaggio di Allenweiler, a sud di Mauersmünster in Alsazia, viveva un muratore italiano di nome Lorenzo. Questi assunse un altro del suo paese, un tessitore, per realizzare la sua trapunta. La coperta fu realizzata e il tessitore la portò al cliente. Quando la si misurò sopra a letto, la coperta era decisamente troppo piccola. Il muratore quindi rifiutò la coperta, mentre il tessitore insisteva per il pagamento. Poiché entrambi non riuscivano a mettersi d'accordo, si rivolsero alle autorità.

Il muratore si lamentò di aver incaricato il tessitore di fare una coperta, ma essa era riuscita troppo piccola e per questo non la voleva. Il tessitore rispose che aveva eseguito fedelmente l'ordine e che la coperta era larga e lunga quanto il letto. Lorenzo, il muratore, diceva nel suo particolare tedesco: "Deve ascoltarmi, caro signore! Mi ha fatto il serg (coperta) e quando ero

a letto con mia moglie e il serg ci copriva; se mi giravo, mi restava nudo il buco; se era mia mia moglie a girarsi, era il suo buco a restare nudo."

L'ufficiale che ha conduceva l'interrogatorio dovette ridere forte a questo commento. Con un po' di persuasione si convinse il tessitore ad aggiungere un pezzo alla coperta che Lorenzo dovette pagare a parte affinché né lui né sua moglie potessero lamentarsi "che il suo buco restasse nudo" o che potessero morire congelati e prender il mal di pancia⁸⁶". Questa è una malattia che ti prende e di notte di fa usare il vaso e tappare il naso".

118. Un consigliere estremamente arguto.

I consiglieri di Tubinga dovevano concludere un grosso e difficile accordo con il duca di Württemberg. Quando i signori si riunirono in consiglio su questo argomento e la questione era prossima al verdetto, il parere doveva essere chiesto ad ognuno di essi, singolarmente. Allora uno dei signori si alzò e disse: "Cari signori, voglio pronunciare la mia sentenza esattamente come la dirà poi il mio signore, il guardaboschi. Devo uscire in fretta a pischiare e, prima che io possa rientrare, avrete già finito."

Questo discorso fuori luogo e questa rozza scusa suscitò l'ira dei consiglieri, che lasciarono uscire l'uomo ma poi lo allontanarono dal consiglio per tutta la vita. Da qui il detto: "Cari signori, quello che il guardaboschi riterrà giusto, vo-

⁸⁶ *Püttelweh*: vocabolo non presente in altri testi.

glio che sia riconosciuto adesso, perché devo uscire a pisciare”.

Veramente era un arguto consigliere questo che voleva dire la sua decisione su di un parere che ancora non era noto.

128. Urina invece di malvasia.

Un corriere di Ulm arrivò a Geisslingen in una locanda signorile gestita da una vedova. Si comportava in modo molto viziato e desiderava sempre un vino migliore di quello offerto dalla padrona di casa. Alla fine si fissò per la Malvasia e la volle avere a qualunque costo.

L'ostessa vide che con quella persona era difficile andare d'accordo e che trovava da ridire su ogni vino. Allora prese un bicchiere grande, vi pisciò dentro fino a riempirlo, lasciò raffreddare il liquido e portò la bevanda al cliente rognoso come fosse Malvasia. Questi vide la pozione nel bicchiere e disse: "Il colore è buono e piacevole. Poi alzò il bicchiere e bevve un buon sorso prima ancora di rendersi conto di che tipo di pozione fosse. Appena posato il bicchiere disse: "Signora padrona di casa, il vino sa di botte! Il barile non è ben lavato e pulito." - "Sì, può essere così" rispose l'ostessa. "Ma questa volta hai provato tutti i miei migliori vini; questo recipiente per il vino lo manderò al bagno di tanto in tanto e lo farò. È un po' ammuffito perché non bevo da esso da molto tempo." - Il corriere disse: "L'ho assaggiato bene, penso proprio che prima ci fosse del vino di assenzio. Ha l'odore come se fosse stato lasciato lì evaporare, perché ha un sapore piuttosto aspro e amaro.

Ma datemi il conto, voglio continuare il mio viaggio. — Lei gli fece il conto e lo lasciò partire dopo aver pagato undici monete di argento (Kreuzer). Il corriere dunque bevuto quattro tipi di vino e un buon sorso di urina di vedova. Poiché nessun vino gli bastava, concluse con un sorso di orina che credette fosse Malvasia. Il corriere se ne andò, l'ostessa aveva i soldi ed entrambi erano contenti.

128. Perché una zitella aveva un grosso sedere.

Un segretario comunale, che io, autore di questo libro, conoscevo bene, una volta era seduto davanti alla porta di un amico a chiacchierare. Mentre i due chiacchieravano, passò davanti alla casa una cameriera e il segretario comunale la trattenne con battute di ogni genere. Tra l'altro disse anche: "Signorina, dimmi, come mai sei così ben rotonda di dietro?" - La cameriera, che era sveglia chiese: "Vuoi dire, perché ho un culo grosso?" Sì, proprio così ", rispose il segretario comunale. La cameriera con la lingua sciolta rispose prontamente: "Oh, se lei, signor segretario comunale, ci avesse soffiato dentro tante volte quanto io ho soffiato fuori, il mio culo. sarebbe sicuramente diventato ancora più grosso di quanto non sia già." "Ebbene, allora che ti soffi dentro Mastro Jeckel⁸⁷ disse il segretario comunale sconfitto. e non a torto, perché,

⁸⁷ Nel testo *Götzen Jeckel*, che dovrebbe essere il nome di un buffone; però in una precedente facezia indica il pene.

proprio come quando si grida nel bosco, così l'eco torna indietro.

180. Il manico della spazzola.

Nella regione sveva di Landsberg, a sei miglia da Augusta, viveva un vecchio che corteggiava una bella fanciulla. I parenti incoraggiarono la giovane ad accettare di sposare il vecchio. Insomma, dopo le nozze il buon vecchio benefattore era molto affezionato alla sua giovane moglie. Tutto ciò che il vecchio faceva a sua moglie era che ogni mattina, dopo essersi pettinato i capelli e la barba, passava un pettine o una spazzola sulla giovane passera di sua moglie. La buona moglie credeva che si dovesse far così e era contenta. Così vissero tranquillamente insieme per quattro anni.

Quando l'uomo sentì avvicinarsi la sua fine, lasciò tutto alla giovane moglie e morì sapendo che sua moglie non avrebbe sofferto la povertà.

La brava giovane moglie pianse sinceramente e onestamente il suo vecchio marito. Date le circostanze, la sua parentela la confortò dicendole di affidare il suo dolore al Signore, perché le cose nel mondo talvolta vanno bene, talvolta vanno male. Passato il periodo del lutto, avrebbero cercato di trovarle un giovane compagno. Siccome aveva avuto un marito vecchio, era giusto che il secondo marito fosse giovane. La vedova era molto triste e viveva con grande timore di Dio. Dopo diversi mesi arrivarono i parenti e dissero che non era bene restare così a lungo senza marito. Inoltre, data la sua giovinezza, il mondo potrebbe interpretar male la cosa. Allora

la vedova si arrese ed era contenta di ciò facevano parenti ed amici, purché il nuovo matrimonio fosse altrettanto felice del precedente. In breve tempo il matrimonio fu celebrato. Presto amici e parenti andarono da lei per sapere come si fosse comportato il giovane sposo. Ma la donna pianse amaramente e disse: "Sì, sì, penso che voi abbiate scelto bene e vi siate presi cura di me". " Non riusciamo a capirti. Perché piangi?", si chiedeva la gente. "Non dovrei piangere? Possa il diavolo darti la ricompensa per esservi preso cura di me.

— "Ma cara cugina, non ci saremmo presi cura di te? Guarda," spiegarono le persone, "noi volevamo solo il meglio per te e speravamo di meritarcì i tuoi ringraziamenti." - "Non vi ringrazio affatto, Dio ha voluto solo che il mio primo marito non fosse ancora vivo."

— "Caro cugino, dicci la causa delle tue lacrime!"

— "Non dovrei piangere? Il mio vecchio ogni mattina si pettinava felicemente barba e capelli e poi pettinava anche il mio buchetto con la sua spazzolina. Ma questo grosso e goffo idiota ha preso la spazzola, l'ha capovolta e mi ha infilato il manico quando eravamo appena a letto. Allora non dovrei piangere?" Quando gli amici sentirono questo, risero e dissero: "Cara cugina, se non hai altro di cui lamentarti, siamo soddisfatti. Devi pazientare ancora per un po'. Aspetta altri otto giorni. Se ancora non ti piace, vedremo cosa bisogna fare per non guadagnarci ingratitudine da parte tua".

Ma aspettarono invano altre pretese della sposa, il che ovviamente fece solo bene a tutta

la famiglia, perché a loro non piaceva sentire parlare di litigi e conflitti.

Michael Lindener

Scrittore, nato intorno al 1520 a Lipsia, giustiziato il 7 marzo 1562 a Friedberg vicino ad Augusta. Era evangelico. Lindener studia a Lipsia e poi si ritrova nella Germania meridionale (Norimberga 1550-56, ad Augusta e dintorni 1557-62), conduce una vita instabile, oscillando tra la ricerca di un'esistenza sicura e lo scivolamento nell'ambiente delle taverne e delle prostitute. A Norimberga lavorò come correttore di bozze per l'editore Daubmann, mentre ad Augusta trovò un mecenate nell'influente Anton Baumgartner, famigerato per il suo modo di vivere spregiudicato. Grazie al suo intervento ottenne finalmente un posto di insegnante presso la scuola del monastero benedettino St. Ulrich ad Augusta. Nell'agosto del 1561 accoltellò un oste e fu giustiziato l'anno successivo.

Attraverso prefazioni dedicatorie a personalità di alto rango e attraverso falsificazioni di scritti di illustri contemporanei (Savonarola, Melantone, ecc.), da lui fatti stampare da tipografi irregolari, Lindener simulò erudizione, legami personali e successi scientifici, che gli avrebbero dovuto portare riconoscimenti e soldi. Come autore dei due libri di facezie "Rastbüchlein" e "Katzipori", pubblicati nel 1558, diede il contributo più significativo alla letteratura

faceta in lingua tedesca. Le storie crude e ironiche che glorificano il piacere dei sensi lo fanno apparire come un precursore di Johann Fischart, soprattutto attraverso il suo uso virtuoso di espedienti linguistici come battute e giochi di parole

Dal Rastbüchlein⁸⁸

1. Un grande nobile⁸⁹ che aveva una tavola aperta⁹⁰ manteneva l'ordine a tavola.

Era un gran gentiluomo di una famiglia molto antica e nobile. — Questo signore era generoso, divertente e gli piaceva ridere delle buffonate e delle belle battute. Era molto favorito dalle persone colte perché aveva studiato in Francia e altrove e aveva ricchi mezzi da spendere. Una volta ho scritto a questo signore una poesia rotonda e colorata, parlava di uno strumento e conteneva la seguente frase:

*Omne genus cytharae laudatur Apolline dignum
Mollis at huic semper virgo praeire solet.*

Quando successivamente fui invitato dalla sua Signoria come ospite, mi mostrò la sua onorevole disposizione cristiana della tavola. Non si po-

⁸⁸ Lett. "Libretto per le soste". Un tempo nei lunghi viaggi in carrozza, con soste per cambiare i cavalli o farli riposare, o presso le osterie, era uso che i viaggiatori passassero il tempo raccontando facezie ed aneddoti; molte raccolte di facezie recono un titolo che ricorda questo uso dei viandanti.

⁸⁹ Era Anton Baumgartner il cui padre Johann, giurista, era stato al servizio di Massimiliano I.

⁹⁰ *Freitafel*: una tavola aperta tutti, ove tutti potevano mangiare; talvolta aperta al solo personale di corte

teva parlare dell'incarnazione di Dio tavola finché si mangiava. Questa regola non la capivo molto, probabilmente perché avevo studiato e divorato Aristotele ma non l'avevo ancora digerito. Allora chiesi a quel Signore quale fosse il significato di "incarnazione". "Si tratta di fare figli", mi rispose la persona interpellata e mi venne da ridere. Ma per dire "fare figli" si usano nomi e termini davvero strani su cui davvero c'è meravigliarsi, come rotolarsi nella paglia, fottete, nobisen, raudimaudi, schirimiri, nullen, menscheln, märscheln, avvitarci assieme, piri-mini, pidocchio nella pelliccia pampeln, scalcia-re, tirare piume, battere sul tagliere, pestare pepe, grattugiare zenzero strofinare, spaccare legna, sudar carne, spaccare boscaioli.⁹¹

16. Una contadina permetta a un prete di dormire con lei come sua presunta sorella carnale.

Una contadina aveva avuto rapporti sessuali fin dalla giovinezza con un prete di un altro villaggio. Poiché il sacerdote non poteva star sempre con la donna, essa non poteva soddisfare il suo desiderio di divertimento come avrebbe voluto. Un giorno la contadina andò al mercato del paese vicino con uova, formaggio e strutto. Nello stesso giorno era in città anche il suo amante, il prete. Entrambi gli amanti si sono incontrati e avevano molto da raccontarsi. Naturalmente si parlava anche di amore e l'astuta contadina dis-

⁹¹ Ho tradotto solo i termini con un senso compiuto.

se che il prete avrebbe dovuto vestirsi con abiti femminili e venire da lei. Essa dirà che è sua sorella e così potranno dormire insieme indisturbati. Al prete piacque il consiglio. Ben presto si procurò abiti da donna, si travestì da donna e andò al villaggio dalla sua amata. Lì fu accolto calorosamente e anche il marito della contadina lo accolse cordialmente perché pensava davvero che la visitatrice fosse la sorella di sua moglie. La giornata trascorse con gioia e quando arrivò la notte, la moglie disse al marito: "Mio caro padrone di casa, mia sorella non è mai stata con me prima, lascia che mia sorella dorma con me così possiamo lamentarci dei nostri comuni guai". Ah! "Perché vuoi dirmi di più?" rispose il contadino. "Stai con lei! Se avrò bisogno di te, ti manderò a chiamare." E così la donna andò a letto col prete. Trascorsero così otto giorni finché un giorno il prete si alzò dalla donna per pisciare. Una bambina di quattro o cinque anni, anche lei ospitata nella stanza, vide ciò che accadeva. La mattina dopo la bambina andò da suo padre e disse: "Caro padre, la sorella di nostra madre ha una cosa sulla pancia altrettanto strana come la tua, l'ho vista oggi quando si è alzata. Quando il contadino udì ciò, si arrabbiò e borbottò tra sé: "No, mia moglie non si sarebbe arrischiata a che altri uomini giacessero con lei! Ma Dio mi tolga la vita, voglio ricompensarla per questo." Prese rapidamente un'ascia per far legna, si precipitò verso sua moglie e minacciò di ucciderla. La donna, che vide la morte davanti ai suoi occhi, cadde ai piedi del marito e lo implorò di aspettare almeno finché lei non avesse risposto alle accuse. Se non fosse riuscita a

dimostrare la sua innocenza, avrebbe dovuto strangolarla senza pietà. L'uomo acconsentì e la moglie disse piangendo: "La bambina ha detto che mia sorella ha sulla pancia una cosa come hai tu e perciò pensa che sia un uomo. Ma è assolutamente sbagliato. Perché se vuoi sapere cosa c'è che non va nella sua pancia, sappi che di recente ha avuto un aborto. Ora ha ancora qualche cosa attaccata alla pancia, cosa che non è conveniente che gli uomini sappiano! Considera ciò e non farti confondere!" L'uomo credette a queste parole e chiese perdono alla moglie. Così il prete poté trascorrere ancora molti giorni con la moglie del contadino.

22. Una cameriera fa causa a un giovane davanti alla regina.

Una fanciulla o vergine, come oggi ne troviamo molte, accusò un giovane davanti alla regina di averle tolto la verginità contro la sua volontà. Il garzone negò e disse che non aveva affatto forzato la cameriera, ma che lei stessa aveva acconsentito. La regina esperta di vita ordinò che fosse portata una spada e tirò fuori la lama dal fodero. La regina teneva il fodero, la lama veniva affidata all'ancella con il compito di infilare la spada nel fodero. Ma la regina spostava rapidamente il fodero avanti e indietro tanto che la cameriera disse: "Signora! Non posso infilarla!" "Ebbene," rispose la regina, "se tu ti fossi difesa quando è venuto da te il giovanotto, egli non avrebbe potuto toglierti la verginità. Perciò vai! Il giovanotto è liberato dalla tua accusa." Se si contestasse ciò a tutte tutte le puttanelle, si

guarderebbero del farlo e non si infilerebbero così in fretta sotto un uomo

Esse pensano che se riescono ad ingannare un giovane pio, hanno fatto la cosa giusta. Puoi vedere ogni giorno a quale tipo di matrimoni questo porta! State tutti attenti⁹².”

Dal Katzipori.⁹³

1. Della grande gara di tiro nella valle dell'Inn ai tempi dell'imperatore Massimiliano.

Ai tempi del lodevole imperatore Massimiliano si svolse un grande evento di tiro al quale venivano chiamati e invitati molti tiratori stranieri da tutto il mondo. Dopo aver sparato i tira-

⁹² Vi è una variante di questa nota facezia in cui la ragazza insiste con le sue ragioni con il giudice fino a che questi si stanca e si distrae; ed allora essa afferra spada e fodero (o l'ago e il filo) e infila la spada ed ottiene giustizia.

⁹³ Parola usata solo da Lindner nel titolo del suo libro di facezie; si ritiene da alcuni (ma è tesi molto improbabile) che la parola, che potrebbe ricollegarsi al termine italiano "cazzo", sta ad indicare giovani o gruppi di giovani dediti solo ad avventure amorose. Qualcuno l'ha accostata al termine *Katzelmacher*, documentato fin dal 1740 e in uso in Austria e Baviera per indicare gli italiani; pare sia nato in relazione ai venditori italiani girovaghi che vendevano oggetti di loro produzione (cassette, cazzuole, mestoli in legno della Val Garnena, detti, nella loro lingua *Gatzelen*). Dalla facezia nr. 6 si capisce che indicava una riunione di giovani un po' sfrenata

tori festeggiarono, erano su di giri e discutevano delle loro imprese e su chi fossero i migliori tiratori. Uno lodò gli abitanti di Norimberga, un secondo gli abitanti di Augusta, un terzo gli abitanti di Bamberga, che abitano la zona dove crescono le buone cipolle e il dolce legno⁹⁴ che le giovani donne amano mangiare. Insomma, c'era un gran lodarsi reciprocamente, quando per ultimo arrivò un uomo vissuto che rise beffardamente di tutti gli oratori che pretendevano di aver conosciuti tiratori così bravi: "Certamente conosco un tiratore di cui così bravo non c'è più nessuno al mondo, è insuperabile; anche se mira verso l'ignoto, riesce comunque a centrare il bersaglio. Ai presenti la cosa sembrò un po' troppo forte e iniziò un po' di disputa. Dopo lunghi battibecchi e discussioni, viene chiesto a quel Tizio quale fosse il nome del bravo tiratore. Egli si comportò come se non volesse farne il nome e trovò la scusa che c'era il rischio che a quella persona non sarebbe più stato permesso di partecipare ad altre gare di tiro. Ma le persone insistette e supplicato così a lungo che alla fine il Tizio iniziò a parlare: "Cari signori e amici, poiché volete assolutamente saperlo, voglio dirlo e chiedervi perdono. Probabilmente non c'è tiratore migliore al mondo del di dietro o culo, che si caga addosso e colpisce con tanta sicurezza da non sbagliare mai. Appena il bullone si stacca dalla corda, cioè appena la merda esce dal buco, penetra nel naso; ci scommetto con

⁹⁴ Il Dolce legno era propriamente la radice di liquerizia, ma indicava anche il pene.

tutti!" La cosa provocò molte risate, ma rispettarono l'oratore e gli offrirono diversi quartini di Traminer. Infine volevano anche che l'eccellente tiratore entrasse nella cronaca. Era davvero necessario, che il tiratore, fino ad allora vergognosamente dimenticato da tutti gli cronisti, venisse finalmente nominato. Così ho voluto mettere, con un piccolo trucco, il fatto al primo posto, in modo che non venga dimenticato, il che potrebbe causare gravi danni.

4. Il figlio di un contadino ordina pantaloni su misura.

C'era ad Anhausen in Svevia un ricco contadino il cui figlio, nonostante avesse trentatré anni, non sapeva contare oltre il sette. Questo figlio una volta andò dal sarto e portò della stoffa per i pantaloni e un farsetto. "Mio Fritz, come li vuoi?" chiese al sarto, "Ho sentito che ti sposi." Fritz non si accorse che veniva preso in giro, ma sorrise perché lo chiamavano sposo. "Fam-melo da cittadino", disse Fritz. Ma come allora? Mi devi dare un campione da copiare." Fritz rispose: "Fateli cittadini, come si usa ad Anhausen, Ulm e Augusta." Allora il sarto rispose: "Non capisco ancora! Devi spiegarlo bene o descriverlo." Fritz passò il dito sulla pelle e ogni tanto indicava con le parole: "Su e giù! Di tanto in tanto! Non scarabocchiare! Attento! Non far

rumore con la bocca quando mangi⁹⁵. È così che lo voglio." Il sarto rise in modo irrefrenabile.

5. La sposa indesiderata.

A Popping in Franconia, un ricco locandiere diede sua figlia al figlio di un fornaio ben istruito. Quando arrivò la prima notte di nozze, la piccola figlia volle comportarsi in modo educato e si nascose. Lo sposo non prestò attenzione a ciò, ma rimase di buon umore, andò a letto in nome di Dio e non ricercò la sposa. Ma la sposa divenne impaziente e così iniziò a gridare: "Cucù! "Cercami." Lo ripeté più volte, ma lo sposo, che era già esperto, la ignorò deliberatamente e lasciò che il tempo passasse. "Cuculo! Non mi stai cercando? Che amore è questo," cominciò a dire la sposa, "tu dovresti corrermi dietro e invece devo chiamarti!" Alla fine gridò per la terza volta: "Cucù! Se hai una vena nel tuo corpo che mi ama, cercami!" Il bravo ragazzo fece mostra di sentirla e rise compiaciuto finché la sposa finalmente corse al suo letto e cominciò a urlare. "Vuoi ascoltarmi? Cuculo! Eccomi qui, brutto sciocco!" Così la sposa non ricercata arrivò correndo.

6. Un panno per pantaloni molto ruvido a Norimberga nel bagno di sabbia.

Dei giovani e dei bevitori si riunivano per il carnevale ad un Katzipori, mangiavano, bevevano, saltavano e cantavano; per farla breve erano

⁹⁵ Espressioni di un linguaggio infantile.

dei bei tipi. Dopo aver fatto ciò cominciarono a giocare a carte in tutti i tipi di gioco, mettendo alla posta aringhe, salsicce arrostate e infine il bagno e la tinozza. Mentre marciavano verso i bagni con tamburi e flauti e portavano con sé diversi quartini di Veltliner, i bravi compagni bevevano forte. Il vino picchiò loro in testa tanto da farli addormentare. A causa del gioco dovevano sedersi due insieme come innamorati perché queste erano le regole del gioco, e tra loro c'era uno strano avventuriero. Questi si sedette accanto a un grosso giovane nobile, molto ubriaco e strambo, perché festeggiavano il Carnevale, quando gli strambi si muovono e volano come zanzare. Quando il giovane si addormentò nel bagno d'acqua, l'avventuriero sentì il bisogno di farla e cagò con impegno e stile nella vasca e fece galleggiare avanti e indietro gli stronzi o le rose davanti alla bocca del giovane nobile, poi gli aprì anche la camicia e gli mise o un bel pezzo di cacca nella fessa del culo. Il giovane nobile cominciò ad agitarsi. L'avventuriero fingeva di dormire e russava forte. Ma il nobile gli diede uno spintone e disse: "Cos'è questa roba? " Accidentaccio, gridò l'avventuriero, "il nobile ha cagato nel bagno! Bisogna castigarlo". Gli altri beoni, seduti dappresso, risero dello scherzo e discussero su come punire il giovane nobile. Così alla fine fu deciso che giovane avrebbe dovuto dare due monete da una corona, una alla compagnia, l'altra agli addetti ai bagni, a cui piace anche bere e non rifiutano mai una bevuta.

10. Domande stolte.

Viveva a Hall in Sassonia un calzolaio il cui figlio era piuttosto sempliciotto: "Caro padre", disse una volta, "vieni con me fuori della porta e mostrami gli alberi su cui crescono le cipolle". Molti in quella zona erano stati trasferiti dalla città di Delitsch. Una volta sua madre era incinta, e siccome il bimbo di agitava molto, la donna disse al marito: "Guarda, caro, come si agita il bambino nel mio grembo. Allora il figlio aggiunse: "Sì, davvero, padre mio". È vero! Lo sento agitarsi giù nelle mie gambe! Poi aggiunse: "Padre mio, come è che si fanno i bambini? Vorrei saperlo in modo che possa farli anch'io se una donna uno di questi giorni me lo chiedesse. Questi comportamenti strani capitano spesso a un bravo giovane". I genitori dovettero ridere di cuore.

18. La domestica dà una risposta conveniente al padrone.

Una giovane serviva un uomo pio e fedele, era ben trattata e si saziava come un maiale da ingrasso, così che scoreggiava ad ogni passo. Una volta, mentre vi erano ospiti in visita ed essa stava servendo l'arrosto in tavola, lasciò andare un buon botto. Tutti gli ospiti iniziarono a ridere forte di questa deliziosa cortesia. Ma il padrone si arrabbiò e sgridò la serva. "Mio caro padrone", disse la giovane, "questa è una brutta cosa! Ho sentito per tutta la vita che se qualcuno sente il canto del cuculo prima della sua stagione, deve mollare una scoreggia tanto forte da vergognarsi." La giovane disse questo a Natale,

quando gli uccelli cantano appena e i gufi non gridano.

Un'altra volta, questa serva era così ubriaca che la mattina dopo non riusciva a trovare le sue scarpe da lavoro. Cercò più volte per tutta la casa, ma inutilmente e per scherno il suo padrone alla fine le disse: "Un'altra volta, cospargili di sale e li troverai senza problemi". Appena la serva ritrovò finalmente le sue scarpe, prese una grossa manciata di sale, e con esso strofinò energicamente gli stivali ed era convinta che gli stivali non potessero più essere perduti.

Un'altra volta essa si ubriacò così tanto che dovette essere portata a casa su un carro. Alla fine divenne una prostituta, che era ciò che si meritava.

32. Una certa ricetta per una fanciulla.

C'era una giovane ragazza paragonabile ad una spada di legno, un'alabarda arrugginita, buona e cattiva allo stesso tempo. Se una cosa è di legno, non può essere di ferro; se è arrugginita, non può essere lucida; e se è cattiva, non può essere anche buona; Quindi quando uno è una donna, non può essere una ragazza ed è, in tedesco, un ragazzo.

Così una andò dal medico e si lamentò della sua miseria e gli spiegò con parole crude che le sarebbe piaciuto avere dei pidocchi nel pelo. *Ex descriptione* il medico notò la preoccupazione

della mangiatrice di tagliatelle⁹⁶ e disse; "Sì, mia creatura, presumo dalla tua affermazione che potresti davvero soffrire grandi privazioni se qualcuno non venisse in tuo aiuto. Per questo voglio prescriverti una medicina, usala bene e poi fai una dormitina." La ricetta fu sigillata ermeticamente e mandata in farmacia. Il garzone del farmacista aprì la carta e lesse: "Mio caro David! Questa persona ha una grave malattia e carenza. Prendi dunque radice di culo, una spanna e di misirizzi, alle tre o quattro del mattino, quando canta il gallo, e mettile sulla tettina della sua pecora⁹⁷, una spanna sotto l'ombelico e due dita buone dal piccolo forno e strofinateli bene e starà meglio." Quando il buon ragazzo ebbe letto la ricetta, disse alla brava figlia: "Dove abiti io stesso devo portare la medicina." La donna gli diede le indicazioni. L'indomani mattina presto il farmacista partì e andò a far visita alla cara donna affamata. Le diede la medicina necessaria per la malattia. Grazie a Dio si è ripresa ed è guarita di nuovo ed è ancora viva oggi; percorre tutti i sentieri e i percorsi senza bastone o guida. Molte prostitute sarebbero aiutate se qualche bravo ragazzo lo sapesse.

36. Sciocca frase di una ragazza che serviva nella città imperiale di Augusta.

⁹⁶ Come già visto "pidocchi nel pelo" e tagliatelle (*Nudeln*) sono dei doppisensi

⁹⁷ Qui e altrove espressione che indica l'organo femminile.

Una ragazza adorabile, ben fatta, amichevole con tutti, servita da un birraio ad Augusta. Suscitò l'amore del figlio di un birraio e il giovane le promise cento fiorini d'oro se essa gli avesse reso una cortesia e avesse acconsentito ai suoi voleri. La cameriera capì il messaggio, ma respinse la richiesta, dicendo che il suo onore non poteva essere pagato con denaro. Era vero, e così essa respinse il furbastro. Non appena l'orario di lavoro finiva, la domestica lasciava il servizio e lavorava presso un fornaio. Questi aveva un figlio del tutto come si deve, a cui non dispiacevano le ragazze. La donna gli piacque, e lui piacque alla donna, secondo il detto: "Una cosa per un'altra, niente gratis; Se mi ami, non sono tuo nemico". Come è noto, i fornai devono alzarsi di notte per preparare il pane. Così accadde che la ragazza e il figlio del fornaio si incontrarono nella panetteria. Entrambi si abbracciarono e si strinsero a vicenda; infine il fornaio voleva il "buco della cucina"; ma questo rifiutò l'offerta. Allora il giovane disse; "Ebbene, mia Grethe, non negarmelo. Guarda, voglio darti un filoncino caldo." La ragazza, che del resto non era maldisposta, cominciò: "Ho sentito dire per tutta la vita che non si dovrebbe disprezzare il pane benedetto". E così prese il ragazzo tra le braccia e disse; "Quello che faccio, caro Hansel, lo faccio per amore del pane, altrimenti preferirei non farlo." Così essa si lasciò battere la vena scorreggia⁹⁸.

⁹⁸ *Furzader*. Gioco di parole sulla vena porta, in tedesco *Pur-tader*.

42. Utile medicina proposta e somministrata a un contadino della valle dell'Inn.

Viveva nella valle dell'Inn un contadino, ricco di beni, povero di virilità, perché il suo uccello non si alzava più. Il contadino se ne rammaricava moltissimo, perché a volte avrebbe voluto avere un po' di gioia e di sesso, il che non era irragionevole, dato che i contadini di quella zona sono ricchi e bevono il buon Traminer, che fa davvero scaldare il sangue. Questo contadino una volta venne a Hall per vedere un poeta che egli pensava fosse un dottore in medicinali. Cercò da lui aiuto, consigli e medicine. Il poeta era pieno di malizia e buffonate e disse: "Mio caro amico, con la grazia di Dio voglio darvi qualche consiglio. Ma affinché voi non pensiate che io abbia paura di dare consigli davanti a persone oneste, portate qualcuno da parte vostra, e io farò lo stesso da parte mia. Andate ad ordinare a vostre spese un buon pasto dall'oste". Il ricco contadino, felice di poter essere guarito, andò dall'oste e ordinò un lauto pasto. Attorno ad un tavolo stipato di persone si riunì il gruppo e festeggiarono in allegria. Il dottore stava seduto e si comportava con grandi arie come si compete ad un esperto di medicinali e un medico. Alla fine il pasto finì e fu aggiunta una buona bevanda. Quando il medico ne ebbe abbastanza di bere, finalmente cominciò: "Rispettabili, generosi, cari signori e amici! Un buon amico e contadino è venuto da me oggi e mi ha raccontato la sua angoscia con gli occhi piangenti. Il suo membro maschile o l'undicesi-

mo dito non gli alza più. Poi ho cercato nei miei libri, Galeno e Ippocrate e ho trovato il seguente consiglio. Eccolo, mio caro contadino! Mettiti un paio di pantaloni o un paio di mutande (sono fratelli) e cagaci dentro! Se il tuo pigro asino non vuole restare sdraiato nella merda, probabilmente si alzerà.

48. Ricetta per un garzone di farmacista.

Un garzone di farmacista di Norimberga viaggiava con noi da Wittenberg a Lipsia, orgoglioso e più che arrogante. Ogni volta che arrivavamo in una locanda, si faceva onorare come un nobile. Egli portava gli stivali italiani come usano i nobili e ordinava uccelli, pesci e i piatti migliori, anche se non aveva soldi e viveva a spese degli altri. Quindi rendeva costoso il cibo per noi.

Alla fine la cosa mi ha disturbò molto e ho pensato di fargli uno scherzo affinché diventasse più umile. Mentre eravamo in viaggio da Lipsia a Lützen giungemmo a una locanda, egli entrò e disse come sempre: "Signor locandiere, che cosa abbiamo da mangiare di buono? Preparateci qualcosa di buono e sarete ben pagato."

L'oste, non pigro, si mise al lavoro nella cassetta del pesce e serviva pesci bolliti e fritti, uccelli, ecc., tanto che il conto era salito a cinque Batzen⁹⁹. Un coltello così taglia male, perché io

⁹⁹ Il Batzen era una moneta che corrispondeva ad una giornata di lavoro di un operaio. Un tallero valeva 15 Batzen e un

volevo mangiare in quel posto senza spendere più di sei Kreutzer. Fortuna volle che fosse con me era un caro fratello a cui sussurrai: "Caro, dobbiamo dare al farmacista un po' di semi contro i vermi affinché diventi più umile, altrimenti rovinerà le nostre osterie". Rispose lui: " Stai tranquillo, ci penso io, oggi voglio ungergli gli stivali." Di notte, mentre il farmacista dormiva, il compagno si avvicinò e cagò negli stivali di quell'uomo arrogante. La mattina ci preparammo per partire quando il farmacista si svegliò e disse: "Cari ragazzi, volete partire? Portatemi un buon cicchetto." "Non c'è di che, caro signore! Avete dormito così bene che non volevamo svegliarvi. Non vi lasciamo qui, voi sapete ordinare dei così buoni pastili." Il farmacista si alzò, si vestì velocemente e iniziò ad infilarsi gli stivali. "Che cosa mi è entrato nelle scarpe? Cosa mi ha rifilato St. Vito¹⁰⁰? È qualcosa di morbido e caldo ", bestemmiava il farmacista, scavando con la mano e tirando fuori quella roba. Tutti i suoi compagni rimasero sorpresi e dicevano che forse si trattava di cacca di cane o di gatto. Ma il buon farmacista fu così tanto occupato per pulire gli stivali e la merda che rimase indietro. Da allora non lo abbiamo più visto!

53. Il nobile rifiutato.

In Svevia viveva una simpatica, bella e amabile ostessa che era frequentata da molti grandi

Batzen 4 Kreutzer; quindi il Kreutzer valeva un quarto di giornata lavorativa.

¹⁰⁰ Era il patrono dei farmacisti

gentiluomini. Un giovane nobile una volta andò da lei e la padrona di casa gli piacque così tanto che la corteggiò. La padrona di casa, però, era una donna sincera, onesta e pia disse al nobile ciò che si meritava, così che egli dovette partire con la sua gente. Alla fine il nobile chiese alla padrona di casa di permettergli di vedere la sua spaccatina¹⁰¹ e lui le avrebbe dato in cambio duecento monete d'oro. Allora la padrona di casa disse: "Nobile Junker, c'è un detto: i soldi conquistano. Aspetta un po' e poi ti farò vedere." - Quando il pastore riportò il bestiame a casa e le mucche, di cui la padrona di casa ne possedeva un gran numero, entrarono nel cortile, la padrona di casa chiamò il Junker il quale pensò che la lepre ora era catturata e uscì fuori. Quando una mucca bella e colorata arrivò alla casa, la padrona di casa le alzò la coda e disse: "Junker, guarda! Questa è mia! Guardala bene! Vi piace? Ne hai voglia? Non ti è proibito." "No," disse il Junker, "mia cara donna, io intendo una cosa diversa! Intendo la tua cosa tra le gambe." "Oh no, mio caro Junker Heinz," ribatté l'ostessa, "quello appartiene a mio marito! Ma vorrei concederti quello che hai appena visto."

Così l'onorevole e onesta moglie si burlava del nobile senza speranza che, come tutti gli altri, era nobile solo di nome ma non di fatto; poiché ora nel mondo, secondo l'usanza generale, viene rispettato solo chi ha denaro e si pavoneggia.

¹⁰¹ In tedesco "Pafose", propriamente un panino spaccato e imbottito. In Galizia si diceva Pürge parola derivata dal polacco Pierogi, noti ravioli.

57. Servo e ancella in pellegrinaggio.

Nove anni fa, un servo agricolo andò in pellegrinaggio con una serva a San Leonardo (Lienhart), che era un fabbro e una volta resuscitò un cavallo morto. Come scrive il Platina, i contadini fecero di questo santo un dio e ancora oggi gli portano ferri di cavallo, strisce di ferro e catene per carro affinché abbia pietà dei carrettieri e soprattutto dei carrettieri che viaggiano con un solo cavallo e protegga loro e i loro compensi come fa per tutta la povera gente. Mentre il servo e la serva camminavano insieme, come un uomo e una donna, il servo cominciò: "Oh, mia Grete! Qualcuno è stato ucciso in quel posto sei mesi fa!" - La serva cominciò a tremare ed esitare tanto che il suo cuore batteva come un frantoio. "Mio caro Liendel, sostienimi nei miei estremo bisogno!" la serva implorò e il servo le promise la sua forza e il suo potere e di fare del suo meglio. Mentre uscivano di casa, Grete chiese alla serva: "Mio Liendel, come ha fatto quella donna? L'hanno davvero uccisa? " "No, mia Greta," rispose il servo, "si è salvata la vita!" La serva non voleva togliersi dalla testa quella storia e parlò di nuovo al servo. "Caro mio, come possono averla coinvolta? Mi sarebbe piaciuto vederlo." Allora il buon Liendel disse: "Mia carissima Greta, se vuoi saperlo, vieni qui, te lo voglio far vedere", e con ciò andò da Greta e le somministrò un prodotto molto soddisfacente. Allora la serva ricominciò: "Oh Liendel, è così che l'hanno uccisa? Oh, non fermarti a costo della vita.! Taglia il collo anche a me!"

Così la buona serva fu uccisa quel giorno eppure è ancora viva.

61. Il giusto sale su una civetta vanitosa che passava le giornate allo specchio.

In un luogo ben noto ma senza nome, viveva una donna superba che veniva chiamata Sculetta perché ancheggiava con il culo. Dovrebbe essere una cosa carina e anche distinta. Giorno e notte sedeva davanti allo specchio e si guardava. Un bravo giovanotto se ne accorse e una volta si avvicinò alla persona vanitosa con le parole: "Mia cara Sculetta, perché continui a guardarti? Non hai nessun difetto sulla faccia e non le manca nulla." La buona gattina rise perché il discorso le piaceva e così rispose: "Sai come prendere in giro la gente. Il buon giovane fece la faccia seria e pensierosa. Essa ritornò alla carica: "Sì, mio caro sempliciotto, a dir la verità, vorrei sapere che aspetto ho, se puoi dirmelo, e vorrei regalarti un bel fazzolettino." Il sempliciotto disse: "O cara Sculetta, sia pure! Hai una testa rotonda come la palla per i birilli, bei capelli gialli come il lino, una fronte liscia come il marmo, guance rosse come belle mele, chiari occhi da falco, una bocca rossa come una rapa, denti bianchi come l'alabastro, orecchie lisce come un coniglietto, un mento appuntito come il manico di un cucchiaino, un nasino rotondo come un becco, un collo lungo come di un maiale, dita lisce come uno scalpello, braccia lisce come il manico di un liuto, e una delicata tettina di pe-

cora¹⁰² che se la colpisci con il mignolo fa saltare fuori l'acqua. Hai dei piedi belli come quelli di un'anatra, ma grossi come i supporti di una vasca per l'acqua che non si devono vedere. Per il resto il tuo corpo assomiglia a quello di una troia, madre di maiali, rasata o strinata.¹⁰³ Non è questo un elogio?

62. Un chierico e una chierica.

Gli uccelli di una stessa specie volano assieme, quindi non c'è da meravigliarsi che un monaco si congiunga ad una monaca perché sono fratelli. — A Würzburg in Franconia c'era un monastero in cui monaci e monache vivevano sotto lo stesso tetto, ma non potevano stare insieme. Ma fu costruita una porta a grata attraverso la quale i fratelli confortarono le sorelle. Tra i monaci c'era una persona giovane e forte chiamata Fratello Veit, che sapeva mangiare e bere bene, ma per il resto non era particolarmente colto. Una notte questo fratello si presentò al cancello e trovò suor Brigitta ferma davanti ad esso dall'altra parte. "Oh, cara vergine Brigitta, consigliami", disse il fratello Veit. La sorella capisce il messaggio e si avvicina alla grata, fratello Veit fa lo stesso, e poiché la notte non è amica di nessuno, frate Veit passa dalla grata un bambino alla vergine Brigitta. Era una cosa necessaria. I chierici hanno un tal dono da non essere mondani e da vivere vicini gli uni

¹⁰² Organo femminile

¹⁰³ Il maiale macellato viene così ripulito dalle setole per rendere utilizzabile la cotenna.

agli altri, ma sono comunque puttane e farabutti¹⁰⁴ e le cose passano attraverso una grata. Le persone pie sanno bene che razza di plebaglia sono.

66. Medicina italiana che un corriere voleva usare a Innsbruck.

Un uomo pio era stato colpito dalla potenza di Dio e aveva un lato paralizzato e totalmente inerte, ma il giovanotto tornò lentamente in sé. Divenne corriere tra Hall e Innsbruck. Ma il buon uomo avrebbe voluto guarire completamente e allora chiese consiglio a tutti, ma in realtà non servì a nulla. Ora accadde che bravi giovani provenienti da Padova passassero da Innsbruck. L'uomo si avvicinò al loro tavolo, li salutò, chiese di essere ascoltato e spiegò il suo grande bisogno. Ma tra loro c'era un italiano ricco di buffonate e mascalzionate. Mostrò al poveretto un bardotto nella stalla e gli disse di infilare la mano invalida nella vagina¹⁰⁵ del bardotto. Il poveretto pensò che fosse una cosa seria, andò lì, prese una panchina, si sedette davanti al sedere dell'asino e volle infilare la mano nell'asino. Ma quando l'asino si rese conto

¹⁰⁴ Complicato gioco di allusioni perché l'espressione "*huren und buben*", fornicare e commettere infamie, è proverbiale e usata da Lutero. Qui invece dei verbi si usa i sostantivi *Huren und Buben*.

¹⁰⁵ Nel testo *in die Lareten!* È termine raro, usato solo due volte in letteratura e dal contesto si comprende che significa vulva; forse da una parola del latino medievale *larida* con significato di sporco e forse ricollegabile a *lurido*.

dell'operazione, scalcio su da dietro e colpì l'uomo insieme alla panca. Il pover'uomo lanciò un forte grido, tanto che l'oste e l'ostessa fuggirono. Gli ospiti videro l'accaduto con grande riprovazione e l'italiano fu subito condannato a dare al poveretto cinque corone.

81. Ad Augusta, durante il Carnevale, è accaduta una storia terribile e strana.

Ad Augusta, la degna città, un bravo ragazzo fu invitato al carnevale dei signori¹⁰⁶. Anche se era un po' in ritardo, venne lo stesso per mangiare e bere. Ma quando il bravo ragazzo deve cagare, un ragazzo pio di nome H.M. lo fa entrare in cucina. Lì dentro c'era una casetta per le cameriere pigre che sono di bocca buona e non devono correre troppo lontano a cercare il cesso, quando arriva la cacca. Il bravo ragazzo si sedette lì, fece il dovere e si guardò attorno attentamente. All'improvviso nota le salsicce da arrostitire nel camino, che erano grandi, secondo l'usanza sassone. Si ricordò della canzoncina :

Se bevi vino
Così Dio dona il vino.
Se cagli salsiccia,
Così Dio dona la salsiccia.

Si accorge che è solo e che quando il gatto non è in casa i topi ballano a modo loro. Allora,

¹⁰⁶ In Baviera vi era il carnevale dei signori e, otto giorni dopo il carnevale dei contadini, detto anche "domenica dei Krapfen" (*Küchleinsonntag*) perché i cittadini andavano a questa festa a mangiare questi dolci fritti nello strutto.

visto che a casa a Landsberg il buon H. M. mangiava buoni temoli, trote, lucci, carpe e ghiozzi, pensò, perché non dovresti rubare una salsiccia? E così il moccioso divenne un ladro di salsicce. Prese la salsiccia più grande e se la mise nello stivale. Così la portò a Fopping e alla fine si dimenticò completamente della salsiccia. Ma quando la sua benedetta aiutante gli tolse gli stivali, la salsiccia cadde dallo stivale e il furto fu evidente. Quindi nulla rimane segreto o nascosto, quindi il mio buon consiglio è: non rubare nulla.

84. Servo, cameriera e collo d'oca.

Il contadino e la moglie del contadino andarono tutti contenti ad un matrimonio e lasciarono a casa il servo e la serva.

"Guarda, il nostro contadino e sua moglie sono di buon umore e vanno a godersi delle prelibatezze! Cosa vogliamo fare," chiese il servo, "in modo che il tempo passi anche per noi? Vai, Eislein¹⁰⁷, uccidi l'oca migliore, cucinala e arrostiscila come è consuetudine in un vero matrimonio. Abbiamo abbastanza tempo, perché il contadino non torna con la moglie prima di tre giorni. Voglio prendere abbastanza vino e bermi tutta la mia paga". La serva fece come aveva detto il servo, strangolò l'oca, la strinò sul fuoco dopo averla ben spiumata, e la mondò per bene, la fece cuocere a fuoco lento e la arrostì secon-

¹⁰⁷ Significato incerto; la parola indica un ferretto o una pustola, ma era anche un cognome.

do tutte le regole della veneratissima arte culinaria. Poi si sedettero a tavola con l'arrosto, mangiarono e bevvero ed erano più che felici. Quando ebbero mangiato e bevuto a sufficienza, il servo e la serva dissero: "Abbiamo mangiato tutta l'oca salvo il collo; dove vogliamo mettere il collo? Il contadino e sua moglie non ci devono scoprire per il collo." Il servo suggeriva una cosa, la serva un'altra; al servo non piaceva ciò che voleva la serva. Alla fine il servo consigliò che voleva spingere il collo d'oca sul davanti della serva, cos' che né il contadino né sua moglie l'avrebbero mai trovato. Alla serva piacque il consiglio e così il collo dell'oca venne infilato. Ma prima di un anno la serva ebbe un figlio e tutti capirono dove era finito il collo.

85. Risposta adeguata che il servo dei bagni diede al giudice capo.

In una città principesca viveva un giudice capo che era crudele e profittatore. Contrariamente a Dio, all'onore e alla giustizia, giudicava la gente del popolo senza pietà o misericordia. Ha scritto il falso e ha accusato persone senza motivo, tanto che tutti si lamentavano del suo disonesto comportamento. Davanti a lui fu tratto un servo dei bagni pubblici accusato di aver gridato cos' forte di notte che una ricca fanciulla si era sporcata, che in tedesco vuol dire che se l'e-

ra fatta sotto! Questo contesta il truce giudice al servo e pretende da lui tre talleri¹⁰⁸.

“Caro giudice capo”, dice il servitore, “non ho gridato forte, ma ho cantato dolcemente, come si fa di solito di notte. Non credo che si sia cagata addosso a causa del mio canto, perché essa aveva la cagarella continua già da quattro settimane, come puoi vedere dalla sua carnagione, che è gialla come una statua di cera.” Ma la bocca del giudice cercava solo i soldi ed insisteva a volerli¹⁰⁹. Adirato, il servo scagliò queste parole contro il giudice: “Uno scorticatore che scuoiava mucche e cavalli morti non è così cattivo come quello che succhia il sangue dalla pelle delle persone e il midollo dalle loro ossa.” Il giudice capo dovette sentirsi dire da un bagnino queste parole ben chiare dette davanti a tutti. Il giudice riferì la cosa al sindaco, ma questi sapeva quali danni egli faceva e disse al giudice capo: “Caro Signore, nostro Signore ha creato strane persone sulla terra. Dovete avere pazienza!”

88. Domanda sciocca da parte di una filatrice a Dedelbach.

Là viveva una vecchia serva disonesta, astuta come un mercenario, che avrebbe dovuto essere data in sposa da suo padre. Quando arrivò il giorno della stretta di mano e lo sposo apparve

¹⁰⁸ All'epoca il tallero era una grossa moneta d'argento di circa 25 grammi. Un tallero corrispondeva probabilmente ad un mese di salario.

¹⁰⁹ All'epoca i giudici erano pagati con i soldi delle condanne.

con la sua gente, la sposa chiese a suo padre: "È vero che mio marito monta o si arrampica sul mio corpo?" "Dove hai sentito questo?" "Oh", rispose, "dicono che sia un grande miracolo che le persone si arrampichino le une sulle altre e non abbiano bisogno di scale. L'ho scoperto anche perché il nostro servitore Jeckel mi sale addosso ogni notte ormai da quasi sette anni e non ha mai avuto bisogno di una scala; ma bisogna chiarire la cosa." Lo sposo e il suo assistente sentirono ciò fin troppo bene e chiesero scusa per potersi consigliare fra di loro. Dopo un breve consulto con la famiglia, lo sposo decise di andarsene ringraziando il padre della sposa per la sua disponibilità. Poi ritornò a casa nel buon nome di Dio e lasciò e rinunziò a quella buona Madonna perché era merce deteriorata e non era più considerata merce vendibile. La cameriera si riunì con il servitore di suo padre e alla fine lo sposò. L'ho visto io stesso, ero lì di persona e sono andato al matrimonio.

90. Crudele sorpresa di una ricca donna da parte di un negro.

In una città principesca viveva una donna ricca, che fin dalla sua giovinezza era stata una grande, famosa, logora puttana. Non aspettava che le chiedessero di far sesso, ma lo pretendeva lei stessa e parlava sempre di quell'argomento in modo da non farselo mancare. Non ha mai rifiutato nessuno, anche se di scarsa importanza. Doveva divertirsi ad ogni costo, anche se avesse dovuto mendicare per strada. Tutto questo poteva permetterselo poiché aveva duemilacin-

quecento fiorini da spendere ogni anno. Quindi ovviamente non soffriva la fame. Una volta arrivò in città un conte, un ricco gentiluomo. Essa gli mandò la sua vecchia ruffiana che si presentò al conte con questo messaggio: se lui avesse avuto qualche desiderio strano, lei sarebbe stata completamente alla sua volontà e si sarebbe mostrata sottomessa, se solo sua grazia avesse voluto godere della sua ospitalità.

Il conte rimase stupito, interrogò l'oste e altre persone e scoprì che era una grandissima puttana svergognata. Così pensò a come avrebbe potuto servire adeguatamente la donna assetata d'amore, dal momento che non voleva farle visita per paura di scottarsi. Pregò quindi che la signora si tenesse pronta alle nove di sera e che in casa non ci fossero luci accese. Giunta l'ora stabilita, il conte ordinò al suo servo, un negro, di recarsi in suo nome dalla dea dell'amore e di presentarsi a lei come conte, e anche di farsi chiamare esimio signore.

Il negro obbedì al comando del suo padrone e si diede da fare con la donna a cui piaceva tanto avere peli altrui sulla pancia. Dopo aver goduto egli mangiò a suo piacimento. Alla fine, quando ne ebbe abbastanza del cibo, lei lo ringraziò gentilmente e non chiese soldi, ma gli diede una camicia, un fazzoletto e uno scialle per la testa; tutti insieme del valore di circa trenta fiorini. Quando il negro ebbe finita la visita, disse: "Non sono il conte che credi! Egli è troppo pio e ha una bellissima moglie. Poiché volevi indurlo a commettere adulterio, Dio ti ha punito e ha mandato me al posto del conte. Sono il diavolo. Se non ci credi, venga portata una lu-

ce; vedrai, sono nero come un corvo." Allora la donna si fece portare luci e torce e rimase inorridita nel vedere il tipo nero come il carbone. Cominciò a piangere ad alta voce, tanto che i vicini accorsero. Allora si accorsero che lei era una puttana pubblica e mantenne questa fama fino alla sua tomba.

96. Un monaco viene ingannato in un modo curioso da una giovane ragazza.

Una ragazza si era confessata ad un monaco scalzo che, come tutti sappiamo, ritengono di essere i più santi. Ma non è così, come affermò una volta un fratello dell'ordine Noll¹¹⁰, che aveva scopato la moglie di un contadino per un paio di uova e formaggio. La brava ragazzina confessò i suoi peccati a un così "santo padre". Ma quando il monaco senza Dio cominciò a voler sapere tutte i particolari e chiese se la ragazza avesse fatto sogni peccaminosi, perché tali cose erano peccati che dovevano essere confessati, la ragazza rispose: "Sì, caro Signore! Recentemente ho fatto un sogno del genere, ma mi vergogno di dirlo." "Dillo e basta," avvertì il monaco, "altrimenti non potrò assolverti." "Mio caro

¹¹⁰ Erano un ordine medievale di frati, detti anche *Kalandsbruder* che si dedicavano alla cura dei defunti. Avevano molte risorse e si dedicarono tanto a cene e banchetti che il termine *Kaland* o *Kolund* passò ad indicare i beoni e i gozzovigliatori (da cui la parola *Kohlhund*). Il termine Noll indicava piuttosto dei monaci laici al di fuori della chiesa, come le Beghine e i Begardi, La parola nollen significava anche fottere. Erano malvisti in quanto goderecci con i soldi del popolo.

signore," la ragazza ricominciò: "L'ho sognato: "Un giovane giaceva con me e, con il permesso di Vostra Santità, faceva in me la sua cosa." - "Figlia mia! È proprio come se lo avessi fatto realmente. Bisogna espiare come se fosse proprio successo!" E poi parlò a lungo e fece capire che la ragazza doveva andare a Roma o altrove per pentirsi. La ragazza spaventata chiese al monaco di fare del suo meglio per non ricevere una punizione così dura; lei sarebbe stata felice di donare due fiorini. La bocca del monaco puzzava di fiorini d'oro e disse: "È vero, figlia mia, abbiamo tanto potere quanto il Papa o un frate penitenziale. San Francesco ha cinque ferite, così come Cristo stesso. Ma figlia mia, non ci è permesso toccare i soldi. Per non dover andare così lontano perché la strada non è sicura, mettimi i fiorini d'oro nel buchetto. Il monaco infatti aveva il cappuccio strappato e un buco nella manica sinistra. La ragazza fece finta di mettergli i due fiorini d'oro nella manica, ma si tenne il denaro. Il monaco, che ci vedeva poco, diede l'assoluzione alla bella giovane, che si allontanò in fretta dal confessionale. Appena la ragazza fu fuori, il monaco cercò velocemente il denaro nel buchetto senza trovare nulla. Poi si accorse dell'inganno e richiamò subito la ragazza e disse: "Qui dentro non ci sono, figlia mia ", al che la furba fanciulla rispose: "Sì, signore, ed anche dentro di me non c'è entrato nulla; ho solo sognato. E se ne andò con la sua assoluzione.

98. Inaudita colazione organizzata da illustratori di lettere¹¹¹.

Per Carnevale si riunivano dei grandi bevitori ed erano di buon umore, come il tempo richiedeva. Festeggiarono tutto il giorno finché non arrivò il momento di salutarsi. Si accordarono subito per un leggero spuntino prima di separarsi. Per questo occorrevano 74 Bretzeln, 23 aringhe, 60 boccali¹¹² di birra, 25 libbre di carpe, 7 Batzen d'insalata, 90 boccali di vino, 300 uova per una frittata, 16 libbre di strutto, 2 pezzi di sale, prezzemolo per 100 fiorini. Quando tutto fu sommato, il risultato era pari, senza il minimo errore a : 900 fiorini, 12 batzen, 7 kreuzer, 0 Pfennig, 3 heller, 1 e 1/2 mezzo Kreuzer e 1/2 quartino. Si trattava di un conto che non si vedeva da molto tempo e che nessun regno aveva dovuto pagare. I liberi mangiatori potevano pagare onestamente in contanti.

107. Il nobile d'Innsbruck che poté nuovamente scoreggiare.

A Innsbruck viveva un allegro nobile che era un tale gozzovigliatore che alla fine gli venne un blocco intestinale, come viene chiamata la malattia quando ti lacrimano gli occhi e non puoi scoreggiare. Il nobile sentiva molto dolore e mandò da un uomo, noto perché riusciva a far

111 *Briefmaler*. Erano artigiani che lavoravano ad illustrare documenti, calendari, lettere di auguri, carte da gioco, santini. In francese *dominotiers*.

¹¹² La misura *Mass* corrispondeva a circa un litro.

cagare la gente. Il medico scrisse un rimedio preparato in farmacia, che fece scoreggiare il nobile come un asino. Però molte persone erano in visita dal nobile ed egli davanti a loro scoreggiò in modo terribile. Dopo un po' il nobile si arrabiò e disse: "Che il diavolo tormenti il dottore! Che cosa mi ha dato da mangiare per far muovere il mio intestino in questo modo? Il mio culo non si è fermato oggi! Se tutto questo non passa e devo scoreggiare in questo modo per il resto della mia vita, non mi sarà più permesso stare in mezzo alla gente!" Poi arriva il medico e gli chiede dell'effetto del purgante. "Ah, non ho niente di cui lamentarmi," disse il signore, "però sto proprio scorreggiando troppo adesso!" — "Grazie a Dio e all'arte della medicina, mio caro Signore! È una cosa sana." "Sano, dottore? Sì, che senso ha?" "Che ti liberi delle coliche," disse il dottore. "Hm," rise il nobile, "sì, una volta ho sentito che fa proprio bene. Innanzitutto deve far uscire il liquido dalla testa; poi ti fa aria intorno al cuore perché ci sia aria e respiro nel corpo, infine scaccia le coliche e ti separa i peli del culo perché si possa, con licenza parlando, cagare davanti ai miei ospiti, altrimenti si dovrebbe soffocare; ". Non crede, dottore, che anch'io sia un veterinario?"

114. VDMIE - Un'importante disputa tra due grandi potenti al Reichstag.

Dopo l'elezione dell'imperatore Carlo V molti principi si riunirono alla Dieta imperiale e mo-

strarono grande sfarzo. Accadde che il Serenissimo principe e langravio Filippo¹¹³ incontrasse un arcivescovo che lo salutò alla maniera di questi ecclesiastici e mostrò grande sfarzo in tutto il suo aspetto. Il langravio Filippo salutò e ringraziò tutti con fermezza e maestosità, come un eroe tedesco. L'arcivescovo vide che i servitori, molto devoti al loro padrone, avevano ricamate sulle maniche cinque lettere con i colori della corte, cioè V.D.M.I.E. "Che cos'è?" chiese ridendo l'arcivescovo. Significa „*Verbum Domini Manet In Eternum*”¹¹⁴, spiegò il Langravio. L'arcivescovo cominciò a ridere molto forte e con disprezzo e disse: “Sì, sì! Probabilmente significa: *Verbum Domini Manet in Ermel?*”¹¹⁵ La parola di Dio appartiene ai libri e alla chiesa, ma non sulle maniche.”

"Signore," disse il langravio, "le lettere hanno anche un altro significato, cioè: "*Verbum Diaboli Manet in Episcopis*"¹¹⁶; ciò non piacque all'arcivescovo, ma con sarcastico scherno il langravio aggiunse: "Mettete le parole nella vostra bandiera, sugli idoli e paramenti e appendetevi sul culo." Così l'arcivescovo dovette starsene zitto per evitare che Filippo si incazzasse veramente, perché Filippo non era tipo da lasciarsi prendere in giro.

¹¹³ Filippo I d'Assia, detto Il Magnanimo (Marburgo, 13 novembre 1504 – Kassel, 31 marzo 1567), fu langravio d'Assia, importante esponente della Riforma protestante ed una delle più importanti figure del Rinascimento tedesco

¹¹⁴ La parola del Signore dura eterna,

¹¹⁵ La parola del Signore rimane nelle maniche,

¹¹⁶ La parola del diavolo rimane nei vescovi.

119. Rimedio molto forte.

Secondo l'antica usanza, gli studenti e le guardie cittadine di Lipsia erano in continua guerra tra loro, proprio come fanno con i pellicciai, che chiamano scortica gatti. Il capo delle guardie era il Maestro del mercato e un acerri-
mo nemico degli studenti; era rauco e non riusciva a parlare bene. Una volta gli studenti hanno catturato il suddetto maestro del mercato in una scaramuccia al Niklausenkirchhof e hanno picchiato quell'uomo indifeso, lo hanno messo sotto e coperto di botte. Il brav'uomo implorò, in modo gentile di aver salva la vita, dicendo che avrebbe fatto tutto ciò che gli avessero chiesto. "Allora apri la bocca e prendi qualcosa per la raucedine", ordinò uno studente. Senza sospettare nulla, la persona a cui era stato chiesto di farlo aprì la bocca. In un attimo lo studente si avvicinò e gli cagò in bocca dicendo: "Guarda, domani non avrai problemi a parlare; a ora diventi un vero uomo." Ma il giorno dopo il brav'uomo era rauco come prima e la medicina non aveva aiutato. Lo sforzo e il lavoro furono vani e il medico era imbarazzato. Probabilmente nessuno utilizzerà più questa medicina perché era troppo amara e aveva anche un cattivo sapore; i farmacisti l'hanno completamente proibita.

121. Lavoro spirituale di un monaco ad Hall in Sassonia.

C'è un monastero a Hall in Sassonia. Lì vivono monaci scalzi che camminano con zoccoli di legno, e così li chiamano monaci dalle scarpe al-

te, detti "Batti pavimenti", e non toccano soldi. E' solo per far scena, perché una volta ho visto cento e mezzo corone su uno di questi falsoni. Insomma, è un lavoro da prestigiatori, come si scoprì più tardi.

Nel monastero menzionato, un dei mezzo frati¹¹⁷, che sono soliti lavorare negli orti, giovani zoticoni, forti, pigri, che non amano lavorare, ma corrono invece ai monasteri per passar la vita da pigroni. E giravano chiedendo ai contadini il luppolo per far la birra. Ma il nostro mendicante spirituale aveva conosciuto una brava prostituta contadina. Le raccontò della bella vita nel monastero, tanto che la serva ne fu così contenta e desiderosa che accettò, in nome di Dio, di infilarsi in un sacco di luppolo che il fratello portava nel monastero.

Ben presto la cameriera scomparve dal villaggio. La gente la cercava nei boschi, nei prati e nelle acque, ma non riusciva a trovarla da nessuna parte.

Furono fatti proclami dal pulpito e i banditori lo comunicarono pubblicamente. In sintesi: la prostituta si perse finché non si stancò della vita monastica e un venerdì uscì dal retro del monastero. Era rimasta come monaco nel monastero per nove anni interi e raccontò cose crudeli, oltraggiose e maliziose sul popolo santo. Vivono la vita e nel frattempo distruggono le case delle povere vedove e degli orfani.

¹¹⁷ Mezzi frati e mezzi servi che si dedicavano ai lavori più sgradevoli, come le cure dei defunti; detti anche lollardi.

123. Buona medicina per il mal di denti.

Una giovane donna del paese di Oberhausen soffriva di un grave mal di denti. Dopo aver ascoltato e seguito ogni sorta di consigli e provato invano molti rimedi casalinghi, mandò a chiamare un barbiere apprendista. Questo avrebbe dovuto cavarle i denti. Il giovane era un vero stravagante ed era incline a ogni sorta di malizia. Quando vide la bella e giovane ragazza, pensò che sarebbe stato un vero peccato romperle la dentatura. "Senti, conosco una polvere sottile", disse, "ma dovete usarla la mattina presto, quando voi fanciulle siete ancora sobrie. Se posso aiutarti in questo modo, non dovremo cavarti i denti." La donna acconsentì. La mattina dopo il garzone del barbiere arrivò presto e trovò la cameriera che piangeva, perché non aveva potuto dormire tutta la notte. "Siccome finora tutte le medicine che hai preso di sopra non hanno aiutato, ora devo provarle di sotto." Poi ordinò alla donna di sdraiarsi in modo che potesse strofinarle la polvere sull'ombelico con il dito. La cameriera fece come egli diceva; ed ecco, il barbiere prende velocemente l'undicesimo dito e, come un abile maestro, cosparge la polvere un palmo sotto l'ombelico. La cameriera sentì l'introduzione della polvere e gridò: "Mio caro amico! Non fermarti! Non fermarti. Se avessi avuto la polvere molto tempo fa, il mio giorno di dolore sarebbe finito da tempo! Va già meglio!" Con questo sistema si potrebbero aiutare molte ragazze se i ragazzi conoscessero questa cura. La radice eretta è buona e utile per tutte le cose.

Dalla cronaca del conte Frohen von Zimmern.¹¹⁸

1. Domande provocatorie.

Quando il conte Friedrich von Zollern, detto l'Öttinger - perché quei conti lo avevano allevato - venne da Montbéliard¹¹⁹ attraverso l'Alsazia e il Breisgau fino alla Foresta Nera e si avvicinò al villaggio di Hochmessagingen, i contadini credevano, visto che la situazione in quel territorio tedesco era insicura, che i soldati del conte von Zollern volessero saccheggiare e derubare. Allora corsero insieme e suonarono le campane a stormo. Il conte Friedrich udì questo e seppe dello spavento dei contadini, e ne rise molto e disse: "Grazie, cari campanari, che mi conoscete ancora". Per la gioia dei contadini marciò pacificamente attraverso Hochmessagingen e passò con i suoi cavalieri Oberndorf nella valle del Neckar con l'intenzione di recarsi immediatamente a Hechingen lo stesso giorno. Quando a Oberndorf giunse la notizia che il conte era tornato in zona dopo una lunga assenza involontaria, visto che Friedrich von Zollern aveva vissuto

¹¹⁸ Froben Christoph von Zimmern, 1519 - 1566. Autore della Zimmerische Chronik, relativa alla sua stirpe. Riporto solo pochi esempi perché i casi raccontati, anche se curiosi, son piuttosto aneddoti che facezie.

¹¹⁹ Ora in Francia; fino alla rivoluzione francese Mömpelgard in Germania, al confine con la Svizzera

in buon vicinato e amicizia coi nobili di Zimmern, la priora del monastero femminile locale, una nobildonna dell'Alb, gli andò incontro insieme a tutto il convento in processione, con grande solennità. La priora augurò buona fortuna al conte Friedrich e lodò Dio per il suo ritorno. Il Conte la ringraziò e poi chiese, tra le risate generali, se alla Priora piacesse ancora giocare all'indietro sulla scacchiera per aiutarsi a tenere in equilibrio la carne tra le gambe. Così egli scherzò e la prese in giro, perché forse era un tempo era già stato nel suo giardino. La priora rise del suo discorso e rispose: "Ah, mio signore! Che uomo cattivo siete anche oggi. Allora Friedrich von Zollern rispose: "In effetti non mi dispiace più di tanto di essere stato così cattivo". Dopo questa uscita se ne andò con i suoi cavalieri e arrivò a Haigerloch e Sulz.

3. Uno scherzo del chierichetto.

Il signor Hans Truchsess von Waldburg, in qualità di balivo di Svevia, visse principalmente al castello di Ravensburg. Il vecchio signore timorato di Dio aveva sempre con sé un cappellano, un sacerdote anziano e pio, sotto la cui cura erano i nobili ragazzi e gli altri bambini. Dato che la gioventù è pazza e ha bisogno di essere attentamente sorvegliata, i ragazzi naturalmente avevano ben poco affetto per il loro precettore. Una volta il prete avrebbe dovuto dir messa per il suo padrone nel castello di Ravensburg, dove erano venuti molti gentiluomini e dame stranieri. Uno dei ragazzi che servivano all'altare appuntò assieme con uno spillo la cotta del buon

prete e la lunga camicia da bagno. Ora il buon gentiluomo spirituale non indossava i pantaloni perché era piena estate calda. Dopo la messa il prete avrebbe voluto togliersi la cotta, ma con esso si è alzata anche la veste da bagno e tutti gli uomini e le donne poterono vedere il culo del prete¹²⁰. Tutti risero, solo il vecchio signor Hans Truchsess si vergognò moltissimo.

Potete immaginare che ricompensa ricevesse il ragazzo che se la ricordò a lungo.

4. Uno spettacolo strano.

Il vescovo e cardinale di Trento, barone von Madruzzo, si recò una volta a Bressanone con suo fratello Nicola, sua moglie e molte giovani donne. Lungo la strada, non lontano da Colma, il cardinale mandò avanti un mulattiere (che si occupa degli animali da soma) con due some¹²¹ di un vino delizioso. Il mulattiere lungo la strada incontrò il gioviale consigliere del cardinale, signor Simon Rast, che aspirava di assaggiare il vino sui muli. Il mulattiere non voleva permetterlo, e il signor Simon ne era non poco seccato. Rapido diede uno strattone al tappo che chiudeva il barile, tanto che il bravo mulattiere dovette infilare rapidamente il dito nel foro per chiuderlo. Simon non era lento, andò all'altro barile e tolse il tappo anche di questo. In questo modo il mulattiere doveva chiudere anche questo foro con l'altra mano. Poiché ora era occupato con

¹²⁰ Nel testo *Feierabend*; talvolta *Feuerabend*

¹²¹ All'epoca si usavano otri o barili di circa 50 litri ciascuno.

entrambe le mani e non poteva difendersi, Simon tagliò rapidamente le cinghie dei suoi pantaloni. I pantaloni del brav'uomo caddero sotto le ginocchia e poiché indossava una maglietta molto corta, strappata e piena di buchi, l'uomo non poteva nascondere nulla. Intanto vennero il cardinale, le donne a lui addette ed il suo seguito, videro il fondoschiena nudo e ciò che ciondolava sotto al mulattiere, che stava in piedi in modo comico, e tutti si misero a ridere non poco.

5. Un cappellano speciale.

Hans Hemler era cappellano a Messkirch. Di lui si raccontano molte storie strane e avventurose. Una volta, mentre stava dicendo la messa, il vento portò via l'ostia dall'altare. Il cappellano saltò rapidamente dietro all'ostia, la raccolse e disse: "Ehi, non è ancora il momento! Segui le regole!"

6. Erano marce.

Quando il Signor Werner von Zimmern, quel vecchio signore morto il giorno di San Gregorio nel 1384, tornò a casa da Gerusalemme dopo una lunga assenza, i contabili, ben spaventati perché avevano vissuto come se i soldi fossero i loro, dovevano rendergli conto. Il balivo di Messkirch non sapeva dar conto circa l'uso di polli, galline e uova. Quando il balivo ebbe elencato tutte le altre voci, il signore gli chiese molto serio: "Dove sono finite le galline e le uova?" Il balivo era così spaventato che non sape-

va cosa rispondere. Alla fine si fece coraggio e balbettò tutto confuso: "Signore, le galline e le uova erano marce e puzzavano. Allora le hanno buttate dalla finestra." Il signore dovette ridere di questa risposta e, poiché non c'era niente da fare sulla questione la lasciò cadere.

16. Non può più rientrare.

Una volta il conte Siegmund Lupfen fu invitato a cena a Stoccarda dal vecchio duca Eberardo di Würtemberg, detto il Bartmann. All'improvviso, mentre mangiava, al conte Siegmund scappò una scoreggia. Tutti i commensali guardavano il conte, che arrossiva, e non poteva negare, né trovare alcuna scusa per giustificare il suo comportamento indecente; alla fine il conte si alzò da dietro la tavola e, rivolto al duca, disse: "Signore! Per Dio, è fuori, e dentro non può più entrare." Il Duca e tutta la tavolata non riuscirono a trattenersi dal ridere, e il misfatto fu visto come uno splendido scherzo.

28. Una tormentata notte d'amore.

Quando il signor Johann Werner von Zimmern ancora giovane, si trovava insieme al conte Jörg von Bitsch, Schenk Jörg von Limburg ed altri alla corte del conte palatino, accadde una volta che questi tre signori vennero a Germersheim con il vecchio conte palatino Signor Filippo. I tre furono ospitati in una locanda, dove serviva una graziosa cameriera. Il conte Jörg la contattò e concordò con lei quando e a che ora della notte sarebbe venuta a dormire nel suo letto. Ma af-

finché né il signor Johann Werner né Schenk Jörg von Limburg potessero accorgersi di nulla, il conte von Bitsch finse un malessere e pregò i suoi compagni di lasciarlo solo nella sua stanza e di stare quanto più silenziosi possibile. Anche se tutto fu fatto in segreto, il conte Johann Werner von Zimmern si accorse dell'accordo. Attese finché la cameriera non fu nella stanza e si sdraiò accanto al conte Jörg. Non appena il conte Georg si mise all'opera operato, il conte von Zimmern si intrufolò segretamente nella camera accanto al letto. Con cautela infilò rapidamente la mano sotto la coperta e afferrò il "pugnale" del conte Jörg, che era già in piena attività. Lo strofinò una o due volte e poi lo strappò dal fodero. Il conte Jörg era molto insoddisfatto perché credeva che la cameriera avesse fatto questo e non volesse altro. Quando lo stesso processo fu ripetuto altre due volte, il conte Jörg capì che c'era qualcosa sotto e sospettò subito dei suoi due compagni. Asciugò velocemente il letto e corse nella camera dei suoi compagni, ma su richiesta del conte Johann Werner, che era già tornato di corsa nella camera da letto, era già chiusa a chiave. Il conte Jörg bussò, gridò e si infuriò per essere lasciato entrare e ascoltato. Alla fine aprirono la porta e l'uomo turbato si lamentò; nessuno però ammise di sperare alcunché delle sue accuse: "Caro! Vattene! Se sei ubriaco, vai a dormire! Se vuoi litigare, cerca il colpevole! Ma lasciaci in pace. Tu dici di essere malato, ma sembra che le cose siano completamente diverse". Con ciò il conte dovette andarsene e fu inseguito da molte male parole. Sperando di trovare la cameriera ancora a

letto, corse rapidamente nella sua stanza. Ma il letto era vuoto perché, su istigazione del conte von Zimmern, gli stallieri avevano preso la cameriera ed a loro rimase il meglio. Così il buon conte Jörg dovette aver pazienza per quella notte; capì cosa stava succedendo, ma non poteva essere molto arrabbiato.

46. L'Abate osceno.

Si racconta in modo credibile che l'abate di Weingarten una volta rivolse i suoi pensieri e desideri malvagi su una bellissima giovane ragazza nella zona di Weingarten. Attraverso i suoi sensali e complici, riuscì ad attirare la ragazza nel monastero con un pretesto. Là condusse la ragazza nella sua stanza, dove, dopo che i suoi servi se ne furono andati, chiuse la stanza e cominciò a mettere in atto il suo piano. Quando la giovane si accorse del suo piano e sospettò che stesse per essere violentata, non era proprio disponibile. Prese rapidamente le palle dell'abate con entrambe le mani e le strinse con tutta la sua forza. Il monaco sentì un tale dolore che non poteva difendersi e si limitava a urlare miseramente. I servi non potevano prestargli alcun aiuto perché l'abate si era chiuso dentro. Ma quando le urla si sono fatte sempre più forti, la porta venne sfondata e i due vennero separati. La ragazza gli aveva preparato e stirato i piatti in modo tale che dovette astenersi per molto tempo da cose così poco monastiche ed ebbe bisogno di un chirurgo.

48. Le scuse della sposa.

Il duca Ulrico diede in sposa sua sorella al duca di Braunschweig. Quando per la notte andarono a letto assieme, la novella sposa rimase senti un tale dolore che emise un forte peto. Quando lei si scusò con il marito, si dice che l'abbia confortata dicendo che se uno strumento del genere gli fosse stato conficcato nel corpo, anche lui si sarebbe cagato addosso. I duchi di Braunschweig erano oltre modo virili in tali rapporti sessuali. Affermavano essi stessi, cosa per altro, ampiamente conosciuta in tutto il mondo, che ogni duca di Braunschweig aveva tre testimoni (cazzi).



Giudice; a destra il privato accusatore, a sinistra l'accusato trattenuto da una guardia.

FINE



INDICE

Prefazione	Pag.	3
Till Eulenspiegel	"	21
Antologia di facezie	"	287
Heinrich Bebel	"	289
Jacob Frey	"	343
Michael Lindener	"	361
Frohen von Zimmern	"	397

*